

# RESOCONTO STENOGRAFICO

47.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**  
E DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	3543, 3589	<b>Comunicazioni del Governo relative agli euromissili e mozioni Pajetta ed altri (1-00022), Berlinguer ed altri (1-00023) e Gorla (1-00027) (Seguito della discussione):</b>	
<b>Disegni di legge:</b> (Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	3589	<b>PRESIDENTE</b> 3544, 3550, 3558, 3561, 3569, 3570, 3574, 3581, 3584, 3589, 3593, 3594, 3597, 3599, 3600, 3602, 3605, 3609, 3610, 3611, 3613, 3616, 3618, 3620, 3622, 3623, 3624, 3625, 3626	
<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	3543	<b>BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	3616, 3617
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	3635	<b>BATTISTUZZI PAOLO (PLI)</b> . . . . .	3618
<b>Proposta di legge costituzionale:</b> (Annunzio) . . . . .	3543	<b>BERLINGUER ENRICO (PCI)</b> . . . . .	3570, 3625
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni:</b> (Annunzio) . . . . .	3636	<b>BONALUMI GILBERTO (DC)</b> . . . . .	3574, 3577, 3578
<b>Risoluzione:</b> (Annunzio) . . . . .	3637	<b>CAFIERO LUCA (Misto-PDUP)</b> . . . . .	3609
		<b>CASTELLINA LUCIANA (Misto-PDUP)</b> . . . . .	3569
		<b>CICCIOMESSERE ROBERTO (Misto)</b> . . . . .	3620, 3622, 3623

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

PAG.	PAG.
CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 3589, 3593, 3594, 3625	SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) . . . . . 3613, 3614
GORLA MASSIMO (DP) . . . . . 3610, 3611, 3625	<b>Ministro della difesa:</b> (Trasmissione di documenti) . . . . . 3543
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) . . . . . 3623	<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b> (Comunicazione) . . . . . 3581
LENOCI CLAUDIO (PSI) . . . . . 3597, 3599	
MAGRI LUCIO (Misto-PDUP) . . . . . 3550, 3557, 3558	<b>Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:</b>
MASINA ETTORE (Sin. Ind.) . . . . . 3584	PRESIDENTE . . . . . 3635, 3636
MICELI VITO (MSI-DN) . . . . . 3581	FERRARI GIORGIO (PLI) . . . . . 3635, 3636
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . . . . 3600	TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . . 3636
PAJETTA GIAN CARLO (PCI) . . . . . 3613, 3624, 3625	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . . 3636
PANNELLA MARCO (PR) . . . . . 3561, 3564, 3567, 3569	<b>Votazioni segrete</b> . . . . . 3625
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . . 3605, 3607, 3626	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 3637
POLLICE GUIDO (DP) . . . . . 3558	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . . 3544, 3626	
ROGNONI VIRGINIO (DC) . . . . . 3602	

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Almirante, Bortolani, Cavigliasso, Faraguti, Lobianco, Quarenghi e Zanfagna sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

VIRGILI ed altri: «Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento» (841).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANI: «Provvedimenti per il riassetto degli archivi notarili» (842);

BIANCHI BERETTA ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (843);

CRUCIANELLI ed altri: «Norme sulla formazione ed il reclutamento del personale docente nella scuola pubblica» (844);

COLUCCI ed altri: «Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici» (845).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere in data 11 novembre 1983, ha trasmesso copia dei verbali delle sedute del 27 settembre e del 24 ottobre 1983 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative agli euro-missili e delle mozioni Pajetta ed altri (1-00022), Berlinguer ed altri (1-00023), e Gorla (1-00027).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative agli euromissili e delle mozioni Pajetta ed altri n. 1-00022, Berlinguer ed altri n. 1-00023 e Gorla n. 1-00027.

È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. C'è una domanda, signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, che circola insistente tra quanti si interrogano sulle questioni politiche, sociali, militari; c'è una domanda che si amplifica nella società e che lambisce i governi: abbiamo il tipo di intelligenza richiesto per affrontare le situazioni politiche e sociali essenziali al controllo della tecnologia militare? Se dovessi riferirmi soltanto ai comportamenti ed alle parole deludenti venute in questi tempi dal Governo, in questa ed in altre occasioni, dovrei certamente rispondere di no. Ma se rifletto sullo svolgimento di questo dibattito, al di là della maggioranza invisibile che lo accompagna, la mia risposta deve cambiare. Quell'intelligenza esiste, ma rischia ancora una volta di essere sopraffatta proprio dal prevalere della logica militare su quella politica, da considerazioni di schieramento, da quella disattenzione — insisto — che tiene lontani da questa aula quasi tutti i deputati della maggioranza.

In realtà, questa discussione sta dimostrando come non siano soltanto o tanto schieramenti, ma culture a confronto, e contraddizioni interne a queste culture. Ieri Pietro Ingrao sottolineava la grande distanza tra le posizioni di una DC che pure continua a rivendicare matrici cristiane e la sua capacità di incarnare il dubbio, se non la protesta, intorno all'armamento nucleare di tanta parte del mondo cristiano. Ma esiste una contraddizione interna ad un'altra fede, quella nella tecnologia, che pure trova nel partito del Presidente del Consiglio il più convinto banditore. Nel mondo della modernizzazione e dello sviluppo tecnologico, la contraddizione non è meno evidente. Come si fa ad ignorare che oggi lo svilup-

po dei sistemi d'arma è profondamente condizionato dai progressi della microelettronica? Come si fa ad ignorare che ciò sposta gli equilibri verso il campo di chi è più avanti in questa tecnologia? Come si può trascurare il fatto che la microelettronica sta trasformando quei sistemi in armi sempre più votate all'offesa, sì che la logica del primo colpo sta cancellando, nella strategia militare, quella dell'equilibrio, che è della fase che abbiamo dietro le spalle?

La mutazione tecnologica rende obsoleti e sorpassati gli schemi mentali, così come gli strumenti materiali; quello che ieri sembrava produrre sicurezza oggi moltiplica i rischi. La stessa «contabilità» missilistica sta diventando un esercizio a metà tra il frivolo e il tragico, quando le capacità di distruzione eccedono ormai largamente le stesse possibilità di sterminio totale.

L'esperienza di questi anni ci dice che la conta delle armi produce soltanto altre armi. È questa la logica da sconfiggere liberandoci anche da quell'incubo dell'Occidente che è il cosiddetto «spirito di Monaco», che tanti profeti stanchi o politici dal fiato corto rievocano in questo periodo rifugiandosi nel passato proprio perché non vogliono guardare nel futuro.

È prova di debolezza o non è invece segno di ragionevolezza cercare di interrompere una rincorsa che la logica militare, accoppiata ad una tecnologia in evoluzione costante, sta accelerando in modo sempre meno controllabile? I militari almeno si avvedono del rischio delle cosiddette tecniche di combattimento automatizzato, le quali lasciano intravedere una guerra di macchine che li sta progressivamente espropriando del loro stesso ruolo. E i politici? I politici non si avvedono che per loro l'espropriazione è già avvenuta nel momento in cui, come ha fatto in quest'aula il Governo, sacrificano tutto alla logica militare.

Ma ciò che spaventa alla fine non è tanto la trasformazione meccanica che la nuova tecnologia porta con sé: è la mutazione antropologica, diceva ieri Ingrao,

che produce nelle menti degli uomini. Alla vigilia del 1984, quel che colpisce nell'utopia negativa di George Orwell non è tanto la rappresentazione della tecnologia futura, quanto l'analisi della perversione delle logiche e dei comportamenti. Non è tanto la sorveglianza elettrica del «grande fratello» ad inquietarci, quanto il fatto che essa produca un «ministero della verità» che capovolge il senso comune delle frasi e porta a dire, come implicitamente è avvenuto in quest'aula, «la guerra è la pace».

In questo dibattito, dunque, c'è ben più di una battaglia di opposizione, c'è il tentativo di restituire alla ragione un suo posto, alla politica un suo senso, alle istituzioni una loro funzione.

Nella stessa maggioranza — negli stessi uomini che la interpretano, non nei dissenzienti — si coglie talvolta un brivido di disagio che, certo, non sfiora i nuovi depositari di finte verità o di verità capovolte alla Orwell, ma porta altri a dubitare in qualche momento di una distribuzione così netta e definitiva delle responsabilità tra le superpotenze, così come ha fatto il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni d'apertura. Ma perché, allora, non gettare almeno uno sguardo su una parte di una delle nostre mozioni, là dove si propone che non soltanto la trattativa venga proseguita, ma che questa avvenga allargando il numero degli interlocutori? Senza creare novità, la stessa possibilità di prolungare la trattativa o le dichiarazioni di volontà che la trattativa continui rischiano di essere pure proclamazioni retoriche. La fase che abbiamo dietro le spalle ci dice che le due superpotenze piuttosto si fronteggiano, non trattano. Questi sono lo stallo e la logica da battere, introducendo fatti nuovi già per quanto riguarda i protagonisti della trattativa.

Ecco perché da parte nostra viene la proposta di una iniziativa del Governo italiano, perché non soltanto la trattativa venga prolungata di un anno, ma perché ad essa partecipino altri paesi del patto di Varsavia e della NATO interessati a questo problema: perché questo è l'unico modo per sostituire alla logica militare,

impersonata fisicamente dalla presenza a quel tavolo dei soli detentori del potere decisivo in materia nucleare, con una logica politica, che guardi poi al di là degli stessi blocchi. Non possiamo dimenticare che siamo alla vigilia di una conferenza a Stoccolma, che vedrà presenti trentacinque paesi, al di là dei blocchi, tutti interessati alla vicenda della installazione di nuovi sistemi d'arma missilistici. Perché non è pensabile — e qui è la grande, profonda differenza con il passato — che questo sia soltanto un affare dei paesi direttamente coinvolti. Ma come non vedere, non solo rispetto agli anni di Monaco, ma ancora agli anni stessi in cui il Parlamento discuteva per la prima volta (parlo del 1979) del problema della installazione degli euromissili, come non vedere la qualità profondamente diversa della situazione che abbiamo di fronte? È con questo che dobbiamo fare i conti. Lo hanno ricordato tanti, in questo dibattito, e noi ci auguriamo che nelle repliche venga un segno di attenzione anche da parte del Governo. Sarebbe impensabile che l'ottusa disattenzione per le indicazioni puntuali contenute nelle mozioni venisse ripetuta dopo un dibattito così ricco. Allora se un dibattito così teso e impegnato dovesse scivolare sui nostri governanti senza lasciare neppure una traccia, davvero dovremmo concludere che il Parlamento è soltanto un ostacolo scomodo per il Governo.

L'allargamento del tavolo della trattativa, dicevo. È questo che consente, o consentirebbe, di creare un fatto nuovo: impedire che si fronteggino soltanto due interlocutori, e consentire invece che appunto a quel tavolo si tratti. E dire che, al di là di questa indicazione puntuale, c'è un valore di principio di questa nostra indicazione. Vi sono più interessati e più interlocutori rispetto a questi temi, che devono poter far sentire la loro voce, non le sole superpotenze. Non basta venire in quest'aula facendo una scappellata, o dando un segno di disinteresse, nei confronti del movimento per la pace. Non si possono ignorare i sondaggi d'opinione che in tutta l'Europa occidentale segnano

nette maggioranze contro l'installazione degli euromissili. Non si può, in altri termini, dare un'occhiata distratta a ciò che accade effettivamente nel mondo che ci circonda. Ci sono dei soggetti internazionali, gli Stati, ma ci sono queste realtà vere della nostra società che una qualche forma di espressione devono pure trovarla.

Ma quale Parlamento sarebbe mai quello che si rivolgesse alla società che lo circonda soltanto per registrare il conflitto che può determinarsi in piazza Montecitorio e non cogliesse poi che cosa c'è al di là della carica di polizia, se non arrivasse alla radice di qualcosa che nella nostra società è un fatto profondamente nuovo? Chi si rifugia nel passato, in vecchie paure, in vecchie debolezze, non ha capito nulla di quello che sta accadendo.

Questo non è un omaggio ai movimenti, è una riflessione istituzionale, che in questo paese è più arretrata che altrove, rispetto alle modalità, alle tecniche di decisione relative a quelle che in altri paesi si chiamano senza mezzi termini «scelte tragiche». Scelte qualitativamente diverse da quelle che in passato Governi e Parlamenti sono stati chiamati a fare, e che necessitano di tecniche istituzionali diverse da quelle che in passato sono state adottate; che in certa misura esigono la fine pure della superbia del Parlamento, che deve avere la capacità di inventare e di fare entrare nelle procedure istituzionali forme di controllo più diffuso e diretto sulle sue stesse decisioni, quando appunto è in gioco l'avvenire e quando è in gioco la stessa logica democratica dell'alternanza o dell'alternativa di governo.

Se certe decisioni, prese oggi da un Governo, non potranno mai essere sostanzialmente ribaltate dai governi futuri, non si perderebbe forse il senso profondo del mutamento legato al cambiamento di maggioranza, legato al cambiamento di Governo? Ecco dove il tema diventa istituzionale nel senso pieno della parola, perché noi abbiamo valori di grande momento che nei nostri testi trovano ancora scarsa forma e riconoscimento. Intendiamo, non mancano i tramiti istituzionali

che possono consentire a questi grandi valori — la pace appunto, il diritto alla pace che diventa in questa situazione il diritto alla vita — di poter essere affermati.

Il punto è di grande rilievo e vorrei esemplificarlo parlando per un momento di una asimmetria istituzionale, che dovrebbe risvegliare, se non altro, l'attenzione del Governo, renderlo più responsabile. Quando nel 1979 questa Camera votò una mozione relativa allo stanziamento dei sistemi d'arma missilistici in Italia, l'ultima parte della mozione Bianco fu approvata con 313 voti. Se si fosse trattato della più modesta delle modifiche del nostro regolamento (una modifica che avesse elevato o abbassato di cinque minuti il tempo concesso ai deputati per intervenire in una discussione generale), il risultato della votazione sarebbe stato ritenuto insufficiente, perché sono 316 i voti che consentono di approvare una modifica al regolamento.

Si continua a ritenere che una decisione di tanta portata possa essere presa con maggioranze semplici, sicché, dal punto di vista strettamente formale, sarebbero stati sufficienti 159 voti, in una votazione a scrutinio segreto, per assumere quel tipo di decisione. Questa è la ragione per cui il Governo dovrebbe essere assai più attento. Noi abbiamo una situazione istituzionale, su questo terreno, che non dà a questi valori tutto il peso che deve essere loro riconosciuto. Ciò non significa che le regole del gioco non debbano essere tenute ferme; ma dimostrerò tra un momento che il Governo queste regole del gioco le ha violate ripetutamente in questa fase, e cercherò di farlo sulla base di dichiarazioni dello stesso Governo.

Ma è certo che, pur stando a quelle altre regole, non può sfuggire alla sensibilità politica, non prigioniera di una logica di puro schieramento militare, la necessità di guardare al Parlamento al di là della logica pura dello schieramento. Noi abbiamo in questo senso cercato di dare un segnale, che certamente non è facile da raccogliere. Ma è stato anche presentato un documento, perché il Governo si

esprima su questo punto. La nostra proposta, fin dalla passata legislatura è di un *referendum* nuovo (ciò richiede una modifica della Costituzione, lo sappiamo; ma ci sforziamo sempre di guardare agli strumenti che possano dare rilevanza alle novità istituzionali) sullo stanziamento di sistemi d'arma missilistico-nucleari nel nostro paese. Le cautele politiche in questo caso non sono segno di realismo, rischiano di essere segno di incoscienza nel momento in cui vengono assunte scelte tragiche, in forme che possono provocare rotture profonde del tessuto civile. Perché ci troviamo di fronte, signor vicepresidente del Consiglio, a decisioni che altrimenti rischiano di essere prese, come è avvenuto fino ad ora, con un bassissimo controllo sociale e con una cancellazione perfino degli strumenti di controllo istituzionale previsti dalla nostra Costituzione.

Ieri il collega Ferrara sottolineava le forme di cessione illegittima di sovranità che talune procedure seguite indubbiamente comportano. Vorrei tornare su un aspetto specifico di questo problema, partendo da dichiarazioni del medesimo Governo, in occasione della risposta data dal ministro della difesa all'interrogazione a risposta in Commissione, n. 5-02462, presentata nella passata legislatura dall'onorevole Cerquetti ed altri. Tale risposta si conclude dicendo: «Gli aspetti tecnici inerenti il settore nucleare sono completamente trattati in accordi internazionali noti a livello governativo». Ciò implica due cose: che il Governo ha stipulato accordi internazionali in materia e che questi accordi sono noti solo a livello governativo, con due flagranti violazioni costituzionali, dell'articolo 80 e dell'articolo 87, ottavo comma. Mi perdonino i colleghi la pedanteria. L'articolo 80 si riferisce al fatto che i trattati internazionali — e quando si parla di trattati internazionali secondo quella che ormai è, come si usa dire, dottrina comune, ci si riferisce non al trattato soltanto in senso tecnico, ma alla assunzione di qualsiasi obbligo internazionale a cui un paese non era precedentemente tenuto: accordi, convenzioni,

intese — devono ricevere l'autorizzazione alla ratifica con legge del Parlamento, quando abbiano natura politica, importino spese o modifiche del territorio. Questi accordi in materia nucleare è indubbio che rivestano almeno due degli aspetti previsti dall'articolo 80 della Costituzione: sono di natura politica e importano spese per il nostro Stato. Essi non sono stati portati alla ratifica del Parlamento. Ora, chiunque dia anche una lettura superficiale ai lavori preparatori dell'articolo 80 della Costituzione e ai commenti di questo articolo, sa che vi è una assoluta concordia nel ritenere inammissibili accordi internazionali di qualsiasi specie che abbiano carattere segreto. L'unica salvaguardia che è stata prospettata è quella di una autorizzazione alla ratifica da parte del Parlamento in seduta segreta. Ma il potere di controllo parlamentare sugli impegni internazionali dello Stato non può in nessun momento essere disatteso. In questa materia, invece, il Governo ci dice che vi sono accordi internazionali che si rifiuta di portare alla conoscenza del Parlamento e che sono noti soltanto a livello governativo.

E qui arriviamo al secondo punto. Noti a livello governativo soltanto vuol dire che neppure il Presidente della Repubblica, e non nella sua attribuzione specifica di Presidente del Consiglio supremo di difesa, ma nella sua qualità di soggetto che ha il diritto-dovere di ratificare i trattati internazionali in base all'ottavo comma dell'articolo 87 della Costituzione, conosce questi impegni internazionali dell'Italia.

È possibile che su un terreno così delicato il Governo si sia avventurato lungo un sentiero non di dubbia legalità, ma di vera e propria illegalità costituzionale, visto che non può certo farsi schermo né di prassi più volte deprecate dagli studiosi, né di interpretazioni più o meno forzate di queste norme in una materia tanto delicata?

Siamo di fronte a quel tipo di scelta che dovrebbe richiedere prudenza giuridica ed intelligenza politica, quella di cui parlavo all'inizio. Vi è invece la cancellazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

degli stessi strumenti di controllo istituzionale in una materia, ripeto, così delicata. Le conseguenze, infatti, non sono di piccola portata, ma incidono perfino su diritti fondamentali dei cittadini.

Cosa sta accadendo in Sicilia? Ce lo hanno detto tanti colleghi. Ce lo ricordava ieri in prospettiva il collega Cerquetti, accennando ai convogli su cui sono installati i sistemi d'arma missilistici, tendenzialmente destinati a muoversi oltre la base di installazione. Vi sono prospettive di rafforzamento dell'apparato militare, di militarizzazione del territorio, di controlli puntuali pesanti sulle popolazioni, di cui oggi abbiamo già i primi segni e che in prospettiva — ce lo dice l'esperienza — portano alla depressione anche di libertà civili fondamentali.

Da quali elementi deduciamo questi dati? Non sicuramente dalle indicazioni del Governo, reticenti, contraddittorie, fatte di smentite e ammissioni, come nel caso di Sigonella.

Trattando cose di oggi, che questa Camera dovrebbe conoscere, siamo obbligati a comportarci come gli storici che indagano sugli anni più lontani del medio evo. Lavoriamo per paradigmi indiziari. Possiamo dedurre — ed abbiamo presentato un'interrogazione in merito — una crescita esponenziale della presenza americana nelle basi siciliane dalla richiesta rivolta alle grandi banche di istituire nuovi sportelli per far fronte al maggiore traffico bancario che in quelle sedi si determinerà. Ma un Parlamento sovrano può lavorare in queste condizioni di assoluta ignoranza dei dati reali della situazione, frutto di una scelta, che non possiamo ritenere legale, del Governo?

Vi è un altro punto sollevato in questa discussione, che ritengo di dover analizzare. Risposta del Governo dell'11 marzo 1981 ad una interrogazione dell'onorevole Cerquetti: «Nessuna arma nucleare potrà essere lanciata dal territorio italiano senza l'assenso del Governo italiano». La formula è ambigua, lo riconosco. Cosa vuol dire? Ci troviamo forse di fronte ad un'altra intesa, anch'essa sconosciuta al Parlamento, relativa alla tanto dibattuta e

tecnicamente opinabile questione della «doppia chiave»?

Non so se questa frase del ministro della difesa sia stata formulata con tutta la ponderazione necessaria, perché certamente il ministro non può ignorare che l'Italia ha sottoscritto il trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1978, che all'articolo 2 prevede qualcosa di estremamente preciso e specifico. Afferma, infatti, testualmente questo articolo: «Ciascuno Stato militarmente non nucleare parte del presente trattato si impegna a non ricevere in trasferimento da parte di qualsiasi trasferente armi nucleari o altri congegni esplosivi o il controllo su tali armi o congegni esplosivi direttamente o indirettamente».

È una disgiunzione, signor vicepresidente del Consiglio: trasferimento o controllo. È indubbio che la frase prima richiamata dal ministro della difesa implica un potere di controllo diretto da parte del Governo italiano sull'impiego di sistemi d'arma nucleari.

Dunque l'Italia, firmataria di questo trattato, con l'installazione di quei missili determina una violazione patente di un suo impegno internazionale.

Rientra forse questo tra gli impegni che abbiamo assunto in sede di Alleanza atlantica? Facciamo un passo indietro, signor vicepresidente del Consiglio, e ricordiamo che l'allora segretario di Stato americano Dean Rusk dichiarò il 10 luglio 1968, proprio nel momento in cui questo trattato internazionale di non proliferazione veniva firmato: le garanzie offerte dagli Stati Uniti non «si riferiscono alle intese relative allo schieramento di armi nucleari in territori alleati, in quanto tali intese non comportino trasferimento di armi nucleari o del controllo di esse, almeno fino a quando non intervenga la decisione di entrare in guerra, momento in cui il trattato di non proliferazione non costituirebbe più un elemento determinante».

Quindi, anche il segretario di Stato americano ammetteva che il trattato di non proliferazione non potesse portare al trasferimento o al controllo, diretto o in-

diretto, da parte di paesi facenti parte dell'alleanza relativamente a questi sistemi d'arma.

Con molta leggerezza, dunque, si è imboccata una strada assai impegnativa. Bisogna allora dubitare della correttezza istituzionale del procedimento che abbiamo dietro le spalle, che non è solo un atto di prevaricazione formale, ma la conseguenza obbligata che si determina nel momento in cui la logica militare, che è quella che possiede profondamente gli atti del Governo, prevale sulla logica della ragion politica, quella ragion politica alla quale noi abbiamo fatto ripetutamente riferimento in questo dibattito; una ragion politica che ci ha portato anche in altri casi a denunciare i rischi di una stagione istituzionale in cui si cerca di puntare ad un Governo senza controllo e senza consenso.

Ma qui, sul terreno istituzionale, la questione è ben più grave che su altri terreni. Non ci troviamo di fronte soltanto ai rischi di regressione autoritaria: è in gioco molto di più. Ci troviamo di fronte alla necessità di sostituire una logica all'altra, se non vogliamo che le conseguenze siano distruttive per il sistema democratico e addirittura per la sopravvivenza del paese.

La proposta venuta da questo dibattito è altamente ragionevole, e il Governo non può permettersi di non prenderla in considerazione o, peggio, di considerarla un elemento di confusione: la proposta di atti concreti (non di proclamazioni, non di auspici che la trattativa continui) che permettano al Governo italiano di essere promotore, insieme ad altri, di iniziative che facilitino questa trattativa nella sua prosecuzione, nella sua durata, nelle sue modalità.

Le ragioni per opporsi allo spiegamento dei missili in Italia, alla prosecuzione dei lavori della base di Comiso, sono state messe in evidenza da molti colleghi. Sono ragioni che affondano le loro radici anche in un'analisi, non banale, non partigiana, non superficiale, delle stesse esigenze militari. Sono ragioni che io, insieme con altri, ho cercato di ribadire anche

sul terreno istituzionale. Infatti, ho sostenuto che sicuramente il nostro sistema costituzionale non ha ancora inglobato completamente i nuovi grandi valori, che devono ottenere salvaguardia costituzionale così come i grandi valori di libertà individuale la ebbero fra il Settecento e l'Ottocento. Questi grandi valori di sopravvivenza collettiva legati alla pace e alla guerra, alla vita o alla morte, alla sopravvivenza o no degli ambienti naturali e umani non sono ancora esplicitamente garantiti da procedure costituzionali specifiche. Ma non siamo disarmati. Non ho richiamato solo per pedanteria alcune norme costituzionali: ci sono almeno tragitti che consentono una discussione pubblica e procedure più garantite. Il Parlamento non è chiamato in causa come una arena di retori, come mostra di ritenere troppa parte dei membri della maggioranza; e il Presidente della Repubblica non è chiamato in causa come una figura notarile, ma come un garante — ancora una volta — su un terreno tanto delicato.

È possibile ignorare questi tragitti istituzionali? Questo è l'altro interrogativo con il quale volevo concludere. La domanda che ponevo all'inizio («c'è il tipo di intelligenza capace di progettare le istituzioni adeguate?») diventa un interrogativo più banale e più inquietante: c'è il tipo di rispetto delle regole minime del gioco già esistenti sul terreno istituzionale, perché ciò che accade — nel Parlamento e fuori — possa avere la giusta influenza su decisioni tanto grandi? Noi non siamo qui per una manifestazione di testardaggine, siamo qui per una manifestazione di fiducia nella discussione parlamentare. Non «ci illudiamo» che un risultato possa ancora venire da questa discussione, noi lo crediamo possibile e indispensabile, perché altrimenti non staremmo qui a discutere.

Il nostro non è un appello al Governo, non è una questione di buona o di cattiva volontà. Si tratta di capire se finalmente su questo terreno si vogliono riconoscere ragioni che non sono solo quelle dell'opposizione, perché alcuni colleghi hanno

ricordato quanto largo sia in altri paesi lo schieramento, che coinvolge forze affini a quelle che fanno parte di questa maggioranza, e che chiedono cose anche più radicali di quelle che noi stiamo chiedendo.

È dunque, come dicevo all'inizio, un confronto di cultura, proprio nel momento in cui la politica non può — con un tratto non di orgoglio, ma di disperazione — rinnegare i propri legami con la cultura vera del paese, con la cultura di un'epoca, con i bisogni di una società.

Crediamo di aver tenuto il dibattito all'altezza che meritava. Le preoccupazioni o le insinuazioni di una presenza puramente propagandistica dell'opposizione sono state smentite. Abbiamo fatto la nostra parte, ma non ci basta. Sappiamo che questa discussione parlamentare è importante e non ne diamo per scontato l'esito. Non ci rassegheremo comunque di fronte ad un esito che dovesse dimostrare che questa nostra apertura di credito (perché tale è stata la apertura di un dibattito in Parlamento, non una concessione fatta dal Governo, tirato per i capelli, all'opposizione) viene delusa. Ma se dovesse essere delusa sul terreno politico e sul terreno istituzionale, se il Governo volesse continuare ad insistere sugli obliqui sentieri di una illegalità continuata, noi non abbandoneremo certo questa battaglia. Del resto, anche se lo facessimo, ci sarebbero milioni di altre persone che la continuerebbero.

Questa non è una affermazione retorica, signor vicepresidente del Consiglio, è la fotografia di una realtà che vorremmo, nel nome di un valore così alto come la pace, non fosse trascurata né da lei né dai suoi colleghi di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del PDUP e del gruppo di democrazia proletaria — Congraulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Non credo, signor Presidente, che sia un caso il fatto che questo

dibattito molto spesso è diventato un monologo dell'opposizione di sinistra; l'assenza della maggioranza, del resto, a sua volta non è dovuta — come di solito avviene — solo a negligenza od insensibilità, credo, ma è invece la conseguenza di un'impostazione politica che il Governo ha dato a questo dibattito: quella secondo cui questo dibattito non deve concludersi con una decisione nuova, ma solo con la conferma di quella già presa! Ricordiamo infatti che quattro anni fa il Parlamento italiano e quello di altri paesi europei decisero d'installare i missili americani di teatro, dopo aver verificato l'impossibilità di un accordo (quella che allora fu chiamata la doppia decisione). Oggi il Governo si presenta qui, convinto che quella verifica c'è stata e si è fatta in modo serio ma, almeno finora, ha dato esito negativo: occorre dunque mantenere gli impegni, cosa che non dovrebbe impedire — dice il Governo — di continuare con fiducia e tenacia nella trattativa!

L'opposizione di sinistra — e noi in essa — ritiene invece che questa conferma rituale e meccanica della decisione di allora sia una scelta sbagliata e grave perché non solo in questi quattro anni sono venuti crescendo i pericoli di guerra, ma si sono aperte concrete possibilità di intesa e, per realizzarle, occorre però non un disarmo generale unilaterale, ma almeno un'iniziativa — questa sì unilaterale — precisa da parte del Governo italiano e di altri in Europa, di sospensione della decisione d'installazione dei missili. E lo riteniamo — mi preme dirlo subito qui con chiarezza — non perché siamo tra coloro che oppongono idee nobili e buone intenzioni alla forza, ma perché esistono oggi (lo sottolineo) condizioni concrete — politiche ed anche storiche — per assumere questa iniziativa senza pregiudicare affatto la cosiddetta sicurezza; perché oggi si può essere pacifisti, disarmisti senza rinunciare ad una lucida analisi dei fatti od ignorare le dure leggi dei rapporti di forza.

Il mio tentativo, in questo intervento finale per la nostra parte politica, vuole mirare non ad opporre all'aridità dei fatti

politici la nobiltà delle motivazioni morali, bensì di dimostrare che le due cose, in questo momento ed almeno per noi, non sono (come sono state in altri momenti o per altri) in contraddizione fra loro; vorrei svolgere dunque un intervento nel prosaico linguaggio dei fatti e la prima questione da affrontare è ovviamente quella dell'equilibrio da ristabilire: né la posso evitare perché costituisce, a quanto ho capito, il solo argomento su cui si regge l'attuale scelta della maggioranza ed è anche — va riconosciuto — un argomento su cui si è costruita un'efficace campagna di propaganda nel paese, che a volte ha fatto qualche breccia anche (perché non dirlo?) a sinistra.

Non nego affatto che l'installazione degli SS-20 negli ultimi cinque anni abbia creato, soprattutto all'inizio, uno squilibrio nel campo specifico delle armi nucleari di teatro, ma sostengo (e vorrei possibilmente delle risposte) che dietro questo fatto e con esso, si è costruita una serie di grandi mistificazioni, in primo luogo nell'impostazione del problema, perché con maggiore o minore coscienza si continua a confondere due problemi qualitativamente diversi fra loro: quello dell'equilibrio di teatro, e il problema dell'equilibrio globale. Mentre uno squilibrio globale, nei rapporti di forza tra i due sistemi contrapposti, può effettivamente creare un pericolo reale per la pace, può creare — ed abbiamo visto negli anni '50 quanto ciò fosse possibile — la tentazione di una parte di alzare il tiro della propria aggressività, è sicuro che uno squilibrio di teatro, che costituisce un problema da affrontare soprattutto da parte di quei paesi che vivono in quel teatro, non è tale comunque da costituire un pericolo imminente, perché equilibrato da una garanzia complessiva e non è tale, dunque, da dover essere subito ed a qualsiasi costo sanato. Se per esempio il Nicaragua, che si trova esposto a pericoli di pressione militare, chiedesse all'Unione Sovietica di ristabilire un equilibrio sul teatro americano, per trovare una copertura ed un «ombrello», certamente opererebbe una decisione incauta, anche se le-

gittima. In particolare questa differenza tra equilibrio globale ed equilibrio di teatro vale per quei teatri, come quello europeo, che sono asimmetrici. Il teatro europeo infatti, analogamente a quello americano, è un teatro locale sul quale però coesiste una delle grandi superpotenze. I missili di teatro in questo caso sono anche strategici in quanto possono colpire e distruggere l'insieme delle capacità di reazione militare di una delle due superpotenze. Se fosse vero, ed in parte lo è stato, che nel settore dei missili di teatro l'Unione Sovietica ha oggi una prevalenza, è altrettanto vero che se dovessimo ristabilire un equilibrio, ritornando quindi ad una parità numerica per quanto riguarda i missili di teatro, ciò porterebbe di fatto non ad una parità reale, ma, a causa della asimmetria del teatro europeo, ad un nuovo e più grave squilibrio nei confronti del quale l'Unione Sovietica risponderebbe cercando a sua volta di dotarsi degli strumenti militari necessari ad ovviare al pericolo di armi atomiche che in sei minuti possono distruggere l'insieme del suo potenziale bellico. Ecco allora, come logica fatale, l'installazione degli SS-22 e SS-23 i quali hanno una gittata minore (perciò sono ubicati a ridosso delle frontiere occidentali) ma hanno una precisione analoga ai *Pershing*.

La mistificazione in questo caso non è solo nell'impostazione del problema, ma anche nei fatti; negli ultimi anni i rapporti di forza si sono modificati e mi sembra che a questo proposito abbiano detto cose pertinenti sia l'onorevole Castellina sia l'onorevole Cerquetti. Aggiungo solo una cosa e cioè che l'equilibrio oggi non si può solo valutare in termini di armi o armi atomiche già schierate; a configurare l'equilibrio generale convergono anche altri fattori. Ad esempio, prima di ogni altro, la potenzialità tecnologica dei due contendenti e poi il loro sistema di alleanze ed infine il loro sistema di influenze politiche. Chi può negare che negli ultimi dieci anni il rapporto di forza sul retroterra tecnologico, economico, militare, politico ed ideologico ha visto un rafforzamento della parte occidentale? Se ana-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

lizziamo ciò che accade nel Libano, possiamo certo avere opinioni diverse su come si sono svolti i fatti, ma resta comunque il dato materiale di una crescente presenza militare americana a poche centinaia di chilometri dalle frontiere sovietiche. Ciò dimostra che il timore della stragrande supremazia sovietica da parte dell'Occidente non esiste e che, a sua volta, l'Unione Sovietica non si sente tanto sicura di un proprio vantaggio militare.

Tutto ciò è tanto vero che negli ultimi due o tre anni (voi stessi, onorevole Forlani, non avete potuto tacerlo nella introduzione a questo dibattito), nella politica sovietica, è venuta maturando una svolta abbastanza simile a quella maturata negli Stati Uniti di fronte alla dura esperienza del Vietnam. È una svolta incerta e priva di una prospettiva e di motivazioni ideologiche, ma è pur sempre l'inizio di una svolta! Le nuove proposte sovietiche e, tra queste, la più significativa concernente la riduzione dell'arsenale missilistico a livello franco-britannico, con la conseguenza di distruggere le armi divenute esuberanti, è da considerare una proposta nuova: a questo proposito non ho sentito alcuna giustificazione razionale o alcun argomento stringente di fatto che facciano considerare inaccettabile tale proposta come una seria base di trattativa.

Al contrario, io ritengo (e non ho alcun timore a dirlo, poiché non ho la coda di paglia di chi teme di essere accusato di filosovietismo su ogni cosa) che si tratti di una proposta assai ragionevole e comunque rappresenti una base per una trattativa. Voi avete sostenuto che le armi franco-britanniche sono strategiche e comunque non sono rilevanti, ma resta il fatto che si tratta pur sempre di armi atomiche di parte occidentale, rivolte in una certa direzione e dislocate in Europa. È vero che si tratta di armi strategiche, ma lo sono soltanto perché sono rivolte verso uno dei due territori metropolitani, così come lo sono i *Pershing*.

Pertanto, o queste armi francesi ed inglesi (come ha detto ieri l'onorevole Sterpa) sono sostanzialmente irrilevanti nella loro capacità distruttiva, ed allora ridurre

anche l'arsenale sovietico a questo livello vuol dire pervenire ad una riduzione drastica delle armi russe; oppure le armi francesi ed inglesi sono rilevanti, ed allora non si può negare che è ragionevole conteggiarle nel calcolo del rapporto di forza tra i due campi in Europa.

Del resto, non è questa la riduzione drastica dell'arsenale di teatro sovietico che voleva la cosiddetta «doppia decisione» di quattro anni fa? Diciamoci la verità: il no a quest'ultima proposta sovietica nasce dalla precisa volontà politica di tenere comunque ferma la presenza americana nucleare in Europa. Non è una volontà fatta di ottusità, essendo legata ad una scelta politica degli americani che, proprio per ragioni politiche prima che militari, vogliono riaffermare la loro *leadership* in Europa e di quella parte forte di europei che, ancora per ragioni politiche prima che militari, vogliono legare in modo diretto gli Stati Uniti alla difesa dell'Europa e, nello stesso tempo, non assumersi il carico gravoso, economico e politico, di una autonoma politica di difesa.

Se le cose stanno così, ecco che diventa necessaria, utile e ragionevole la scelta di sospensione delle installazioni, non solo per guadagnare tempo (e Malfatti ha ragione quando dice che di tempo ve n'è stato molto), ma anche per rimuovere con una pressione politica quello che nella trattativa di Ginevra in questo momento rappresenta il principale ostacolo all'accordo: si tratta di una decisione politica e, innanzitutto, una pregiudiziale americana.

Veniamo al secondo ordine di ragioni delle nostre richieste e delle nostre scelte che riguardano la nuova natura della corsa al riarmo. Su questo, su cosa rappresenta nella storia dell'uomo il pericolo della guerra atomica, ha detto ieri molte cose il compagno Ingrao ed io non le ripeto, perché non avrei né l'autorità, né la capacità di farlo altrettanto bene. Voglio solo, a questo proposito, aggiungere due fatti, anche qui parlando il linguaggio prosaico delle cose.

Osservo, in primo luogo, che non ci troviamo solo di fronte ad una novità nella

massa globale delle capacità distruttive, ma ci troviamo di fronte ad un salto di qualità, come accennava poco fa anche il collega Rodotà. Per molti decenni, infatti — ed è stata qui la relativa ragionevolezza della strategia dell'equilibrio del terrore — il riarmo atomico si è costruito sulla strategia del deterrente: ciascuna delle due parti si metteva in grado di avere una capacità distruttiva dell'altro così forte da dissuaderlo all'attacco, che avrebbe comportato il suicidio per entrambi. Ma negli ultimi anni — questo nessuno lo può negare — la qualità del riarmo atomico è cambiata, perché le nuove tecnologie militari hanno via via offerto la possibilità, e quindi spinto a ricercare non l'effetto della deterrenza, ma, piuttosto, la capacità tecnologica di poter vibrare il primo colpo in modo sufficientemente efficace da rendere limitata o irrilevante la reazione dell'avversario. La strategia nucleare atomica, costruita sui *laser*, sulla distruzione dei satelliti, sulla difesa atomica del proprio territorio, sulla bomba al neutrone, o su armi ultraprecise come i *Pershing*, non punta a rendere impossibile la guerra atomica, ma a renderla nuovamente possibile, sia pure a prezzi altissimi, come uno degli strumenti estremi di una politica.

Ecco perché questa nuova qualità della strategia e della tecnologia militare rende la guerra atomica possibile e crea anche la tendenza al continuo squilibrio; l'equilibrio verso l'alto non è più possibile. Infatti, nella strategia del deterrente, quando si è capaci di distruggere l'avversario venti volte, si trova un limite quantitativo; ma nella strategia del primo colpo, le tecnologie si succedono ed ogni scoperta da parte dell'uno, anziché determinare l'equilibrio, stimola una corsa ancora più forsennata per mettersi in grado, in altro modo, di colpire l'altro e di porsi al riparo dal pericolo.

Ma c'è un altro aspetto di cui nessuno ha parlato ed è il nuovo rapporto che si viene a determinare fra la crescita geometrica della spesa al riarmo e la situazione economica. Per tutta la fase successiva alla seconda guerra mondiale la politica di riarmo — certo aberrante in sé,

con costi altissimi — è stata a volte addirittura un volano per l'espansione economica e non ha impedito, almeno in certe zone del mondo, uno sviluppo; ma nel quadro degli ultimi anni, — caratterizzato dalla fine dell'epoca keynesiana, dalla crisi finanziaria dello Stato, dall'indebitamento del terzo mondo — la spesa per il riarmo è diventata un ulteriore elemento distruttivo del tessuto economico-politico. È nella spesa per il riarmo che oggi consiste una delle cause fondamentali di una povertà drammatica del terzo mondo, del dissesto delle loro finanze; è nella spesa per il riarmo una delle cause fondamentali dei processi di militarizzazione e del blocco dei processi di democratizzazione dei paesi dell'Est; è nella spesa per il riarmo una delle cause fondamentali della necessità di una restrizione della spesa sociale in Occidente, con tutto quello che essa comporta sul terreno sociale ed anche su quello politico.

Questo vuol dire che oggi la corsa al riarmo non solo crea un pericolo di guerra — perché le armi ad un certo punto tendono ad essere usate — ma, per le sue conseguenze economiche, diventa essa stessa generatrice diretta di conflitti, cui poi le armi stesse dovrebbero servire. In questa nuova qualità della guerra e del riarmo stanno le ragioni oggettive e vere di questa spinta che è stata definita la nuova cultura pacifista.

Io non voglio fare della letteratura su questo argomento. Sono troppo vecchio per farlo. E poi, forse perché sono stato cattolico in gioventù ed ora non lo sono più, non voglio parlare di questo. Voglio dire soltanto che ci deve essere una ragione vera e profonda di quello che sta avvenendo. Certo, non sono tempi idilliaci. E Arafat, per esempio, dimostra in queste settimane che le buone ragioni non bastano, molto spesso, contro la forza.

Quello che voglio sostenere è che, se oggi la cultura della pace riuscisse a diventare, anche grazie a noi forze politiche, non solo grazie ai movimenti di massa e ai vescovi, una vera ed efficace proposta di disarmo, questa non sarebbe una politica disarmata, ma sarebbe una politi-

ca che avrebbe un'efficacia materiale di iniziativa straordinaria in un equilibrio che sappiamo essere estremamente precario nei paesi dell'Est europeo. Infatti, l'Unione Sovietica è in qualche modo oggettivamente strangolata dall'attuale corsa al riarmo, per far fronte alla quale non ha adeguate risorse economiche. E oggi una proposta di disarmo, anziché essere una proposta di resa nei confronti dell'Unione Sovietica, aprirebbe per la prima volta una dialettica politica in quel paese non limitata soltanto alle piccole minoranze di dissenzienti ma tale da percorrere l'insieme del grande corpo sociale della struttura di potere in quel paese. Sarebbe un'offensiva politica.

Lo stesso accade per il terzo mondo che dal riarmo e della nuova guerra fredda è strangolato economicamente ed è costretto, anche quando non lo vuole, a far fronte a tutto questo. Sappiamo, per esempio, che il Nicaragua non voleva e non vuole diventare semplicemente un paese allineato. Ma vi rendete conto di che cosa potrebbe rappresentare per questo terzo mondo, che vive in modo drammatico la camicia di Nesso dell'allineamento da una parte o dall'altra, una politica per il disarmo che sia efficace? Una proposta di disarmo potrebbe sconvolgere — e positivamente — gli equilibri esistenti.

Insomma, voglio dire che questa cultura del pacifismo mi commuove, perché vedo in essa la riscoperta dei grandi ideali delle religioni orientali o del cristianesimo. Ma in essa vedo anche una straordinaria intuizione realistica. E mi stupisce, onorevole Forlani, onorevole Rognoni, lo scetticismo con cui voi cattolici, voi cristiani parlate di questo. Non dico questo perché voi provenite da una tradizione di non violenza e del porgere l'altra guancia. Questo è vero anche per altre religioni. Ma, a differenza di tutte le altre religioni non violente, voi avete avuto una singolarissima esperienza storica. Voi siete il solo esempio, nelle vostre origini, di una ideologia della non violenza che, in certe condizioni storiche date (che erano allora quelle della crisi dell'impero romano), può improvvisamente diventare una

straordinaria forza materiale, rispetto alla quale si spuntavano gli Stati, le polizie, gli eserciti, le legioni.

Io credo che su questo dobbiamo riflettere: non semplicemente sulla valenza morale, ma soprattutto sulla valenza politica, oggi, di una Europa che prenda l'iniziativa di un discorso sul disarmo e sul superamento dei blocchi.

Vengo ora alla terza e più importante questione, di cui questo dibattito — se mi è permesso dirlo — si è occupato troppo poco. Mi riferisco al fatto che l'installazione dei missili, già di per sé grave, sarebbe ben diversamente grave se non ci fosse in questo momento una spinta più generale alla guerra, che va al di là e che ha altre cause oltre la specifica corsa al riarmo. Non è vero che oggi solo la corsa al riarmo produce pericoli di guerra; è vero invece che esiste, per ragioni endogene, una crisi del processo di distensione che rende ancora più pericolosa la corsa al riarmo.

E al centro di questa crisi della politica della distensione c'è oggi (come c'è stata in passato un'iniziativa sovietica) la novità della politica americana.

La cosa che più mi ha colpito nell'intervento del Presidente del Consiglio e anche nell'intervento più ricco e, a mio giudizio, più impegnato dell'onorevole Malfatti è la singolare, quasi offensiva per un grande alleato, indifferenza per la politica americana. Ma come? La politica americana passa dal post-Vietnam, a Carter, a Reagan e voi un giudizio, un'analisi, una considerazione di questo fatto, una specie di ventesimo congresso del partito comunista sovietico, non li date: voi non proferite verbo su questo fatto. Vi è forse indifferente quello che fa il nostro grande alleato? Qui non si può negare che dalla politica dei Truman, degli Acheson, degli Eisenhower, a quella dei Kennedy, dei Johnson, dei Carter, a quella attuale c'è una grossa svolta. Si può pensarne quello che si vuole, ma partiamo da questo fatto.

Ora, la novità di questa svolta — ecco ciò che vi imbarazza — è molto semplice e ne ha parlato l'onorevole Rubbi come

ne ha parlato l'onorevole Castellina. La novità sta in questo: esplicitamente e per la prima volta in quarant'anni l'amministrazione americana afferma la teoria della necessaria supremazia mondiale degli Stati Uniti, come garanzia e condizione essenziale per la pace e per lo sviluppo del mondo. E questa diventa una linea di politica militare, di politica economica, di politica diplomatica. È una cosa così evidente che voi la conoscete meglio di me.

Ma a me interessa porre un interrogativo un po' più radicale: come dobbiamo giudicare questa tendenza americana? È una parentesi nella storia politica di quel paese? È il frutto di una enfasi ideologica del presidente Reagan? O è il riaffiorare del vecchio demone dell'imperialismo (come dicevamo un po' di anni fa)? Io non lo credo.

Ci troviamo invece di fronte ad una linea che nasce da ragioni strutturali ed ha una sua serietà e coerenza. La prima di queste ragioni strutturali è la seguente: il problema reale è la crisi del mondo bipolare. L'equilibrio tra due superpotenze ha creato un mondo fondato sul bipolarismo, che era anche *partnership* di due potenze che, in accordo o, a volte, in disaccordo tra loro, riuscivano a regolare e ad arbitrare i fatti del mondo. Ma una situazione prolungata di equilibrio tra due poli, per sua natura, ha necessariamente portato più in là: oltre alla *partnership*, ha portato a quello che si diceva il policentrismo, ha lasciato via via spazi di autonomia e di autoregolamentazione alle varie regioni del mondo, ai vari protagonisti della scena internazionale.

Il policentrismo poteva essere un grande passo avanti ma, poiché esso si è accompagnato ad un declino improvviso dell'egemonia culturale, economica, di entrambe le due superpotenze, senza che nascessero nuovi meccanismi e nuove capacità di decisione collettiva di un mondo non sempre più policentrico ma, in un certo senso, sempre più unificato, ciò ha reso questo mondo ingovernabile: un policentrismo senza capacità di autoregolamentazione.

Di qui il panorama che abbiamo di fronte: la crisi finanziaria internazionale, l'esplosione dei conflitti locali. Di qui il bisogno di entrambe le grandi potenze di sopperire ad un vuoto di egemonia con il puro dato della loro sopravvivenza forza materiale. Di qui in particolare, più di recente, la tendenza della maggiore tra queste due superpotenze di proporsi, militarmente ed economicamente, come il solo polo possibile di regolamentazione in un mondo ingovernabile.

La seconda causa strutturale di questa politica americana è la dinamica della crisi economica. Anche qui, possiamo parlare del problema della pace e della guerra prescindendo da quella che è sempre stata la causa fondamentale delle guerre, e cioè le grandi crisi politiche ed economiche? Qui il nesso è molto evidente. Per uscire dalla crisi — e non lo dico evocando un demone — il capitalismo ha sempre avuto bisogno, anzitutto, di una riclassificazione nella divisione internazionale del lavoro e di acquisire all'area dello sviluppo nuove regioni del mondo. E questa ristrutturazione del mondo, prima ancora che delle singole società, è stata la tendenza anche in questo decennio, che il sistema occidentale ha tentato all'inizio di perseguire con strumenti consensuali e prevalentemente economici.

Dal 1974 fin quasi al 1980 sono state fatte delle mosse coraggiose in questo senso: da una parte il finanziamento massiccio, e a volte a fondo perduto, ad esempio in Polonia ma anche in Unione Sovietica, per uno sviluppo che rendesse quello un *partner* commerciale credibile, permettesse cioè una sorta di integrazione (questo era il senso della *Ostpolitik* soprattutto tedesca), dall'altra il nuovo decentramento produttivo, in Brasile, in Corea, a Formosa, e via dicendo. Ma negli ultimi due-tre anni è parso evidente che questo processo di ristrutturazione economica si scontrava, in modo assoluto, con l'attuale assetto dei rapporti politici e di forza nel mondo. Questo valeva nei confronti del terzo mondo, perché non vi può essere sviluppo capitalistico senza un potere politico certo a livello internazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

nale e senza togliere alle classi parassitarie locali il potere di «ricatto» — diciamo così —, di «taglia» sugli investimenti. Questo vale nei rapporti con l'Est, poiché con i fatti polacchi è diventato evidente che una penetrazione capitalistica in quel settore ha bisogno di un sovvertimento più profondo dell'ordinamento, e vale nello stesso rapporto USA-Europa. Perché non parlare della nuova conflittualità economica reale tra questi due settori? Gli Stati Uniti rimproverano — e con qualche ragione — all'Europa di far loro concorrenza sul mercato americano e quello del terzo mondo, lasciando a loro le spese della difesa, e l'Europa rimprovera, altrettanto legittimamente, agli Stati Uniti di trasferire su di essa la loro crisi, il loro *deficit* di bilancio, con la manovra sul dollaro e sui tassi di interesse.

Ecco, allora, le ragioni complessive, strutturali, della nuova aggressività americana. Non è un demone ideologico. Ma questa nuova politica americana che pretende, come elemento d'ordine e di sviluppo, di affermare la propria superiorità, mette alle corde l'Unione Sovietica e — badate — mette alle corde un'Unione Sovietica che non ha più, come negli anni '50, le risorse politico-ideologiche con cui rispondere a questa pressione, che erano allora la naturale alleanza dei movimenti di liberazione nazionale o la forza dell'internazionale comunista; la spinge, cioè, a reagire a questa pressione, a cercare di mantenere il suo livello di potenza mondiale sulla strada del riarmo e della militarizzazione.

Ecco la chiave di interpretazione, a mio parere, di quello che sta succedendo negli ultimi mesi. Perché mai, altrimenti, la crescente presenza americana in un Medio Oriente che già ha visto così consistenti e corposi successi politici degli Stati Uniti, come — ad esempio — il passaggio di campo dell'Egitto, e via dicendo? Perché l'ossessiva preoccupazione per il Nicaragua, in un Centro e Sud America in cui l'internazionale comunista è ormai quasi solo un ricordo e in cui i nuovi movimenti di liberazione vorrebbero, come riconoscono i governi euro-

pei, una posizione autonoma dai due blocchi?

Di qui viene, insomma, da queste cose profonde e strutturali, una nuova oggettiva tendenza alla guerra. Non è vero che risolto, ristabilito verso l'alto l'equilibrio delle armi di teatro, questo problema specifico, riprenderemo la strada della distensione. È vero il contrario: che si accumula nel mondo, come negli anni '30, una tendenza drammatica alla guerra e che il salto nella politica del riarmo può ulteriormente e tragicamente far precipitare le cose.

Un'ultima considerazione vorrei fare, di natura più generale e se volete più ideologizzante: ma me lo impone l'insistenza e la sincerità con cui il senatore Spadolini, sui giornali, e l'onorevole Zanon, qui, hanno portato un'argomentazione supplementare, sostenendo che, al di là della vicenda specifica dei missili e del riarmo, si sta ora effettuando una scelta di campo, una scelta sulla figura e la collocazione storica dell'Italia, che deve, come nel 1947-1948, essere una scelta chiara, una scelta per l'Occidente.

Ebbene, debbo dire intanto che mi sembra curiosa una simile rivendicazione, da parte di chi, proprio in nome del fatto che il mondo non è cambiato, chiede al partito comunista di modificare profondamente la sua collocazione tradizionale ed anzi gli imputa di non farlo con sufficiente radicalità. Se questo mondo è così cambiato, non dovrebbero entrambi gli schieramenti domandarsi se le scelte di campo o appartengono al passato o non dovrebbero classificarsi in modo nuovo? Ma in ogni caso, qual è la scelta di campo che soprattutto liberali, socialdemocratici e repubblicani oggi ci chiedono? È, come nel 1947, quella dell'Occidente. Ora, io vorrei ricordare, in particolare ai colleghi democristiani, che già allora essa non fu poi così ovvia e così indolore come oggi si dice. Vi fu nel partito democristiano — ne ho un ricordo vivo, anche se avevo allora 18 anni — un dibattito appassionante...

ADOLFO BATTAGLIA. È vero!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

LUCIO MAGRI. ... di cui fu protagonista Dossetti, una delle grandi anime della storia della democrazia cristiana, che afferò il valore impoverente di quel tipo di scelta secca; e ciò malgrado la situazione fosse allora assai più semplice e radicale di quanto non sia ora. Ma all'onorevole Battaglia, che sorride, ricorderò...

ADOLFO BATTAGLIA. Certo: meglio il terzo mondo che l'Occidente; questa è la tesi della povertà cristiana!

LUCIO MAGRI. ...che non è solo stata una vicenda del mondo cattolico. In un paese in cui la tradizione laico-umanistico-repubblicana, radicale e via dicendo, aveva radici un po' più corpose che non qui in Italia, cioè in Francia, vi fu (proprio nel campo liberal-radical) uno dei più appassionanti dibattiti tra il 1947 e il 1948 sulla questione del neutralismo; tanto che — guarda caso — proprio in Francia e nella cultura europea in generale, molto laica e moderna, il termine «neutralismo» non ha quel valore spregiativo che tante volte interiorizziamo anche noi, uomini della sinistra.

Comunque, quella del 1947-1948 era una scelta in un certo senso molto più esemplificata, ma soprattutto era a favore di un certo Occidente. Ma qual è, oggi, la scelta occidentale? E lo chiedo non solo alla sinistra, o ai cattolici, che a questo valore non sono mai stati particolarmente affezionati, ma anche agli eredi di Panunzio e di Salvatorelli. Il fatto è che nel 1947 la scelta era comunque nei confronti di un'America che era quella degli Acheson e dei Truman, e che portava avanti, magari anche in modo integralista ed aggressivo, il modello di civiltà «newdealista» rooseveltiano, se volete anche con delle civetterie europeizzanti, in polemica con una destra conservatrice ed isolazionista che era quella degli Hearst e dei Taft. Ma è questa l'America di Reagan?

Al di là delle stesse parole e dell'enfasi ideologica, il modello che ci presenta, l'ipotesi di ristrutturazione sociale che ci propone oggi l'America di Reagan è o non è invece connessa ad una fase nuova nella

complessa storia dell'Occidente, fondata com'è sulla commistione tra individualismo economico e ferrea gerarchia sociale e politica? Non è un caso, ma un fenomeno profondo che oggi costituisce tema di riflessione per l'insieme della cultura americana, che l'asse si sia spostato dall'Atlantico al Pacifico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

LUCIO MAGRI. L'Occidente che concretamente oggi ci si ripropone nell'atlantismo di ferro non è più quello, per dirla con una immagine, di Venezia o di Rotterdam che si è esteso fino a Boston, ma è l'Occidente di Dallas, di Seul, di Tokyo, di Formosa, di Singapore. È questo il ruolo storico dell'Italia e dell'Europa, oppure a partire dalla storia dell'Europa e dell'Italia non dobbiamo cercare una scelta di campo nuova e diversa?

A mio parere l'idea di un nuovo neutralismo — non ho paura ad usare questo termine —, di una nuova terza forza europea legata al campo dei non allineati, sia pure come processo, non nasce da una dismissione di responsabilità, da una negazione di una nostra figura storica, ma al contrario da una riscoperta di questa tradizione. Non è solo, certo, questione di missili, bensì di modello economico, di cultura, di istituzioni e qui sta forse la grande difficoltà di un movimento pacifista che non riesce ad andare oltre il no alle armi per diventare un discorso sul mondo. Ma il problema del disarmo è un punto di partenza, una fase necessaria di questa nuova collocazione della figura dell'Europa.

La scelta di campo che noi proponiamo, oggi matura, è quella di una progressiva autonomia dell'Europa dalle due superpotenze, di un superamento dei blocchi, di una nuova proposta dell'Europa al mondo.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni concrete, fondate su fatti e insieme legate ad una prospettiva generale, che ci hanno spinto a chiedere la sospensione dell'in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

stallazione. Si può essere d'accordo o in disaccordo su tutti questi fatti, nuovi, inquietanti, drammatici, ma essi meritavano, meriterebbero una discussione; non l'avete — diceva ieri Ingrao — neppure accettata questa discussione, non siete neanche intellettualmente interessati, colpiti, da questa nuova complessità dei problemi e vi preparate a confermare nel modo più ripetitivo e burocratico la scelta sulla installazione dei missili. Questo, lo dico con sincerità, ci crea e ci creerà un problema di cui dovremo discutere a fondo nella sinistra, perché l'installazione, se avverrà, creerà una sorta di fatto compiuto e questo movimento per la pace è forte delle sue debolezze e debole della sua forza, ha bisogno di una concretezza immediata di obiettivi che rischia di venir meno nel momento della installazione. Avremo un problema per sostenerlo senza ridurci e ridurlo alla propaganda, per trovare l'obiettivo politico per cui tenere aperta questa lotta.

Tuttavia, questo vostro silenzio e questa vostra testardaggine, che ci crea un problema, ci ha dato e ci dà anche una nuova fiducia, perché in questo dibattito, su grandi questioni, abbiamo sentito tutta la vostra debolezza.

Spesso voi ci dite con ironia «dove sta l'alternativa?»

**PRESIDENTE.** Onorevole Magri, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**LUCIO MAGRI.** Ho finito, signor Presidente.

Noi abbiamo qualche difficoltà a volte a replicare in questo mondo molto difficile. Bene, sui temi della pace si è visto oggi che l'alternativa può procedere anche senza e oltre di voi.

Quintino Sella, cento anni fa, disse che non si tiene Roma senza una idea universale e voi avete dimostrato di non avere ombra di una tale idea.

Reagan, badate, nella sua pericolosa rozzezza, un sistema di valori, un'idea del mondo da proporre ad un mondo in crisi ce l'ha; noi, da parte nostra, sia pure con molta approssimazione, abbiamo dimo-

strato che stiamo ritrovando un'idea generale del mondo, voi vi siete dimostrati dei mediocri gestori del potere.

Per questo usciamo da questo dibattito, tutti insieme, cari compagni, contenti; contenti di essere oggi dei militanti del pacifismo, del comunismo e soprattutto di aver ritrovato un modo nuovo, veramente moderno, di essere insieme una cosa e l'altra (*Applausi dei deputati del PDUP, alla estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella suddivisione dei temi in discussione all'interno del nostro gruppo a me è capitato di parlare della denuclearizzazione del territorio e del rispetto della volontà popolare.

Ma prima di arrivare a questi argomenti, brevemente, alcune premesse.

I pericoli di una guerra nucleare che coinvolga il mondo intero crescono sempre di più. Una diffusa insicurezza, una generale instabilità quotidiana è nei rapporti tra un popolo e l'altro e all'interno di uno stesso popolo, in vari paesi. Ciò è perfettamente comprensibile se si pensa che i due terzi dell'umanità vivono in condizioni di estrema povertà e arretratezza, sono cioè esclusi, anzi pagano le spese dei benefici e dei vantaggi di cui gode un'altra parte del mondo, quella dei paesi capitalistici avanzati.

Le conseguenze di tale divario, che si va allargando sempre di più, sono tragiche. Alcune cifre: 800 milioni di esseri umani vivono al di sotto delle soglie della povertà assoluta; 2 miliardi e mezzo sopravvivono con un reddito annuo inferiore alle 400 mila lire; per masse sterminate di uomini, di donne, di bambini, la vita è solo fame, analfabetismo, miseria, e spesso morte precoce; il 25 per cento della popolazione mondiale invece, concentrata nei paesi industrializzati, beneficia dell'80 per cento del reddito mondiale, consuma il 70 per cento di tutte le risorse, concentra il 90 per cento della popolazio-

ne industriale, detiene il monopolio della ricerca scientifica e tecnologica, nonostante la politica di aiuti al sottosviluppo varata dall'ONU, politica per altro largamente disattesa dai paesi industrializzati. Il divario tra Nord e Sud è aumentato sempre più, e con esso la tragica realtà del sottosviluppo.

Il sottosviluppo, nella sua determinazione storica, è il prodotto dell'imperialismo capitalistico, di un secolare dominio coloniale e di una perdurante presenza neocoloniale; anche se le rivoluzioni socialiste hanno sottratto, in tutto o in parte, paesi o vaste zone di ogni continente allo sfruttamento dell'imperialismo, lo squilibrio nel mondo continua ad avere la sua causa principale nel sistema capitalistico e nei suoi meccanismi di mercato, che perpetuano lo sfruttamento ed i privilegi di classe. Poderosi interessi mondiali ostacolano e si oppongono ad ogni cambiamento, persino a una pur semplice, ragionevole riforma prospettata dal rapporto Brandt.

Oggi una parte dell'Europa comincia a comprendere le conseguenze negative di non aver affrontato il problema del sottosviluppo; ma un'altra parte dell'Occidente capitalistico, in particolare l'amministrazione Reagan, rifiuta ogni innovazione, cercando di rappresentare vecchi rapporti di forza e di accrescere nuove posizioni di dominio. Da qui nuove tensioni tra Est ed Ovest, conseguente appiattimento di processi di emancipazione, in una visione del mondo, in poche parole, che vede due campi contrapposti, USA e URSS.

In questa logica, allora, si possono vedere anche i soprusi commessi ai danni dell'autodeterminazione di diversi popoli; e allora si susseguono le storie tristi e amare di questi anni: Afghanistan, Grenada, Polonia, il massacro del popolo palestinese.

Ma ciò non avviene solo a livello internazionale: anche nel nostro paese è negata l'autodeterminazione del popolo a decidere sulla qualità della propria vita, in nome di una alleanza che ci lega mani e piedi, voluta dai governanti che si sono

susseguiti in questo paese e accettata — purtroppo negativamente — anche da forze della sinistra, come il partito comunista (mi riferisco alla NATO). Persino le leggi finanziarie, che aumentano le spese militari e tagliano le spese per i servizi sociali (ne parleremo nei prossimi giorni quando dovremo discutere sui tagli di prima necessità), anziché pensare a come sbloccare, ad esempio, il problema della casa, prevedono la costruzione di un nuovo carro armato; e qui in quest'aula si sono ascoltati dati, cifre impressionanti sui costi di tali ordigni di morte e di guerra.

Ricordatevi che per ogni mezzo bellico di questo tipo, il più semplice, 40 alloggi non verranno costruiti nel nostro paese. Questa non è demagogia, perché quello che succede nelle grandi città del nord e del sud è lì a parlare; soltanto chi è cieco, chi ha una volontà prevaricatrice, può affermare che questa è demagogia: 40 giovani coppie che dovranno aspettare per avere un tetto, passando poi attraverso gli sciacalli delle immobiliari oppure attraverso i nodi della clientela, della camorra! A Napoli, per esempio, la camorra cerca anche le case, affitta le case: è questa la realtà rispetto alla quale molti dei nostri governanti chiudono gli occhi e pensano invece al riarmo, al riarmo esasperato!

Ed è contro tale logica che diverse amministrazioni locali hanno espresso la loro disapprovazione, nei confronti di questo Governo, di tutti i governi che si sono succeduti, senza esclusione; governi che passano sopra le esigenze della gente e che con la scelta dell'installazione dei missili a Comiso o con la scelta dell'installazione delle centrali nucleari collocano per la prima volta l'Italia tra i possibili bersagli, da un lato, della ritorsione nucleare e, dall'altro, dei pericoli della presenza del nucleare nel nostro paese.

Piccoli comuni del nostro territorio hanno dato l'avvio a questa rivolta; comuni piccoli come Robassomero, in provincia di Torino, che attraverso la battaglia compiuta dal nostro consigliere comunale, poi appoggiata dal consiglio intero e

dal sindaco in prima persona, per primo in Italia ha scelto la denuclearizzazione del suo territorio: un fatto emblematico, serio, un monito a tutti quanti noi, che va contro le scelte governative, perché all'unanimità è stata compiuta tale scelta dal consiglio comunale, e contro gli schieramenti politici. Perché questo? Perché la gente è stufa di delegare le scelte, scelte come quelle di avere gli ordigni nucleari o centrali nucleari. Non vi dice niente la risposta popolare in questo paese, a proposito delle centrali nucleari? Non vi dicono niente le manifestazioni popolari che per la prima volta, in Puglia (ad Avetrana) o in Lombardia hanno detto «no» con forza, e tale «no» proveniva da tutti i ceti sociali, da tutti gli abitanti, senza distinzione alcuna di forza politica, di qualità, di collocazione? A questo «no» non si è mai voluto rispondere, così come alla richiesta di decidere autonomamente che cosa si voglia fare del proprio territorio. È una cosa che non piace molto ai nostri governanti, anzi non piace affatto, però è una scelta compiuta in molti paesi della nostra Europa. È una scelta compiuta in molti comuni del territorio europeo, con consapevolezza, serietà, impegno; cosa che invece non viene presa in alcuna considerazione dai governanti e dagli amministratori degli altri comuni, impegnati come sono a rubare, a sottrarre il bene collettivo e non a pensare invece al bene della collettività e non a pensare invece a preservare il territorio dai pericoli presenti e futuri. No, perché lo sport preferito nel nostro paese, soprattutto da molti amministratori, è lo sport del rubare, del sottrarre, di intascare tangenti, e non invece di occuparsi del futuro dei cittadini. È uno sport ormai praticato da molti, con poche, lodevoli eccezioni.

Onorevoli colleghi, non si può ignorare che ormai in Italia sono più di sessanta i comuni, le province, le comunità montane, insomma quello che è restato dell'autonomia locale — perché è un'autonomia che viene sempre di più avvilita, sempre di più messa in discussione, sempre di più mortificata — sono quindi molte, moltissime queste strutture che hanno detto di

no al nucleare. E noi dobbiamo farci carico di prendere in esame tale fenomeno, fornendo anche strumenti legislativi che tutelino le scelte della difesa del territorio. Perché è inutile istituire il Ministero dell'ecologia e poi non attribuire, per esempio, a questo Ministero alcun potere, alcuna possibilità di intervento, e di controllo. Dobbiamo fare in modo che tutti gli enti locali possano confrontarsi tra loro ed esprimere una valutazione sulle scelte che oggi stiamo discutendo, in quanto se i missili verranno installati tutto il territorio nazionale sarà in pericolo. E, quindi, se da un lato chiediamo ai sindaci di organizzare la protezione civile o ci lamentiamo quando i sindaci non fanno il loro dovere sulle protezione civile, dall'altro dobbiamo permettere alle istanze di base della nostra vita amministrativa di potersi esprimere in merito; in questa logica si inserisce la proposta del sindaco di Robassomero, di questo sindaco di un piccolo comune della cintura attorno a Torino, che ha avuto il coraggio di avanzarla davanti ai sindaci riuniti nell'*happening* annuale che si svolge a Viareggio o a Sorrento, che è venuto alla riunione dell'ANCI a proporre — il sindaco di Robassomero — che venga indetta proprio da parte del Ministero dell'interno, in collaborazione con l'ANCI, una giornata di lotta per la pace, in cui vi sia il confronto fra tutti i rappresentanti degli enti locali e dove gli stessi possano decidere se accettare o meno sul proprio territorio installazioni nucleari... Questo è un passaggio, uno, non il passaggio che ci interessa, perché da questo si dimostra la volontà di rispettare la volontà popolare.

È indilazionabile il riconoscimento della necessità che chi amministra bene dei cittadini sia impegnato direttamente nella gestione della pace — non ci possono essere atteggiamenti diversi —, ritenendo che pace e disarmo debbano corrispondere ad una politica che favorisca l'autonomia delle persone, delle popolazioni che vivono in condizioni di subalternità. Ecco perché oltre a questo noi sosteniamo con forza la necessità che su scelte di questo

tipo, come quelle della installazione di ordigni nucleari nel nostro paese, si debba promuovere un *referendum* popolare, dove si valutino, si sentano gli umori della gente, la volontà della gente, dove si faccia esprimere la gente, non si decida soltanto sulla base di scelte politiche e di volontà politiche dei governi che si sono succeduti e del Governo che in questo momento guida il paese. Quindi la necessità di effettuare un *referendum*, di consultare la gente; se è vera quella specie di *referendum* che per esempio la televisione — attraverso giochi o giochini o trasmissioni di falsa o vera cronaca — ci comunica periodicamente e ci informa che oltre il 60 per cento della popolazione del nostro paese non vuole l'installazione dei missili, un altro 20 per cento sui missili non si è espresso; vi è quindi una stragrande maggioranza del nostro paese che, anche attraverso questi metodi empirici, si è già pronunciata; a ciò si aggiunge la forza delle manifestazioni di massa che hanno solcato il nostro paese, come l'ultima qui a Roma, che dimostrano quale e quanta sia la voglia di pace dei cittadini e dei lavoratori italiani.

Ecco perché si sacrifica la volontà popolare, ecco perché non si ricorre al *referendum* popolare, ecco perché non si vogliono consultare i cittadini. Infatti, se questi venissero consultati, si sa benissimo che si registrerebbe una sconfitta durissima dei nostri governanti.

Per tali ragioni noi di democrazia proletaria auspichiamo un impegno globale delle istituzioni democratiche — quelle che sono rimaste — per la costruzione di una cultura della pace, finalizzata a pochissimi, semplici e lineari obiettivi.

Rifiutare i missili a Comiso, lottare con forza contro il patto militare della NATO, che non ci può portare che a delle avventure senza fine, collocare la scelta del disarmo unilaterale fra i paesi non allineati e permettere che l'Italia si collochi in questa scelta. Riconvertire la produzione bellica in produzione civile.

È possibile che l'Italia sia, come hanno ricordato altri compagni, il quarto paese produttore di armi di tutto il mondo ed

uno dei massimi esportatori? È vero che l'industria della guerra non spegne mai i forni; ma, se vi è la volontà, questi forni possono funzionare per produrre strutture e strumenti di pace e non di morte.

Non si può dar retta a quei cattivi consiglieri che, in proposito, affermano che chiudendo tali fabbriche altre decine di migliaia di lavoratori sarebbero posti in cassa integrazione o licenziati. Finché si è in tempo, si attui la riconversione di queste industrie, si trasformi la produzione e soprattutto si esprima la volontà di aumentare i servizi sociali ed i livelli pensionistici, invece che tagliarli.

Oggi, infatti, discutiamo di missili e forse la maggioranza riuscirà ad approvare una scelta definitiva in questa materia, ma solo ieri si è discusso e deciso di tagliare i servizi sociali e di tenere fermi i livelli pensionistici, insomma di penalizzare il paese reale, mentre non si è sordi ad alcune situazioni di privilegio e clientelari che noi siamo in prima fila a combattere.

È necessario soprattutto un impegno delle istituzioni democratiche e della gente per la costruzione di una cultura della pace anche nella battaglia che qualifichi la spesa, ad esempio per la riforma sanitaria, abolendo i *ticket* ed intervenendo nel campo della prevenzione.

Pensate quale potrebbe essere l'intervento del nostro paese in settori importanti, come quello della lotta al flagello della droga! Viceversa gran parte delle nostre risorse viene sperperata in spese militari.

È questo il messaggio che lancia democrazia proletaria. Un messaggio semplice, niente affatto demagogico, come qualcuno ha affermato. Un messaggio di gente cosciente per un popolo cosciente, quale quello del nostro paese. Rispettiamo questa volontà popolare! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

signori ministri, è da qualche tempo che noi abbiamo cercato di ottenere un grande dibattito autonomo sulla politica estera e la politica militare del nostro paese nel contesto di questi anni; dibattito che il nostro Parlamento non svolge da molto tempo.

Abbiamo ritirato questa nostra richiesta perché nel corso delle settimane proveniva da parte della maggioranza e della sinistra parlamentare la richiesta quasi quotidiana di supplementi di dibattito sul Libano, sui missili, sui vari momenti, certo importanti, della congiuntura e della tattica dello scontro politico internazionale e degli eventi ad esso connessi.

Ieri, ascoltando l'intervento bello ed importante del presidente Ingrao, e ascoltando finalmente in quest'aula un applauso che dimostrava integrità non solo della ragione ma anche del cuore da parte di coloro che applaudevano, esprimevo il rammarico che un intervento di questo genere non fosse sostenuto dalla struttura di un grande dibattito, quello che noi chiediamo, sulla politica estera militare e le sue caratteristiche nel nostro paese, ma dovesse comunque inserirsi in un momento drammatico, o drammatizzato, quasi incidentalmente, a partire dal problema pratico che è oggetto della nostra riunione: le mozioni della opposizione di sinistra, o di una parte di essa, che chiedono al Governo di rinviare un atto sicuramente importante di sei mesi o un anno.

Tendenzialmente riterrei che grandi dibattiti di politica estera centrati su un suggerimento tattico al proprio Governo siano un errore. Dalla concezione anglosassone — alla quale anche i compagni comunisti nelle vicende parlamentari cercano di ispirarsi — dovremmo trarre il principio che la gestione e la tattica della politica sono e devono essere responsabilità, positiva o negativa, del Governo.

Discutere qui l'analisi del Governo o quella della NATO sulla quantità dello squilibrio delle forze nell'ambito della strategia che dobbiamo pur continuare a chiamare «del terrore», o dell'equilibrio militare, a me sembra improprio per il

Parlamento. Abbiamo i nostri esperti, citiamo questa o quella valutazione, e portiamo il Governo sostanzialmente a scontrarsi su interpretazioni di dati. Non è, mi pare, presidente Ingrao, colleghi, questo il momento migliore per secondare quella riflessione politica e culturale, avente forza di decisione, e di decisione importante, che non può essere relativa alla risposta ad una congiuntura e ad un momento tattico, se cioè, rispetto al grado di drammaticità delle trattative a Ginevra, si debba creare il fatto compiuto dell'installazione subito o si debba rinviarla di sei mesi.

Onestamente non ritengo di potermi pronunciare. Se vi sono quei passi sovietici che i colleghi della sinistra, e non solo essi, in questa aula sottolineano, è indubbio che essi sono conseguenti alla risposta che è stata data all'installazione degli SS-20, alla risposta che si è cercata di impedire un anno fa, due anni fa, nel 1979, ma sempre sotto la specie del rinvio: anche nel 1979 ponevate il problema del rinvio!

Oggi dobbiamo riconoscere che la risposta data dalla NATO ad Andropov ha aiutato quest'ultimo a fare fino a un mese fa quelle proposte sulle quali basate tuttora in qualche misura la vostra critica e la vostra sollecitazione al Governo. Ma, a meno di non commettere il gravissimo errore di demonizzare i missili a Comiso, di demonizzare il fatto che siano installati il 15 dicembre o un po' dopo; a meno di credere che davvero sia determinante ed essenziale per il negoziato di Ginevra che si installino o si stiano per installare i missili; a meno di commettere un errore che penso nessuno commetterà al tavolo delle trattative, perché ciascuno ha scenari di ricambio da introdurre nel negoziato e nella polemica; io credo che abbiamo scelto, presidente Ingrao, — per evocare giustamente problemi che sono ormai di antropologia culturale, di natura diversa e quindi di storia diversa e quindi di moralità diversa rispetto alla natura a partire dalla quale applichiamo la nostra intelligenza politica — una sede sbagliata, perché finiamo per far questo incidentalmente, nel momento in cui l'esecutivo ha

invece il dovere di chiedere di assumersi tutta intera la responsabilità della tattica necessaria per far politica nell'ambito di quelle alleanze che noi radicali abbiamo sempre contestato e che invece il partito comunista (insieme a quello socialista) ha ritenuto invece di accettare. Fu un'impudenza, forse, ritenere che, al di là della demagogia, si potesse, sotto l'ombrello rappresentato dalla NATO, costruire una società alternativa, una nuova cultura, una nuova — anche senza attese ireniche — umanità per la fine di questo secolo e partendo dalla globalità dell'eurocomunismo. E fu una impudenza perché l'ombrello della NATO è uno solo, quello misilistico.

Non so però se fosse errato perché la questione cui dobbiamo rispondere (e veniamo così al problema) è se sia vero che il momento nucleare sia sempre di più quello che comporta sterminio; e se sia vero che per il nostro mondo europeo, per il mondo del nord, lo sterminio nucleare sia veramente il rischio maggiore.

Abbiamo tutti una nozione molto chiara di quella che è l'evoluzione della tecnologia e anche della microinformatica, come ricordava stamattina Rodotà. Ieri Cerquetti (che pure ho ascoltato a Napoli attraverso *Radio radicale*) ha detto chiaramente che non dobbiamo essere coloro che si illudono di poter creare la pace attraverso la vecchia paura, attraverso la forza del terrore, attraverso la demonizzazione di questa o quella decisione di disarmo, attraverso la moralità esclusiva, l'imperativo categorico di rispondere in astratto alle necessità della sicurezza e di disarmare militarmente, come se la nuova cultura di cui parlava Ingrao non dovesse portarci tutti a comprendere che il momento militare è forse sempre più, se non marginale, non l'unico e non il determinante per la sicurezza o gli scontri tra i blocchi, le culture, le realtà strutturali e produttive del mondo contemporaneo.

Come Marie France Gareau, Cerquetti (non vorrei che si offendesse) ricordava che oggi la caratteristica della tecnologia nucleare è quella di consentire di manovrare il megatone e di usarlo come arma

tattica. Ma se andiamo avanti su questa base, quello che sempre di più incalza sullo specifico piano del nucleare non è la «H» o la «N» o chissà che cos'altro: non è questo per noi lo sterminio.

Ieri sono stato un po' deluso, ho udito la parola «sterminio», ho sentito dire «sterminismo»! Viviamo in un mondo nel quale è in atto uno sterminio di 30 milioni di persone l'anno: certo, non eurocentrico, non europeo per la guerra e grazie alla guerra; è alimentare, ma non esistono i 20 milioni di morti per guerra nel terzo e quarto mondo dal 1945 ad oggi, da quando cioè (mi sembra implicito anche nelle parole e nella cultura del Presidente Ingrao), noi saremmo in pace! Venti milioni di morti, 27 milioni di rifugiati adesso, con tasso di mortalità superiore al 70 per mille, lì dove sono posti, indipendentemente dalle cause di guerra: allora?

Se vengono individuate in Francia le 630 zone a sensibilità nucleare o centri veri di difesa e risposta francesi, è possibile che ci sia l'invio di 400 o 500 ordigni da uno o cinque megatoni, e l'indomani o d'un tratto la Francia si trovi disarmata: sempre di più la tecnologia nucleare porta al nucleare pulito e miniaturizzato, dove l'informazione, i canoni diversi, il non-sterminio, il colpire la potenzialità dell'avversario di rispondere a sua volta attraverso le tecnologie, si trovano tutti! È vero, compagni comunisti, è giusto, corrisponde alla nuova antropologia l'aver buttato e seminato non le speranze, perché la speranza è ragionevole, è munita ed armata di intelligenza, di calcolo ed anche di astuzia: la speranza è progetto, se speranza politica non è mitica attesa della sconfitta del male dall'oggi al domani con non so quale magico gesto della politica o quale deliberazione della Camera dei deputati. Dire al nostro Governo che il problema centrale dinanzi al quale si pone adesso è se mettere i missili sette settimane prima o dopo, è rendere un servizio culturalmente pericoloso (costringere il Governo a rispondere su un piano sul quale ha il diritto-dovere, invece, a questo punto, di essere esecutivo)? Semmai dobbiamo aiutarlo, incalzarlo con degli inter-

rogativi di fondo e vedere se la strategia della NATO oggi vigente non sia essa discutibile proprio in termini di idoneità alla difesa e magari all'attacco, che presume l'Alleanza atlantica! La demonizzazione dell'antinucleare è già l'antinuclearismo, ha portato alla sconfitta del pacifismo del dopoguerra.

Io vivo già all'interno, presidente Ingrao e colleghi, di questo movimento pacifista e non violento e ricordo Oxford, Cambridge ed altre località con le riunioni tra i compagni e degli amici del CND britannico, dopo quelle grandi marce; e prima e dopo. Ricordo il dibattito fra il canonico Collins e Bertrand Russell proprio su questo interrogativo: l'antinuclearismo è l'elemento determinante, o non piuttosto una visione strutturale dell'esercito che all'inizio degli anni '60 portava il nuovo pensiero militare francese di Challe ed altri che non a caso finiscono nella *Organisation de l'Armée Secrète*? Si formano però negli ambienti antifascisti ex Buchenwald, della NATO di Bruxelles, secondo i quali il nuovo pensiero militare deve tendere alla militarizzazione della società e al disarmo, cioè allo scioglimento in qualche misura dell'esercito. È uno strano modo di riproporre in realtà quello strano testo degli inizi del '900 sull'*Armée populaire*, che parlava dell'armata nazionale con concetti giacobini, centrando il tutto sul cittadino armato, ma munito anche di armi strategiche... Forse anche per questo quell'autore era stato non eletto come deputato, ed aveva quindi il tempo per dedicarsi al pensiero militare dell'epoca!

Abbiamo fatto scendere in piazza la gente per un obiettivo possibile? Dicevamo un anno fa che Comiso si difende a Roma, presidente Ingrao: la nuova cultura è quella che non si pone il problema di cosa abbiate fatto per trent'anni tra cultura e politica, ma che si ricorda che la cultura o è politica oppure è nulla. È irrilevante quindi dire: state attenti, noi portiamo avanti le speranze della maggioranza del paese. Noi portiamo avanti le speranze di che cosa? Di quella che Bertrand Russell individuava essere le speranze di

una generazione; ma il fatto che scegliemmo allora con il CND britannico di compiere le grandi manifestazioni antinucleari portò alla sconfitta, in quanto si dimenticò che l'80 per cento della popolazione — la terza età dovrebbe essere intesa non solo come società patriarcale, ma anche come patrimonio di saggezza e di forza — optò per il nucleare, tant'è vero che la Gran Bretagna fu il primo paese europeo a compiere il salto di qualità nel campo degli armamenti nucleari.

Io dico che la responsabilità — ecco perché non abbiamo presentato alcuna mozione a questo riguardo — di installare o meno i missili è unicamente del Governo. Noi abbiamo il dovere di commentare questa operazione; non possiamo però discutere se al tavolo della diplomazia di Ginevra i missili in Italia servono o meno ai negoziatori. Non ci dimentichiamo che durante gli anni dell'unità nazionale, il ministro Andreotti lo ricorderà, ma lo ricorda anche Cossiga, noi indicammo che vi era la nuclearizzazione in corso. Quando si votò il programma di governo nel 1977 noi ci siamo opposti affermando che andavamo verso una direzione che non avremmo potuto sostenere. L'anno scorso si è discusso il bilancio della difesa ed abbiamo supplicato la Presidenza della Camera perché vi fosse una riunione congiunta delle Commissioni competenti sul problema del commercio delle armi, che rappresenta uno sconcio. Questa è la cultura, presidente Ingrao, della quale ho paura. Si parla e si va a Comiso per lasciare Roma, dove si decide, sguarnita. Comunque è soprattutto la guerra alimentare che produce sterminio. Certo, sono negri, sono persone del Terzo mondo!

FRANCO RUSSO. Perché sguarnisci Roma?

MARCO PANNELLA. Perché l'anno scorso, invece di fare la marcia Milano-Comiso, andava fatta la marcia Comiso-Roma in quanto la Commissione difesa, con il presidente Angelini, imprimeva un certo ritmo alle votazioni sulle spese militari.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Ecco perché noi diciamo che dovevamo stare qui: questo è stato il primo errore di valutazione. Il pacifismo è responsabile del primo anno di vittorie naziste in questo secolo. Il pacifismo era neutro, non neutrale, non si faceva carico della carica di guerra e di minaccia che veniva nel mondo attraverso la struttura nazista. Noi oggi ci rifiutiamo, come ci siamo sempre rifiutati — noi radicali da sempre impegnati nell'obiezione di coscienza, nell'azione non violenta — di accettare questa logica. Il compagno Pollice parlava prima di alcuni comuni italiani; noi abbiamo dimostrato che il comune di Rimini ha delle installazioni di tipo nucleare, anche se ha sempre affermato di essere contrario a ospitare nel suo territorio armamenti di questo tipo.

Dunque, è il problema di teoria della politica estera che è grave: il nucleare di per sé cessa di divenire! Ma infatti parliamo di missili e non più della bomba; culturalmente questo è vecchio ed è sbagliato. Il fatto di mobilitare contro questo le nuove generazioni significa, tra un anno o tra sei mesi, averli portati allo sbando!

Questa mattina ho incontrato alcuni gruppi che avanzavano stancamente: infatti non vi è più nemmeno il *thrilling*, dal momento che già l'anno scorso si sapeva come sarebbe andata a finire questa storia.

Ebbene, le lotte devono essere reali ed importanti. Questi ragazzi, tra sei mesi, in parte saranno tentati dal riflusso. Certo! Perché dobbiamo muoverci? Ma c'è un errore ancora più intimo: quello della demonizzazione del nucleare che è culturalmente vecchia, intollerabile ed inaccettabile. Questa concezione punta ad aggregare ancora una volta nella paura e non nella speranza, nel no e non nel sì o nella richiesta positiva: questo rappresenta il limite del disarmismo di qualsiasi tipo. Se il problema del disarmo viene posto dicendo che le armi sono pericolose e che non si possono non usare se ci sono, per cui si deve spendere meno in armi, non esisterà mai al mondo la possibilità di una battaglia alternativa, poiché, in realtà, il

paese avverte giustamente il bisogno della sicurezza.

Compagni comunisti, forse oggi ci ascoltate un tantino di più e con voi anche il Governo. Ma questa attenzione forse sarà consumata in questa lotta politica che non tollera l'apporto delle ragionevolezza e il coraggio di servire disegni che non sono i propri nel provvisorio, pur di salvare, anche negli altri, contraddizioni assolutamente essenziali. Ebbene, possiamo giustificare il disarmo a condizione che si indichi ogni misura che poniamo in essere in un processo di conversione — e non di disarmo militare — nell'arma militare in un'altra migliore, per la sicurezza (e quindi per la pace); possiamo allora sperare di condurre lotte vincenti, cioè manifestazioni politiche la cui moralità consista nell'approvazione di una legge e nel costringere il Parlamento a mutare, eventualmente, le posizioni pregresse decise dalle maggioranze passate.

Pertanto, dobbiamo fornire questa convinzione (e noi da anni stiamo tentando di farlo): poi ci sono i sociologismi o i misticismi che, in questo campo, è meglio tenere lontani. Certo, lo sappiamo e l'Iran ne fu un esempio: se vi è non giustizia — badate — ma sentimento di giustizia nel popolo, si può anche avere (come aveva l'Iran) il quarto o il quinto esercito al mondo (in termini di investimento) e crollare ugualmente in sole 48 ore. Infatti, quel regime — che pure era il più riformista ad essere stato realizzato nel Medio Oriente o in un'area del terzo mondo, con riforme di struttura di tipo agrario e che risolveva le proprie contraddizioni anche rispetto ai ceti reazionari con le torture di migliaia di persone — è caduto per eccessiva audacia riformista! Come i fatti hanno dimostrato, c'era la plebe, poi cavalcata da Khomeini, contro le ristrutturazioni del mondo agrario e contadino, che tentava di rendere debole lo Stato. Non intendo enfatizzare queste cose, tutti le conosciamo. Un paese nel quale il sentimento della giustizia o il grado di intollerabilità della qualità della vita sono tali, è un paese debole in termini di sicurezza, essendo esposto — per esempio — all'arma della

guerra psicologica, all'intossicazione, alla destabilizzazione. Si può dall'esterno promuovere un terrorismo che trovi, *a posteriori*, il suo insediamento a livello sociale nel sentimento della gente, secondo il quale la patria non è altro che la patria dei propri dolori e della propria disperazione.

Allora, dinanzi alla necessità di sicurezza di questo tipo, il fatto di far sentire la patria come tale e non come patria di disperazione, di violenza e di oppressione può giustificarsi se questo concetto è opportunamente integrato da una campagna di disarmo unilaterale non nucleare — come dicono i compagni di democrazia proletaria — ma di disarmo unilaterale, nell'ambito di un processo ventennale che comporta piccoli passi ogni anno, che comporta la conversione di strutture e che deve consentire al Governo, malgrado la situazione di caos e la insopportabilità di sempre nuove misure fiscali, di concedere a una parte dei pensionati iniziative in loro favore, mediante la rinuncia ad un particolare sistema d'arma difensivo. È necessario però che questo processo di conversione delle strutture militari in una struttura di difesa alternativa comprenda anche l'armarsi di non violenza. Con questo spirito marciavamo nel 1966-1967, nel Friuli-Venezia Giulia, fra sputi non solo di parte fascista, ma purtroppo anche di altri.

Allora si deve procedere alla stessa notifica di un processo di disarmo, nell'ambito delle politiche di scontro e di teatro di scontro fra il sistema totalitario e il sistema occidentale. Bisogna, al limite, inondare, con l'arma dell'informazione, anche a nome degli accordi di Helsinki, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e dire, che se voi fate certe cose, noi, in applicazione degli accordi di Helsinki, useremo in tutti i modi la voce di Londra, la voce di Roma. Sono cose alle quali si può probabilmente pensare.

Il signor ministro degli esteri sa che noi siamo assolutamente preoccupati per la politica estera di questo Governo, che mi appare altra da quella annunciata a luglio. È una politica che ha ancora l'utopia

di poter prescindere dalla qualità dei sistemi politici dei vari stati; è una impostazione sbagliata, irrealizzabile e che porta sempre a degli errori. Ho già fatto un esempio, ma voglio ancora ricordare che l'unico interlocutore, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo non cita mai è Israele. Eppure Israele è fondamentale! Si vedono tutti, vengono tutti a Roma, il nostro ministro degli esteri, pellegrino di richieste di pietà per i soldati che follemente abbiamo mandato lì, vede presidenti, vicepresidenti, fa venire egiziani, delega magari alla FIAT la Libia, ma il nostro Governo, sul problema cardine della pressione dell'interlocutore, della sollecitazione della democrazia politica israeliana, non si pone il problema, come se la guerra nel Vietnam non fosse stata vinta negli Stati Uniti, prima, e sicuramente meglio, di quanto non sia stata vinta, sul piano militare, in Vietnam, provocando il sommovimento dell'opinione pubblica americana, grazie ad un sistema di democrazia politica contro quell'impresa! La chiave della pace è in Israele e bisogna debellare le paure e le disperazioni di Israele, non quelle di Assad, signor ministro degli esteri, che sono congenite al sistema della dittatura, che è guerra civile, che ha la necessità di risolvere con la morte i problemi interni: si figurino quelli internazionali! Questa politica estera, signor Presidente del Consiglio, è priva anche dell'afflato di Bissolati, non solo dell'afflato di Turati, è priva di qualsiasi afflato di tipo umanistico e di valori e per questo è pericolosa.

Presidente Ingrao, c'era un gravissimo limite nel suo discorso di ieri — del quale lei pur si rendeva conto, ma alla sua onestà intellettuale chiediamo in fretta di darci risposte più complete — quando lei, ad un certo punto del suo bellissimo discorso di ieri, ha detto che certamente siamo consapevoli che anche nell'Est del Nord, anche nell'altra parte, deve nascere ed affermarsi un profondo movimento pacifista. Ma come, presidente Ingrao? Senza mutare la struttura? Senza mutare la dittatura? Senza mutare l'ideologia? Senza mutare lo Stato? Senza destabiliz-

zare quel sistema? Come nasce il movimento della pace? Il giorno in cui conviamo Andropov a convocare 5 milioni di persone per la pace! È questa la guerra! Devo dire che in questo Mosca è un emblema, per cui se vogliamo che i moscoviti siano liberi di amare la pace, quella Mosca *delenda est!* La destabilizzazione, che non a caso Reagan non vuole, che non a caso l'Occidente non vuole, è necessaria con le armi della verità, con la voce di Londra, non con la Maginot.

Come possiamo pensare davvero che basti, presidente Ingrao, muoverci qui, ottenere mutazioni sostanziali nella strategia e nella struttura del nostro Stato, oltre che nel nostro bilancio? Al di là di qualsiasi legittimo suffragio storico possibile di questo auspicio, è necessario che lei si assuma la responsabilità di dirci come si fa, presidente Ingrao. Altrimenti, siamo come negli anni '30, quando si applaude Chamberlain e si fischia De Gaulle, colonnello sconosciuto, ma non quelli che si occupavano di strategia militare. Ci si trova ad ascoltare le parole tremende di monito e non di disarmo di Mendès-France, già allora ventinovenne, nella Camera francese, e poi abbiamo Monaco e tutte le altre cose. I pacifisti, in realtà, hanno appoggiato la vittoria di quelli che strutturalmente (io non credo che Hitler fosse necessariamente cattivo e che volesse sterminare)... (*Commenti del deputato Franco Russo*).

Quando voi avrete appreso quello che ho detto molte volte per difendere il '68, e cioè che non esistono dei perversi, ma esistono dei diversi, avrete fatto un passo avanti, culturalmente, che è quello che importa!

FRANCO RUSSO. Dopo il '68 lo abbiamo capito, Marco!

MARCO PANNELLA. Non crediamo ai mostri; quindi, da antifascisti, innanzitutto non crediamo al fascismo e al nazismo, al fascista e al nazista come mostri. Infatti, nel momento in cui i mostri sono caduti, si è liberata la cultura dei mostri. Per esempio, in termini di disordine interna-

zionale, la cultura nazista regge il mondo, se è vero come è vero che gran parte del terzo e del quarto mondo è una gigantesca Buchenwald. Ma c'è una differenza: ogni anno al popolo che noi siamo arriva una ricevuta con raccomandata di ritorno, in cui si dice che in quei campi di sterminio lo sterminio sarà fatto.

Ma volevo, nei tempi che ormai mi pare si apprestino a terminare, fare un altro tentativo di approccio, un po' per scandaglio, sulle urgenze. Dicevo che il momento militare è un'illusione. Non è necessariamente da privilegiare e non è il più importante in termini di difesa. E dicevo che otterremo che le nostre masse diventino non masse manifestanti, ma opinione pubblica democratica armata dinnanzi alla democrazia, quando l'avremo o quando la riconquisteremo, ad una condizione, che si mobiliti per qualcosa.

Ed ecco il nostro lavoro testardo, presidente Ingrao! Ecco il nostro lavoro testardo, Presidente del Consiglio, di spiegare che, nell'ambito di una spesa che noi abbiamo stimato senza contraddizioni (e adesso, anzi, i capi di Stato maggiore usciti, Santini e gli altri, ci dicono che avevamo ragione per difetto), in un quadro di spesa per armamenti valutabile in 120 mila miliardi per acquisto semplice di nuovi sistemi d'arma, il direttore, non fosse altro per calcolo di Stato, signor Presidente del Consiglio, 5 mila miliardi sul fronte della vita di 3 milioni di persone (richiesta fatta nel metodo, in un anno, perché lo sviluppo cessi di essere, come negli anni '30 in Russia, l'altare sul quale si sacrificano gli uomini in nome di una nuova umanità, che lo sviluppo futuro deve garantire) porterebbe ad una sorta di pace, signor Presidente, avendo compiuto queste scelte — e ancora glielo chiediamo — in termini di pace, con la possibilità di inviare il nostro esercito, magari al 50 per cento, in zone intere del Terzo mondo, con un risultato che sarebbe infinitamente maggiore di quello che adesso — lei lo vede, se ne rende conto — ci stiamo guadagnando con la spedizione in Libano, imprudente e voluta innanzitutto, ed in particolare con imprudenza, dai

compagni comunisti, come sappiamo.

Allora, noi siamo qui per ricordare che è giusto forse demonizzare, semmai, il fatto che 30 milioni di morti ci aspettano. Ci sono già 10 milioni di agonizzanti per la nostra politica, e non facciamo nulla! Demonizzare i missili e dare un obiettivo di paura è la dimensione di una cultura al movimento della pace che è perdente, e che vede poi enfatizzare i momenti delle decisioni che non contano nulla.

Signor Presidente Craxi, che questo Governo li installi tra un mese o fra tre, questi missili, in aggiunta a quelli che avete tollerato, voluto e protetto (le 1045 testate che già c'erano), non significa quasi nulla se non si è all'interno del processo di guerra, e di guerra psicologica, che conduce uno Stato.

Ma quando sono stati decisi gli SS-20, compagni comunisti, ma anche signor ministro degli esteri e signor Presidente del Consiglio? Negli anni 1970, 1971 e 1972. Eravamo in piena politica della distensione e in piena proclamazione dell'avvenire della politica della distensione. Noi eravamo contro; sotto l'ombrello della distensione noi non violenti e radicalmente pacifisti ci opponevamo qui. Ed eravamo presi per servi della CIA.

Ebbene, qual è stata allora la logica di quegli anni? Nel momento in cui c'è la distensione i presidenti americani non possono più chiedere nuove tasse per aumentare gli armamenti o per proteggere prudenzialmente la distensione mettendo allo studio gli SS-20. In quel momento nelle democrazie politiche, quando si crede e si lascia l'illusione che la Germania nazista o l'Italia fascista possano davvero volere Monaco, che la Russia possa avere, al di fuori del mutamento radicale delle sue strutture e della sua ideologia produttiva, del suo assetto interno, altro che la necessità di una visione identica dei rapporti internazionali, al di là della bontà dell'illusione di ciascuno dei suoi dirigenti, quando abbiamo questo, che cosa abbiamo ottenuto? Che mentre in Occidente — è vero — si indeboliva la possibilità di avere più forti incrementi della spesa militare statunitense, di là, pronunciando

pace, senza nemmeno il controllo del *Soviet* o di altro, si è portata in stadio avanzato la creazione di tutto ciò.

Ed è la logica di uno stato totalitario, ove non esiste controllo democratico del cittadino, controllo operaio del lavoro. È il nazismo, è la stessa cosa a livello della struttura! Ed allora non possiamo prescindere da questo. È la logica del complesso militare ed industriale, che domina, come Eisenhower aveva individuato, la libera democrazia degli Stati Uniti, la democrazia politica americana; la domina, come Eisenhower aveva individuato, la libera democrazia degli Stati Uniti, la fa morire e ci fa essere assassini di 30 milioni di persone quando la somma necessaria alla loro sussistenza per un anno, secondo una commissione americana, equivale al costo di un sottomarino della seconda generazione e al costo di un sottomarino e mezzo della prima generazione.

È questo un dato di follia del potere, dei governi, in cui la gente non deve sapere, in cui, appunto, c'è la demonizzazione di cose marginali e non il problema del dibattito vero, di armare di ragionevolezza, di calcolo, di astuzia, di progetti di legge. Quello dei 3000 sindaci italiani... Se milioni di persone fossero state chiamate a chiedere una riduzione dei nostri investimenti militari o, magari, anche il mutamento di una certa decisione in nome di un progetto di legge firmato da tremila sindaci (mille democristiani, ottocento socialisti, mille comunisti), un progetto concreto signor ministro degli esteri...

Signor ministro degli esteri, quando l'anno scorso lei era presidente della Commissione esteri, ebbe a che fare con un riflesso negativo del suo predecessore. Temo che lei oggi succeda al suo predecessore e non faccia crescere la sua posizione di ministro degli esteri a partire dalla sua posizione di presidente della Commissione esteri.

Questo è il dato urgente, questo è il nostro metodo: marciare, manifestare per qualcosa, come allora facevano per il divorzio, non per il nuovo assetto della famiglia nell'ambito della crescita della cul-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

tura cattolica comunista, e via dicendo.

LUCIANA CASTELLINA. Allora adesso voti contro l'installazione dei missili o no? Non si riesce a capire... (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo dirà, lo dirà...

MARCO PANNELLA. Siamo proprio al livello nel quale mi sono posto!

LUCIANA CASTELLINA. Siamo qui al dubbio, come per il divorzio: sì o no?

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, non interrompa!

MARCO PANNELLA. Noi affidiamo... (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché qui, poi, naturalmente abbiamo i professori del divorzio, che erano quelli che per anni... Venivi a rappresentarci, a spiegarci per conto di qualcuno, che la riforma del divorzio era piccolo borghese e che tu ti occupavi invece delle grandi rivolte proletarie. Ci hai preso in giro per degli anni! Quando poi lo abbiamo fatto...

LUCIANA CASTELLINA. Rispondi, Pannella, la gente lo vuole sapere: voti contro l'installazione dei missili o no?

MARCO PANNELLA. Luciana Castellina, io rispondo a tutto, il che vuol dire che è del tutto superfluo rispondere a te.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, prosegua, perché il tempo sta per scadere.

MARCO PANNELLA. Ma scusate, credete davvero che stessi cercando di scontrarmi, o di raccogliere alcuni veti? Voi sapete che, a torto o a ragione...

FRANCESCO ZOPPETTI. So che sei un provocatore!

MARCO PANNELLA. ...noi non onoriamo questa Camera del nostro voto, perché non la riteniamo frutto di libere ele-

zioni (*Proteste all'estrema sinistra*). Capisco che dopo averci rimproverato, per il folle amore che gli portavate, di non avere votato sulla proposta di sospensiva per quattro mesi dell'arresto di Antonio Negri, ci rimprovererete adesso di non votare i quattro mesi di sospensiva sui missili. Che incorreggibili questi radicali! Votateveli, perché vi sto spiegando altro (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARIO POCHETTI. Non voti per sostenere il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo che ha ancora a disposizione soltanto tre minuti e mezzo.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, Presidente, ma quando mi giunge il contributo intellettuale di Mario Pochetti, il quale dice che non voto per sostenere il Governo; debbo a mia volta dire che dovrà pur scegliere il partito comunista: se le parole sono quelle o sono queste!

MARIO POCHETTI. Reggi la staffa al Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

MARCO PANNELLA. Voi che ogni giorno vi spartite, dal MSI al PCI, anche i metri quadri di questa Camera, le presidenze, gli Uffici di Presidenza ed altro! È la «roba»...! Diceva Ernesto Rossi che il modo per giudicare i clericalismi non è inseguire le loro fumiserie ideologiche, ma di vedere la «roba»...

GIAN CARLO BINELLI. Ma smettita, non riesci neanche a far ridere!

MARCO PANNELLA. E sulla «roba» voi partitocrati siete ancorati, non sulle idee! Signora Presidente, il tempo è scaduto, la ringrazio, ma credo di avere accennato quali siano i motivi di riflessione che ci fanno ritenere sia un'imprudenza, anche da parte di un Governo, che deve governare idee, deve governare democrazia,

deve governare conoscenza e libertà d'informazione, avere voluto per sua parte, con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e con l'uso dei *mass media*, di nuovo far credere al paese che qui vi sono due posizioni da anni cinquanta: quella della colomba di Picasso e quello del Governo di Saragat... Non è così. Io credo che la nostra posizione esista, che non sia una terza via, ma sia semplicemente la posizione del pacifismo radicale, non violento, politico e di governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

ENRICO BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di me molti colleghi dell'opposizione democratica, e fra essi diversi compagni e compagni del mio gruppo, hanno illustrato esaurientemente e con efficacia le molteplici motivazioni politiche, ideali ed anche etiche, che sono alla base delle mozioni presentate da noi, dal partito di unità proletaria, dalla sinistra indipendente: mozioni che raccolgono non solo generiche aspirazioni di pace ma precise richieste che vengono da un'opinione pubblica assai ampia e che va oltre i partecipanti, pure imponenti, ai movimenti per la pace.

Ho preso conoscenza ieri sera dei risultati, non ancora resi pubblici, di un sondaggio effettuato dall'agenzia di ricerche *Abacus*. Ebbene, ad uno dei quesiti proposti, quello che più direttamente interessa il nostro dibattito, al quesito cioè circa l'atteggiamento raccomandato al Governo per la trattativa di Ginevra sui missili solo il 14,7 per cento risponde che bisogna procedere alla installazione dei missili entro la fine dell'anno, mentre il 32,1 per cento chiede che la trattativa continui e si rinvii ogni decisione ed il 50,4 per cento è del parere che si deve annullare la decisione presa e rifiutare l'installazione.

Il mio intervento avrà tuttavia un carattere più strettamente parlamentare, rivolto, cioè, al complesso dei membri di questa Camera, la quale è investita di una

decisione di importanza molto grande. E ciò non perché io giudichi disdicevole (tutt'altro!) considerare il Parlamento anche come tribuna dalla quale rivolgersi all'opinione pubblica, tanto più quando si tratti di un tema, quello della pace e della guerra, quello del disarmo, per il quale può essere determinante il peso delle opinioni dei cittadini e dei loro movimenti. Mi sembra tuttavia indispensabile riflettere ancora un momento tra noi, tutti, quali rappresentanti del popolo, chiamati ad assumere una responsabilità capitale, che ci coinvolge e ci impegna al di là (io credo) della collocazione di ciascuno di noi nella maggioranza o nell'opposizione.

Ma io non credo di dover insistere ancora — tanti altri colleghi lo hanno fatto — sul rilievo straordinario che ha di per sé una deliberazione del Parlamento sulla materia che è oggetto del nostro dibattito. Voglio solo mettere in luce che questa è una di quelle questioni di politica estera (non tutte lo sono) su cui la posizione del nostro paese può giocare un ruolo determinante. Così è già stato — ma in negativo; secondo noi — anche nel 1979, quando il Governo della Repubblica federale di Germania, viste le resistenze del Belgio e dell'Olanda, condizionò la sua disponibilità ad accogliere sul suolo tedesco i nuovi missili statunitensi alla dichiarazione di analoga disponibilità da parte di un altro paese continentale della NATO: e quel paese fu l'Italia. Così che oggi dobbiamo decidere non ancora del compiuto approntamento e dell'entrata in funzione della base di Comiso (giacché su tale questione il Parlamento dovrà essere chiamato di nuovo a deliberare), ma se prendere o no un'iniziativa suscettibile di salvare *in extremis* una proficua prosecuzione del negoziato di Ginevra.

È possibile, onorevoli colleghi, proporsi e conseguire questo obiettivo? Io credo che sia ancora possibile, pur essendo consapevole che, dato che stanno giungendo in Europa le parti componenti dei *Cruise* e dei *Pershing*, i tempi che rimangono sono strettissimi, forse qualche giorno o al massimo alcune settimane, e pur essendo consapevole che il negoziato, per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

punto in cui oggi si trova, è seriamente, gravemente, ma non credo ancora irrimediabilmente, compromesso.

Certo, si potrebbe disputare a lungo sul perché le cose siano ormai giunte a questo stato. Potremmo ricordare, ad esempio — lo ha fatto, mi sembra, il collega Malfatti —, che una nostra proposta, avanzata nel 1979, che chiedeva alla NATO di sospendere per sei mesi la propria decisione e all'Unione Sovietica di interrompere la fabbricazione e la installazione degli SS-20 e alle due parti di aprire subito la trattativa, non fu accolta né dal nostro Governo, né dall'Unione Sovietica e si trattò, ne siamo convinti, di un errore.

Ci si potrebbe anche domandare se l'Unione Sovietica abbia fatto tutto il possibile per evitare con adeguate e tempestive proposte che la decisione del 1979 venisse adottata e perché proposte di notevole interesse, quali quelle fatte nell'agosto scorso e il 27 ottobre da Yuri Andropov, non siano state avanzate prima.

D'altro canto ci si potrebbe chiedere anche perché la NATO non abbia utilizzato tutte le possibilità che aveva per indurre l'Unione Sovietica, nel corso del negoziato, a ridurre gli SS-20 al livello precedente al 1979 e se ciò non sia la conseguenza del prevalere della tesi degli Stati Uniti d'America che, dalla decisione del 1979 in poi, non hanno mai preso in considerazione l'eventualità di non installare i nuovi missili all'infuori dell'ipotesi chiamata «opzione zero», che però fu una mossa puramente propagandistica, in quanto prevedeva la permanenza in Europa e nei suoi mari di consistenti quantitativi di armi nucleari, non solo tattiche, ma anche a medio raggio, come ad esempio quelle installate su basi avanzate.

Del resto propagandistica fu anche la controproposta sovietica chiamata «vera opzione zero»; ma poco vale qui fra noi, onorevoli colleghi, insistere nella ricerca di chi tra le due massime potenze abbia avuto nei fatti le maggiori responsabilità per il punto critico cui sono giunti i negoziati, anche perché l'Unione Sovietica e

gli Stati Uniti d'America sono già fin troppo impegnati in questo terreno.

Ciò che veramente importa per noi di fronte al pericoloso stato attuale delle cose è esaminare se sia possibile ancora una iniziativa positiva rivolta ad impedire il fallimento del negoziato e ad avviarlo su binari accettabili da entrambi questi blocchi. Ma per far questo è indispensabile prima di tutto guardare in faccia la realtà quale essa è oggi e muovere da dati certi e da fatti del tutto prevedibili.

Il primo dato oggettivo è costituito dalla dichiarazione sovietica, ultimamente confermata e precisata dall'ambasciatore di questo paese a Bonn, secondo la quale l'Unione Sovietica considererà chiuso il negoziato nel momento in cui i primi nuovi missili statunitensi in Europa diverranno pienamente operativi.

Non sto ora a giudicare questa dichiarazione, ma l'assumo come un dato di fatto. Una volta interrotto, il negoziato potrà riprendere? Non lo escludo, ma non certo, onorevoli colleghi, in tempi brevi; e nel frattempo che cosa accadrà? Anche a questo proposito siamo in presenza di previsioni certe, l'attuazione, cioè, di contromisure già annunciate da parte sovietica, quali l'installazione di missili SS-21, SS-22 e SS-23 nella Repubblica democratica tedesca e in Cecoslovacchia e altre, non ancora del tutto precisate, ma che dovrebbero essere tali da consentire di raggiungere il territorio degli Stati Uniti con lo stesso tempo con il quale i *Pershing-2* possono raggiungere il territorio sovietico. E si sa che da parte americana già si approntano, come risposta alla risposta, nuovi tipi di missili, i *Pershing 3*, con gittata di 700-800 chilometri, in grado di colpire le eventuali basi dei nuovi missili sovietici installati nella Repubblica democratica tedesca ed in Cecoslovacchia. È certo, dunque, che la rottura a Ginevra darebbe il via ad una nuova impennata alla rincorsa missilistica e nucleare.

Questo fatto, che è già di per sé quanto mai allarmante, lo diventa ancora di più se si considera il contesto mondiale nel quale esso verrebbe a cadere, ben più grave di quello anche solo di uno o due anni fa.

Non voglio ripetere le nostre note analisi sulle cause del deterioramento della distensione internazionale, in atto ormai da anni, e sulle responsabilità specifiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, specie, per quest'ultima, dal 1975 al 1979. Il dato che ci interessa ora è che la situazione di oggi è ad un punto acutissimo di tensione per il precipitare degli eventi negli ultimi mesi. Tra i tanti punti «caldi» basti pensare al Medio oriente e all'America centrale. È di questi giorni lo schieramento di una potente flotta navale ed aerea degli Stati Uniti davanti alle coste di quel Libano dove si fronteggiano tante milizie armate e sul cui suolo sono presenti forze militari di vari stati stranieri. È di giorni fa l'invasione di Grenada, mentre permangono e vengono reiterate le provocazioni e le minacce contro il Nicaragua e contro Cuba. E non dimentichiamo che all'indomani dell'invasione di Grenada il Presidente degli Stati Uniti ha enunciato una dottrina secondo la quale gli Stati Uniti si riservano di intervenire militarmente in qualsiasi punto del globo terrestre in cui ritengono siano minacciati i loro cosiddetti interessi vitali. Fa parte di questa medesima dottrina l'assunto assurdo secondo il quale ogni conflitto regionale, e persino ogni conflitto interno, viene ricondotto alla contesa Est-Ovest.

È chiaro che in questa situazione sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica saranno spinti a concepire la propria sicurezza in termini sempre meno politici e sempre più di rapporti di forza militari.

Tutto ciò configura un quadro ben più pericoloso della guerra fredda che abbiamo conosciuto nel passato. Non ci sarebbe una glaciazione, ma una rovente *confrontation*, secondo una spirale di azioni e reazioni imprevedibile, e che può diventare incontrollabile anche in conseguenza di quell'altro dato certo costituito da nuove generazioni di missili che, per le loro caratteristiche tecnologiche, aumentano la possibilità della guerra per errore di calcolo politico o per un semplice errore materiale.

Ho voluto richiamare, onorevoli colleghi, queste evidenti realtà, perché tutti ci

si renda pienamente conto di che cosa significherebbe, mentre c'è una situazione mondiale così tesa e rischiosa, una rottura a Ginevra. Guardiamoci dunque tutti dall'errore di non guardare in faccia la realtà, quale essa è, e di indugiare invece in recriminazioni retrospettive. Nel giro di pochi giorni ormai possono essere prese decisioni gravi, che condizioneranno ed influiranno tutto l'ulteriore sviluppo delle relazioni internazionali, con il rischio di innescare un processo pericoloso la cui logica, la cui meccanica evoluzione potrà sfuggire di mano anche alle massime potenze e a tutti.

Questa preoccupazione per me, in questo momento, sovrasta tutto, e il partito comunista italiano sente il dovere di dirlo alla Camera, al Governo, al paese. Non si deve credere e far credere che niente di grave avverrà se i nuovi missili americani verranno installati in Europa occidentale e se, in conseguenza di ciò, si interromperà il negoziato di Ginevra. Non nego la buona fede di molti che la pensano così, ma i fatti devono convincere che un mutamento qualitativo in peggio ci sarà.

Non si dimentichi inoltre che nel 1984 si avranno le elezioni americane: ciò molto probabilmente spingerà Reagan a continuare a puntare prevalentemente sull'immagine della forza e dell'intransigenza. E, d'altra parte, quali processi politici si avranno in Unione Sovietica? E, infine, quali processi politici si avranno da noi, in Europa occidentale, e qui, in Italia? Non assisteremo ad una divaricazione radicale in direzioni antitetiche, all'irrompere di estremismi di segno opposto, eversivi entrambi rispetto alle necessità e alla logica della distensione? Di conseguenza, io penso che da parte di tutti noi, membri di questa Camera, è necessario oggi compiere uno sforzo estremo per evitare la rottura, tenendo conto, come ho detto, del punto a cui il negoziato è arrivato e del tempo limitatissimo che ormai resta.

Ora a Ginevra, al di sopra della questione degli equilibri puramente militari e dei dati tecnici, si è determinato un confronto di prestigio tra le due massime potenze

del mondo. C'è tra di esse un braccio di ferro su una questione che è divenuta politica più che militare. Noi comunisti italiani non siamo favorevoli ad una visione anarchica dei rapporti internazionali, e perciò riconosciamo una responsabilità e funzioni particolari alle due maggiori potenze; ma deploriamo vivamente che le sorti dell'umanità, della sua civiltà, della sua vita, siano come appese ad una questione di prestigio, al braccio di ferro tra le due massime potenze.

In che cosa consiste il braccio di ferro? Consiste nel fatto che l'Unione Sovietica, se verranno installati i nuovi missili americani in Europa, romperà le trattative e adotterà contromisure militari e missilistiche; e che gli Stati Uniti d'America vogliono ad ogni costo collocare i nuovi missili nell'Europa occidentale. Ci troviamo quindi di fronte, onorevole Presidente del Consiglio, non ad una sola pregiudiziale, se vogliamo adoperare questa espressione, bensì a due pregiudiziali; ci troviamo insomma in una situazione di stallo, che impone la ricerca di una soluzione che può esserci solo se non comporta che la posizione negoziale degli Stati Uniti prevalga su quella dell'Unione Sovietica o viceversa, e che al tempo stesso e soprattutto, onorevoli colleghi, risponda all'interesse di tutti i paesi e popoli dell'uno e dell'altro blocco e a quello più generale della pace nel mondo. In tale sforzo di ricerca di vie d'uscita ne sono state suggerite diverse, sono state suggerite, per non interrompere il negoziato, da molti in Europa, negli stessi Stati Uniti e da noi. I partiti socialisti del nord Europa hanno raccomandato il rinvio di un anno della installazione dei nuovi missili. Ed anche noi, partito comunista italiano, abbiamo detto che un periodo ulteriore di un anno per la trattativa — considerato anche che dal 1979 due anni sono stati perduti senza trattativa — era ragionevole. Il governo greco ed Olaf Palme hanno proposto un rinvio di sei mesi. Da noi e da altri è stata proposta la partecipazione al negoziato, in forma da concordare, di altri paesi del Patto di Varsavia e del Patto atlantico. È stato proposto inoltre un qualche collega-

mento tra negoziato sopra le armi nucleari intermedie e quello sopra le armi strategiche, anche per superare lo scoglio del conteggio degli armamenti nucleari francesi ed inglesi, tenendo conto anche che per questi sono programmati consistenti potenziamenti. È evidente però che un tale collegamento, che potrebbe anche risultare opportuno, richiede un lasso di tempo maggiore per le trattative.

Tutte queste iniziative e proposte si svolgono secondo noi in una direzione positiva, nella sola direzione positiva. Noi però oggi poniamo alla Camera e soprattutto al Governo un obiettivo più immediato e, se volete, più modesto: evitare che le cose precipitino verso sviluppi che potrebbero risultare irreparabili e comunque gravi. Proponiamo una strada che ci sembra percorribile dal nostro Governo, se esso vorrà, pur tenendo conto dei fattori esterni che lo condizionano, che condizionano il nostro paese, se esso vorrà, dicevo, con una propria iniziativa dare un suo contributo efficace e costruttivo al raggiungimento di un obiettivo al quale ci sembrano interessati anche altri governi dell'Alleanza atlantica. In concreto: da una parte, e cioè da parte della NATO, si dovrebbero dilatare i tempi della messa in opera effettiva dei nuovi missili in tutti i paesi interessati. Questi per un certo periodo non si dovrebbero installare, anzi non si dovrebbero neppure creare nei vari paesi tutte le condizioni per una loro messa in funzione. La loro messa in opera, richiedendo un processo tecnologico complesso e difficile, nonché il trasporto nei luoghi destinati di un compiuto insieme organico di elementi, e dovendo obbedire alle più scrupolose verifiche di sicurezza, comporterebbe di fatto una dilazione, una conquista di tempo utile alla trattativa. Sarebbe un rinvio di fatto di per sé politicamente significativo. Nel tempo stesso da parte dell'Unione Sovietica si potrebbe non solo congelare, ma, con gesto significativo, dare inizio ad uno smantellamento significativo di SS-20. Sarebbero di fatto due importanti segnali reciproci, i quali potrebbero contribuire ad evitare il rischio, ormai alle porte, che

si consumi la rottura. Come vedete, onorevoli colleghi, l'ipotesi sulla quale vi invito a riflettere è il minimo, ma è cosa che, pur minima, se attuata, avrebbe l'efficacia di far proseguire a Ginevra la ricerca di una soluzione sostanziale e duratura, cioè di un accordo — noi vogliamo ancora precisare: è la nostra posizione — che escluda ogni accrescimento degli armamenti missilistici e nucleari e che al contrario tenda a realizzare gli equilibri al più basso livello.

Rispetto agli obiettivi generali nostri e di tante altre forze di ogni orientamento, che restano quelli del congelamento globale di tutti gli armamenti nucleari e degli stessi esperimenti nucleari, della loro riduzione fino alla messa al bando e distruzione, della riduzione e controllo di tutti gli armamenti anche convenzionali; rispetto a questi nostri obiettivi generali, ciò che chiediamo oggi può sembrare ad alcuni troppo poco, ma poco non è se si pensa al pericolo incombente che il dialogo si interrompa e che la situazione precipiti.

Questo può anche essere il modo in cui l'Italia, sempre operando nel quadro della alleanza cui appartiene, potrà contribuire ad influire beneficamente sul negoziato e sul clima internazionale, per dare l'avvio ad un processo inverso rispetto a quello nefasto che è in corso.

La proposta che ho formulato non contraddice in nulla quelle contenute nelle nostre due mozioni e non attenuerà certamente il nostro impegno per conseguire gli obiettivi di fondo per i quali sono scesi in campo milioni di uomini e di donne in Italia, in Europa occidentale e negli Stati Uniti, dando vita a movimenti di massa che dovranno continuare ed estendersi poiché, in ogni caso e qualsiasi cosa accada, l'obiettivo del disarmo si è imposto ormai come una necessità vitale ed irrinunciabile per le prospettive dell'umanità.

La nostra proposta muove dalla considerazione dei dati di fatto oggi esistenti e mira a mantenere aperta quella strada del negoziato che, senza una nuova iniziativa, verrebbe a chiudersi.

Se il Governo si ponesse subito su questa strada per raggiungere un obiettivo che noi giudichiamo di importanza fondamentale e preminente, compirebbe un'opera di reale interesse nazionale e noi gliene daremmo atto.

In momenti decisivi a nulla vale, onorevoli colleghi, ed è delittuosa la propaganda di parte. Di ciò convinto, a nome del partito comunista italiano, ho di proposito evitato polemiche ed ho avanzato proposte che manifestano, credo, un atteggiamento non di parte, ma ispirato alle ragioni di vita, alle esigenze di serenità del nostro popolo e alla necessità suprema della pace in Europa e nel mondo (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non facile dibattito intorno ad un problema decisivo per la sicurezza dell'Italia e per la continuità del processo di distensione sottolinea l'importanza di un argomento che attraversa insieme la nostra coscienza e la nostra libera valutazione politica.

Si tratta di decisioni — è bene ripeterlo — non facili, ma dovute, al servizio della nostra sicurezza in coerenza con gli impegni liberamente assunti non da oggi dal nostro paese nell'ambito dell'Alleanza atlantica e collocate all'interno di una prospettiva di insieme della nostra politica estera.

Il primo di questi elementi strategici di fondo risiede nell'importanza che sempre abbiamo attribuito alla distensione come strumento di dialogo e di convivenza fra i popoli. La stessa sicurezza, che storicamente non è mai stata confinabile dentro opzioni esclusivamente militari, è un elemento di una strategia che, se lasciata sola, rischia di essere una battaglia senza traguardo. La pace rischia di essere solo frutto dell'equilibrio, che a sua volta si basa sulla deterrenza capace di eguagliar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

si: se il quoziente aumenta da una parte, deve aumentare anche dall'altra.

Però noi vediamo che in questa logica sempre più perversa si è arrivati ad impiegare in investimenti militari qualcosa come 800 miliardi di dollari. Siamo cioè di fronte a costi militari la cui crescita — come annota il *Financial times* di alcuni giorni fa — è arrivata a produrre un processo di inflazione superiore alle medie mondiali.

Ciò pone anche problemi di standardizzazione delle produzioni militari, che possono riaprire, soprattutto a livello europeo, problemi di intesa politica. Su questo ed altri punti credo debba essere ripensata la funzione di una struttura come l'Unione europea occidentale, nata nel 1954 sul fallimento della CED, con lo scopo di favorire la nascita di una comune difesa europea. Alla vigilia del rinnovo della delegazione italiana all'Assemblea dell'UEO, mi sembrava utile ricordare che esiste anche questo livello di natura politico-parlamentare estremamente significativo.

La fine di un'epoca di relative certezze, le tradizionali alleanze che operano ancora in modo significativo con un condominio mondiale gestito dalle due superpotenze, il modificarsi degli equilibri strategici e delle aree di confronto, la diffusione dei conflitti locali, la crisi economica mondiale sono tutti segmenti che rappresentano gli elementi principali di una nuova equazione densa di incognite.

In uno scenario politico di questa natura, l'Europa non può accontentarsi di pensare alle sole politiche interne comunitarie o di intervenire negli affari mondiali con il solo strumento delle politiche economiche esterne. In questo secolo le due guerre mondiali si sono iniziate in Europa e all'interno di essa si confrontano questi due universi geopolitici e militari che sono la NATO e il Patto di Varsavia, cioè la più alta concentrazione militare della storia.

Ciò vuol dire ripensare lo stesso rapporto Europa-Stati Uniti. Il che non significa inseguire velleità terzaforziste, impossibili neutralismi o addirittura indebo-

limento della solidarietà atlantica ma, al contrario, rafforzare quest'ultima su nuove basi; non solo perché il dato economico ha caratteristiche di differenziazione sempre più strutturali, perché tocca sempre più punti nodali, ma per rigenerare una solidarietà cementata da comuni valori ideali (due guerre mondiali), una comune ricostruzione economica, una comune difesa.

Onorevole Magri, non è vero che non vi sia attenzione sulle classi politiche in Occidente sul disgregarsi del blocco rooseveltiano e la sostituzione di gruppi dirigenti della costa del Pacifico e del Sud. Ma su un tema così complessivo il fatto che lei non abbia dedicato una sola riga alla «lettura» del gruppo dirigente sovietico, o quanto meno ai rapporti tra potere politico e potere militare in Unione Sovietica, soprattutto dopo l'abbattimento del *Boeing* coreano, rende distante un confronto che va invece ravvicinato.

Il patto atlantico, cui noi aderiamo, non solo ha finalità prettamente difensive, ma non impedisce un dialogo tra alleanze politico-militari contrapposte. Mentre anche allora il clima della guerra fredda pesava sull'umanità, l'Alleanza atlantica non ha impedito al governo italiano di allora, presieduto da Aldo Moro, con Nenni ministro degli esteri, di promuovere la conferenza di Ottawa, che ha poi portato alla conferenza di Helsinki e all'approvazione di quell'atto finale che ha sollevato tante speranze nel mondo.

Alla democrazia cristiana sono ben presenti l'attuale drammatico momento e l'importanza delle decisioni che stiamo per riconfermare lungo la documentata e articolata analisi svolta ieri dal collega Malfatti. Ciò non significa che il Governo, in accordo con i membri della Alleanza atlantica, non debba ricercare anche in queste ore tutte le ragioni che possono portare ad accordi o a intese anche parziali, ma capaci di mantenere in piedi in termini credibili le trattative di Ginevra sulle forze nucleari intermedie.

Ci si chiede spesso, visto che la linea che ci divide non passa certo dalle nostre certezze morali, quale sia lo scopo di ag-

giungere altra tensione in Europa installando un certo numero di missili. Rispetto ad un quadro internazionale che si va caricando di tensioni che vanno bloccate, non possiamo lasciare l'Europa occidentale rassegnata e indifesa o affidata solo al deterrente degli Stati Uniti a fronte di un Patto di Varsavia compatto ed efficace. Salvare responsabilmente l'equilibrio tra le forze, non a fini di riarmo ma per consentire un dialogo alla pari, allo scopo di ridurre in entrambi i campi il potenziale nucleare e convenzionale: quello che l'Europa intende fare non riguarda quindi solo la installazione ma la continuità di produzione di missili da parte dell'Unione Sovietica, anche per scopi difensivi su altri fronti, non necessariamente europei.

Ricordando certe esperienze della nostra politica estera, vogliamo sottolineare come l'essere chiari e leali nell'assumere i nostri impegni difensivi ci garantisca, anche nella fase successiva e di fronte a qualsiasi difficoltà, il prestigio, la forza morale per far riflettere tutti sulla opportunità di abbassare, nell'interesse della umanità e non solo dell'Europa, lo schieramento minaccioso di armamenti missilistici inquietanti per tutti.

La politica estera è cosa troppo seria per prestarsi a reciproche strumentalizzazioni o ad utilizzazioni a fini ed obiettivi di politica interna, anche se i due momenti si condizionano in modo sempre crescente. E la nostra politica estera, lungi dal muoversi come contrappeso a scelte di alleanze che la democrazia cristiana riconferma (e non da ora), vuole fornire contributi — certo, non smisurati — alla distensione e alla pace. Nella storia, generazioni intere hanno pagato prezzi sanguinosi sia per la violenza dei prepotenti sia a volte per l'attendismo e la mancanza di coraggio di chi poteva e doveva fermare in tempo la spirale della guerra.

Ciò vale ancora di più oggi, quando il mantenimento degli equilibri si fonda sulle decisioni del Parlamento e sulla costante informazione verso un'opinione pubblica che chiede azioni concrete e visibili in materia di disarmo.

La cronistoria che ruota attorno alle

trattative di Ginevra sugli euromissili ha inizio nel 1977 con la richiesta del cancelliere Schmidt di un maggiore coinvolgimento delle forze nucleari americane nella difesa dell'Europa. Schmidt, nel suo intervento all'Istituto di studi strategici di Londra, rilevava il pericolo derivante all'Europa occidentale dall'installazione dei missili sovietici SS-20 in grado di raggiungere non gli Stati Uniti ma l'Europa. Il gruppo pianificazione della NATO e il presidente Carter proposero allora l'installazione dei missili *Cruise* e *Pershing*, decisione che però al vertice della Guadalupa fu trasformata in una proposta ai sovietici di smantellamento del loro sistema degli SS-20 e conseguente arresto all'iniziativa occidentale.

Per la verità, il protocollo SALT 2, firmato nel 1979 da Carter e Breznev, prevedeva un lungo elenco di dichiarazioni interpretative delle singole clausole dell'intesa, tra cui quelle sulle armi nucleari a raggio intermedio o di teatro; e addirittura un protocollo *a latere* riguardante i *Cruise*, materia che il cancelliere Schmidt pensava potesse essere disciplinata dal successivo SALT 3, capace di inserire con maggior peso il ruolo dell'Europa. Si può in proposito ricordare che vi è addirittura un protocollo del SALT 2 che autorizzava l'Unione Sovietica a produrre gli aerei *Backfire*, che portano armi nucleari; il che conferma che non v'era alcuna volontà delle superpotenze di risolvere in quella sede il problema dell'equilibrio a livello europeo, da affrontare successivamente.

Cari colleghi, la realtà è che, mentre sul piano internazionale Stati Uniti ed Unione Sovietica in un certo senso hanno positivamente raggiunto l'equilibrio delle loro forze strategiche, in Europa non solo la situazione è rimasta in fase di stallo, rispetto ai livelli precedenti, ma è andata sempre più orientandosi verso uno squilibrio, verso un'asimmetria che non possono non preoccuparci. È infatti noto che, mentre da parte europea occidentale l'apparato difensivo è rimasto pressoché fermo alle posizioni precedenti (occorre ricordare il valore dei nostri dibattiti e le vivaci polemiche sull'accantonamento, ol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

tre che sulla produzione, dei missili MX o dei bombardieri S-2 o della bomba al neutrone, per favorire appunto la conclusione delle trattative sul SALT 2). Il Patto di Varsavia e l'Unione Sovietica hanno registrato un movimento in senso opposto. Non si vuol dire con questo che l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia abbiano violato accordi, per prendere di sorpresa i paesi dell'Europa occidentale e la stessa NATO; si deve osservare che vi era di fatto una specie di riconoscimento implicito a non interferire in campi che successivamente sarebbero stati oggetto di negoziato. Non è quindi in contestazione la possibilità di un comportamento, ma la conseguenza di un ulteriore squilibrio che l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia — sostituendo gli obsoleti SS-4 e SS-5 — hanno determinato, ammodernando il proprio sistema difensivo con gli SS-20 installati tra l'altro in numero quantitativamente elevato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

GILBERTO BONALUMI. Parallelamente, il bipolarismo entra in crisi e versa in crescenti difficoltà; la stessa guerra fredda, marcata nel passato da nette divisioni (il muro di Berlino; il 38° parallelo tra le Coree; la questione cinese; la stessa recente divisione del Vietnam), registra ulteriori dati di insicurezza. Onorevole Rodotà, si pensi al sostanziale fallimento del trattato di non proliferazione nucleare ed alla perdita di potere dell'ONU, al conflitto Iran-Iraq, al Medio oriente ed alla volontà sovietica di degradare l'Afghanistan ad una sorta di Mongolia, alla logica della dottrina di Monroe che si rovescia nel suo significato nell'America latina, all'affacciarsi del Giappone anche come forza militare. Sono tutti elementi di un conflitto dalle difficili demarcazioni fra Est ed Ovest.

La contrapposizione fra un periodo di guerra fredda e di distensione, è valida solo in prima approssimazione. Non solo durante la guerra fredda si sono registra-

ti episodi di distensione (come la conferenza di Ginevra del 1954 sull'Indocina) e viceversa, ma addirittura il periodo della distensione è stato punteggiato da una serie di conflitti locali: tutto ciò rappresenta una novità nella storia delle relazioni internazionali. Palmiro Togliatti, nel 1954, onorevole Berlinguer, sottolineava il mutamento di qualità introdotto nella guerra dagli armamenti nucleari, anche sul piano della diplomazia, nel duplice senso dell'utilizzazione della potenza atomica come strumento di pressione nelle trattative e della necessità che queste fossero sempre produttive, dato che il rischio della guerra veniva precluso! Questa sorta di codice di comportamento, che più volte ha contenuto l'esclusività dei conflitti, ha purtroppo introdotto il più drammatico aspetto delle relazioni industriali: cioè la corsa agli armamenti, con il relativo costo.

Dietro la rottura prodotta dall'invasione afgana sono emersi fenomeni che mal si inquadrano nella visione bipolare delle relazioni internazionali, dilatando l'area dei possibili interventi fino a farla coincidere con l'intero pianeta.

Fondamentalmente, si è trattato del processo che tramite la lotta di liberazione dei popoli ex coloniali ha condotto alla formazione del movimento dei paesi non allineati e di quello che ha investito più direttamente il mondo occidentale con la crescita economica della comunità europea e del Giappone. Anche chi, come la Francia, ha pensato ad un proprio armamento atomico, per dare qualche contenuto concreto alla sovranità nell'epoca nucleare, certamente non ha conseguito una reale autonomia per la creazione della *force de frappe*, perché la dimensione nazionale vale se il piano delle relazioni internazionali coincide con la scala continentale.

Questi punti richiederebbero un'analisi articolata per dimostrare come il problema della parità negli armamenti sia solo in parte questione tecnica; in realtà il problema dell'individuazione e dei parametri sui quali misurare l'equilibrio è questione anche politica, che una trattativa può risolvere-

re a condizione che non sia aridamente tecnica. La difficoltà di elaborare un metro comune è determinata da una serie di disequilibranze attinenti alla struttura economico-sociale, alle dottrine strategiche, alla geografia, al diverso grado di sviluppo della tecnologia. Per definizione l'equilibrio opera sul terreno militare, ma anche su una serie di elementi che ne esulano. L'equilibrio del terrore non è quindi di per sé garanzia contro lo scoppio di conflitti, ma, oltre alle prospettive di catastrofi nucleari, c'è l'immediato spreco delle risorse destinate agli armamenti e quindi l'aggravarsi, questo sì politico, del rapporto Nord-Sud, incapace di mettere in costruzione un nuovo ordine economico internazionale.

Vi è quindi la necessità di riesaminare una complessa materia ove la distensione non ha operato in eguale misura all'Ovest, ma soprattutto all'Est, per fare emergere tutti quei numerosi motivi per i quali l'evoluzione verso la seconda guerra fredda può e deve essere arrestata. Noi diciamo questo perché la crisi del bipolarismo rischia di trovare in una risposta di sicurezza prevalentemente militare, un riordino del sistema internazionale da parte delle due grandi superpotenze. Auguriamoci che questa sia solo una fase transitoria e che soprattutto l'Occidente, capace di affrontare questi dibattiti, rispetto al silenzio di altre parti, nel riaffermare la sua esigenza di sicurezza anche sul piano politico, apra spazi di trattative più ampie e complesse affinché i diversi canali indicati dalla conferenza di Helsinki possano essere riattivati.

La CSCE in realtà era un fenomeno complesso i cui diversi filoni erano strettamente collegati tra loro. Come è noto, è stata soprattutto l'Unione Sovietica a cercare di ridimensionare le competenze della riunione di Madrid, temendo di essere messa in stato di accusa per l'Afghanistan o per le persecuzioni contro il dissenso. L'Unione Sovietica è apparsa tanto in difficoltà da rinunciare quasi a far valere le sue ragioni e comunque a rivitalizzare la CSCE in «canestri» altrettanto importanti come quelli del disarmo e della coopera-

zione economica, sui quali avrebbe argomenti da contrapporre alle giuste tesi espresse dai paesi occidentali.

Dovrebbe essere quindi globale l'intentore per una ripresa della spinta di Helsinki e dovrebbe essere perciò richiesto il contributo di tutti. Il documento madrileno del 9 settembre, che amplia e perfeziona l'atto finale di Helsinki del 1975, costituisce un successo ed una straordinaria eccezione rispetto all'attuale panorama internazionale. La decisione, comunque, di fissare a scadenza ravvicinata, a Stoccolma il prossimo gennaio, la conferenza sulle misure per rafforzare la fiducia e la sicurezza in Europa, che prima si limitava a promuovere in tale settore le cosiddette misure di fiducia, quali la notifica delle manovre militari e simili, è un rifugio ed un'alternativa alle difficoltà di dialogo attuale tra Est e Ovest che viene operato in altre sedi. La stessa Unione Sovietica si è resa disponibile ad assumere nuovi impegni per quanto riguarda i diritti umani, a fronte dell'adesione dello schieramento atlantico alla convocazione della conferenza sul disarmo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

GILBERTO BONALUMI. Non sarà probabilmente possibile sciogliere i molteplici nodi della riduzione degli armamenti in Europa senza affrontare il problema nella sua globalità e prendendo in considerazione le armi nucleari a medio raggio, quelle tattiche e persino quelle convenzionali congiuntamente, anziché separatamente, come è accaduto fino ad oggi.

Stando alle dichiarazioni del ministro Andreotti, la trattativa START — che si è posta a fronte della impossibilità di una rinegoziazione del SALT 2 e, per la volontà di Reagan, di privilegiare la riduzione anziché la semplice limitazione delle armi nucleari strategiche — pare proseguire con qualche esito positivo che potrebbe arrivare ad interessare i missili *Cruise* e più ampie riduzioni del numero dei bombardieri.

Se poi fosse possibile andare oltre i cosiddetti mezzi tecnici nazionali (in pratica, i satelliti da ricognizione elettronica e fotografica) facendo riferimento a misure di cooperazione, scambi di dati e limitazioni collaterali fino a prevedere anche ispezioni *in loco*, allora qualche tenue filo di speranza potrebbe aprirsi. Diversamente, si rischia di marciare verso frontiere sempre più inquietanti, come quella rappresentata dal collegamento tra nucleare e telematica, capace di mettere fuori uso il sistema «nervoso» che guida gli apparati bellici; oppure il silenzioso ma crescente sviluppo dell'uso dei gas nervini che possono portare morte e distruzione più di quanto potrebbe fare la stessa guerra nucleare.

Quindi, se l'alternativa è sempre meno tra pace e guerra, ma è sempre più tra pace e sopravvivenza dell'uomo, noi ci troviamo su un terreno nuovo ed inesplorato, più di quanto avesse determinato Hiroshima. Certamente, l'approccio globale può sembrare proibitivo per le evidenti difficoltà a delineare e stabilire, a livelli settoriali, quegli equilibri tra le forze contrapposte che tutte le parti in causa si pongono dichiaratamente come obiettivo. Il CSCE, con i suoi 35 paesi, può risultare pletorico per affrontare con una certa efficacia problemi complessi anche per la loro natura tecnica, ma è altrettanto vero che si tratta di un problema vitale, per cui la scadenza di Stoccolma deve avere soprattutto una funzione di spinta per procedere su terreni più propri di competenza per la sicurezza europea.

Le scadenze sono quelle di Atene, per regolare le controversie tra gli Stati; quella di Venezia, nell'ottobre del 1984, sulla cooperazione nel Mediterraneo; quella di Budapest, nell'ottobre del 1985, sulla cooperazione culturale. Certamente, soprattutto nelle giovani generazioni, possono essere presenti tendenze di una certa pericolosità con atteggiamenti acritici per scetticismo e neutralismo; ma ci sono anche, onorevoli colleghi, in questa problematica paura, angoscia, convinzione ed una assunzione di comune coscienza che i movimenti pacifisti assumono come

espressione — la cui emblematica è consapevole — della centralità della questione atomica. Infatti, la pace del terrore o è transitoria o diventa una condizione inaccettabile per la stessa sopravvivenza dell'umanità.

A fronte di un movimento popolare che cresce nelle coscienze e nelle sensibilità, occorre correttamente portare a confronto politico questa grande istanza morale verso la quale la democrazia cristiana non solo non è insensibile, ma anzi se ne fa carico come sfida verso se stessa. I milioni e milioni di cattolici che sono ed operano nel nostro partito, e lo votano con convinzione, avvertono il grande senso dell'importanza della pace, della giustizia, della solidarietà e della lotta contro l'arretratezza ed il sottosviluppo. Noi tuttavia non rappresentiamo i cattolici in senso generico, ma rappresentiamo la democrazia cristiana, che è un partito autonomo che ha anche il senso del dovere nazionale; sappiamo che tocca a noi — pur coscienti che si tratta di un compito ingrato — compiere certe scelte che garantiscano al nostro sentire morale la sicurezza del paese, quale condizione di distensione e di pace. Anzi, dal momento che consideriamo la critica una conquista del pensiero moderno, vediamo nei richiami di molti cattolici non qualcosa da ridurre al silenzio, ma qualcosa che ci può aiutare a capire che nell'esercizio della nostra doverosa responsabilità morale, politica e costituzionale c'è da tenere gli occhi aperti per non sbagliare la strada per proseguire nella giusta direzione.

Proprio perché la guerra non si evita parlandone, occorre proporre iniziative, cose da fare, contenuti, per imporsi alle ragioni della potenza, per affrontare la problematica della pace, non solo sul piano dello schieramento, ma su un piano che in alcun modo non intende svalutare o surrogare l'analisi storica e politica, perché capace di ripartire dove l'analisi si arresta.

Per questo riteniamo ogni punto di tensione un punto universale e quindi, spegnendo un focolaio, contribuiamo alla pace, senza immiserirla della logica degli

opposti interventi. L'impegno a formulare elenchi precisi e formali delle questioni da dirimere, con attenzione più ai fatti che ai sentimenti, o ai fatti come condizione dei sentimenti, è una delle componenti essenziali di una cultura della pace. Solo così il confronto si affronta e si sdrammatizza e si apre sul terreno concreto lo spazio per un dialogo ed una mediazione reale. Guai al rifiuto di tutto questo perché a noi bastano i principi. Questo è vero nella vita sociale e individuale e lo è ancor di più nella vita politica. Non è dunque vero pacifismo quello che vuole ignorare i dati della contesa, perché si accontenta della pur necessaria utopia della pace, o perché immagina la salvezza nell'egoistico ripiegamento su se stessi.

La capacità di manifestare non può esprimersi in tutto il mondo e a maggior ragione occorre evitare un certo spirito antistituzionale, che pretende che i popoli facciano da soli le manifestazioni e i Governi le guerre. Questo è un punto importante, altrimenti si perdono di vista gli obiettivi e i valori che costituiscono l'esistenza dei sistemi democratici.

Occorre invece aprire, su questo e altri punti, un dibattito che faccia capire, politicamente, cosa rappresenti oggi, per i diversi paesi, il tema della sicurezza, dell'egemonia, dell'accerchiamento. Ecco perché il movimento pacifista non può chiudersi solo nel collo d'imbuto creato dalla questione degli euromissili, come una specie di sollievo rispetto al più vasto ed immediato terrore nucleare.

Non essere indifferenti, quindi, come sugheri che galleggiano su acque e tensioni internazionali sempre più procellose, vuol dire sentire sempre di più il bisogno di ritrovare il vero volto della pace e le sue vie.

Credo che né in termini assoluti, né in termini relativi, sia forse possibile trovare nella storia dell'umanità anni in cui — come questi che stiamo vivendo — sia evidente una crisi così vasta di traumi delle coscienze, che evidenziano una pace quotidianamente disarmata e messa in pericolo. In questo perenne scontro fra l'op-

pressione e la vita, in presenza di una sfida dei popoli, noi leggiamo forti denunce di situazioni che soffocano l'autentico esercizio dei diritti umani e del metodo democratico.

La via di uscita da tutto questo, quindi, non passa esclusivamente attraverso i tavoli delle conferenze permanenti, dietro le quali le intese fra le potenze non si indeboliscono, ma si rafforzano, ma anche attraverso un salto politico, culturale, spirituale, dentro di noi e dentro gli organismi in cui operiamo.

Una possibile alternativa all'egemonia delle potenze atomiche e all'equilibrio del terrore non sta, quindi, nell'inserirsi nello stesso gioco, ma nel contrapporvi — esponenti della sinistra, che siete in questo momento totalmente assenti dall'aula — rapporti internazionali radicalmente diversi, nell'agire coerentemente e costantemente per accrescere la forza dei popoli e delle loro opinioni pubbliche, nel far pesare ogni giorno di più la violenza dei disarmati su una bilancia che fino ad ora è stata utilizzata per misurare il peso delle armi.

Ecco, concludendo, quello che in termini letterari — e se volete un po' retorici — si chiama incontro, in termini concreti deve tradursi in attesa, magari a mezza strada, in negoziato, in trattativa, in accordo diplomatico, in analisi dei contrasti. Non ci si deve accontentare della cultura della tavola rotonda, dove un apparente incontro si verifica laddove, in generale, ognuno rimane sulle sue posizioni. Non rinunciare mai allo sforzo di una sintesi è un metodo generale per costruire una pace non di schieramento.

Va da sé che va bandito ogni spirito di crociata, di cui ormai, come ci ricordava l'autore della *Pacem in terris*, Papa Giovanni XXIII, non va usata più neppure la parola. I fatti duri della esperienza storica dicono che le guerre oggi si fanno spesso senza dichiarazioni, e le paci sono spesso imposte con la violenza. Proprio perché l'istituzione guerra è opera degli uomini, occorre comportarsi nella convinzione che l'istituzione pace è pure opera degli uomini e che soltanto costruendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

questa possiamo riuscire a manifestare la costante attualità biblica, il nostro resisteremo a qualsiasi progetto destinato a cancellare l'opera della creazione (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

#### **Comunicazioni di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Pasquale Bandiera a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM.

Tale comunicazione sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

**VITO MICELI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Governo, in sostanza, per quanto concerne gli euromissili, proclama l'intendimento di osservare gli impegni già assunti, nel quadro delle esigenze di sicurezza e di difesa dell'Europa e dell'intera Alleanza atlantica. Ne prendo atto, ma non posso limitarmi a tale constatazione, pur trattandosi di conferma che corrisponde alla posizione che noi abbiamo sempre assunto in relazione al problema.

Talune motivazioni della conferma, infatti, vanno riprese e ampliate, considerando anche altri aspetti. È giusto che, in primo luogo, si inquadrino la vicenda degli euromissili nell'attuale contesto internazionale, negli attuali rapporti di forza tra Est ed Ovest e nelle prospettive che si presentano per il mondo libero in conseguen-

za delle sempre crescenti proporzioni della minaccia sovietica.

Ciò si deve ritenere indispensabile, non solo in relazione agli scopi di questo dibattito, ma anche per sensibilizzare il popolo italiano ed acquisire la sua piena, responsabile partecipazione. Del resto, non si può prescindere, comunque, da tali elementi di base, perché da essi si traggono aritmeticamente le proporzioni delle nostre esigenze di sicurezza e di difesa. Né si può escludere la comprensione e la partecipazione del popolo italiano, che oggi è allarmato da una vera e propria guerra psicologica condotta dalla Russia sovietica, anche con le minacce e con le intimidazioni; guerra psicologica che si somma alle pressioni che nella stessa direzione vengono esercitate da partiti e movimenti nazionali, e che distorcono i termini del problema.

Bisogna richiamare la strategia politica di Mosca ed i suoi obiettivi, e bisogna anche ricordare gli elementi che rispecchiano la superiorità assoluta degli arsenali militari sovietici. Non possono esservi dubbi sull'espansionismo dei sovietici, un espansionismo di marca imperialista. Né si può pensare che un tale atteggiamento abbia una qualsiasi connessione con le esigenze di sicurezza, perché è noto ed è provatissimo il fatto che l'Occidente non ha mai minacciato le frontiere sovietiche: ha sempre perseguito obiettivi di pace e si è sempre limitato, per quanto concerne gli armamenti, a realizzare uno strumento commisurato soltanto alla propria difesa e alla dissuasione.

L'espansionismo sovietico che, purtroppo, nel tempo va sempre più accentuandosi è dimostrato da tante vicende. Ricordiamo le presenze dirette o indirette di Mosca in tutti gli scacchieri del mondo, presenze sempre tendenti allo sconvolgimento delle situazioni secondo una pianificazione precisa. Ricordiamo, in particolare, per quanto concerne la sicurezza dell'Europa, le subdole operazioni che tuttora vengono effettuate da Mosca in tutto il Medio oriente, dal Libano all'Afghanistan, al Golfo Persico, al Mar Rosso, in Africa e nello stesso Mediterraneo.

Tutto ciò naturalmente va collegato con le caratteristiche dello strumento militare sovietico, uno strumento che viene sempre più potenziato e le cui dimensioni sono oggi allarmanti.

Nel rapporto globale delle forze, Mosca ha raggiunto la superiorità assoluta, sia nelle forze convenzionali, sia nei settori delle armi nucleari, tattiche e di teatro, mentre si avvia a realizzare la superiorità anche nel campo atomico strategico e mentre perfeziona e potenzia la struttura di una forza, costituita oggi da circa 150 mila specializzati, destinata alla guerra chimica, pur sapendo bene che in Occidente non si prevede di far ricorso a questa speciale forma di lotta e, quindi, non si procede in questo specifico settore.

Sarebbe utile, anche in questa sede, un esame tecnico del potenziale militare sovietico e della sua dislocazione, ma ciò richiederebbe una lunga trattazione. Voglio però indicare alcune cifre molto significative.

La Russia sovietica dispone di un totale di quattro milioni e mezzo di uomini alle armi e a questa entità si devono aggiungere 500 mila paramilitari destinati ad operare nelle retrovie avversarie per agevolare gli sforzi delle unità regolari.

Questo il complesso umano. Ed ora altre cifre. La marina sovietica è suddivisa in cinque flotte, che servono a raccordare la ramificazione strategica che Mosca stabilisce nel mondo. Si tratta di un totale di duemila navi, con circa 400 sottomarini a propulsione nucleare. Una di tali flotte staziona in permanenza nel Mediterraneo, con una presenza media di navi pari a 60 unità, escludendo i mezzi logistici, le navi mercantili e i motopescherecci che operano per speciale esigenza a vantaggio della flotta militare russa nello stesso Mediterraneo.

Anche l'aeronautica ha raggiunto livelli eccezionali, ma non è ben nota la sua forza complessiva.

Per quanto riguarda strettamente l'Europa, sappiamo che 200 divisioni sovietiche, tenute costantemente con il massimo livello di prontezza operativa (cioè con le dotazioni al 100 per cento), costituiscono

il dispositivo sovietico dislocato in corrispondenza dell'Europa. Questa cifra comprende la prima e la seconda ondata e la riserva strategica. Nello stesso complesso esistono 50 mila carri armati e 15 mila aerei.

E per quanto interessa direttamente l'Italia? Delle 200 divisioni citate, 20 sono orientate ad operare contro l'Italia: 20 divisioni che oggi sono dislocate in Ungheria e nei distretti russi prossimi alle previste direttrici; venti divisioni che dispongono di circa sette mila carri armati. Esistono anche gli arsenali atomici e bisogna tenere presente che altre forze sovietiche, con tutte le componenti operative, sono dislocate in altri scacchieri dello stesso territorio russo.

Le valutazioni tecniche? Eccole in estrema sintesi. Lo strumento sovietico ha proporzioni notevolmente superiori rispetto alle esigenze di difesa del territorio russo e quindi è ordinato e dislocato in funzione di scopi offensivi. In particolare, il dispositivo sovietico, predisposto in corrispondenza dell'Europa, ha la possibilità di realizzare la sorpresa e di effettuare operazioni in profondità con progressione rapidissima; possibilità che non scaturiscono solo dalla stragrande superiorità quantitativa in fatto di grandi unità e di armamento, specialmente in carri, ma anche dalla struttura stessa dello strumento di offesa, che viene costantemente perfezionato proprio per questo tipo di operazioni, nella visione dell'obiettivo Europa.

In questo complesso, vanno inseriti gli SS-20 sovietici che oggi sono dislocati nella regione baltica, nelle regioni precarpatiche, nella zona di Kiev e, secondo recenti notizie, anche in zone dei territori dei paesi satelliti. Dislocazioni intonate ad un piano di fuoco atomico, nel quale si prevede di colpire tutti i più importanti obiettivi dell'Europa.

La presenza di queste nuove armi — armi nucleari a raggio intermedio — nello strumento che Mosca ha approntato in corrispondenza dell'Europa, e il loro costante accrescimento, rendono impossibile l'applicazione della strategia di difesa della NATO, strategia della risposta flessi-

bile, perché ne alterano i presupposti. E per di più impediscono il raccordo operativo della difesa europea con il cosiddetto ombrello strategico statunitense. E ciò tenendo anche presente che i sovietici continuano, nello stesso tempo, a potenziare le altre due componenti della cosiddetta triade, ossia le forze convenzionali e le armi nucleari strategiche.

Dalla constatazione di queste allarmanti condizioni scaturisce l'atteggiamento dell'Occidente. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono chiare e puntuali, in ordine agli accordi che sono stati stabiliti in ambito europeo e atlantico e ai tentativi che sono stati effettuati dall'Occidente per chiamare Mosca ad un negoziato serio e responsabile, mentre i sovietici insistono nell'atteggiamento negativo. Mosca non si limita all'acquisizione dei vantaggi di carattere tecnico-operativo, prodotti dai ritardi che si sono già verificati nello sviluppo degli accordi in ambito occidentale, ma vuole sfruttare il problema degli euromissili anche per intensificare la sua azione psicologica che tende a staccare gli europei dagli statunitensi e a disunire, terrorizzare e disarmare gli europei.

Nonostante tutto ciò, vi sono forze politiche in Italia che sostengono la necessità che l'Occidente rinunci allo schieramento dei missili in Europa e si affidi esclusivamente ai negoziati. Che cosa accadrebbe se malauguratamente si pervenisse a questa decisione? I fatti sono molto chiari. Non vi sarebbero più negoziati, perché l'Unione Sovietica, raggiunto il risultato del congelamento dello schieramento dei missili in Europa, non avrebbe più l'interesse di promuoverli. L'assoluta superiorità militare è considerata da Mosca come elemento fondamentale per il raggiungimento dei suoi obiettivi egemonici. Al riguardo, bisogna tenere presente l'esperienza negativa acquisita in occasione di precedenti negoziati, sia per le armi nucleari, sia per le forze convenzionali. I sovietici hanno sempre ostacolato, con proposte assurde ma sempre collimanti esclusivamente con la loro strategia, la definizione di accordi tendenti veramente

al disarmo, o almeno alla riduzione controllata dei potenziali militari.

Ma non si tratta solo di questo. L'Europa non avrebbe un idoneo strumento di dissuasione e di difesa, mentre i sovietici continuerebbero a rafforzarsi; ed in concreto l'Europa si esporrebbe al ricatto sovietico e la sicurezza e la coesione dell'occidente sarebbero smantellate. Questo, del resto, è il punto cui vogliono pervenire i sovietici.

È valida, quindi, la conferma della politica della doppia decisione, basata sul negoziato e nello stesso tempo sul potenziamento. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla necessità che, per l'avvenire, venga intensificata l'azione tendente ad un negoziato globale: perché gli euromissili non costituiscono un problema a sé stante. Tale problema deve invece essere inserito nel contesto cui ho già accennato. Il negoziato globale è indispensabile per preservare veramente la pace: un negoziato in cui siano considerati congiuntamente tutti gli arsenali militari, di tutti i tipi. Questo perché, anche nel caso di un risultato positivo del negoziato sugli euromissili, rimarrebbero fermi gli altri problemi, concernenti il ristabilimento degli equilibri, specie nel teatro europeo. Mi riferisco, in particolare, alla nostra allarmante inferiorità nel settore delle forze convenzionali. E, in ordine alla carenza che incide sulle nostre forze convenzionali, noi auspichiamo che il potenziamento, cui si riferisce la politica della doppia decisione, sia attuato in tempi brevissimi, anche in questo settore.

Il disarmo dipende da Mosca; e intanto non dobbiamo rinunciare alla disponibilità di un valido e credibile strumento di dissuasione. Nella recente parata di Mosca sono stati trionfalmente esibiti gli SS-20. A Mosca, nell'impostazione della politica, prevalgono oggi le spinte degli stati maggiori militari. Per fare riflettere Mosca, per evitare che Mosca commetta un errore di calcolo (che cioè possa ritenere che la nostra alleanza non sia più capace di mantenere il passo con il contesto strategico in evoluzione e non intenda più perseguire il suo obiettivo istituzionale, o

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

per paura o a causa di contrasti interni), e in questo momento internazionale, caratterizzato da gravi pericoli per la pace, nell'ambito dell'alleanza debbono essere rafforzati i vincoli di collaborazione e di solidarietà; si deve assolutamente realizzare la condizione che consenta lo sviluppo di un'azione unitaria, non solo nella sicurezza e nella difesa, ma anche nella politica estera. Ciò non significa, per le nazioni che fanno parte dell'alleanza, rinunciare alle rispettive sovranità. Non si tratta di questo. Il rispetto delle sovranità costituisce l'elemento fondamentale proprio del trattato atlantico ed è un principio che è stato sempre rispettato. Si tratta invece della necessità, specie in questa delicata situazione, che le nazioni dell'alleanza si comportino in stretta aderenza agli accordi ed agli impegni liberamente assunti; e si tratta, in particolare, del dovere delle singole parti, anche dell'Italia, di non indugiare in bizantinismi. E si deve riflettere sugli atti che possono prestarsi a diverse interpretazioni e quindi possono disorientare la pubblica opinione.

Ho espresso queste mie considerazioni in pieno spirito costruttivo, così come richiesto dalla situazione internazionale e dalla delicatezza dei problemi che stiamo esaminando; problemi dalla cui soluzione dipendono la nostra sicurezza e la pace.

Avrei voluto parlare di pace in senso assoluto senza alcun riferimento alle nostre esigenze di potenziamento, ma le condizioni imposte da Mosca non consentono una diversa scelta. Oggi la pace non può essere disgiunta dalla sicurezza (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

**ETTORE MASINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor vicepresidente del Consiglio, il dibattito di questi giorni è stato, da parte dell'opposizione, così incisivo e documentato, così ricco di inquietanti interrogativi e di costruttive proposte — abbiamo avuto poco fa quella dell'onorevole Berlinguer —, ha avuto momento così alti (penso per tutti all'in-

tervento di Pietro Ingrao, che rimarrà nella storia di questa Camera) che restano poche cose da dire; mi limiterò perciò a qualche breve notazione sulla partecipazione del Governo e della maggioranza alla discussione.

Ciò che mi ha maggiormente turbato negli interventi del Presidente Craxi, dell'onorevole Malfatti, dell'onorevole Battaglia, dell'onorevole Martelli, dell'onorevole Bonalumi, è il cieco fatalismo cui sono stati improntati.

Secondo loro, l'Unione Sovietica dispone oggi di una potenza distruttiva maggiore di quella degli Stati Uniti d'America (in realtà questi ultimi non sembrano avere alcun complesso di inferiorità, se si bada non solo all'alterigia ma alla violenza armata scatenata da Reagan in vari settori del mondo!). L'Unione Sovietica, dunque, disporrebbe di maggiori armi e perciò l'equilibrio del terrore va ristabilito aumentando lo spiegamento di missili a testata nucleare e dandogli nuove ubicazioni, tra le quali Comiso. L'Italia sarebbe costretta a piegarsi a questa esigenza, perché questa esigenza è certamente sgradevole, ma razionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, sono proprio gli scienziati di tutto il mondo e non solo i filosofi ed i profeti ad ammonirci che nell'era atomica non è più soltanto il sonno della ragione a generare mostri, ma è la stessa ragione che può generarli se si tiene puntigliosamente aggrappata agli antichi concetti della logica del più forte; non vi è più, infatti, un possibile vincitore in una guerra atomica e, dunque non vi è più alcun predominio del *deterrent* una volta che, come è ormai accaduto, ciascuno dei due blocchi può distruggere più volte non solo l'avversario, ma l'intero pianeta.

In realtà, per paradossale che possa sembrare, la tecnologia distruttiva non divide più il mondo, lo unifica, perché mai come oggi un atto di guerra, ovunque compiuto, per qualunque motivo, anche per un errore fatale di cui proprio il progresso tecnologico aumenta le possibilità, trascinerebbe inevitabilmente tutti i paesi, tutti i popoli, nel rogo atomico. E per-

ciò ogni ulteriore disseminazione di armi nucleari diventa una minaccia non per l'Unione Sovietica o per gli Stati Uniti d'America o per l'Europa, ma per l'intero genere umano. L'umanità è oggi come un corpo, un unico corpo, aggredito da due mostruose neoplasie: gli arsenali atomici delle superpotenze.

Quale medico penserebbe di combattere un cancro aumentando la virulenza di un altro tumore? Eppure è ciò che il Governo italiano si appresta a fare in futuro a Comiso, già oggi a Sigonella, col possibile voto di una maggioranza della Camera.

Quando l'onorevole Battaglia, ieri, con la voce suadente del piazzista di polizze di assicurazione, ci domandava il perché di tante obiezioni all'installazione — cito testualmente dal suo intervento — «di qualche *Pershing*, di una ventina di *Cruise*», egli sembrava chiederci un cortese favore, un po' di garbata arrendevolezza. In realtà si trasformava — certo senza volerlo — in piazzista di polizze di morte. Noi non possiamo che rispondergli negativamente.

L'altra espressione usata abbondantemente nei discorsi del Governo e dei rappresentanti della maggioranza è quella di «sicurezza nazionale». Questa espressione non è soltanto fabulatoria, nel senso che, come ho detto, ogni riarmo nucleare in realtà diminuisce la sicurezza di tutte le nazioni, ma ha anche un suono funesto. Nessuno può dimenticare che in passato sono stati compiuti, anche in Italia, orrendi crimini in nome di una sicurezza nazionale che fu affidata a una milizia di parte. Ma nessuno anche può ignorare che oggi, nelle ore che viviamo, non solo nell'area sovietica, ma anche in quella dell'imperialismo capitalista di osservanza americana, è in nome della sicurezza nazionale che orrende dittature insanguinano interi continenti, hanno pervertito ogni nozione di diritto, sciolto i partiti e i sindacati, fatto delle polizie segrete, della tortura e dell'assassinio degli oppositori altrettante armi di governo. Mi si obietterà che in quei paesi — e l'elenco è lunghissimo: Santo Domingo, il Brasile, il Cile, l'Uru-

guay, il Paraguay, l'Argentina, El Salvador, il Guatemala, recentemente Grenada — la democrazia era imperfetta, o gracile, o minacciata. È vero; ma non si dimentichi che in quei paesi dittature e strumenti di oppressione sono stati e vengono sostenuti da Washington in nome degli interessi americani, economici e strategici. Quando una nazione diventa antemurale, o giardino di casa, o mercato privilegiato di una superpotenza, la sua sovranità, dunque il sostrato stesso della sua sicurezza — perché non vi è davvero sicurezza per una nazione senza sovranità — è in pericolo. E questo vale per la Polonia schiacciata da Mosca, vale per l'Afghanistan ignobilmente soggetto a occupazione militare, ma vale per qualunque altro paese; e varrebbe, io temo, anche per un'Italia che ospitasse un rilevante armamento atomico degli Stati Uniti, sia pure sotto i vessilli, sempre più evanescenti, della NATO. Ed è verso questa definitiva subalternità a Washington che il Governo ci spinge, nonostante nel caso di Grenada Reagan abbia dimostrato al nostro Presidente del Consiglio ed al nostro ministro degli esteri — così come nel caso del Libano lo ha dimostrato al nostro ministro della difesa — quanto già questa subalternità sia reale.

Terza annotazione. Da parte del Governo e da parte degli esponenti della maggioranza non si è parlato affatto, o si è parlato solo con sufficienza, o con una specie di paternalistica pietà, del grande movimento per la pace. Le piazze italiane si sono riempite di gente di tutte le età e di tutte le culture, ma Governo e maggioranza sembrano considerare questi milioni di italiani e di italiane (l'intervento di poco fa dell'onorevole Bonalumi andava in questa direzione) come minorati mentali, o almeno come minorati politici, cioè non portatori di richieste e di diritti democratici. La realtà è che il Governo — questo Governo e gli uomini dei governi che lo hanno preceduto — non sono in grado di dialogare con il movimento perché sono abbarbicati a una logica militarista e subalterna, e non possono citare una sola vera, coraggiosa, libera iniziativa

presa da un governo italiano per la pace in questi ultimi anni.

Grazie ai deputati dell'opposizione, la voce del movimento è risuonata più volte in quest'aula; e voglio farmene portatore anch'io, leggendo, perché resti negli atti di questo dibattito, il testo di un appello che una grande, limpida forza popolare — le ACLI — ha rivolto a ciascuno di noi. Debbo dire, per la verità, che mi sarebbe sembrato naturale che un documento inviato dall'Associazione cristiana dei lavoratori italiani trovasse eco nell'intervento di qualcuno di quei tanti e tanti parlamentari che militano in un partito che si proclama di ispirazione cristiana. Ma così non è stato, a sottolineare il crescente divario tra le scelte coraggiose che tanti italiani fanno anche in base alla propria fede e le scelte politiche conservatrici, e in questo caso militariste, della democrazia cristiana.

Ma poiché, per grazia di Dio e volontà della nazione, i cattolici non siedono soltanto nei banchi della maggioranza, è un onore per me farmi lettore di questo appello, che merita comunque il rispetto di ogni persona che ami la pace e la libertà, anche se come me non ne condivide pienamente tutte le espressioni.

L'onorevole Bonalumi, se avrà la bontà di informarsi, poiché non lo vedo su questi banchi, potrà quindi vedere che il movimento pacifista non si sottrae al confronto politico. Dice l'appello: «L'installazione a Comiso non sia un fatto automatico. La scelta finale dell'installazione o meno dei missili *Cruise* a Comiso spetta al Parlamento italiano. L'Alleanza atlantica, in quanto dispositivo di difesa di un sistema di libertà, rispetta le autonome determinazioni degli Stati e dei popoli che la costituiscono. Esiste una predecisione parlamentare del 1979 che condizionava la installazione dei missili a Comiso al fallimento del negoziato di Ginevra, ma il nuovo esame della situazione che il Parlamento è chiamato a compiere non può limitarsi alla registrazione notarile del verificarsi di quella situazione. Occorre tener presente: — così continua l'appello delle ACLI — primo, che la trattativa di

Ginevra non può dirsi definitivamente fallita, fino a che non siano state esplorate tutte le ipotesi di accordo, ivi comprese, ad esempio, quelle di una integrazione del negoziato sugli euromissili e del negoziato sugli armamenti atomici strategici; secondo, che un vastissimo movimento politico si è dichiarato in favore di un supplemento di negoziato per il tempo necessario ad esplorare nuove ipotesi di accordo, con un ruolo attivo dei paesi europei interessati o comunque coinvolti; terzo, che le ragioni di allarme e di inquietudine per la pace del mondo si sono accresciute dal 1979 ad oggi con il moltiplicarsi di pericolosi focolai di conflitto e con il progressivo raffreddarsi, fino al congelamento, delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica; in mancanza di un accordo sugli armamenti nucleari e nel quadro di incertezza determinato anche dalla mancata ratifica americana del SALT 2, ogni ulteriore accrescimento dei livelli di armamenti nucleari è un pericoloso incentivo ad una corsa al riarmo che nessuno controlla, e le conseguenze sarebbero incalcolabili in un'area come quella mediterranea, nella quale occorrerebbe concentrare gli sforzi per far prevalere in tutti i problemi aperti la ricerca delle soluzioni politiche e non di quelle militari; quarto, la constatazione della superiorità sovietica nello specifico campo dei missili di teatro installati a terra, ammessa a Ginevra dagli stessi interessati, è un argomento convincente per costringere l'Unione Sovietica a tirare le conseguenze della situazione, cominciando a smantellare subito il maggiore numero possibile di SS-20; quinto, che la giusta ed universale rivolta contro la violazione dei diritti umani e contro lo sterminio per fame nel mondo, che pure anima imponenti energie morali, è frustrata politicamente dal perdurare e dall'aggravarsi di condizioni di sfiducia e di mancanza di dialogo tra i due blocchi.

Le ACLI, che hanno assunto negli ultimi due mesi iniziative volte a sbloccare la situazione, ed in particolare hanno guidato la missione popolare di pace a Ginevra, assumono la responsabilità di rivolgersi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

al Parlamento italiano affinché abbia presenti le ragioni indicate, che sono le ragioni di milioni di cittadini italiani ed europei, ed affinché adotti decisioni che consentano di affrontare le questioni della sicurezza militare nel quadro di una reale garanzia di riduzione della soglia di rischio. Tra queste decisioni, la sospensione anche temporanea dell'installazione dei missili a Comiso avrebbe un grande significato morale e politico.

Contemporaneamente le ACLI chiedono al Governo di intensificare iniziative volte a favorire tutte le occasioni di ripresa e di sviluppo del dialogo tra Est e Ovest. Tale dialogo è indispensabile, non solo per scongiurare i pericoli dell'*escalation* nucleare, ma anche per consentire di mettere a fuoco i temi dei diritti umani e della fame nel mondo, che l'insensata rincorsa militare impedisce di affrontare come le questioni decisive dell'umanità».

Fin qui il testo delle ACLI. Mi preme ora fare qualche brevissima annotazione sulla mancata partecipazione della maggioranza a questo dibattito. L'onorevole Bonalumi poco fa si lamentava in quest'aula, con involontaria ironia, dell'assenza di gran parte, quasi la totalità, dei deputati della sinistra. Se l'onorevole Bonalumi fosse stato presente in questi giorni meno fuggevolmente, egli saprebbe che è un calcolo generoso dire che i quattro quinti dei deputati della maggioranza non si sono visti una sola volta tra noi per dibattere un tema tanto drammatico, al quale oltre tutto il Governo si è sottratto vergognosamente per quattro anni. Non il deputato Masina, ma deputati che onorano la storia di questo Parlamento, dell'opposizione, hanno avuto ad ascoltarli un solo democristiano — che anche in quest'occasione si è dimostrato il più attento —, l'onorevole Rognoni. Ebbene, colleghi della maggioranza, lasciatemi dire, non certo in un dialogo personale, ma in un intervento che resterà agli atti, lasciatemi dire con profonda tristezza che né Moro né Nenni né Ugo La Malfa avrebbero, come voi avete fatto, disertato una discussione tanto importante. I tempi mutano e mutano — perdonatemi — in

peggio per quanto riguarda la vostra attenzione morale. Voi «deghettizzate», vi vantate di deghettizzare gli eredi del fascismo, uno dei quali, come si è visto poc'anzi, continua ad entrare in camicia nera in quest'aula sacra alla memoria di Giacomo Matteotti, di Antonio Gramsci e di Giovanni Amendola, deghettizzate i «missini» e li assumete di fatto nella vostra maggioranza, ma anche ghettonizzate voi stessi alzando un muro tra voi e la minoranza e alzando un muro di indifferenza tra voi e milioni e milioni di italiani che chiedono la pace, che lottano per la pace. Persino quei telegiornali che con tanta arroganza avete occupato con i vostri apparati sono costretti a mostrare, sera dopo sera, la squallida immagine della vostra latitanza, a documentare che più di metà dei rappresentanti del popolo italiano e la parte che detiene l'esecutivo diserta una discussione così drammatica. Io credo e spero che, viste quelle immagini, saranno molti i cittadini e le cittadine che si domanderanno se vi abbiano eletto perché voi operiate in piena coscienza e competenza le grandi scelte della nazione o perché voi, assentandovi dal Parlamento in momenti tanto cruciali, popolate i corridoi del Governo e del sottogoverno. Come è possibile prepararsi ad un voto così importante, qual è quello che dovrete, che dovremo dare tra poche ore, come è possibile formarsi competenza e consapevolezza senza ascoltare le ragioni dell'opposizione, le sue motivate e circostanziate proposte? Io trovo che questa latitanza, nefanda comunque, sarebbe anche criminosa e forse criminale se fosse dovuta a cieca incomprendenza della drammaticità del momento. Ma, conoscendo tanti di voi e avendo stima di alcuni, preferisco credere che in voi agisca con forza una sorta di rimozione psicanalitica dell'argomento, che cioè il problema del riarmo nucleare dell'Italia, portata in prima linea sul fronte atomico, vi angoschi così profondamente da non poterlo sostenere in un confronto dialettico e da doverlo affidare ai vostri leader. Voi pensate forse in qualche modo di assumerne minori responsabilità.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Ma è vero esattamente il contrario. Avendo disertato il dibattito, voi rischiate di votare questa sera fideisticamente, in base alla logica militare e militarista di una pace cancerosa, che vi viene proposta da un Governo di cattolici che chiudono le orecchie ai moniti dei pontefici, del Concilio e della ispirazione di tanta parte cristiana; da un governo di socialisti che sembrano aver dimenticato le grandi lotte proletarie che, oggi come ieri, si oppongono alla devoluzione di uomini e di denaro ai signori della guerra, e sono sordi alle proposte dei socialisti di tanti altri paesi.

Io — vorrei dire ancora ai colleghi della maggioranza, se fossero presenti, ma non ci sono — sono soltanto un apprendista del Parlamento. Lo dico a lei, onorevole Forlani, perché se ne faccia portatore, se ne ha il tempo. Sono soltanto un apprendista del Parlamento e quindi non so bene se il mio discorso sia politico in senso stretto oppure solo in senso generico; ma confesso che non me ne importa molto, perché, politico o no, il mio vuole essere soprattutto un discorso da uomo a uomini, o meglio da persona a persone. E voglio allora ricordare che uno degli slogan delle coraggiose pacifiste britanniche dice: «Ci battiamo per i nostri figli, per i vostri figli, per i loro figli».

Senza alcuna retorica — ve lo assicuro —, ma con profondo convincimento morale, sentiamo che l'esigenza della nostra battaglia contro il riarmo nucleare, di cui il voto di questa sera può essere un'altra tappa rovinosa, nasce anche dalla necessità di preservare i nostri figli non solo dall'aumento di probabilità di una guerra atomica, ma anche dalla certezza di dover vivere, una volta che i missili americani siano stati installati in Sicilia, in uno Stato meno indipendente, meno libero e più soggetto alla invadenza di poteri occulti e di pubbliche repressioni.

Chi ha vissuto almeno alcune ore lo scorso settembre nell'atmosfera psicologica di Comiso avvelenata dalle vessazioni e dalle cariche ordinate da palazzo Chigi, chi lunedì sera si è trovato in piazza Montecitorio, sa che questo processo autorita-

rio, del resto perfettamente in linea con gravi iniziative e dichiarazioni governative in alta sede, anche parlamentare — mi rifaccio al drammatico e nobilissimo intervento del collega Minervini a proposito dell'uso dei decreti-legge — voi, signori del Governo, lo avete già iniziato.

Noi lottiamo anche per i «loro» figli, indicando così, con questo aggettivo «loro», i popoli del Terzo mondo, ai quali il riarmo rapina, come ci ha ricordato il Sommo Pontefice giorni fa, somme di denaro sufficienti non solo ad assicurare la loro sopravvivenza, ma anche possibilità di reale sviluppo.

Ma, lasciatemi dire sommessamente, colleghi della maggioranza, che noi lottiamo anche per e con i vostri figli. Non solo perché tutti i giovani del nostro paese subiranno le conseguenze delle drammatiche decisioni che noi adotteremo questa sera, ma anche perché sono centinaia e centinaia di migliaia i giovani che alle scorse elezioni hanno votato democristiano, socialista, o repubblicano ed ora partecipano alle grandi manifestazioni per la pace.

Questi giovani ai quali il Governo sembra rispondere soltanto con l'esibizione della forza pubblica o, peggio, con la violenta repressione, questi giovani fra i quali vi sono anche i figli di sangue di alcuni di voi (li conosco personalmente), vi interogheranno oggi o nel futuro, esplicitamente o silenziosamente, ma non con minore intensità, per sapere se oggi voi vi sarete lasciati dominare dal cupo fatalismo di chi crede ormai irreformabile la nostra sudditanza agli schemi dei generali o se, come loro, insieme a loro, avrete cercato coraggiosamente di costruire ipotesi di speranza.

Mi auguro, ma soprattutto vi auguro, che possiate rispondere che in quest'aula, simbolo delle libertà democratiche, simbolo delle speranze nate dalla Resistenza, avete udito e raccolto il loro grido di pace, anche se la polizia del Governo ha tentato di non farlo giungere sino a voi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Suspendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 13,45,  
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gullotti e Giacomo Mancini sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

*alla III Commissione (Esteri):*

«Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione italiana all'Esposizione mondiale di New Orleans del 1984 sul tema: Il mondo dei fiumi — Acqua dolce sorgente di vita» (813) *(con parere della I e della V Commissione).*

*alla X Commissione (Trasporti):*

«Modifica del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione nei porti» (831) *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

**BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio quanti sono intervenuti in un dibattito nel quale hanno finito con il prevalere le ragioni argomentate, lo sforzo di valutazione dei fatti e uno spirito di rispetto delle diverse posizioni: credo di avere il dovere di darne atto ai maggiori esponenti delle opposizioni, che in questa cornice hanno svolto la loro critica alla linea ed agli orientamenti esposti dal Governo. Tutto ciò che invece è uscito dal seminato lo lascio dov'è, senza toccarlo, giacché le accuse, più o meno fantasiose, le scomuniche, i *vade retro*, servono a poco per discutere e non servono per nulla la causa che si dice di voler servire. Più le espressioni di fanatismo, di intolleranza e di manicheismo resteranno fuori dalla porta di quest'aula, più ne trarranno vantaggio la democrazia, la nazione e la causa della pace, che sono e devono continuare ad essere un patrimonio comune.

Ringrazio in modo particolare i rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza per avere rafforzato con i loro argomenti e con i loro approfondimenti la posizione esposta dal Governo, al quale hanno dichiarato di assicurare, così come era stato loro richiesto, un sostegno leale, convinto e responsabile.

Ai gruppi della maggioranza e dell'opposizione torno ad assicurare che la politica del Governo italiano è ed intende essere una politica interamente votata alla causa della pace. Essa agirà sempre in funzione di questo scopo. Il suo obiettivo resta quello della ricerca delle migliori condizioni per organizzare la pace nella sicurezza, per un futuro di pace ininter-

rotta, nella garanzia dell'indipendenza del nostro paese e con la volontà di allargare il campo del dialogo, delle relazioni pacifiche, della cooperazione nella regione mediterranea e nei rapporti tra l'Est e l'Ovest dell'Europa.

Noi pensiamo che il negoziato sia il solo strumento cui ricorrere per risolvere controversie, crisi e conflitti. Il negoziato deve imporsi in ogni caso per risolvere i problemi della sicurezza, del disarmo, del controllo degli armamenti. Il Governo italiano avverte da tempo la necessità di porre un argine al surriscaldamento della situazione internazionale, che deve essere riportata entro confini più rassicuranti, meno rischiosi, meno suscettibili di estendere nel mondo una conflittualità già così pericolosamente diffusa.

Tutto questo richiede una volontà di compromesso, di accordo, di ricerca pacifica, che deve essere rianimata da tutte le parti interessate, senza pretese di supremazia militare, senza offese ai diritti dei popoli, senza il proposito di prevalere sul terreno della propaganda, delle pressioni lecite o illecite.

La delicata e difficile questione che abbiamo ancora una volta lungamente discusso non è nuova e, benché complessa, è largamente conosciuta in tutti i suoi aspetti. Ed è chiara anche la posizione del Governo italiano. Essa ha mantenuto una sua logica, una sua coerenza, una sua continuità rispetto alle decisioni assunte quattro anni or sono. Da allora, i fattori che ci indussero a decidere in quel senso si sono evoluti in una direzione che non poteva e non può che rafforzare la nostra convinzione di quel tempo.

Capisco bene la posizione di chi sin dall'inizio seguì una linea di apprezzamento ed una logica diverse dalla nostra. Mi risulta invece letteralmente incomprensibile la posizione di chi, soprattutto in alcuni paesi europei, ha trovato modo di mutare radicalmente le proprie posizioni.

Capisco, anche se non condivido, l'ottica di chi insegue e propone la prospettiva di un riarmo unilaterale, di una rinuncia unilaterale, in sostanza di una neutralità

disarmata dell'Italia. È una dottrina politica che ha avuto autorevoli ispiratori e che ha una sua dignità morale e dialettica, anche se passa dalla parte del torto quando pretende di attribuirsi il monopolio della verità, della pace e in definitiva del bene dell'umanità.

Capisco, anche se non condivido, la posizione che è stata definita del pacifismo radicale non violento e alternativo, che prospetta la necessità di una generale tendenza al disarmo e alla conversione delle risorse verso la salvezza delle vite umane che muoiono già nelle guerre della miseria, della fame e del sotto-sviluppo, opzione questa condivisa da molti e che noi stessi consideriamo uno degli aspetti centrali dell'organizzazione della pace e della lotta alle disuguaglianze nel mondo. Sono posizioni che possono avere una loro efficacia stimolatrice e condizionatrice, specie quando non si confondono con il pacifismo partigiano, unilaterale, capace di mobilitarsi solo in certe circostanze ma non in altre.

Desidero dire subito che condivido ormai un certo pessimismo circa l'andamento del negoziato ginevrino sugli euro-missili, giunto verso la sua fase conclusiva senza la flessibilità necessaria per stabilire punti di incontro decisivi.

Confermo il giudizio che esprimevo nelle comunicazioni iniziali: il negoziato ginevrino appare sostanzialmente bloccato da una pregiudiziale negativa di parte sovietica. Nel suo intervento, l'onorevole Berlinguer ha osservato che le pregiudiziali negative potrebbero essere due e non una: io dico che noi non possiamo certo escludere che anche in campo occidentale possano esservi state o possano esservi posizioni che non hanno mai creduto alla possibilità di un accordo; ma se così fosse, è certo che la rigidità sovietica non ha fatto altro che spianare loro il cammino.

Come si presenta la situazione del negoziato, allo stato delle cose? Il Presidente degli Stati Uniti in una lettera indirizzata al Presidente del Governo italiano ci ha comunicato di aver formulato nuove proposte, che del resto erano state anticipate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

dalla stampa; ed il testo della lettera del Presidente stesso ne conferma la caratteristica. Egli scrive: «Penso d'informare i negoziatori sovietici che, mentre gli Stati Uniti continuano a favorire l'eliminazione completa dell'intera categoria di missili intermedi basati a terra e mentre restiamo pronti a discutere altri livelli globali su base interinale, gli Stati Uniti sarebbero pronti ad accettare su basi paritetiche un tetto globale di 420 testate missilistiche. Ciò equivarrebbe ad un limite globale di 140 missili sovietici SS-20 a tre testate, cioè il numero, come lei ricorderà, cui i sovietici hanno proposto di limitare i loro SS-20 in Europa. Gli Stati Uniti confermerebbero la loro volontà, nell'ambito di tale limite, di non controbilanciare l'intero schieramento globale sovietico intermedio con spiegamenti di missili intermedi americani in Europa. Noi confermeremo inoltre la nostra volontà di ripartire in maniera appropriata, fra spiegamenti di missili balistici *Pershing* e *Cruise*, le riduzioni da portare rispetto ai livelli programmati. Intendo autorizzare Paul Nitze a proporre questa nuova cifra del tetto globale di 420 testate, nel prossimo incontro col negoziatore sovietico che avrà luogo nei primi giorni di questa settimana», e credo che si tratti di oggi anche se — sempre secondo le notizie che anticipano la volontà nei negoziatori — è stata anticipata una risposta con un orientamento negativo, anche in questo caso, da parte sovietica.

Non basta un solo no; basterebbe invece, io penso, un semplice riferimento alla possibilità di rimuovere la pregiudiziale negativa e cioè un semplice riferimento all'ammissibilità di un negoziato che comportasse una certa quota concordata di missili americani, per ridare ossigeno al negoziato stesso e per riaprire prospettive di una conclusione positiva. Continuo a ritenere — al pari di altri — che un accordo era e sarebbe possibile: le basi di un accordo possibile dovrebbero essere il superamento della questione del sistema dei missili franco-britannici da collocarsi in altra sede. Vedo che questa valutazione è fatta propria anche dal Presidente del

Governo rumeno che, in una lettera di questi giorni al Cancelliere tedesco Kohl, scrive: «Al fine di giungere a questo obiettivo importante e prioritario, cioè al fine di giungere ad una continuazione del negoziato sugli euromissili, si potrebbe convenire a non tener conto dei missili francesi e britannici, inserendoli nella base di calcolo del rapporto generale delle forze nucleari tra le due parti che dovrebbe essere l'oggetto di negoziati successivi con la partecipazione della Francia e della Gran Bretagna». Questione tuttavia delicata, giacché investe la posizione del governo francese di cui parlerò più avanti.

Il secondo punto di base per un accordo possibile sarebbe la ricerca al più basso livello, inferiore anche a quello indicato da entrambe le parti; mentre un terzo elemento potrebbe essere una trattativa sull'aspetto quantitativo e su quello qualitativo; infine un ulteriore elemento si concretizzerebbe in un insieme di condizioni concorrenti a garantire l'efficacia e la verificabilità degli accordi. Condivido le preoccupazioni di chi teme che di questo passo si debba assistere ad un forte inasprimento della tensione internazionale, a situazioni che possono sfuggire al controllo, a fattori rischiosi ed imprevedibili. Proprio perché questa preoccupazione è assai diffusa, da più parti sorgono atti di buona volontà, propositi di nuove iniziative, proposte che vengono avanzate con riferimento all'insieme dei rapporti Est-Ovest, alla globalità dei problemi sul tappeto ed anche alla specificità della questione del negoziato sugli euromissili. Alcune di queste proposte riflettono esattamente il filo del ragionamento politico, negoziale e strategico che a più riprese anche il Governo italiano in più sedi ha fatto valere, sia nell'ambito delle consultazioni con i propri alleati sia nell'ambito delle sue relazioni bilaterali. Sono state formulate molte proposte; per esempio dal governo greco è stata avanzata la proposta di una sospensione che avrebbe senso se fosse rimossa, nell'ambito del negoziato, la pregiudiziale, e se la sospensione fosse rivolta al fine di consentire ad un

negoziato di avere a disposizione tutto il tempo necessario per potersi estendere e concludere, una proposta che rimane appesa nel vuoto, se il tempo necessario riguarda solo la propaganda a sostegno delle pregiudiziali che tali rimangono.

È stata avanzata, da parte finlandese, una proposta di unificazione tra il negoziato sui missili a media gittata ed il negoziato START. Questo urta direttamente contro la posizione del governo francese che vorrei brevemente illustrare in quanto esso si trova al crocevia di molti ragionamenti, anche se osservo che in questo dibattito — che ha spaziato in lungo ed in largo e che ha evocato molti testimoni e posizioni di molti governi — è stata cancellata dalla carta geopolitica la Francia e la posizione del suo governo, che peraltro è assai chiara.

Parlando all'ONU il presidente della Repubblica francese ha posto delle condizioni per un'eventuale partecipazione francese ad un negoziato strategico allargato alle cinque potenze nucleari. In occasione del suo intervento all'Assemblea generale il capo del governo francese ha posto come condizione «la correzione della differenza, sia quantitativa che qualitativa, tra l'armamento delle due più grandi potenze e quello delle altre, il riequilibrio, soprattutto in Europa, nel settore degli armamenti convenzionali, accompagnato da una convenzione sulla proibizione della armi chimiche, la cessazione degli ulteriori sviluppi in materia di armamenti antimissile, antisottomarino e antisatelliti».

Come si vede, quindi, il problema di una partecipazione francese ad un negoziato che comprenda il calcolo dei sistemi francesi è un nodo politico che deve essere sciolto, anche se è una partecipazione in linea di principio dichiarata ed ammessa.

Il leader e capo del governo canadese ha avanzato, a sua volta, e si propone di avanzare, proposte in seno all'Alleanza atlantica e in questo senso ha svolto un giro di consultazioni che completerà in Giappone nei prossimi giorni, tendenti a proporre l'istituzione, durante il prossi-

mo anno, di un foro dove le 5 dichiarate potenze nucleari (l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Cina, la Gran Bretagna e la Francia) possano condurre trattative sui limiti globali degli armamenti.

Il capo del governo rumeno Ceausescu, sempre nella sua lettera al cancelliere Kohl, ha avanzato una proposta che è stata raccolta in Italia anche — o formulata parallelamente e contestualmente — dal partito comunista e cioè la proposta che si riuniscano a Ginevra, per prendere nelle loro mani il negoziato, i rappresentanti dei paesi membri della NATO e del Patto di Varsavia.

È una proposta che può essere presa in considerazione e approfondita, in rapporto alla possibilità che il negoziato di Ginevra non rimanga bloccato da una pregiudiziale sovietica; diversamente apparirebbe solo di valore tattico e tale, quindi, da non suscitare l'entusiasmo di molti governi europei. Secondo la nostra opinione è questo un elemento che può essere approfondito, sempre nell'ipotesi in cui questo negoziato possa avere un suo lungo tragitto, sino alla conclusione.

Una proposta in via informale avanza il presidente del governo olandese, il quale suggerisce di riesumare, in vista di una ripresa negoziale, la formula che andò sotto il nome di «passeggiata tra i boschi».

Una proposta è stata avanzata stamane dal segretario del partito comunista italiano, il collega Berlinguer, il quale propone, in sostanza, di realizzare un rinvio di fatto dell'installazione operativa dei missili, da parte occidentale, cui dovrebbe corrispondere l'avvio di uno smantellamento operativo da parte dell'Unione Sovietica.

Il rinvio di fatto consisterebbe — se non ho mal compreso — nel non dare corso alla fase dell'installazione operativa e cioè a quella fase che da parte sovietica — come sarebbe stato informalmente, o non so fino a che punto formalmente, definito e confermato — si riterrebbe come il punto di rottura che potrebbe provocare — anche se su questo non c'è una dichiarazione finale definitiva: se mi sbaglio, mi si corregga — il ritiro della

delegazione sovietica o la sospensione del negoziato ginevrino.

Vorrei osservare che tale proposta, per quanto riguarda il Governo italiano, ci trova in una posizione particolare, nel senso che per ragioni puramente tecniche il calendario riguardante l'installazione operativa ci porta al mese di marzo dell'anno prossimo e quindi, di fatto, in Italia il rinvio già avviene per ragioni puramente tecniche. Non conosciamo — ma possiamo attraverso un'esplorazione conoscerlo, partendo dal principio che nulla deve essere lasciato intentato o inesplorato — quale potrebbe essere la disponibilità dei governi interessati dell'Alleanza atlantica, i quali dovrebbero in ogni caso assumere concordemente una decisione in questa materia. E non conosciamo quale sia la disponibilità sovietica per una ipotesi di questa natura. Secondo il principio — ripeto — che nulla deve essere lasciato intentato, se può essere utile, l'esplorazione per accertare quale sia la posizione dei governi su un'ipotesi di questa natura può essere fatta. Possiamo intenderla come una raccomandazione.

Possiamo soltanto aggiungere che, allo stato delle cose, non c'è mai stato alcun elemento di cui possiamo disporre che ci abbia segnalato una disponibilità sovietica ad uno smantellamento di posizioni già installate, che non fosse in cambio di una rinuncia all'installazione, e non un semplice rinvio di fatto che non comporti una rinuncia all'installazione da parte occidentale.

Penso che, di fronte ad una situazione così complessa, si debba ribadire con forza che dobbiamo prepararci ad accrescere il nostro impegno in molte direzioni, sapendo che esistono rischi e pericoli di un aggravamento serio della situazione internazionale, che esistono occasioni e possibilità per introdurre un senso di marcia correttivo e per tentare di approdare a risultati più rassicuranti.

Innanzitutto, il nostro punto di vista è che il negoziato debba continuare e, se interrotto per un atto di protesta o per un atto di irrigidimento, il negoziato dovrà riprendere, perché è nell'interesse di tut-

ti, è nell'interesse nostro, è nell'interesse dell'Alleanza atlantica, ed è anche nell'interesse dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia.

Pensiamo che si debba incoraggiare lo sviluppo del negoziato START che, come dicevo nelle comunicazioni, contiene un elemento di novità importante, perché si ispira ad un obiettivo di riduzione e non di semplice accumulazione degli armamenti.

A chi in quest'aula ha parlato di accumulazione inaudita di materiale con enorme potenziale distruttivo vorrei ricordare che si va facendo strada e si è fatto strada il principio del *build down*, e cioè si sta procedendo, sia pure in forma sostitutiva, a forti riduzioni degli arsenali atomici.

Il ministro della difesa ha recentemente sottoscritto in Canada, ad Ottawa, una direttiva, nella dichiarazione di Montebello, che porterà a forti riduzioni degli arsenali di testate nucleari attualmente esistenti in Europa.

MARIO CAPANNA. Li mettiamo per ridurli!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego!

BETTINO CRAZI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, il principio del *build down* è questo: se ne riducono più di quanti se ne mettano.

A Vienna, in una recente conversazione con il presidente canadese, abbiamo concordato (benché l'Italia non sia direttamente partecipante, se non come osservatore, ma rendendoci conto, tuttavia, che si tratta di un negoziato riguardante un'area dell'Europa centrale) sull'utilità di proporre un rilancio politico, a livello dei ministri degli esteri dell'Alleanza atlantica e del Patto di Varsavia, del negoziato di Vienna.

Sappiamo di avere un importante appuntamento a Stoccolma nel mese di gennaio, e nei prossimi giorni cercheremo un punto di intesa anche con il governo francese, che sarà ospite del Governo italiano, per presentare insieme — o per confron-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

tare la possibilità di presentare insieme — nuove proposte che riguardano la sicurezza in Europa nell'ambito della conferenza di Stoccolma.

Una politica va giudicata nel suo insieme, nello sforzo che conduce perché regole certe e sicure e principi equilibrati presiedano alla politica della sicurezza e della difesa e perché l'insieme dei rapporti e delle iniziative corrisponda ad un quadro coerente.

Noi abbiamo dichiarato di voler mantenere con l'Est europeo e con l'Unione Sovietica dei rapporti che, sulla base dell'interesse reciproco, siamo intenzionati ad ampliare, purché esista una volontà di collaborazione ed uno spirito amichevole da parte di tutti.

Di solito i rapporti commerciali ed economici tra paesi che sono in stato di guerra fredda non si tengono, si interrompono. Io mi sono fatto portare un pò di conti sulla situazione dei nostri rapporti con l'Est europeo, con il COMECON e con l'Unione Sovietica: in questi anni abbiamo mantenuto una posizione ed una politica che, legittimamente, può suscitare qualche perplessità. Abbiamo infatti un *deficit* commerciale nei nostri rapporti con l'Est che si avvicina ai 4000 miliardi, di cui 2800 solo con l'Unione Sovietica. Importiamo cioè, assai più di quanto non esportiamo.

MIRKO TREMAGLIA. Molto male!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'indebitamento complessivo del COMECON nei confronti dell'Italia è di circa 8000 miliardi, di cui solo 4000 dell'Unione Sovietica. Mi si consenta di dire che allora io ascolto stralunato certe filippiche sulla stampa sovietica, riguardanti la politica non amichevole del Governo italiano. Dobbiamo ragionare sulla possibilità di sviluppare delle buone relazioni su un piano di equilibrio e nel rispetto dell'interesse reciproco.

Una politica va giudicata nel suo insieme, da come si batte sul fronte dei diritti dei popoli e se una buona causa di difesa dell'indipendenza di un popolo abbia o

non abbia trovato difensori nel Governo di questo paese. La si giudica sul fronte dei diritti umani, per vedere se una buona causa abbia trovato in questo paese difensori energici nei governanti e nelle forze politiche democratiche, se ci siamo avviati sulla strada giusta (non dico che abbiamo fatto interamente il nostro dovere, perché non lo abbiamo fatto) nel concepire ed organizzare una politica di cooperazione e di aiuti verso il terzo mondo e se in Europa e nel Mediterraneo sviluppiamo, come dobbiamo fare e nel modo giusto, uno sforzo ed una influenza di pace.

Ho sentito rivolgere molte critiche alla politica estera del nostro paese, talvolta di ambiguità, talaltra di velleità, talaltra ancora di volersi spingere ad esercitare un'influenza militare che è fuori dalla sua volontà e dalle sue possibilità, talvolta di dipendenza.

MARIO CAPANNA. Soprattutto di servilismo!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La verità è che la nostra politica è proporzionata al nostro ruolo ed alle nostre possibilità ed è condotta con spirito di indipendenza e di solidarietà verso gli alleati dell'Italia. Essa si sforza di rispettare con coerenza e, quando è necessario, con fermezza un quadro di principi che riflettono la coerenza di una democrazia e la volontà pacifica di un paese libero.

È per questa politica che chiediamo di poter continuare ad operare, sotto la direzione ed il controllo del Parlamento della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI, del PRI e liberale*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

rilevato che la Costituzione della Repubblica riconosce come proprio fondamento la sovranità del popolo, ed anzi pone tra i massimi obiettivi della stessa Repubblica la promozione dell'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese;

rilevato pertanto che la Costituzione, pur individuando specifici strumenti di «democrazia diretta», quali la iniziativa legislativa popolare, il *referendum* abrogativo o il *referendum* deliberativo sull'istituzione di nuove regioni, non intende pregiudicare la possibilità per il legislatore di individuare nuove sedi di partecipazione dei cittadini alla vita politica del paese, secondo il maturare della coscienza democratica e civile del paese;

considerato che autorevoli uomini di scienza, statisti ed intellettuali di ogni orientamento politico, culturale o religioso, hanno sottolineato come la straordinaria potenza distruttiva che può essere sprigionata dai moderni arsenali nucleari abbia modificato profondamente alcune delle condizioni di base su cui per secoli si è costruita la convivenza tra i popoli e le nazioni, rendendo per la prima volta credibile l'ipotesi di una azzeramento delle civiltà fin qui conosciute e la pratica distruzione di larga parte dell'umanità;

avvertendo, quindi, con estrema preoccupazione come l'accelerata corsa all'ammodernamento quantitativo e qualitativo degli arsenali nucleari e i pericoli di catastrofe che ne derivano obblighino a riconsiderare i termini di concetti consolidati, quali il diritto alla difesa collettiva o la stessa sovranità popolare, in un'era in cui governi, popoli e nazioni rischiano di essere cancellati dalla storia per l'inarrestabile scalata di un conflitto nucleare;

considerando, dunque, che sia indispensabile individuare nuovi strumenti di democrazia diretta che consentano a tutti i cittadini di dirimere questioni che possono pregiudicare il futuro stesso della

umanità, e che senz'altro mettono in discussione i principi fondamentali della Costituzione;

ricordando che è stato presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge, con prima firma del senatore Rainero La Valle, per l'«indizione di un *referendum* popolare sulla installazione a Comiso o su altre parti del territorio nazionale di missili a testata nucleare»,

impegna il Governo

a prendere tutte le iniziative politiche idonee ad evitare che siano rese inoperanti iniziative parlamentari come quella appena ricordata, volte a consentire una consultazione popolare sulla decisione di installare sul territorio nazionale sistemi di armi nucleari.

(6-00009)

«CRUCIANELLI, RODOTÀ, RONCHI, CORVISIERI, MASINA, GIANNI, TAMINO, SERAFINI, RUSSO FRANCO, CASTELLINA».

La Camera,

nel rispetto delle decisioni prese nel dicembre 1979 dal Parlamento;

considerato che da allora la situazione si è ulteriormente aggravata in quanto l'Unione Sovietica ha triplicato il numero dei missili a testata nucleare puntati contro l'Europa ed ha respinto tutte le proposte per un negoziato di riduzione degli armamenti;

ritenendo indispensabile provvedere alla nostra difesa, nel quadro della politica della sicurezza per la tutela della nostra indipendenza e per la salvaguardia della pace, e nello stesso tempo favorire la conclusione positiva di un negoziato per la riduzione dei missili a raggio intermedio in Europa al più basso livello possibile,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

impegna il Governo

a dare esecuzione nei tempi previsti alla installazione a Comiso dei missili della NATO ed a proseguire, d'intesa con tutti gli alleati, nelle iniziative dirette a favorire la conclusione positiva dei negoziati di Ginevra.

(6-00010)

«TREMAGLIA, MICELI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, de MICHIELI VITURI, FINI, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MUASCARDINI PALLI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI, BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPURI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TRIGALI, VALENSI-SE, ZANFAGNA».

La Camera,

ricordata la risoluzione approvata il 6 dicembre 1979;

riaffermato il principio contenuto nella risoluzione approvata il 1° dicembre 1977 secondo cui il quadro dell'Alleanza atlantica è il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana,

approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e

impegna il Governo

a mantenere ferma la linea di condotta coerentemente seguita in attuazione dell'indirizzo di politica internazionale e di sicurezza fissato con la risoluzione ricordata, con tutti gli adempimenti conseguenti e nella disponibilità piena verso ogni sviluppo negoziale positivo che la

Camera auspica si realizzi nel negoziato internazionale in corso a Ginevra.

(6-00011)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni e sulle mozioni presentate?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00011 ed è contrario a tutte le altre mozioni e risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista è dell'avviso che la Camera debba approvare e sostenere le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, invitando il Governo a proseguire sulla strada del negoziato perché, fino alla data prevista dalla risoluzione parlamentare del 1979, ogni ulteriore tentativo venga posto in essere per superare le pregiudiziali che non hanno reso possibile, fino a questo momento, un esito positivo del negoziato di Ginevra.

L'Italia ha dimostrato in questi mesi di essere in grado di rilanciare un ruolo di presenza attiva nel contesto internazionale, riconosciuta dall'opinione pubblica mondiale, per perseguire l'obiettivo della pace, dovunque essa possa essere in pericolo o gravemente minacciata.

Ci siamo mossi con apprezzate iniziative nella vicenda libanese, nella consapevolezza dell'influenza che un'evoluzione positiva in quella tormentata regione può determinare sull'intera crisi medio orientale.

Abbiamo avviato significativi passi nei difficili negoziati sugli euromissili, nella convinzione che, se la speranza non deve

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

mai abbandonare la volontà dell'uomo, questo imperativo vale a maggior ragione quando è in gioco il bene supremo dell'umanità.

La lettera di Craxi ad Andropov, sollecitatrice di nuove proposte in un momento di pericoloso ristagno della trattativa ginevrina...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lenoci, per cortesia si interrompa, perché è impossibile continuare in questo modo!

Onorevoli colleghi, durante tutto questo dibattito, importantissimo, ho sempre sentito gli intervenuti rammaricarsi che i banchi erano vuoti. Io dividevo fortemente questa critica! Oggi che i banchi erano — perché sono già in parte vuoti — gremiti, vorrei che steste ad ascoltare con un po' di silenzio! Altrimenti, anche la parte conclusiva manterrebbe lo stesso carattere dell'intero dibattito svoltosi.

Continui, onorevole Lenoci, sperando che i suoi colleghi la lascino parlare.

**CLAUDIO LENOCI.** Grazie, Presidente, Dicevo che la lettera di Craxi ad Andropov, sollecitatrice di nuove proposte in un momento di pericoloso ristagno della trattativa ginevrina, l'apertura del dialogo offerta ad un paese del patto di Varsavia, l'Ungheria, gli stessi incontri a Washington e la recente lettera a Reagan hanno rivelato ancora, ad onta di alcune critiche inopportune e non giuste, la volontà di condurre con decisione un impegno attivo, teso ad una soluzione positiva del negoziato. D'altra parte il Governo, nella caratterizzazione del dinamismo internazionale che lo contraddistingue, ha tenuto presente gli orientamenti e le indicazioni emersi dalla risoluzione parlamentare del 1979, di adoperarsi fino in fondo sul piano del negoziato, per procedere però, in mancanza di accordo, al ristabilimento dell'equilibrio missilistico in Europa, gravemente minacciato ed alterato dallo spiegamento dei missili SS-20 del Patto di Varsavia. Ma i quattro anni trascorsi non sono serviti a conseguire alcun risultato utile verso l'obiettivo della riduzione al più basso livello possibile del-

le potenzialità nucleari, che era e rimane la speranza dei popoli europei. Anzi, da quella data, che vedeva già l'Occidente assolutamente sguarnito di fronte al poderoso schieramento nucleare del Patto di Varsavia, ad oggi, l'Unione Sovietica ha continuato imperterrita nell'installazione di missili in grado di raggiungere tutte le città europee. Nello stesso tempo, quel paese, ponendo in essere un'azione di assurda propaganda, non smentiva la proverbiale ridicolaggine di questa classica arma di regime. Nel 1979, infatti, Breznev affermava che tra i due schieramenti esisteva in quel momento una situazione di equilibrio: gli SS-20 erano allora 100, per un totale di 300 testate. Nel 1980 i negoziatori sovietici annunciavano: «ora l'equilibrio esiste»; a quella data gli SS-20 schierati erano saliti a circa 180, per un totale di 540 testate. Nel 1981 era ancora Breznev a sostenere che finalmente l'equilibrio si era realizzato; gli SS-20 erano allora arrivati a circa 200, per un totale di 600 testate. Infine, nell'agosto 1982, era la volta del maresciallo Ustinov a sentenziare il conseguimento della parità; gli SS-20 erano diventati 300, per un totale di 900 testate.

Ai pacifisti di tutta Europa, che anche in Italia hanno manifestato per la pace, bisognerebbe spiegare che, mentre il loro movimento marcia per le strade delle nostre città, nell'altra parte dell'Europa si continua, senza sosta, nell'installazione di micidiali armi nucleari, in grado di distruggere intere civiltà; così come alle migliaia di giovani, il cui sentimento è sincero e apprezzabile nell'esprimere con determinazione l'ansia per la pace e la paura per le armi atomiche, bisognerebbe ricordare che analoghi sentimenti non è possibile esternare ad Est, dove, quando un gruppo pacifista si forma, il meno che possa accadere è che il suo leader (come è accaduto a Serghei Batrovin) sia rinchiuso in un ospedale psichiatrico di Mosca.

Che il pacifismo sia un principio da rispettare, ma non sufficiente per conseguire la pace e la sicurezza, lo riconosce in definitiva la stessa anima di quel movimento, attraverso le sue molteplici

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

espressioni culturali, che affondano le radici anche nella Chiesa di tutto il mondo. Dice la chiesa tedesca, che pure è parte ispiratrice di uno dei movimenti pacifisti più imponenti di Europa: «È necessario conservare il legittimo diritto alla difesa, sia del regime giuridico interno, sia dell'esistenza e della libertà del popolo dalle aggressioni esterne. La rinuncia unilaterale a tale diritto potrebbe essere interpretata come un segno di debolezza, e quindi come un invito al ricatto politico». Questa riflessione della chiesa tedesca è quanto mai autentica ed attuale, come la storia ha sempre insegnato. Non vi è dubbio che lo spostamento dell'equilibrio delle forze nucleari sul teatro europeo, a favore dell'Unione Sovietica, potrebbe indurre Mosca a credere di avere a disposizione uno strumento politico-militare di pressione e se necessario di intimidazione.

Ai sostenitori del disarmo unilaterale, che anche qui in Italia miete proseliti, alla stessa sinistra italiana ed europea che inconsapevolmente, più che consapevolmente, alimenta un certo pacifismo in funzione antigovernativa, bisogna ricordare che qualsiasi pressione sul versante occidentale non sarà in grado di modificare i termini globali della questione, se il versante sovietico resterà fermo in attesa che esplodano contraddizioni e lacerazioni tra i paesi occidentali. E l'Unione Sovietica è rimasta sostanzialmente immobile, in questi anni, che invece avrebbero dovuto segnare la maturazione complessiva di un negoziato tra i più decisivi per l'avvenire dei nostri popoli. La pregiudiziale all'installazione di un solo missile NATO ha rappresentato la costante dell'iniziativa diplomatica di quel paese, che ha lanciato in questi ultimi mesi una nuova proposta, quella del conteggio del deterrente anglo-francese nella sicura consapevolezza della inaccettabilità da parte occidentale.

Sia gli americani che gli stessi sovietici, infatti, hanno per anni convenuto che i missili francesi ed inglesi, per la loro stessa natura di non equiparabilità ai missili intermedi di base terra, oltre che per la

funzione di difesa strettamente negoziale cui assolvono, non possono essere conteggiati nel negoziato di Ginevra sugli euro-missili e possono, al limite, essere compresi nell'altro negoziato più ampio, quello START, sulle armi strategiche.

Era questo, del resto, lo stesso convincimento del negoziatore sovietico poi smentito dal suo stesso governo nell'ormai famosa «passeggiata nel bosco», destinata a passare nella storia di questa vicenda come l'unico sprazzo di luce pur tra realtà e fantasia ma la cui filosofia poteva rappresentare, così come costituisce tuttora, lo spiraglio utile alla soluzione del negoziato.

La trattativa, infatti, può ancora incanalarsi verso un esito positivo se i sovietici rinunciano al conteggio del deterrente francese e britannico che i governi di quei paesi, oltre tutto, non avrebbero mai intenzione di mettere a disposizione della difesa europea, ottenendo in cambio la rinuncia ai *Pershing* e stabilendo con gli americani l'abbassamento al più basso livello dei *Cruise* e degli *SS-20*.

Tutto questo è ancora possibile rinviando il controverso problema dei missili francesi ed inglesi al più generale negoziato sulle armi strategiche START. Ogni altra iniziativa, come quella della sospensione da parte occidentale e quindi italiana, nella speranza di maturazione nei prossimi mesi che abbiamo atteso invano per quattro anni, non è realistica, né perseguibile se non alla luce di una filosofia del disarmo unilaterale che il nostro Governo non può accettare rinunciando alla sicurezza del nostro paese che è presupposto stesso della pace.

Certo, nessuno di noi può ritenere che la politica della deterrenza atomica possa valere come strategia di lungo periodo per la costruzione ed il mantenimento della pace nel mondo. Siamo tutti convinti, anzi, che la pace organizzata sui presupposti di quello che è stato definito l'equilibrio del terrore può essere solo una risposta temporanea, imperfetta e, a lungo andare, inaccettabile in relazione al problema della sopravvivenza dell'uomo nell'età nucleare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Occorre adoperarsi con grande tenacia in un processo che miri ad un genuino disarmo, tanto più genuino quanto meno unilaterale, per pervenire ad una drastica riduzione degli arsenali militari e che disinneschi la bomba che minaccia di esplodere e che un giorno o l'altro finirebbe per esplodere. Ma fino a quando tale processo non si sarà sviluppato i paesi occidentali — fra questi il nostro — non potranno abbandonare quel meccanismo dell'equilibrio, quel sistema della dissuasione nucleare che per ora garantisce la pace nella sicurezza.

Non dimentichiamo che la NATO a cui nel 1977, come ha ricordato bene il Presidente del Consiglio, questa Camera con una larghissima convergenza di consensi riaffermò la sua convinta e decisa volontà e riconoscimento di un solido punto di riferimento per il consolidamento della pace nella sicurezza, era sorta proprio perché l'Unione Sovietica alla fine del secondo conflitto mondiale manteneva delle imponenti forze convenzionali mentre in Occidente si smobilitava.

A chi afferma che la NATO è uno strumento di aggressione americana contro l'Unione Sovietica per la dominazione dell'Europa occidentale è bene ricordare le origini dell'Alleanza e il fatto che le potenze europee, attraverso il loro portavoce di allora, Helmut Schmidt, hanno insistito fortemente presso gli americani per indurli ad un impegno di più ampia portata di quanto gli stessi Stati Uniti fossero disponibili a porre in essere. Né la nostra partecipazione convinta all'Alleanza può indurre qualcuno a scambiarla per qualcosa che non è, perché incompatibile con la volontà riaffermata e soprattutto dimostrata dal nuovo Governo di esercitare un ruolo attivo, che non è, né sarà mai, a rimorchio di chicchessia nel perseguire l'obiettivo della pace in ogni parte del mondo, contrastando con forza le violazioni che ad essa si intendono perpetrare da qualunque parte provengano. Chi è stato sollecito — come era giusto d'altronde che fosse — nel condannare l'invasione di Grenada deve forse essere rimasto sorpreso dal fatto che il Governo

italiano non abbia mostrato alcuna esitazione nel denunciare e nel votare per la risoluzione di condanna in sede ONU, allo stesso modo di come aveva fatto per l'Afghanistan, anche se poi i *marines* sono andati via da Grenada dopo poco più di una settimana, mentre i sovietici sono in Afghanistan da diversi anni, né mostrano alcuna intenzione di smobilitare lasciando a quel paese il diritto sacrosanto alla sua autodeterminazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lenoci, lei ha ormai superato il limite di tempo a sua disposizione: la prego quindi di concludere.

CLAUDIO LENOCI. Mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE. Non deve solo avviarsi: concluda, onorevole Lenoci.

CLAUDIO LENOCI. In fondo deriva anche da esempi come questi la nostra assoluta convinzione della superiore credibilità del sistema occidentale, basato sui pilastri irrinunciabili della democrazia e della libertà.

Signor presidente, onorevoli colleghi, il Governo italiano può dimostrare la sua volontà e la capacità di adoperarsi perché si conseguano le nuove aperture che sono state anche sollecitate nel corso di questo dibattito parlamentare. Noi riteniamo che vi sia ancora strada, che vi sia ancora possibilità di progredire con un negoziato. Bisogna però rendersi conto che il Governo italiano ha già compiuto i suoi significativi passi in questa direzione; e noi riteniamo che stia muovendosi bene, rafforzando la netta sensazione nell'opinione pubblica mondiale di un paese che intende esprimersi con la sua autonomia di giudizio e con convinto spirito di indipendenza per costruire le condizioni della pace e della sicurezza.

Sono queste le ragioni per cui il gruppo socialista esprime pieno assenso alle dichiarazioni e alle proposte del Presidente del Consiglio, invitando il Governo a continuare nella strada di ogni possibile ini-

ziativa perché il negoziato di Ginevra possa fornire alla fine la risposta che è fortemente radicata nella coscienza e nella speranza di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e al centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Lenoci, devo farle osservare che con la sua dichiarazione di voto ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione.

Vorrei pregare i colleghi che prenderanno la parola successivamente di non seguire il suo esempio, anche per non creare problemi tecnici in connessione con la ripresa televisiva che si sta effettuando del dibattito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NAPOLITANO.** Signor Presidente, cercherò di tenere conto, anzi terrò conto, della sua raccomandazione, anche se forse potremmo invocare un .... premio di presenza per quel che riguarda il tempo impiegato per fare la nostra dichiarazione di voto.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel tirare le somme di tre giorni di dibattito, a nostro avviso molto importanti, e nel valutare la replica dell'onorevole Craxi, non posso non partire ancora da un richiamo al preciso scopo politico per cui questo dibattito è stato promosso dal gruppo comunista, da quello della sinistra indipendente e dai deputati del PDUP: sollecitare una pronuncia unitaria della Camera e una chiara iniziativa del Governo per scongiurare una rottura del negoziato di Ginevra e, con essa, un ulteriore, allarmante aggravamento della corsa agli armamenti nucleari e delle tensioni internazionali.

Ebbene, qual è stata la risposta della maggioranza e del Governo? Siamo chiarissimi: noi non sottovalutiamo i toni preoccupati, i riconoscimenti per le nostre posizioni, le manifestazioni di volontà costruttiva presenti in alcuni dei discorsi pronunciati in quest'aula; ma non possiamo confondere ciò con la sostanza della risposta che ci è stata data sulla questione

concreta ed essenziale che avevamo posto. Di fatto non è stata raccolta l'esigenza, l'opportunità, la possibilità di un'iniziativa della natura di quella da noi sollecitata. Abbiamo invitato ripetutamente ad avanzare proposte anche diverse dalle nostre, purché rivolte effettivamente allo stesso scopo; abbiamo noi stessi, nella fase conclusiva della discussione, tenendo conto di argomenti portati qui e del punto cui sta giungendo la situazione a Ginevra, avanzato, con il discorso di Enrico Berlinguer, ancora una proposta di estremo realismo ed equilibrio.

Nei giorni scorsi alle nostre mozioni si è solo genericamente opposto che qualsiasi rinvio nell'installazione dei missili rappresenterebbe, come ha detto il collega Battaglia, «un cedimento sul terreno militare» o incrinerebbe, come ha detto l'onorevole Martelli, «la lealtà e solidarietà dell'Italia con gli altri paesi dell'Alleanza atlantica». Si è trattato di affermazioni che non reggono di fronte a tutto quello che siamo venuti dicendo e proponendo in questo dibattito, ed infine di fronte all'analisi così cruda ed obiettiva e alla proposta «minima» prospettata da Berlinguer. Altro che passo indietro, collega Martelli! Senonché il Presidente del Consiglio ha confermato oggi, nel denunciare la rigidità della pregiudiziale sovietica, la sua adesione alla pregiudiziale opposta, la sua adesione alla pregiudiziale americana, non accogliendo l'ipotesi che si possa giungere ad una soluzione tale, a Ginevra, da non comportare l'installazione di nuovi missili NATO.

L'onorevole Craxi è ritornato alquanto anacronisticamente su quel che sarebbe stato a suo avviso auspicabile, su ciò che avrebbe dovuto dire e fare l'Unione Sovietica, ma nulla ha detto su ciò che noi possiamo proporre e fare per sollecitare atteggiamenti nuovi, gesti significativi, sia da parte dell'Unione Sovietica sia da parte degli Stati Uniti e della NATO. E restando fermo a questo auspicio, in una posizione di attesa, il Presidente del Consiglio ha vanificato il senso della nostra proposta, pur dicendo di volerla approfondire, di associare altri paesi dei due blocchi al

negoziato di Ginevra. Infine, egli è sembrato raccogliere la proposta enunciata questa mattina da Berlinguer, non in termini di iniziativa, così come essa era stata formulata, ma solo in termini di vaga esplorazione.

Non possiamo perciò dichiararci soddisfatti neppure su questo punto. Per altro noi non mancheremo, voglio dirlo, di intervenire e di premere intensamente per verificare se, al di là dell'esplorazione, ci sarà davvero una proposta, una iniziativa, una pressione italiana. Anche per lasciare aperta questa verifica, onorevoli colleghi, noi non abbiamo tradotto la proposta introdotta questa mattina nel dibattito dal compagno Berlinguer in un testo da sottoporre già oggi al voto della Assemblea.

Bisogna intendersi, onorevoli colleghi: si è detto qui che è in atto nel paese una discussione su più piani; ed è vero: sul piano ideale e culturale, sul piano filosofico, sul piano religioso si dibattono grandi temi, come il pericolo dello sterminio nucleare, la dimensione e la qualità sempre più allucinanti degli arsenali atomici e della corsa agli armamenti, l'accumularsi di una folle capacità distruttiva, il rischio terribile degli automatismi e degli errori nel governo di ordigni micidiali, la crescente incontrollabilità — ha sottolineato Ingrao — di questi processi, la necessità suprema di arrestarli e di rovesciarli. E il dibattito, in termini di principi e di valori, su questi temi, si traduce in grandi ondate emotive, in angosce e sentimenti diffusi. Si collocano su un altro piano, certo, le scelte politiche da compiere di volta in volta, condizionate come sono da tanti elementi storici e di fatto. Ma tra questi diversi piani, onorevoli colleghi, onorevole Martelli, si deve pur stabilire un rapporto di feconda comunicazione e di concreta mediazione, se si vuole evitare una fatale scissione, se si vuole evitare che la politica si riduca a cieca prosecuzione di moduli del passato, a pratica meschina chiusa in una logica sempre più lontana dalle possibilità di comprensione della gente comune e dalle passioni, dagli assilli di grandi masse di uomini e donne.

Non si possono riconoscere le ragioni degli interrogativi di fondo che si intrecciano su tanti piani attorno alle questioni della pace e della guerra e poi continuare politicamente come prima. È venuto il momento di cercare strade nuove sul piano politico, sul piano della politica internazionale: strade nuove, concretamente, per quel che riguarda la strategia della NATO, la politica della sicurezza e segnatamente della sicurezza europea. Su questo punto è ormai aperto un confronto in Europa occidentale e negli Stati Uniti, in seno alle forze politiche democratiche e all'opinione pubblica di quei paesi. Come potete ignorare, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, che eminenti uomini di Stato americani di parte democratica hanno precisamente sollevato il problema di una revisione delle politiche e delle dottrine fino ad ora prevalse o di recente formulate in materia di sicurezza e di armamenti nucleari ed hanno contestato proprio la tesi secondo cui «l'accettazione da parte degli europei dei nuovi missili rappresenterebbe una sorta di *test* della lealtà europea verso l'Alleanza atlantica»? Volete ascoltare queste voci, non di ingenui pacifisti, ma di politici sperimentati, o volete identificare gli Stati Uniti con gli indirizzi politico-militari e con le crociate ideologiche del presidente Reagan, presidente *pro tempore* degli Stati Uniti?

È tenendo conto di tutto questo, non mettendo in discussione l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica, agli impegni che ne derivano, e che voi avete voluto sottolineare nella risoluzione della maggioranza ma mettendo in discussione concezioni e strategie, sempre più inaccettabili e pericolose, sviluppatasi in seno all'Alleanza atlantica, che noi abbiamo insistito sulla esigenza di una iniziativa che costituisca un primo passo verso l'allentamento dei rischi che incombono sull'Europa e sul mondo, verso l'effettivo e non retorico passaggio da una pace fondata sul terrore a una pace fondata sul disarmo. E abbiamo voluto delimitare al massimo quel che oggi si potrebbe, nonostante la diversità di giudizi e di posizioni tra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

noi, decidere insieme di proporre e di fare per evitare una rottura del negoziato di Ginevra, con tutte le conseguenze che essa comporterebbe.

Non siamo fautori del disarmo unilaterale. Non è a quella filosofia che si ispirano le nostre proposte. Non abbiamo chiesto fatali cedimenti da una parte sola. Abbiamo detto con la più grande chiarezza quel che deve essere contestato all'Unione Sovietica e quel che tocca fare all'Unione Sovietica. Voteremo perciò con piena convinzione nella validità e nella forza persuasiva delle nostre posizioni, le mozioni presentate insieme al PDUP e al gruppo della sinistra indipendente. Ci asterremo sulla mozione Gorla, perché non ne condividiamo l'impostazione generale, ma ci impegniamo a risollevarci in Parlamento la questione dei missili a Comiso prima che si decida di passare alla fase della loro installazione effettiva. E voteremo, non c'è bisogno che io lo dica, contro la risoluzione della maggioranza. Siamo persuasi, onorevoli colleghi, che questo dibattito lascerà una traccia, avrà un'eco nel paese, indurrà alla riflessione le forze politiche democratiche. Saremo presenti ed attivi nel movimento della pace perché non si fermi, perché si sviluppi nel modo più ampio ed aperto. Continueremo a confrontarci con il Governo e con i partiti della maggioranza. Abbiamo colto nei discorsi di alcuni dei rappresentanti della maggioranza, accanto a silenzi, forzature, tendenziosità nella analisi delle vicende internazionali, qualche maggiore apertura verso i giudizi critici e le posizioni di cui ci siamo fatti portatori, il riflesso di travagli e divergenze nelle file cattoliche e nelle file socialiste, la preoccupazione di evitare contrapposizioni gravi su un terreno cruciale per l'avvenire del paese e della sua vita democratica. Ma diciamo con estrema franchezza che questa preoccupazione è oggi contraddetta dalla sostanziale chiusura che si è opposta alle nostre proposte e che è sancita nella risoluzione della maggioranza. Quella stessa preoccupazione è stata contraddetta anche dal comportamento dei tanti che hanno disertato questo dibattito,

che hanno continuato fino all'ultimo a disertarlo, ferendo, per altro, prima ancora che il corretto rapporto con la opposizione e la dignità del Parlamento, la loro stessa dignità, la loro stessa qualità di membri di un'Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*)... di membri di una Assemblea che non è una macchina per votare, ma è chiamata prima di ogni altra cosa a garantire un impegnato e fecondo confronto di idee e di posizioni politiche.

Questo confronto noi tuttavia continueremo a ricercarlo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane sulla base delle proposte da noi avanzate avanti e ancora questa mattina. Continueremo a ricercarlo innanzitutto attorno ai problemi della pace, del disarmo, della cooperazione, ponendo questi problemi, come abbiamo mostrato di saper fare, al di sopra di ogni calcolo di partito e di politica interna, e difendendo il Parlamento ed il suo ruolo nella vita della nazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e del PDUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha ribadito le scelte di fondo che l'Italia ha effettuato insieme ai suoi alleati nel 1979. Lo ha fatto con molta chiarezza e responsabilità. Ha ribadito l'impegno di operare per un equilibrio reale delle forze nucleari e convenzionali in Europa al più basso livello possibile, con l'avvio delle decisioni prese nell'ambito della NATO e nei tempi previsti, e di intensificare contemporaneamente l'azione politica e diplomatica affinché nell'interesse della pace venga ricercata ed esplorata con paziente determinazione ogni possibile intesa.

Questa impostazione ha il convinto e determinante appoggio del nostro gruppo parlamentare, che per questa ragione si accinge a votare a favore della risoluzione che, insieme agli altri capigruppo della

maggioranza, ho presentato all'Assemblea.

Abbiamo ascoltato con attenzione le obiezioni e le proposte di quanti contestano questa linea, in particolare le obiezioni e le riflessioni del partito comunista che non solo è il maggiore partito di opposizione ma è anche quello che, a differenza di altri, non sostiene l'opzione del disarmo unilaterale.

Queste obiezioni e queste proposte non ci sono sembrate persuasive. Per taluni aspetti si è trattato di forzature e deformazioni del comportamento del Governo, che vanno respinte con decisione. Sotto altri profili, la tesi di rinviare l'attuazione dell'ammodernamento del sistema difensivo della NATO o di sospendere le scelte compiute, senza adeguate misure da parte sovietica, non è accettabile.

Non è in discussione la consapevolezza della drammaticità e dei rischi della situazione. Il negoziato di Ginevra si è sviluppato tra crescenti difficoltà, nonostante le proposte certamente interessanti avanzate di volta in volta dalle due parti; si è sviluppato con crescenti difficoltà perché nei fatti non si è superata la pregiudiziale di Mosca tendente ad annullare i programmi occidentali, senza rimuovere le cause di uno squilibrio di forze, del resto apertamente riconosciuto in alcuni importanti passaggi nel corso della trattativa.

Il negoziato è certamente un punto cruciale e decisivo, ma proprio per questo non va sottovalutato il fatto rilevante che esso continua — giovedì verrà infatti ripreso, dopo la breve seduta di ieri — anche in presenza del trasferimento dei primi euromissili in Inghilterra in vista di una installazione che diventerà operativa in quel paese, come negli altri della NATO, in tempi che possono consentire un ulteriore stringente e risolutivo sviluppo della trattativa.

Un rinvio delle misure previste dalla NATO non consentirebbe di superare tali difficoltà, anzi, secondo noi, le aggraverebbe. Nella migliore delle ipotesi continuerebbe il quadro sconsigliato di oggi, aggravato da una preoccupante divisione

interna all'Alleanza atlantica con un conseguente vuoto di comportamenti, che non gioverebbe certo alla causa della pace.

La sospensione delle decisioni equivarrebbe, infatti, ad una rinuncia unilaterale del programma di riequilibrio missilistico e all'accettazione della superiorità, acquisita e riconosciuta, dell'Unione Sovietica, la quale non vedrebbe alcuna ragione per mutare atteggiamento, estranea qual è, tra l'altro, e al riparo da quella pubblica opinione alternativa che la pratica della libertà consente, per fortuna, di manifestarsi nell'area dei nostri paesi.

Non ha forse l'URSS installato gli SS-20 in un momento che altri riconosceva come ricco di distensione da garantire e da sviluppare? Dobbiamo forse dimenticare che il grido di allarme venne proprio dal cancelliere Schmidt, cioè da quel governo più di ogni altro impegnato nella coraggiosa politica dell'*Ostpolitik*?

Rinvio e sospensione non consentono, insomma, né di sbloccare il negoziato, né di raggiungere risultati soddisfacenti in ordine a quell'obiettivo di un riequilibrio delle forze al più basso livello possibile che la stessa opposizione ha più volte considerato, e ancora oggi considera, perseguibile e ragionevole.

La maggioranza parlamentare è compatta; e ciò consente al Governo di assumere le proprie responsabilità, sulla base delle scelte già compiute dal Parlamento circa quattro anni fa, insieme all'impegno di non lasciare nulla di intentato perché il negoziato continui, con impostazioni che favoriscono un proseguimento del dialogo assolutamente indispensabile.

Il compito è difficile, ma non impossibile. Una prima tappa di reale riequilibrio, con una contemporanea e consistente riduzione di testate missilistiche ad Est e ad Ovest, è ancora possibile, e consentirebbe in concreto di proiettare il negoziato verso tappe successive, in quella prospettiva di graduale disarmo bilanciato e controllato nel campo nucleare, e in quello delle forze convenzionali, che l'Italia ha sempre sostenuto e favorito, in armonia con le ripetute indicazioni dell'ONU.

Per questo il Governo, d'intesa con gli altri governi europei e in costante dialogo con gli Stati Uniti e con gli altri paesi della NATO, deve intensificare gli sforzi, esplorare ogni possibilità, incoraggiare proposte nuove, anche da parte dell'Unione Sovietica, nell'intento di favorire accordi parziali, in vista di ulteriori sviluppi delle questioni di merito e di intese procedurali per quanto riguarda la prosecuzione del negoziato.

Certo, siamo consapevoli che una rottura definitiva e non accompagnata da entrambe le parti da reali prove di buona volontà, anche non immediatamente realizzabili, potrebbe chiudere per lungo tempo la porta al negoziato con conseguenze incalcolabili, che riproporrebbero, aggravati nei fatti, gli stessi problemi.

In presenza di tale rischio, che toglierebbe ogni significato anche all'imminente Conferenza di Stoccolma, agli eventuali progressi del negoziato START sui missili intercontinentali, è urgente e indispensabile un'iniziativa costruttiva e responsabile, come quella annunciata qui dal Presidente del Consiglio, che favorisca il superamento di pregiudiziali (che bloccano il negoziato) e proponga soluzioni ragionevoli, capaci di invertire, sia pure gradualmente, la tendenza in atto, fermando un aggravamento della situazione internazionale che non garantisce certo a nessuno una reale sicurezza.

Gli impegni, onorevoli colleghi, vanno mantenuti, ma nulla deve essere lasciato di intentato per raggiungere accordi, riportare le forze in equilibrio, ridurre gli armamenti ad Est e ad Ovest, in un clima di reciproca sicurezza, quale premessa di un più serio, conclusivo e serrato negoziato.

Si è polemizzato in modo ingiustificato sul nesso che collega la pace alla sicurezza; si sono presentate in modo distorto scelte del passato, che la democrazia cristiana rivendica con legittimo orgoglio, e che hanno garantito decenni di distensione, di dialogo costruttivo, contenimenti di tendenze espansionistiche, che in questi ultimi tempi sono di nuovo emerse, col-

pendo il diritto dei popoli e riaprendo il capitolo della tensione e della conflittualità.

Ebbene, queste forzature del confronto politico sono ingiuste e sbagliate, onorevoli colleghi. Anche l'atto finale di Helsinki, che aveva sollevato tante speranze, e mantiene per noi una significativa validità, ha posto la sicurezza e la cooperazione come premesse della pace. E questa, e soltanto questa, è la concezione che abbiamo della sicurezza. Non si tratta di garantire in armi la pace, contando più sulla forza che sulla ragione, ma al contrario di tutelare l'indipendenza, la sovranità, una sicurezza animata da volontà di dialogo, di cooperazione per tutti i popoli. L'Italia non può rinunciare e non rinuncerà a questo dovere, anche con scelte difficili.

Nelle condizioni attuali, dobbiamo prendere atto che pregiudiziale alla sicurezza e quindi ad un dialogo posto al riparo da prevaricazioni e tentazioni di ricatto e di rivincite è la deterrenza fondata sull'equilibrio delle forze. Ma vogliamo anche ribadire — e sentiamo, onorevole Ingrao, di avere alle spalle un dibattito nel quale si sono inserite voci conformi, civili e religiose, di alte autorità — con grande fermezza che tale deterrenza non può costituire un fine a se stesso ma soltanto una condizione, una tappa sulla via di un disarmo progressivo e bilanciato. Non possiamo dire di essere soddisfatti di questo *minimum*, che è sempre esposto al reale pericolo di uno scoppio della guerra; ma sappiamo che senza di esso, anzi con la rottura di tale *minimum*, tutto diverrebbe difficile e forse impossibile.

Da varie parti — soprattutto dall'onorevole Ingrao, ma non solo da lui — si è fatto richiamo, a proposito delle grandi questioni della pace e della guerra, alla testimonianza cristiana e al dibattito che è in corso qui come in altre aree di cultura e di fede, laiche e religiose. L'onorevole Ingrao si è domandato se per caso non esistano più canali tra la cultura cristiana ed il nostro partito. La cultura cristiana, onorevole Ingrao, ma sarebbe meglio dire i valori cristiani, non hanno certamente destinatari prefissati, ma tanti quanti se

ne sentono investiti e coltivandoli e vivendoli ne fanno cultura, cultura cristiana, cultura della persona e della sua dignità.

Bene, nulla sarebbe più sbagliato, collega Ingrao, soprattutto da parte sua, che ritenere la nostra estraneità a questa cultura, considerarci sottotono rispetto alle grandi idealità alle quali ci richiamano la nostra fede e il nostro impegno. Conosciamo il dibattito che è in atto all'interno della Chiesa, i vari documenti che qui sono stati ricordati da più d'uno, compreso il recente documento dell'episcopato francese e il monito del Santo Padre agli scienziati dell'Accademia pontificia delle scienze. No, non siamo sordi a questi richiami che investono le ragioni della nostra vita, che tormentano anche le nostre certezze, che rendono più aspra l'inquietudine della nostra coscienza e più sofferto il rischio della nostra testimonianza. Noi sentiamo forte, assoluto il dovere politico e morale di rifiutare la guerra come metodo di soluzione dei conflitti internazionali; e di condannare senza alcuna esitazione una guerra nucleare il cui esito sarebbe la reciproca distruzione assicurata. Abbiamo rimesso in discussione concetti acquisiti e nozioni tradizionali (la guerra giusta o ingiusta, difensiva od offensiva) il cui valore perde attendibilità di fronte all'impossibilità di porre un qualsiasi limite alla distruzione. Sappiamo che alla minaccia nucleare, alla grande paura della distruzione reciproca, alla disperazione del futuro non esiste che un'alternativa: quella di costruire la pace, di conquistare la pace. Vogliamo essere e siamo come altri (ma a quanto ho sentito non tutti) interlocutori della gente che sta nei movimenti per la pace, che si muove e si batte spontaneamente (e ce n'è, in questa stagione postideologica) per l'affermazione di alcuni valori esistenziali: la vita, la sua qualità non degradata, la sopravvivenza fisica di milioni di uomini. Siamo e saremo sempre interlocutori della gente che afferma la vita, coniugandola ostinatamente con la libertà; valore ancora primario, esigenza assoluta non sofisticata o superflua solo perché in molte aree

del mondo il problema è appunto quello della sopravvivenza o perché in tutti esiste l'esigenza primordiale della pace. Del resto, è la libertà che fa i movimenti, che li fa nascere, li fa andare per il mondo, compresi i movimenti per la pace. Di questi movimenti, i governi ed i parlamenti hanno certo bisogno, ma hanno bisogno di un pacifismo maturo e razionale che attraversi tutte le culture e tutti i paesi, faccia ricorso alla concreta volontà dei popoli di estirpare le radici che alimentano i pericoli di guerra, secondo un progetto etico piuttosto che politico, per usare una formula nota ma anche vera. Tutti sentiamo il peso del fatto che queste voci di speranza e di pace siano impedito e spente in quei paesi i cui regimi ancora non consentono la pratica delle libertà, ma dai quali può tuttavia dipendere in larga misura il destino comune. Dobbiamo costruire la pace ma, per questo, non basta una riduzione di armamenti, un disarmo bilanciato: costruire la pace vuol dire anche impegnarsi per eliminare dal nostro mondo diseguaglianze sociali, squilibri economici tra popoli, condizioni di oppressione dei diritti umani, le minacce che i totalitarismi politici ed ideologici fanno pesare sull'umanità!

Sostenere la pace nelle manifestazioni di testimonianza personale, così come l'impegno pubblico e politico, significa tutto ciò: vuol dire stringere l'indissolubile legame tra la pace e l'espansione dei diritti umani, l'affermazione della giustizia e la conquista della libertà. Come democratici e come cristiani, mai come oggi abbiamo sentito che solo un nuovo mondo più giusto può rappresentare la vera alternativa alla guerra! (*Vivi applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si conclude il dibattito promosso da chi contrasta la politica dell'Alleanza atlantica e chiede che le decisioni del 1979 in materia di installazione di missili americani in Europa non vengano

no eseguite: per decidere, bisogna ricordare fino all'ultimo che in tale anno fu la crescente minaccia per l'Europa libera da parte degli armamenti sovietici a raggio intermedio di base a terra (che aveva raggiunto preoccupanti proporzioni per i nuovi e precisi missili sovietici SS-20) a determinare l'Alleanza atlantica ad assumere la decisione di installare in Europa missili americani *Cruise* e *Pershing-2*! Non dimentichiamo che l'armamento sovietico non era stato sicuramente determinato né provocato da alcun armamento esistente o da alcun programma di armamento dello schieramento atlantico. Anzi, l'Occidente non aveva nulla da contrapporre ai missili sovietici a raggio intermedio; ancora oggi non ha alcunché da contrapporre ai 351 SS-20 con 1.053 testate nucleari già installati dai sovietici!

L'armamento sovietico determinava il rischio che, senza adeguate misure politiche e militari, l'unità e la sicurezza dell'Alleanza atlantica potessero risultare compromesse. L'unica strada per reagire adeguatamente allo sforzo dell'armamento sovietico attuato in breve, avrebbe potuto essere quella d'installare un corrispondente numero di missili in Europa. La NATO decise però di non provocare un incremento illimitato degli armamenti e stabili come tetto massimo l'installazione di 572 fra missili di crociera di base a terra e sistemi balistici *Pershing-2*, dotati tutti di una testata nucleare unica, con raggio di azione corto. Nello stesso tempo, decise altresì di ritirare dall'Europa 1.000 testate nucleari americane allora esistenti.

Occorre ricordare soprattutto che i *Pershing-2* hanno un raggio d'azione di 1.800 chilometri e quelli di crociera a bassa velocità un raggio di 2.500 chilometri: gli SS-20 sovietici, viceversa, dotati di tre testate, hanno il raggio d'azione di 5.000 chilometri e minacciano il territorio di qualunque Stato dell'Europa occidentale! Ma quel che più rileva, oltre al fatto della decisione di non realizzare un ammodernamento incondizionato ed illimitato delle proprie armi da parte della NATO, fu l'offerta di negoziare di pari passo con

l'ammodernamento, onde giungere possibilmente prima della realizzazione degli impianti alla rinuncia reciproca dei missili a raggio intermedio sovietici e americani o, quanto meno, ad un accordo di limitazione dei missili.

La decisione della NATO fu adottata, sulla base della autorizzazione dei parlamenti di tutti i paesi che la compongono, sulla premessa che l'equilibrio delle forze è condizione essenziale per la sicurezza e che quindi per garantire quest'ultima vi erano due strade, quelle strade che sono ancora oggi le uniche percorribili: o superare lo squilibrio attraverso una risposta al processo di armamento sovietico con un ammodernamento, per altro limitato, dei sistemi occidentali, o, attraverso i negoziati, eliminare o ridurre i mezzi di cui i sovietici dispongono per minacciare l'Europa e rendere possibile, attraverso il ricatto atomico, il distacco di alcuni Stati dallo schieramento occidentale. La doppia decisione della NATO del 1979 dette luogo a due processi: quello dell'ammodernamento, che è in corso di realizzazione, e quello della proposta comune degli Stati della NATO, attraverso gli Stati Uniti, per una riduzione degli armamenti missilistici.

I negoziatori americani nelle conversazioni di Ginevra per il controllo dei missili a raggio intermedio — lo dico a coloro che sostengono la necessità della partecipazione dell'Europa a questi negoziati per ricordare che quest'ultima ha sempre partecipato alle decisioni assunte in sede NATO — hanno prima proposto, con il sostegno degli alleati, l'opzione zero, cioè l'eliminazione di tutti i sistemi INF con base a terra, ed hanno poi proposto nel marzo 1983 la riduzione di tali armamenti americani e sovietici a qualunque numero inferiore ai 572. È di ieri inoltre, l'offerta del «tetto» massimo di 420 missili e delle condizioni di particolare vantaggio per l'Unione Sovietica per installazioni in altre parti del mondo diverse dall'Europa.

A tutte queste proposte vi sono state sempre le risposte negative della Russia, evidentemente mai dirette all'annulla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

mento ma utili a garantire la conservazione dello squilibrio degli armamenti stessi in favore dell'URSS.

Questi e non altri sono, evidentemente, il significato e lo scopo della pregiudiziale dell'Unione Sovietica di non voler trattare in presenza di un programma di ammodernamento degli armamenti occidentali; questi sono, nella sostanza, il significato e lo scopo dell'altra pregiudiziale, quella di comprendere nel negoziato gli armamenti britannico e francese, nonostante si tratti di armamenti che non hanno nulla a che vedere con i negoziati relativi alle forze nucleari a raggio intermedio degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Noi siamo convinti che perché si giunga alla riduzione degli armamenti è indispensabile che il negoziato si svolga senza rinvii delle decisioni assunte nel 1979; si potrà ridurre o sopprimere il programma in presenza di risultati seri e concreti ma non rinviare decisioni. E ciò allo scopo di non consentire all'Unione Sovietica di impedire l'ammodernamento occidentale attraverso il rinvio dei negoziati e purtuttavia continuando ad aumentare, come ha fatto finora, il proprio potenziale in materia di missili di teatro.

Come ho detto, nel periodo dei quattro anni di preavviso della installazione, l'Unione Sovietica ha continuato l'installazione dei missili SS-20 portandoli a 351, con ben 1053 testate, e non ha neppure ritirato integralmente i vecchi SS-4 e SS-5.

Se vi saranno questi risultati seri e concreti la decisione sull'ammodernamento degli armamenti occidentali potrà essere facilmente modificata, perché gli armamenti occidentali, per l'attuazione di molti dei quali occorrono alcuni anni ancora, verrebbero limitati alle misure contemplate dai risultati raggiunti.

Ecco perché noi riteniamo altresì che le posizioni di quegli Stati che come la Russia, invocano il principio della pari sicurezza, debbano essere conseguenti e non negare all'Europa il diritto a condizioni di sicurezza analoghe a quelle che l'Unione Sovietica pretende per sé.

Ecco perché noi riteniamo che un ac-

cordo a Ginevra che consentisse all'Est di mettere in linea o di mantenere in linea i missili sovietici e impedisse all'Occidente, anche se non per sempre ma per un periodo lungo, di eliminare gli squilibri, sarebbe una soluzione che danneggia l'Occidente e pregiudica la pace.

Ecco perché noi riteniamo che coloro che all'interno del nostro paese predicano, sotto la veste vera o falsa, sincera o ipocrita, di pacifisti, che l'Europa occidentale debba avere armamento zero (mentre ad Est vi è un armamento poderoso) si muovono in direzione del fallimento dei negoziati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

ALFREDO PAZZAGLIA. Sarebbe del tutto assurdo o, quanto meno, è del tutto improbabile che l'Unione Sovietica si possa muovere in direzione di un disarmo unilaterale o anche in direzione di un negoziato equilibrato fino a quando crederà che sia possibile o il mantenimento degli squilibri attuali o anche soltanto ottenere un'intesa a condizioni svantaggiose per l'Occidente.

Secondo i fautori della sospensione delle installazioni dei missili, per trattare con l'Unione Sovietica la NATO dovrebbe mantenere ancora l'inferiorità e la insicurezza attuale dell'Europa e, in caso di fallimento dei negoziati, trovarsi magari in condizioni di maggiore inferiorità e insicurezza. In buona sostanza, l'Europa occidentale dovrebbe continuare ad avere i missili sovietici puntati sopra i propri paesi senza possedere una forza dissuasiva o di risposta, quali sono ritenuti generalmente i *Cruise* che dovrebbero essere impiantati a Comiso. I fautori della sospensione delle installazioni dicono che anche i primi *Cruise* non dovrebbero essere impiantati a Comiso; e questo nonostante nemmeno uno dei tanti missili sovietici verrà smantellato. Si dovrebbe, cioè, fermare il programma di installazione dei missili per tempi lunghi, tanto lunghi da consentire nel frattempo la conclu-

sione di negoziati per la riduzione delle forze nucleari, senza che l'Unione Sovietica dia neppure un segnale di voler recedere dalla politica dei «no» in risposta a qualunque proposta statunitense per il negoziato di Ginevra. Siamo all'assurdo, o meglio, siamo al tradimento degli interessi nazionali.

Per queste considerazioni noi crediamo di dover respingere sia le mozioni tendenti al rinvio delle decisioni in materia di missili sia quelle squisitamente pacifiste.

Noi siamo per la pace. La nostra scelta occidentale è la scelta della pace. Purtroppo oggi la pace non può essere disarmata! E perciò la scelta di continuare nella solidarietà occidentale e nella scelta difensiva dell'Alleanza atlantica è scelta di pace.

Alle molte iniziative di pace dell'Occidente si contrappongono infatti gli atti compiuti direttamente dall'Unione Sovietica (Afghanistan, Polonia, abbattimento dell'aereo coreano, per citare quelli di quest'ultimo tempo) e quelli compiuti dai paesi satelliti in Occidente, in Africa e nell'Oriente; ed insieme, una politica di armamenti incontrollata ed incontrollabile che non deve fare i conti né con i parlamenti che esercitano sui governi pressioni per la riduzione delle spese militari (ad esempio il Senato americano e la Camera italiana), né con una opinione pubblica informata e libera di esprimersi.

Noi siamo convinti che in quest'anno si deciderà se il pericolo per l'Europa, per le nostre città, per le nostre popolazioni contro le quali sono già schierati i missili sovietici, sarà cancellato attraverso la eliminazione o la riduzione dei missili a raggio intermedio ovvero attraverso un ammodernamento limitato dei sistemi occidentali da contrapporre al sistema illimitato dell'armamento sovietico.

Ci auguriamo che ciò avvenga con la prima scelta, cioè con una limitazione, se non con l'eliminazione di tali armamenti. Ed è appunto per questo che ci battiamo perché il programma deciso nel 1979 non venga né rinviato né sospeso. Convinti che la scelta dell'Occidente sia la scelta giusta. Convinti che la scelta contro la

sicurezza dell'Europa libera sia la scelta contro il nostro popolo, e contro la sicurezza e la indipendenza degli altri popoli dell'Europa, noi voteremo a favore di qualunque documento che ci consenta di raggiungere i risultati della vera pace nella sicurezza e per primo a favore della nostra chiarissima risoluzione, lieti se il Governo italiano anche in futuro interpreterà questo desiderio di pace che è di tutto il popolo italiano, non guardando noi, Signor Presidente del Consiglio, alle firme contenute sotto i documenti, ma soltanto al loro contenuto, data l'importanza degli interessi nazionali ed occidentali in gioco.

Se oggi una parte non maggioritaria del popolo italiano si esprime in favore delle forze che si richiamano al nuovo ed all'antico pacifismo o al disarmismo, come si dice, ciò è dovuto anche a carenze di informazioni ed alla capacità suggestiva che ha ogni richiesta di contenimento delle spese militari e di eliminazione di armi micidiali. Ma si può essere tranquillamente convinti che la maggior parte del popolo italiano è con l'Occidente ed ha fiducia nelle scelte occidentali, sapendo che esse sono dettate sempre dalla esigenza di difendere la pace, la libertà e l'indipendenza di tutti dall'espansionismo sovietico, al servizio del quale è la corsa agli armamenti in atto in Unione Sovietica.

Gli italiani hanno compreso che la riduzione degli armamenti è oggi nelle mani di chi deve dare una risposta positiva alle molte proposte formulate dallo schieramento occidentale, cioè dell'Unione Sovietica; gli italiani hanno compreso che non bisogna concedere all'Unione Sovietica rinvii ulteriori per poter continuare a dire «no» a queste proposte, per poter continuare a bloccare il negoziato di Ginevra e per mantenere ancora in pericolo la pace nel mondo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

MARIO CAPANNA. Spadolini sarà contento!

NINO SOSPIRI. Venduto! (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

*ria e dei deputati del PDUP — Commenti del deputato Tremaglia).*

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

**LUCA CAFIERO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, voglio anzitutto ribadire, in sede di dichiarazione di voto, i motivi del nostro disaccordo sulle affermazioni e le intenzioni espresse dall'onorevole Craxi nelle sue comunicazioni iniziali. Sono motivi di disaccordo che abbiamo esposto in modo analitico — e mi pare molto chiaro — nel corso della discussione, così come abbiamo fissato nelle risoluzioni di cui siamo cofirmatari e che voteremo, gli indirizzi e le proposte che riteniamo che il Governo debba assumere.

Debbo pure dire che una perplessità ci ha creato la formulazione contenuta nell'intervento dell'onorevole Berlinguer, allorché egli ha accennato alla natura di una doppia pregiudiziale che bloccherebbe la conferenza di Ginevra. Come abbiamo ripetutamente detto nei nostri interventi, noi non pensiamo che il rifiuto all'installazione dei nuovi missili americani trovi la sua ragione solo e semplicemente in una pregiudiziale sovietica, ma crediamo, al contrario, che la nostra richiesta di sospensione dell'installazione sia il modo minimo, ma politicamente più efficace e assolutamente necessario, per far pressione sia sull'atteggiamento della Unione Sovietica che su quello degli Stati Uniti.

Comunque, signor Presidente, colleghi, la replica dell'onorevole Craxi, che ha rivendicato una piena continuità con la scelta del 1979, non ha fornito uno spazio significativo a richieste pur minime e perciò ha tolto spazio anche alla nostra perplessità.

Per questo ribadiamo quanto abbiamo espresso nelle risoluzioni che abbiamo presentato unitariamente.

Detto questo, vorrei però esprimere una preoccupazione e tentare, insieme, di

proporre qualche motivo di riflessione a tutti, possibilmente non solo a noi e non esclusivamente a coloro che sono in quest'aula.

L'atteggiamento di latitanza della maggioranza nel corso del dibattito è già stato definito con precisione ed efficacia, nel suo significato negativo, dalle parole dell'onorevole Ingrao. È un atteggiamento che desta preoccupazione, perché è la testimonianza — fin troppo vistosa — del profilo culturale, della scarsa sensibilità etica e ideologica, oltre che della debolezza intrinseca e politica di questa maggioranza.

Questa preoccupazione non è un dato da considerarsi postumo, rimovibile, visto che siamo ormai giunti al termine del dibattito. Essa, invece a nostro avviso, proietta una luce inquietante sul dopo, su ciò che avverrà a seguito delle decisioni che prevarranno oggi.

L'onorevole Berlinguer ha accennato ai problemi che incombono, ad una nuova qualità dei processi politici (così li ha definiti), che si apriranno ineluttabilmente anche nel nostro paese dopo la decisione dell'installazione dei missili americani. E questo preoccupa molto anche noi. Ci preoccupa soprattutto la sconcertante e grave mancanza di ogni confronto possibile, su questi grandi temi e su così gravi problemi, tra una maggioranza che si è in modo tanto meschino e passivo caratterizzata nel corso di questa discussione e le forze che, invece, si sono articolate, sono cresciute, e sono dilagate nel nostro paese durante la battaglia di opposizione all'installazione dei missili americani.

Quella che è stata qui efficacemente descritta come la nuova cultura della pace non trova nessun riscontro dialettico, nessuna sponda, neppure fortemente critica, né nelle posizioni della maggioranza né in quelle del Governo. E — badate bene, colleghi — non si tratta soltanto di una questione di consenso, anche se questo credo rappresenti un problema ben reale per il Governo.

Io non credo che il Presidente del Consiglio possa essere tranquillo dopo il voto di oggi. Non credo che possa illudersi di

chiudere la questione oggi, una volta per tutte, e che possa pensare di avere risposto alle domande, alle esigenze, alle volontà che si sono manifestate in questi ultimi tempi, che continueranno a manifestarsi, che ci impegnano a far sì che continuino a manifestarsi e a crescere.

È a questo punto che si pone il problema. E dobbiamo cercare fin da adesso almeno di iniziare una riflessione comune e tempestiva tra tutti coloro che si sono uniti nella circostanza non certo contingente di questo dibattito, perché occorre evitare che questa cultura della pace e questo grande movimento rischino un insterilimento per la mancanza di obiettivi precisi e di connotati, così come si deve evitare — rischio forse ancora maggiore del primo — che tra le forze politiche più propriamente definite e queste forze della pace si determini uno scollamento, una separatezza del tipo di quella che è venuta avanzando con la società civile e con il sistema politico, come segno ben preciso della crisi di entrambi.

Voglio dire che ci pare assolutamente necessario ed urgente che le forze dell'opposizione di sinistra non lascino che la sordità e la passività della maggioranza offuschino ed indeboliscano il dato nuovo e importante che in tanti abbiamo segnalato nel corso di questa discussione, cioè la ricchezza di forze in campo, la loro disseminazione molto ampia, la loro presenza in modo vario in istanze di base e in settori politici, in movimenti dal basso ed in significative realtà dello schieramento politico della sinistra in Europa.

C'è allora il problema di un punto di riferimento comune, che raccolga e moltiplichi le forze e non le lasci inaridire e disperdere, di un punto di riferimento che non può essere costituito soltanto dalla ancora necessariamente generica sollecitazione e sottolineatura dell'esistenza di una nuova curvatura culturale unificante.

Certo, questa curvatura si sta positivamente delineando; e forse direttamente, obiettivamente inscritta nella dinamica stessa della crisi: questo è vero. Ma è altrettanto vero che le sue categorie sono

ancora deboli ed incerte, fragili e insicure, anche perché grandi categorie unificanti, che recentemente avevano dato la illusione di poter assolvere a queste funzioni (categorie tematiche come l'eurosocialismo e l'eurocomunismo), hanno dimostrato, appunto, di essere delle illusioni, ed hanno fallito il loro scopo.

Occorre, quindi, oggi un punto di riferimento politico di iniziativa politica determinata e concreta. Ed è appunto su questo che si deve riflettere. Un'occasione non contingente è ormai ben prossima: la scadenza delle elezioni per il Parlamento europeo. Noi crediamo che si debbano cominciare ad esplorare le possibilità effettive che ci sono, affinché questa scadenza possa fornire lo spunto e l'inizio preciso di un impegno di rinnovamento di impostazione politica da parte della sinistra di opposizione, con uno sforzo — se mi è lecito usare questo termine — anche di fantasia politica.

Unire le forze, raccogliere tutta la ricchezza e varietà di ispirazioni e di volontà che si esprimono nel nostro paese come negli altri paesi europei, collegarle fra loro nella concreta determinazione e conduzione di una rilevante scadenza politica: questo ci pare ed è già in qualche modo un risultato implicitamente possibile nelle cose dette in questo dibattito.

Riuscire, colleghi soprattutto della sinistra, ad esplicitarlo nel periodo che ci sta davanti, dare una forma precisa ad una iniziativa politica, può voler dire veramente, in modo non retorico, che possiamo uscire contenti da questa discussione, non battuti, ma con proposte e prospettive nuove ed incoraggianti (*Applausi dei deputati del PDUP e del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Mi pare che il Governo si sia uniformato allo stile della maggioranza in questo dibattito, inaugurando anch'esso l'assenteismo: non vedo nessuno sui banchi del Governo; può darsi che io mi sbagli... (*Commenti dei deputati del*

*gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** Sì, onorevoli colleghi, comunque siamo alle dichiarazioni di voto.

**MASSIMO GORLA.** Basta un sottosegretario, signor Presidente!

**MARIO POCETTI.** Presidente, lo faccia sostituire da un deputato giovane...!

**ALFONSO GIANNI.** Stanno vedendo la partita...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gorla può aspettare fino a quando arriverà il Presidente del Consiglio o un rappresentante del Governo, per quanto dal punto di vista formale siamo alle dichiarazioni di voto.

**MASSIMO GORLA.** Infatti. Tuttavia avevo semplicemente notato che il Governo si era uniformato al comportamento tenuto dalla maggioranza nel dibattito. Comunque è arrivato il Presidente del Consiglio.

Naturalmente il mio tempo decorre da questo momento, signor Presidente.

Volevo fare una prima considerazione. Sembra che dica: «Io sono contro le posizioni di disarmo unilaterale» sia diventata una specie di premessa per dare credibilità ai propri discorsi, nel senso che, per poter parlare sul serio di pace e di disarmo, per poter essere indipendenti, bisogna guardarsi bene da questo genere di follie.

Tuttavia, signor Presidente, signor primo ministro, in questo dibattito, malgrado il nostro sforzo di entrare nel merito dei complessi aspetti che erano sottesi alla vicenda dei missili e che stavano alla base delle decisioni da assumere, con contributi di analisi e di riflessione, nessuno è entrato nel merito in modo tale da farci capire perché è follia questo discorso.

Noi abbiamo presentato una mozione che non ha certe caratteristiche non perché amiamo distinguerci ad ogni costo, ma perché siamo profondamente convinti

dell'opportunità che in questo dibattito siano maggiormente presenti delle convinzioni che sono maturate in un complesso movimento che si è battuto e si batte sulle tematiche della pace e del disarmo.

Voglio essere chiaro. Noi non pensiamo di potere essere i rappresentanti ufficiali, qui dentro, di nessun movimento e pensiamo che nessuno possa esserlo; tuttavia è nostra profonda convinzione che il punto di approdo che in questo movimento si è manifestato sui temi di cui stiamo discutendo sia di grande valore politico e morale, costituisca una grande manifestazione di buon senso. E noi ci troviamo pienamente in sintonia con esso.

In questa nostra mozione ci dichiariamo favorevoli ad ogni proseguimento delle trattative; noi diciamo che ci vuole ben altro che soltanto le trattative tra le due superpotenze, ma siamo favorevoli al proseguimento delle trattative. Siamo anche favorevoli a che le stesse vengano estese, nel senso di diventare maggiormente coinvolgenti, anche dei rappresentanti dei paesi che sono direttamente interessati a questa prospettiva di morte... Siamo anche favorevoli al fatto che si discuta di missili e si tratti magari anche sul disarmo reale, con maggiore serietà, considerando — al di là delle distinzioni bizantine — tutti i tipi di missili esistenti in Europa. Ma questa non è la ragione per la quale non si debba, subito, compiere un atto politico preciso, ritornando su quella decisione, presa a suo tempo (quattro anni fa), ed affermando già da oggi che i missili a Comiso non vanno installati.

Ora, se non ci basassimo sui movimenti di opinione — a parte quel che accade nel movimento per la pace — se ci basassimo, ad esempio, su quel sondaggio che ha ricordato questa mattina l'onorevole Berlinguer, promosso dalla *Abacus*, dovremmo essere molto contenti, perché la nostra mozione e la posizione del disarmo unilaterale (coloro che dicono no ai missili, comunque) hanno già vinto nella coscienza del paese. Ma la ragione che ci ha spinto a presentare quella mozione e a formulare la nostra proposta ha profondi

motivi. Ne richiamo qui soltanto alcuni principi ispiratori.

Tutti noi siamo convinti che debba essere messo in pratica uno dei concetti più significativi del nostro tempo, quello formulato da Einstein, il quale diceva che di fronte ai problemi posti dall'era nucleare la salvezza dell'umanità richiedeva un profondo, radicale mutamento nel modo di pensare. Più esattamente, parlava della necessità di una mutazione nelle singole coscienze. E questa è cosa che, se non la si ritiene una battuta qualsiasi, oppure un armamentario di tipo ideologico-filosofico da buttare, deve portare a qualche considerazione sui criteri di realismo politico da adottare, di senso comune.

La seconda ragione per la quale non pensiamo di essere né pazzi, né isolati, né sognatori, è la drammatica corsa verso la guerra e la profondità delle ragioni che portano verso la guerra. Ragioni che sono molteplici. Non si tratta soltanto del cumulo di materiale nucleare di fronte al quale ci troviamo, ma di molte altre cose. Ad esempio, anche l'impossibilità, in questo momento, di parlare seriamente e responsabilmente di controlli, di garanzie e di sicurezza, visto il modo in cui sono impostati i cosiddetti sistemi di difesa, basati tutti sulla logica del primo colpo, visto il ruolo sempre più necessariamente preponderante dell'informatica in questo settore, visto le possibilità di errore che già si sono manifestate e che non sono dunque astratte eventualità.

È la ragione che alimenta la spinta alla guerra, insieme al fatto che le spinte alla guerra oggi esistono, anche al di là del conflitto atomico, già nella presenza su vari scacchieri mondiali di guerre guerreggiate ed una tendenza, anche in questo caso, al trionfo della irrazionalità su qualsiasi politica di controllo. Ma esiste un motivo per tutto questo, onorevoli colleghi. Se andiamo a ricercare le cause strutturali di questa tendenza alla guerra, le troviamo nella crisi del sistema di dominazione mondiale basato sul bipolarismo, le troviamo nella crisi interna di ciascuno dei due sistemi di dominazione mondiale, di ciascuno dei due imperi. Arriviamo a

nodi strutturali per cui non saremmo al riparo di nulla...

Ebbene, queste sono le ragioni per le quali, con riferimento alla concezione di disarmo unilaterale, parlare di coraggio, parlare di buon senso, ci sembra cosa tutt'altro che astratta. Non è una petizione di principio. Come già accennavo prima, ci sentiamo in buona compagnia. Nessuno poi, tra l'altro, ha il coraggio di portare la registrazione di alcuni fatti fino in fondo. Molti hanno parlato qui, ad esempio, delle prese di posizione dell'episcopato francese o americano. Badate che presa di posizione dell'episcopato americano è una presa di posizione che porta diritto diritto alla concezione del disarmo unilaterale. Ma io ho sentito anche qui, negli interventi che maggiormente hanno tentato di aggredire, con uno spessore culturale, il problema che abbiamo di fronte, sviluppare considerazioni che vanno in questa direzione, che portano necessariamente a questa conclusione. Ebbene, tutto ciò comporta certamente (bisogna vedere se siamo capaci di farlo!) un rovesciamento della *Realpolitik*. Si deve capire che, di fronte ai problemi dell'epoca nucleare, saggezza e senso comune stanno nel pensiero di Einstein e non in quello di von Clausewitz. Oggi la guerra non può più essere considerata come il prolungamento della politica con altri mezzi; e quindi la stessa concezione della sicurezza non può essere impostata in quel modo.

L'altra osservazione che volevo brevemente svolgere è che tutto ciò ci pone, come è stato ampiamente detto negli interventi dei deputati di democrazia proletaria (ma non soltanto in questi), dei problemi di impostazione generale di politica estera: perché quella che si sta facendo non è una scelta di sicurezza, ma è una scelta di politica internazionale e interna, per tutte quelle ragioni che abbiamo in precedenza esposto e che ho richiamato anche in queste mie brevi parole.

C'è infine un altro problema, che è di democrazia. Su una questione del genere noi pensiamo che, in forme ben più dirette, debba essere chiamato a pronunciarsi

il popolo italiano. Per questo siamo favorevoli a quella legge istitutiva di un *referendum* che permetta al popolo italiano di pronunciarsi sui suoi destini, e quindi anche sull'installazione degli ordigni nucleari.

Noi, quindi, cerchiamo di dare questo respiro alla nostra battaglia. Pensiamo tuttavia che questo respiro, che prima definivo culturale e fondamentale, che parte dalla battaglia contro l'installazione dei missili ma deve andare oltre tale questione, presenti un necessario punto di passaggio, che costituisce un banco di prova per tutti: dobbiamo certo ambire ad andare oltre, ma dobbiamo pure necessariamente misurarci e impegnare tutti i nostri sforzi perché i missili non vengano installati. Attenzione, perché se ciò non si realizza, ogni sforzo che tende a porre il problema in termini più generali, a mettere in evidenza, magari, che già sono presenti migliaia di testate nucleari in Italia, resterà un chiacchiericcio assolutamente vuoto.

Allo stesso modo, credo che dobbiamo guardarci dalle *rules* tattiche, che si sono manifestate anche in questo dibattito, in talune proposte che sono state ventilate. Io non credo che si tratti di trovare accorgimenti per sospensioni tecniche di fatto delle decisioni attuative sui missili, perché il problema si pone nei termini che ho prima indicato. D'altro canto, quel tipo di proposta è stata del tutto distorta dall'onorevole Craxi, nella sua replica: c'è un *fin de non recevoir*, da questo punto di vista.

Ma il problema è un altro: noi siamo profondamente convinti che questa partita vada giocata con estremo impegno. È una partita certo non facile, che non si esaurisce certo con il voto di oggi; ma bisogna decidersi ad affrontarla con il convincimento di dover rovesciare i criteri frusti del realismo politico, in nome del quale qualcuno pensa che la sicurezza, per il nostro paese, stia altrove. In questo senso, siamo impegnati in una battaglia che ha il respiro che cercavo prima di richiamare. Noi pensiamo che occorra — e ci adopereremo per questo — rimettere

con i piedi per terra dei valori di carattere generale, degli obiettivi di carattere prioritario nei quali la gente possa tornare a riconoscersi; e su questa base fondare di nuovo un protagonismo di massa. Noi pensiamo che questo debba essere fatto, se si vuol parlare di una cultura della pace, affinché il nostro rifiuto dei missili si sposi ad un processo di trasformazione della stessa realtà che genera strutturalmente la guerra. Pensiamo che la cultura della pace possa vivere solo in intima connessione con una cultura e con dei processi di trasformazione sociale.

Questo è il terreno su cui siamo profondamente impegnati, questa è l'ambizione che dichiariamo qui dentro, questa è la ragione per cui non pensiamo di essere dei sognatori, ma gente con i piedi ben piantati nella realtà del nostro tempo. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, ieri sera l'amico Ghinami, ricordava nel suo intervento la battuta di Mitterrand che in chiave paradossale ci spiegava come l'Unione Sovietica non possa e non debba accedere ad una trattativa ragionevole, avendo dalla sua parte tutti i missili, mentre noi avremmo dalla nostra tutti i pacifisti.

Ieri sera ho ascoltato qualche collega dell'estrema sinistra e ho sentito dire...

*Una voce alla estrema sinistra.* Bravo, sei l'unico!

GIAN CARLO PAJETTA. Alla radio però.

MARTINO SCOVACRICCHI. Credo di poter riferire le sue testuali parole. Dicevo che ho sentito dire che l'Occidente non avrebbe nulla da difendere se non la propria vita, ma in senso fisico, non la propria identità culturale e civile. Il tutto evidentemente si pone nel quadro di una

pace fine a se stessa come se la libertà fosse un valore non dico risibile, ma almeno accessorio; la pace, sì, resterebbe — come diceva questa mattina il ministro Spadolini all'assemblea del Trattato atlantico — crocianamente il più alto imperativo morale, ma verrebbe a mancare o sarebbe invece venuta meno la religione della libertà, quella religione, di cui parlava anche Einaudi, ma che ispirò tutta la vicenda risorgimentale e la stessa Resistenza...

ALDO BOZZI. Croce, non Einaudi.

MARTINO SCOVACRICCHI. Avevo detto "anche". Grazie comunque. Vediamo pertanto che risulta completamente distorta la tanto invocata cultura della pace, così come quella della sicurezza e della difesa, di cui forse mancano una volgarizzazione e una informazione adeguate per cui, inoltre, certamente tra le due impostazioni, a nostro avviso complementari e reciprocamente condizionantesi, si vogliono evidenziare soltanto strumentali motivi di contrapposizione.

Sono trascorsi quattro anni da quando abbiamo dibattuto in quest'aula per la prima volta la questione degli euromissili ed abbiamo deciso che l'Italia fosse pienamente partecipe alla scelta dell'Alleanza di dotarsi di uno strumento di risposta alla crescente minaccia sovietica nel campo delle forze nucleari a raggio intermedio. Ci ritroviamo oggi nuovamente qui per verificare, nell'imminenza dell'inizio dello schieramento dei *Cruise* e dei *Pershing-2*, se la nostra scelta è stata giusta e se qualche cosa è venuto a cambiare nella situazione che allora ci si prospettava.

Ebbene, anche se possiamo registrare fatti nuovi nell'ambito della pubblica percezione della problematica INF e nell'assetto delle relazioni Est-Ovest, dobbiamo ancora oggi constatare, a maggior ragione, che la sfida allora lanciata dall'URSS non è decaduta, non si è dissolta e che la scelta allora fatta si è dimostrata valida. Per motivare questa mia convinzione vale forse la pena di richiamare le motivazioni

che ci portarono alla doppia decisione del 12 dicembre 1979.

Con lo schieramento dei missili SS-4, SS-5 e con l'introduzione di nuovi bombardieri sovietici, la NATO, sopportava già da tempo un marcato squilibrio, per non dire una netta inferiorità nel settore delle forze nucleari a raggio intermedio nel teatro europeo. Con l'entrata in servizio dei nuovi e potenti missili SS-20 e dei bombardieri *Backfire*, la situazione divenne pressoché insostenibile e, pena il completo assoggettamento europeo ad un ricatto nucleare sovietico, la NATO si vide costretta nel 1977 a pensare a provvedimenti capaci di fronteggiare adeguatamente la nuova situazione. Studi approfonditi ed una lunga concertazione interalleata confluirono, come sappiamo, nella doppia decisione del 1979, mediante la quale essenzialmente si intese, con una dimostrazione di solidarietà e di determinazione, difendere gli interessi dell'Occidente, porre un freno al crescente potere sovietico mediante il riadeguamento del nostro deterrente e rivolgere un esplicito invito a trattare seriamente per far sì che venisse a diminuire, e possibilmente a scomparire, l'incombenza nucleare in questo continente, già luogo di pericoloso confronto. E in quell'occasione si volle concedere alla controparte sovietica anche un lungo lasso di tempo per riconsiderare, prima che la NATO iniziasse l'impianto dei *Cruise* e dei *Pershing-2*, la propria posizione, e far sì che almeno si arrestasse l'incessante processo di schieramento degli SS-20.

Nel tempo che è trascorso, però, abbiamo potuto constatare che l'Unione Sovietica ha solo operato per disarticolare la decisione alleata e per portare avanti il proprio programma di potenziamento, sfruttando l'aperto movimento di opinione occidentale e presentando nella sede negoziale di Ginevra proposte volte sempre a mantenere una preponderanza europea, facendosi anche scudo del suo diritto unilaterale a piazzare i suoi SS-20, al di là degli Urali, in maniera ugualmente pericolosa per noi. Ricordiamo soprattutto che l'Unione Sovietica non

solo è stata sorda all'«opzione zero» degli alleati, ma ha anche dato incessante sviluppo al proprio programma di schieramento degli SS-20, passando dai circa 80 sistemi del 1979 agli attuali 360, compresi anche quelli schierati in Siberia, con una produzione complessiva di oltre 1.000 testate.

Tale è oggi la situazione; ma ciò non sta a dimostrare che non siamo stati capaci di raggiungere i nostri obiettivi. Tutto induce a pensare, semmai, che solo misure concrete possono indurre seriamente al tavolo negoziale l'Unione Sovietica che, fino ad oggi, lo ripetiamo, ha solo cercato di creare fratture in ambito alleato, per far sì che i nuovi sistemi INF-NATO non venissero posti in opera.

È una prova di forza che, dopo le minacce sovietiche e dopo gli avvenimenti sullo scenario mondiale, ha indubbiamente anche i suoi rischi; ma è anche una prova alla quale l'Occidente non può sottrarsi, per non correre il rischio, assai più grande, di dover sopportare in futuro un peso politico-militare capace di condizionare le nostre libere scelte, e di far degradare pericolosamente un'alleanza che, lo si deve riconoscere, ha preservato la nostra pace per tanti anni.

Non vediamo quindi, in questo momento, scelte alternative a quella da noi già fatta nel 1979. Una rinuncia ai nostri programmi significherebbe, nei termini in cui oggi si pone il potenziale sovietico, scegliere il disarmo unilaterale che, com'è facile comprendere, avrebbe il solo effetto di avallare, senza contropartite, il disegno globale sovietico, ed imporre condizionamenti sicuramente non accettabili alla nostre nazioni sovrane e indipendenti.

Parimenti, un rinvio, e quindi una rinuncia ad un già debole potere negoziale, avrebbe il solo effetto pratico di svuotare la trattativa, che verrebbe a protrarsi per un periodo di tempo probabilmente indefinito, durante il quale l'URSS porterebbe a completamento il proprio programma SS-20. Non vediamo infatti come l'Unione Sovietica, che fino ad ora non è venuta incontro alle nostre aspettative, possa far-

lo in seguito senza una concreta carta negoziale nelle mani degli occidentali. Del resto, ora ci accingiamo a schierare solo una piccola parte dei sistemi INF-NATO previsti, e lasciamo ancora largo margine alla trattativa, prima che il nostro programma sia completato. L'URSS ha quindi tempo per riflettere e per dimostrare buona volontà a trattare; e in definitiva riteniamo che la doppia decisione del 1979 abbia avuto un enorme valore politico, perché non ha rappresentato soltanto una risposta occidentale alla sfida lanciata dai sovietici con la loro politica di potenziamento del settore delle forze nucleari, ma ha anche posto nelle mani dell'Occidente un mezzo concreto per pervenire ad un graduale disarmo, o almeno ad un efficace controllo degli armamenti nucleari anche al di sotto del livello strategico già oggetto di trattativa in ambito START. Continuiamo a credere, inoltre, che non possa essere più accettato, come nei primi anni '70, uno squilibrio a favore del patto di Varsavia nell'arsenale nucleare di pertinenza europea, perché il potenziamento del settore dei missili a lungo raggio sovietici ha comportato capacità di intervento abbondantemente al di fuori del campo di battaglia vero e proprio, senza possibilità di credibile risposta da parte occidentale.

Confermiamo dunque, signor Presidente, il nostro pieno sostegno alla doppia decisione del 1979, e rinnoviamo il nostro sentimento di piena solidarietà con i nostri alleati nell'ottica di un risultato negoziale che possa prevalere non tanto sui nostri programmi di schieramento, ancora in embrione, quanto su quelli della controparte, così duramente protesa a conseguire i propri obiettivi. E ciò facciamo con ferma determinazione e con grande serenità, richiamandoci alle scelte fondamentali della nostra politica estera di tutti questi anni e ai principi che la ispirarono; penso a quella fondamentale dell'Alleanza atlantica del 1949, che impegnò la generazione di De Gasperi, di Saragat e di Sforza, e il cui risultato è, come dicevo, il periodo più lungo di pace dalla costituzione dello Stato italiano.

Il segretario generale della NATO ha detto stamane all'assemblea del Trattato atlantico tenutosi a palazzo Barberini che non sono le armi a causare le guerre, se le armi sono gestite a scopo di difesa, ma i governi e le ideologie. Se la situazione è già pericolosa oggi, a nostro avviso essa si aggraverebbe se non colmassimo le lacune della nostra difesa, che l'avversario potrebbe sfruttare non solo usando la violenza, ma anche condizionando la politica e l'economia di tutto il mondo.

Per questi motivi, signor Presidente, noi consentiamo con le tesi espresse dal Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Noi non ci rassegniamo, signor Presidente, onorevoli colleghi; non ci rassegniamo, nonostante tutto, a considerare scontata la decisione che tra poco questa Assemblea adotterà. Non ci rassegniamo alla logica delle maggioranze precostituite, ancorché latitanti e assenti fino al momento del voto. Se mai c'è una questione che trascende il vincolo di maggioranza e di partito, che implica scelte indelegabili di valore, morali, politiche e culturali, che interpella e commuove le coscienze — le coscienze dei cattolici e dei laici, dei socialisti, dei comunisti, dei liberali, dei radicali, e quindi le coscienze di ciascuno di noi — è questa: la questione della sopravvivenza e dello sterminio dell'umanità, la questione della guerra e della pace; e insieme la questione della sovranità nazionale, delle condizioni della democrazia, della legittimità delle sue istituzioni, del senso, se ancora ve ne è uno, dell'agire politico. È la questione anche costituzionale, del diritto primordiale alla vita, del singolo, di un popolo, di una nazione: diritto non scritto, diritto naturale, ma anche diritto scritto. Non è forse esso infatti il primo — l'essenziale e il pregiudiziale — di quei diritti inviolabili dell'uomo che la Repubblica garantisce con la solenne formula-

zioni dell'articolo 2 della Costituzione? Un diritto che i governanti non possono negare perché — come diceva un grande costituente democristiano, Egidio Tosato — non si tratta di un diritto concesso dalla Costituente, ma di un diritto scritto nella coscienza morale e politica dell'umanità, che la Repubblica può solo riconoscere come preesistente e inviolabile e come tale tutelare.

Di questo oggi qui si decide. Non si tratta di una conferma della decisione del dicembre 1979. Quattro anni non sono passati invano; non sono passati invano, onorevole Craxi, per i partiti socialisti europei, Brandt in testa, anche se il Presidente del Consiglio lo trova incomprensibile. Quattro anni hanno svelato a tutti i caratteri orrendi della «macchina mostruosa che stiamo costruendo», come ha scritto Norberto Bobbio. Hanno reso, questi quattro anni, milioni di giovani di tutti i paesi, dei paesi dove il dissenso è libero di esprimersi, e anche di quelli dove non può farlo se non a rischio della libertà, li hanno resi angosciamente consapevoli della minaccia di sterminio nucleare, e fermamente impegnati a contrastare il progredire della macchina mostruosa. Hanno visto, questi quattro anni, scendere in campo le maggiori autorità morali religiose e culturali, a riproporre in termini nuovi e non più eludibili, perché è mutata radicalmente la realtà della guerra e dei suoi effetti, la questione, teoretica e morale, filosofica e teologica, della legittimità della guerra, di qualsiasi guerra, della legittimità non solo dell'impiego, ma anche del possesso, e certo, anche della ospitalità territoriale fornita ad ordigni nucleari. Hanno spazzato via, questi anni, hanno spazzato via, se ve ne erano — e ve ne erano —, strumentalizzazioni di parte e logiche di schieramento, nel rifiuto, che è prima ed essenzialmente morale e culturale che politico, di tutte le politiche di riarmo, di tutte le logiche egemoniche e imperialistiche, di tutti i missili nucleari, americani, sovietici, francesi, britannici.

La pace ha una faccia sola, quella del disarmo generale e della libertà di tutti i popoli. Non ci sono altre facce della pace,

se non per chi è ancora prigioniero di vecchi schemi, per chi rifiuta di confrontarsi con le novità antropologiche e tecnologiche che questi anni hanno rivelato.

Il pericolo di una guerra nucleare e dello sterminio dell'umanità non è più una lontana, improbabile ipotesi, è lo sbocco, probabile se non ineluttabile, della spirale perversa innescata dalla folle corsa al riarmo, dalla sofisticazione, precisione ed efficacia distruttiva delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi d'arma, dalla conseguente revisione delle strategie militari, dall'inevitabile curvatura offensiva delle strategie delle superpotenze, allorché il decisivo vantaggio acquisito da chi sferra il primo colpo vale ad annullare l'efficacia dissuasiva della risposta, rende obsoleta la strategia della deterrenza, spinge alla ricerca della superiorità militare, distrugge i presupposti stessi, se mai ve ne erano, dell'equilibrio del terrore, rende tragicamente attuale, concreto il rischio di una guerra per errore, impone logiche di militarizzazione e automatizzazione crescente. Una problematica ignorata, del tutto ignorata nella relazione e nella replica del Presidente del Consiglio, ancora chiusa negli schemi, culturalmente, tecnologicamente, strategicamente e politicamente superati, delle strategie dell'equilibrio. Lo squilibrio nel teatro europeo — dice il Governo — va colmato perché minaccia la sicurezza dell'Occidente. Non una parola, non un dato il Governo ha opposto alle argomentate e documentate analisi dell'Istituto di studi strategici di Londra, del SIPRI di Stoccolma, dei documenti del Pentagono, che qui hanno brillantemente esposto i colleghi Cerquetti e Castellina, non una parola a confutare chi afferma l'impossibilità di separare la questione dell'equilibrio di teatro da quella dell'equilibrio globale strategico. Ma soprattutto nessuna risposta agli interrogativi pesanti, angosciosi, impegnativi, che la questione degli euromissili propone.

A che vale la contabilità controversa dei missili e delle testate — questa ragioneria della distruzione nucleare — di fronte alla constatazione che ognuna delle due

superpotenze dispone di sistemi d'arma idonei a distruggere più e più volte l'intera umanità?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

FRANCO BASSANINI. Si può ancora, in nome di un equilibrio sempre controverso e sempre rimesso in discussione, rifiutare i minimi passi che le nostre mozioni propongono: la sospensione dei lavori a Comiso, la prosecuzione per un anno dei negoziati di Ginevra, l'allargamento del tavolo del negoziato? Può un Governo a direzione socialista rifiutare di prendere in esame le proposte di Brandt, di Palme, di Egon Bahr, di Papandreu, di gran parte dei partiti socialisti e socialdemocratici europei? E di più: può il Governo e questo Parlamento, senza perdere legittimità e rappresentatività, rifiutare di riflettere sui grandi problemi posti dall'era nucleare, dalla inaudita capacità dell'uomo — forse di un uomo solo, a Mosca o a Washington — di provocare la distruzione dell'intera umanità, dall'inarrestabile logica autoaccrescitiva delle nuove tecnologie militari, dalla crescente incontrollabilità di ordigni mostruosi, dal progressivo ridursi dei margini di decisione politica, e, per converso, dal crescere di una nuova cultura della pace, che muta in profondità comportamenti, aspirazioni e angosce, e unifica milioni di giovani, all'ovest e all'est, in una nuova dimensione politica fondata su valori universali? Non si rischiano, onorevoli colleghi, fratture irreparabili e insanabili, fra le istituzioni e la società, che sempre meno — i sondaggi di opinione parlano chiaro — capisce la rincorsa allucinante all'accumulazione di potenziali distruttivi?

Altri interrogativi pesanti sono stati posti dalla nostra parte e sono rimasti senza risposta. Può la maggioranza adottare scelte «tragiche», che espongono direttamente, in prima linea, la popolazione italiana al rischio dello sterminio nucleare, senza un consenso più largo ed una consultazione diretta dei cittadini, senza le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

procedure richieste per modificare la Costituzione?

Può farlo, quando ne viene pregiudicato quel diritto alla sopravvivenza, individuale e collettiva, che è il primo dei diritti inviolabili garantiti dall'articolo 2 della Costituzione? Lo può fare, quando questa scelta si traduce in una abdicazione, in una cessione di sovranità — ne parlava Ferrara nel suo intervento — fuori dai casi e dalle garanzie previste dall'articolo 11 della Costituzione? Ricordo solo la condizione di reciprocità che tale articolo richiede.

Lo può fare se questa scelta altera irrimediabilmente i principi costituzionali sulla organizzazione democratica della Repubblica, spogliando il Parlamento del potere di deliberare lo stato di guerra, che pure l'articolo 11 del trattato NATO riconosce?

Era ed è costituzionalmente legittima la decisione adottata dalla Camera nel dicembre 1979, dal momento che la Costituzione prevede che la ratifica di ogni accordo internazionale di natura politica o che importa oneri alle finanze deve essere autorizzata con legge, con le garanzie del procedimento legislativo e con un duplice intervento del Presidente della Repubblica (per promulgare la legge di autorizzazione e per la ratifica stessa)?

Vi sono questioni molto gravi di costituzionalità, signor Presidente. Alcune concernono decisioni già prese, altre le decisioni che stanno per essere adottate.

Le nostre mozioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedono assai poco: il minimo per lasciare una porta aperta al negoziato, alla trattativa, alla speranza. Un tempo minimo anche per riflettere sui grandi interrogativi che sono davanti a noi. Perché non ci accada — lo ricordava il collega Masina con quella sofferta convinzione che esclude ogni retorica — di non sapere cosa dire ai giovani, ai nostri figli che questi interrogativi sentono come i più veri, i più concreti di questa epoca di grandi angosce e di grandi trasformazioni.

Se vogliamo la pace, onorevole Roggioni, prepariamo la pace, non armiamoci

per la guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria, dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché il gruppo comunista ha richiesto che tutte le votazioni siano effettuate a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli interni, da un dibattito articolato per il quale sarebbe stata opportuna forse una maggiore presenza in Assemblea, da un dibattito solo in parte laico, cioè privo di pregiudizi, emergono a nostro avviso alcuni fattori dominanti sui quali, nel motivare il nostro voto favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza, ci pare opportuno ritornare.

Vi è, in primo luogo, l'argomento ricorrente della ricerca della pace, connesso al controverso problema dell'equilibrio degli armamenti. Forse se ne possono fornire diverse interpretazioni data la incompletezza delle notizie e la strumentalità con cui alcune di esse vengono fornite. Quello che è certo è che la tesi di uno squilibrio negli armamenti a favore degli Stati Uniti non trova oggi più riscontro, nemmeno nelle dichiarazioni ufficiali degli stati maggiori sovietici.

È vero per altro, come ha rilevato l'onorevole Malfatti, che lo stesso pacchetto di trattativa proposto da Andropov è la migliore riprova di uno squilibrio in atto da anni, che settimanalmente si attesta ad un grado superiore.

L'equilibrio del terrore che ci ha garantito una pace di razza bianca per decenni è un ritorno hobbesiano allo stato di natura da cui bisognerebbe uscire, consapevoli che nell'era atomica non esiste più il binomio pace, guerra e *tertium non datur*. No, *tertium datur*, ed è la nostra epoca.

È ancora valida la tesi della ricerca dell'equilibrio come ricerca di sicurezza e di pace, alla quale si rifaceva lo stesso onorevole Berlinguer, quando nel 1979 si domandava: «Ma chi dice che l'URSS abbia un vantaggio missilistico»? Chi ritiene che essa sia ancora valida, si muove dal presupposto che l'equilibrio nucleare è un allineamento di opposte potenzialità, che si basano su strumenti di opposta capacità dissuasiva, che, per essere tali, devono essere militarmente credibili.

Senza entrare nel merito delle tante vocazioni strategiche emerse dal dibattito, diamo per acquisito che il livello degli armamenti resta scompensato nel settore INF e che ciò spinge i paesi europei alle decisioni, europee prima che americane, del 1979.

La speranza che la lunghezza dei tempi portasse l'URSS a bloccare il suo formidabile processo di armamento ha avuto ancora una volta una disillusione, così come quando nel 1963, unilateralmente, gli occidentali decisero di smantellare i missili *Thor* e *Jupiter*, e l'URSS portò il suo arsenale a 710 missili e come quando nel 1979 l'URSS iniziò l'installazione degli SS a fronte di un'ulteriore smobilitazione occidentale.

Dopo la manifestazione per la pace del 22 ottobre scorso l'URSS ha preannunciato l'installazione di nuove basi nei paesi satelliti e oggi non appare più rinviabile la strategia dei nuovi deterrenti finalizzati all'equilibrio.

Delegare, come qualcuno ha chiesto, ad un già esistente «ombrello» americano avrebbe due risultati inaccettabili: accettare un veto certificando la nostra esposizione alle pressioni sovietiche e decretare la nostra totale subordinazione alle decisioni americane. Delegare ad altri la propria difesa vuol dire anche delegare il processo decisionale relativo alle grandi scelte internazionali: questo appare in linea di principio sempre inaccettabile ma lo è ancor più oggi, quando alcuni atteggiamenti dell'amministrazione Reagan prestano il fianco a rilievi e dissociazioni da parte occidentale.

La nostra presenza alla pari, con pari

responsabilità anche nella difesa, sta alla base del diritto al dissenso, cui forse tutti credevano nel votare la risoluzione NATO del 1977. Vuol dire poter esprimere un «no» per Grenada, consapevoli che la teoria della sovranità limitata non deve far parte della cultura politica occidentale; vuol dire poter chiedere cosa significhi e quali finalità abbia l'attuale spaventoso schieramento navale messo in atto nel Mediterraneo, un interrogativo a margine di un dibattito di grande portata.

L'onorevole Battaglia ha introdotto un'ipotesi, quella del salto qualitativo sovietico dal perseguimento dell'equilibrio alla cristallizzazione dello squilibrio. Se la tesi è vera, e tale appare, le difficoltà economiche dell'URSS, derivanti anche dal livello delle spese militari, connesse all'attuale superiorità, ci spinge a domandarci se l'URSS sarà disponibile ad accettare che il tempo lavori per corrodere la sua supremazia, sapendo che non avrà più i mezzi per recuperarla. È una domanda che accresce le preoccupazioni che già nutriamo per i troppi focolai di tensione (Cipro è di oggi) che si accendono nel mondo.

C'è un fattore politico: esiste una profonda interconnessione tra le trattative INF, START e — come ha ricordato il Presidente del Consiglio — il prossimo appuntamento a Stoccolma. L'obiettivo storico sovietico è sempre stato quello di dividere sul piano politico, e quindi militare, l'Europa dall'America e gli europei tra loro, e questo rende inaccettabile — questo, e non la maggiore o minore precisione di alcuni missili — la proposta Andropov di limitare il conteggio, da una parte, all'URSS e, dall'altra parte, a due paesi europei.

La scelta occidentale (30 anni di politica estera sono in discussione in questo dibattito) non è stata una scelta di convenienza o di campo militare; è stata la constatazione che, pur con tutti i suoi limiti, i suoi sbagli, i suoi dissensi interni, noi ci riconosciamo in una componente. Questo significa la nostra presenza nella NATO; questo ha significato la risoluzione del

1977, che mi rifiuto di considerare «mirata» a fini di politica interna.

La pace. Dobbiamo essere laici fino in fondo quando parliamo di questo problema ed uscire dalla pericolosa contrapposizione per cui c'è chi vuole la pace e chi, se non opera, certo si espone superficialmente alla guerra; che il paese vuole la pace e che il Governo lavora ottusamente per pericoli di guerra. Siamo ben consapevoli nel dare risposta alla domanda, che mi auguro retorica, dell'onorevole Ingrao: che cosa sarebbe una guerra? È la vita di milioni di uomini, dei frutti secolari dei loro sacrifici, del loro pensiero, semplicemente della storia di una civiltà. Ma non vi è tra noi chi vuole questa catastrofe e chi si sforza di evitarla. Su questa strada, non si affrontano esigenze comuni ma si lavora ad effetto su un tema che come nessun altro può essere tema ad effetto. Quando i telegiornali trasmettono immagini di giganteschi aerei che scaricano vettori; quando i giornali resocontano di due pulsanti per il lancio con su scritto «Eseguito» nell'ipotesi già in atto di un conflitto nucleare, si può anche far presa su facili emotività ma non si risolve il problema. Quando l'onorevole Occhetto, in un discorso puntellato non di stampe viennesi ma di stampe d'Assisi, ci dice che essere per la pace non vuol dire contestare le farneticazioni di Marianetti sulla «igiene bellica», spara a un bersaglio facile; quando rileva che non è più l'equilibrio a garantire la pace ma che è invece la possibilità crescente di sfuggire al controllo (tipo *Jumbo*) che può portare alla guerra, egli deve essere coerente fino in fondo e giungere, come fa l'onorevole Capanna, alla tesi del disarmo totale come eliminazione di ogni rischio; tesi che, non essendo percorribile con l'URSS, si deve limitare al disarmo unilaterale. È una strada pericolosa; e nemmeno questa può essere considerata cultura di pace, ma semplice disponibilità a sperare nella buona volontà di una parte.

Certo, può nascere — come è stato detto — e forse è già nata nelle nuove generazioni una rivolta contro gli apparati;

ma sono *wargames* che si giocano senza controparte.

La politica della pace non può prescindere da un sistema politico e da una società aperta, da un libero flusso di informazioni e di decisioni, non applicabile ad un paese in cui si deve demandare ai servizi segreti l'accertamento della vita della morte o del raffreddore del signor Andropov.

Qualcuno ha ricordato Monaco. Pare più opportuno ricordare il «non una goccia di sangue per la patria e per il re» degli studenti di Oxford ed il nesso logico che univa queste enunciazioni all'attacco hitleriano contro le democrazie imbelli.

Cultura di pace, è stato detto in diversi interventi, non facile se nella nostra scienza politica esiste solo una filosofia della guerra e non una filosofia della pace; e se la filosofia della storia dell'età moderna, dall'illuminismo al marxismo, nasce dalla domanda sul significato delle guerre. Modestamente, se si vuole, pragmaticamente, se si vuole, ne diamo una definizione di «sicurezza nell'equilibrio». È questa definizione che ci divide, non essendo molti di noi disposti a decretare sempre le guerre ingiuste e sempre le paci giuste, non accettando — come non accetta il pluricitato Norberto Bobbio — la «pace come bene supremo perché è difficile stendere una gerarchia di valori; ed in ogni caso» — dice Bobbio — «ve ne sono di superiori». Pace d'impotenza, la definiva Aron, ma questa misera pace è pur sempre l'unica possibile tra regimi democratici e regimi totalitari (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, c'è una verità che è vietata in questo dibattito, una verità che è rimossa dalla coscienza di tutti e innanzitutto dalla stampa per quanto riguarda l'informazione dell'opinione pubblica. Nessuno nel corso di questo dibattito lo

ha voluto lealmente riconoscere, eppure noi radicali inutilmente ve lo avevamo detto, vi avevamo avvertiti: quella dei *Cruise* era una battaglia perdente. Ma nessuno, fino a questi ultimi secondi, vuol riconoscere, ha la lealtà di riconoscere, che qui oggi si sancisce la sconfitta, sconfitta che sembra quasi sia stata cercata e voluta.

Nonostante l'evidenza, Bassanini spera ancora nel miracolo, ma perché lui, gli altri compagni di DP, del PDUP, i compagni comunisti, perché non si chiedono come mai tanta forza (non se ne era mai vista tanta in Italia), tanta energia, tante persone, tanta mobilitazione, sono andate sprecate? Come mai? Solo perché dall'altra parte c'erano i duri ed i cattivi? Non mi sembra; non mi sembra che dall'altra parte stesse Reagan: c'erano Craxi, Spadolini, Andreotti, che certo non hanno compiuto grandi sforzi per combattere il movimento di opposizione ai *Cruise*. Come mai in questo dibattito nessuno si chiede se è stato forse compiuto qualche errore anche da parte nostra, se errore vogliamo chiamarlo?

Non a caso, signora Presidente, a conclusione di questa campagna autunnale contro i *Cruise*, Berlinguer chiede non più la sospensione per alcuni mesi dell'installazione dei missili per improbabili accordi a Ginevra, bensì la sospensione tecnica dello schieramento dei missili già collocati nel nostro paese, in attesa che in un mese od in un mese e mezzo si risolva non si sa cosa! Sospensione tecnica: togliamo la luce, sgonfiamo qualche gomma o non avvitiamo qualche vite? Andiamo a dirlo, colleghi dell'opposizione, ai compagni e ai pacifisti del movimento, che siamo stati mobilitati per questi mesi e questi anni, per una sospensione tecnica dei *Cruise*, per un mese o forse due, in Italia! Non credo che potesse andare diversamente.

Non parteciperemo dunque a questo momento che sancisce la sconfitta, nella quale tutti voi maggioranza di Governo, maggioranza istituzionale, maggioranza di fatto, avete trascinato il paese, avete trascinato centinaia di migliaia di persone in buona fede che credevano di marciare

per la pace, mentre voi le attiravate nella trappola di Comiso per tenerle lontane da Roma, dai problemi del bilancio della difesa, da quelli della NATO, delle mille testate nucleari schierate nel nostro territorio! Non avalleremo col nostro voto una sceneggiata che l'opposizione senza cultura di pace ha voluto qui rappresentare, per coprire innanzitutto le sue responsabilità, quelle di avere legittimato (e questa è la maggiore delle responsabilità) la sciagurata teoria dell'equilibrio del terrore, l'infame equazione in base alla quale la pace sarebbe garantita dalla parità delle armi!

Cari colleghi, esiste un filo conduttore fra quanto oggi succede e quanto successo il 1° dicembre 1977 e lo sapete: la sconfitta di oggi va ricollegata lì per la sua lettura! Non a caso, la maggioranza nel presentare la sua risoluzione, si permette di citare quell'infausto giorno del 1977 in cui il partito comunista, dicendo formalmente sì alla NATO, ha detto sostanzialmente sì a *Cruise* e *Pershing*! Al fondo della nostra sconfitta, della situazione grottesca in cui versiamo, sta quella decisione e quanto allora deciso possiamo oggi toccare con mano. Con il vostro sostegno alla NATO ed al suo «ombrello» atomico, sotto il quale pretendevate di costruire perfino il socialismo, con il vostro sostegno attivo alle leggi di riarmo (che tutti avete votato ed a questo proposito ricordo le tre leggi promozionali ed il sostegno ai bilanci di guerra nei riguardi dei quali vi è sempre e solo stata l'opposizione e l'ostruzionismo radicale), con il vostro silenzio sulle mille testate nucleari schierate in Italia, con il vostro avallo all'avventura suicida in Libano, con la vostra copertura, insieme ai sindacati, all'esportazione di armi all'estero, con la vostra sostanziale indifferenza alla guerra alimentare in atto nel sud del mondo, con il vostro ripudio dell'antimilitarismo, avete aperto la strada ai *Cruise* ed ai *Pershing*. Avete invece chiuso ogni possibilità di affermazione di una cultura pacifista, veramente alternativa a quella militarista e guerrafondaia che sapesse misurarsi sui problemi della sicurezza. Adesso chiedete un rinvio di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

qualche mese, anzi la sospensione tecnica, e su questo ridicolo obiettivo avete chiesto alla gente di mobilitarsi; non quindi su obiettivi concreti, precisi, fattibili come la riduzione del bilancio della difesa, che solo noi radicali intendiamo perseguire contro tutti, o come la conversione dell'industria bellica. Vi è il silenzio ed il disinteresse per un ceto operaio legato alla produzione bellica, quindi vi sono resistenze prodotte all'interno della classe operaia contro ogni processo di smilitarizzazione e di disarmo: su questo però vi è l'assoluto silenzio. Infatti la domenica si può marciare per la pace, mentre tutti i giorni si può lavorare per la guerra. Nel nostro paese vi sono reali condizioni che impediscono di ridurre le spese militari; il problema è allora quello del controllo delle esportazioni dei sistemi d'arma, la difesa e la salvezza di quelle persone che oggi sono sterminate dalla fame.

Colleghi, chiediamoci su che cosa sono state mobilitate le moltitudini: vi è stata la mobilitazione sull'obiettivo che Reagan e Andropov si mettessero d'accordo su qualche megatone in più o in meno. Il problema è quello dei 112 *Cruise* a Comiso, il problema è la strategia della NATO insieme alle mille testate nucleari presenti oggi nel nostro territorio: su tutto ciò vi è il disinteresse più assoluto. Credo che per voi, Craxi, Spadolini, Andreotti, sia stato facile vincere con una opposizione di questo genere, con questi presunti avversari con i quali condividete tutto. La vostra però è stata una vittoria di Pirro perché siete miopi e sordi, non riuscite a vedere la morte che ci circonda, non riuscite ad ascoltare i rumori di guerra che si avvicinano, non capite che l'unica speranza, la vostra speranza di salvarvi come classe dirigente, che non deve essere ricordata solo per errori o per la guerra, risiede nella vostra capacità di risollevare le bandiere del pensiero umanistico, liberale, cristiano o socialista che ha sempre negato che sulla promessa di morte potesse essere costruita una società pacifica, che solo la difesa, ovunque nel mondo, del diritto alla vita potesse ridurre la minaccia di morte per tutti, che ha sempre

creduto che la pace potesse essere costruita solo nella lotta ad oltranza contro chi comprime o abolisce i diritti della persona.

No, signor Presidente Craxi, la lotta contro la fame nel mondo non ha una funzione stimolatrice, come lei ha detto, ma ha una funzione risolutrice; essa deve rappresentare un obiettivo primario per la difesa della pace dalle sue minacce, come lei stesso ebbe l'audacia di riconoscere nel lontano agosto del 1983. Oggi lei ci ricorda una cosa gravissima: che il nostro paese ha aperto una linea di credito di ottomila miliardi con i paesi del patto di Varsavia. A fronte di questi ottomila miliardi (almeno così ci dicono i signori Andreotti e Craxi) forniti all'Unione Sovietica ed agli altri paesi del patto di Varsavia, non si trovano tremila miliardi per salvare tre milioni di persone. Si trovano ottomila miliardi per finanziare l'invasione dell'Afghanistan, ma non si trovano tremila miliardi per chi muore nel terzo e nel quarto mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROBERTO CICCIO MESSERE. E vengo al cosiddetto *build down*; ma quale riduzione verso il basso delle armi nucleari nel nostro paese? Lei sa benissimo, signor Presidente del Consiglio, che questo non ci sarà, che saranno tolte alcune mine atomiche per essere sostituite con altre più moderne mine atomiche sul Carso; che saranno eliminati i *Nike Hercules* nucleari che hanno ormai trent'anni e sono obsoleti; che saranno eliminate 50 granate da 203 millimetri per essere sostituite, sulle relative testate, con altre più moderne ai neutroni: ma questo non si racconta al Parlamento. Questa è la decisione che è stata adottata in quel vertice della NATO che è stato sbandierato in relazione ad una riduzione delle armi nucleari di teatro.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, le ricordo che ha superato di gran lun-

ga il tempo a sua disposizione. Quindi la prego di concludere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La ringrazio per la sua tolleranza.

Noi non ci compiacciamo di queste vostre sconfitte, sia di quelle della maggioranza istituzionale sia di quelle della maggioranza formale. Noi lotteremo fino all'ultimo momento, con la non violenza, per non essere trascinati da tutti i vostri errori nel baratro in cui vi ostinate a portare il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, il dibattito ha messo in luce, anche dalle argomentazioni *a contrariis* emerse dal ragionato intervento dell'onorevole Berlinguer, la validità delle scelte operate dall'Italia ed il ruolo svolto dal Governo italiano in una coerente continuità di posizioni nell'ambito dell'Alleanza atlantica e nei confronti dei paesi del patto di Varsavia, il valore delle tempestività delle decisioni assunte dal Parlamento italiano nel dicembre 1979, la serietà e la lealtà italiane nell'attuazione delle stesse decisioni nei tempi e nei termini stabiliti collegialmente in sede NATO. Non vi era e non vi è altra alternativa di fronte alla rigidità delle posizioni sovietiche verso l'installazione degli euromissili di provenienza americana in Europa e a Comiso. Il pessimismo espresso dal Presidente del Consiglio Craxi all'inizio della sua replica conferma tutto ciò. Certamente i tentativi di dividere l'Europa dagli Stati Uniti, di frazionare l'unità dell'Alleanza atlantica con appelli ai patriottismi ed ai nazionalismi di maniera non potevano e non possono non fallire. Il presupposto di ogni proposta sovietica è, infatti, quello di evitare, l'installazione dei missili americani in Europa e quindi è tale da non rendere possibile un negoziato, in quanto nega la base stessa su cui è fondato un negoziato, cioè l'autonomia delle parti contraenti: si tratta, per l'Unione Sovietica, di affermare a Ginevra il principio della non auto-

nomia della NATO nel rinnovo del parco missilistico, che invece l'Unione Sovietica, in piena libertà, ha già operato e continua ad operare. È quindi un presupposto inammissibile.

Nell'ultimo congresso del partito comunista italiano, fu affermata la superiorità sovietica in tema di missili nucleari, nella quantità e nella qualità, di fronte allo schieramento della NATO in Europa.

Se il problema è militare, occorre che si dia una risposta riequilibrando le situazioni; se il problema è politico — e credo che lo sia, più di quanto non si voglia affermare — è indubbio che l'Europa non può liberamente operare sotto una pressione psicologica e morale accentuata dalla sua impotenza militare e dal fatto che l'inesistenza di opinione pubblica nell'Unione Sovietica, il monolitismo politico-militare di questa, eserciteranno costantemente una minaccia che può compromettere, alla lunga, la stessa struttura democratica dei paesi europei in un rapporto di sovranità limitata. Si avrebbe un'Europa condizionata, con un accentuato pericolo di confronto bellico mondiale.

L'installazione dei missili americani in Europa è un interesse europeo, prima che atlantico, e vorrei dire che interessa più l'Italia e la Repubblica Federale di Germania che la Francia o la Gran Bretagna, perché noi e i tedeschi siamo politicamente e militarmente esposti, senza il deterrente missilistico di difesa che gli altri due paesi posseggono, sia che lo si sottovaluti, sia — come fa l'Unione Sovietica — che lo si sopravvaluti.

Dopo la decisione dell'installazione dei missili, nel dicembre 1979, l'Unione Sovietica per più di un anno tacque, ignorando le proposte della NATO e completando i suoi programmi. Dopo la dichiarazione italiana di realizzare a Comiso le decisioni assunte dalla NATO, la minaccia sovietica si è scatenata in termini inaccettabili e con essa si è scatenato il pacifismo unidirezionale. Ciò perché l'Italia dimostrava che le decisioni della NATO non erano carta, ma impegni concreti.

Il Presidente del Consiglio ha chiara-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

mente rinnovato la volontà italiana di perseguire ogni tentativo perché la trattativa non fallisca definitivamente. E io posso dire che la trattativa può essere ripresa in ogni momento e in questo rapporto fra il momento della installazione, che non può essere discusso, e il momento dell'operatività, può trovare spazio qualche iniziativa proveniente dal presidente Andropov che rinunci però, essenzialmente, a quella pregiudiziale della non installazione dei missili americani. Ogni altra richiesta di rinvio della installazione rende più difficile il negoziato e più pericoloso il confronto politico, indebolendo politicamente la posizione europea.

Il rinvio di sei mesi dell'installazione fu chiesto — mi ricordo — nel 1979 dall'onorevole Berlinguer. Da allora è passato tanto tempo e, mentre l'Unione Sovietica ha quasi completato il suo nuovo schieramento e si è preparata alle installazioni integrative dei già approntati SS-21, SS-22 ed SS-23 — che non nascono per incanto, ma per lunga progettazione di piani — nei paesi del Patto di Varsavia, da noi ancora non si è pronti.

Certamente vi è un rischio nella spirale del riarmo, e lo ha detto bene l'onorevole Berlinguer; ma lo stesso onorevole Berlinguer non ha dato una risposta. Rimane inoltre il problema politico di come dobbiamo tutelare la sicurezza e in che modo l'Unione Sovietica possa dire una parola per garantire questa sicurezza.

I repubblicani respingono nettamente le risoluzioni dell'opposizione, si riconoscono nella risoluzione della maggioranza, rinnovano la loro adesione alla posizione politica del Governo, espressa dal Presidente del Consiglio, nella continuità della politica estera italiana e ritengono che se terremo fermi gli equilibri politici e militari, nel mondo e in Europa, preserveremo la libertà, perché non è ineluttabile la guerra, ma la pace, se essa è garantita dalla volontà degli uomini e delle nazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle votazioni (*I deputati del gruppo di democrazia*

*proletaria si levano in piedi e dispiegano uno striscione a bande multicolori, con impressa a grandi caratteri la parola: PACE — Commenti — Proteste a destra*).

Onorevoli colleghi, vi prego! Avete parlato abbondantemente! Abbiamo visto lo striscione; ora vi prego di ripiegarlo, altrimenti, dovrò ricorrere a misure d'ordine che vorrei risparmiarmi (*I deputati del gruppo di democrazia proletaria non ottemperano all'invito del Presidente: rimangono in piedi ai loro seggi continuando ad ostentare lo striscione*).

MARIO CAPANNA. Non disturbiamo... (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Vi prego di riporre quella bandiera!

VINCENZO TRANTINO. Ma loro sono senza bandiera!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, o vi riponete quella bandiera, che non è ammessa in aula, perché nessuna bandiera o striscione di alcun tipo può essere esibito in aula, oppure io sarò costretta a pregarvi di uscire (*Generali commenti*). Onorevoli colleghi, vi prego di uscire! (*I deputati del gruppo di democrazia proletaria ripiegano lo striscione, che viene riposto, e si siedono — Commenti*). Onorevoli colleghi, per cortesia!

Passiamo ora alle votazioni.

Onorevole Pajetta, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00022?

GIAN CARLO PAJETTA. Veramente...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, se lei insiste non può parlare. Se lei non insiste per la votazione, può parlare.

GIAN CARLO PAJETTA. E se io non lo sapessi ancora?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, a questo punto lei deve saperlo!

GIAN CARLO PAJETTA. La ringrazio, si-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

gnor Presidente, ma io devo confessare che mi è sembrato che le mozioni siano state in qualche modo ammucciate in un giudizio negativo. Ed io vorrei tornare (proprio per questo le chiedevo di aiutarmi a capire) un istante sulla mozione che porta per prima la mia firma.

Se non vado errato, il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha considerato sostenuta da argomenti non infondati la nostra preoccupazione di associare a quel negoziato, nelle forme e nei modi da concertare, i governi di altri paesi europei, membri della NATO e del Patto di Varsavia.

Questa è, quindi, da considerare una richiesta non priva di realismo e tale da valere il tentativo di approfondire questa ipotesi? Ecco la domanda che io volevo fare prima di decidere.

**PRESIDENTE.** Se il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio o di un suo ministro, intende fare una precisazione, naturalmente la può fare.

**BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Pajetta, le posso confermare quanto ho avuto modo di affermare nel corso della mia replica, precisando che questa proposta può essere approfondita. Si tratta di una proposta analoga a quella che il presidente rumeno Ceausescu ha formulato in una sua lettera indirizzata al cancelliere tedesco Kohl. Ritengo che tale proposta debba essere approfondita per valutare se, in determinate circostanze, e a quali condizioni essa possa assumere concretezza ed una sua utilità ai fini della prospettiva negoziale.

**GIAN CARLO PAJETTA.** Ringrazio prima di tutto il Presidente per avermi aiutato a parlare di politica anche qui, in questo ambiente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pajetta, direi che questo è proprio l'ambiente adatto alla politica. Non so quale altro potrebbe esserlo di più (*Applausi al centro*).

**GIAN CARLO PAJETTA.** Signor Presidente, non è certo per lei che ho detto questo, ma molti colleghi in questi giorni non lo hanno saputo (*Applausi all'estrema sinistra*).

Allora, io non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00022 e dico al Presidente del Consiglio che, se si tratta di approfondire, non mancherà certamente il nostro contributo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Berlinguer, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00023, non accettata dal Governo?

**ENRICO BERLINGUER.** Sì, signor Presidente.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Berlinguer n. 1-00023, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	574
Maggioranza . . . . .	288
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	356

(La Camera respinge).

Onorevole Gorla, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00027, non accettata dal Governo?

**MASSIMO GORLA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Gorla n. 1-00027, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	572
Votanti .....	395
Astenuti .....	177
Maggioranza .....	198
Voti favorevoli .....	35
Voti contrari .....	360

(*La Camera respinge*).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Onorevole Crucianelli, o altro firmatario, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00009, non accettata dal Governo?

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, i firmatari di questa risoluzione intendevano richiamare l'attenzione della Camera sulle ragioni di un'iniziativa già assunta al Senato — che intendiamo riproporre in questo ramo del Parlamento —, legata ad una proposta di legge costituzionale tendente a rendere possibile un *referendum* popolare sull'installazione in Italia di sistemi missilistici nucleari.

L'onorevole Rognoni richiamava prima l'attenzione sull'opinione pubblica alternativa, considerandola un bene tipico e prezioso dei sistemi democratici. Siamo d'accordo e, proprio per questo, non ci interessa oggi un voto della Camera; ci interessa — ed ecco la ragione per cui ritiriamo la nostra risoluzione — l'attenzione del Governo e delle varie forze politiche nei confronti di questa opinione pubblica, che noi riteniamo abbia il diritto di esprimere in forme istituzionali la sua voce.

Non chiediamo a nessuno di modificare le proprie posizioni in questa sede, ma di consentire a ciascuno di esprimere le proprie. L'importanza del tema ci sembra meritevole di attenzione e ci auguriamo che, sia nella fase di discussione di questa proposta, sia nella fase successiva, vi sia non dico collaborazione ma sicuramente attenzione da parte di tutte le forze del

Parlamento per rispondere ad una richiesta reale che si è manifestata in questi anni in questo paese come in altri: un'ipotesi di rapporto corretto con l'opinione pubblica alternativa che credo stia a cuore a tutta questa Camera (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione della risoluzione Tremaglia n. 6-00010.

Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione della risoluzione Tremaglia n. 6-00010?

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Debbo fare presente che la votazione di questa risoluzione, che ha punti in comune con la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00011, non preclude il voto su quest'ultima.

**Votazioni segrete.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tremaglia n. 6-00010, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	574
Votanti .....	573
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	287
Voti favorevoli .....	64
Voti contrari .....	509

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rognoni n. 6-00011, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

## Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	571
Votanti .....	570
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	286
Voti favorevoli .....	351
Voti contrari .....	219

*(La Camera approva).*

Ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito, i seguenti documenti di sindacato ispettivo siano da considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-00072; 2-00125; 2-00126; 2-00127; 2-00128; 2-00129; 2-00130; interrogazione a risposta orale n. 3-00216; interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00186.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare, sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Alpini Renato  
 Altissimo Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano  
 Ambrogio Franco  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Andreatta Beniamino  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito

Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Baldo Ceccarelli Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbalace Francesco  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Barzanti Nedo  
 Baslini Antonio  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Berlinguer Enrico  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Berselli Filippo  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchi di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Biondi Alfredo Paolo  
 Birardi Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Bonghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe

Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagneti Guglielmo  
Castellina Luciana  
Cattanei Francesco  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Marroni Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Aquisto Mario  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
De Michieli Vitturi Ferruccio  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Rose Emilio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario

Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forner Giovanni  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gragani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglio Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gunnella Aristide

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ingrao Pietro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio

Masina Ettore  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mazzotta Roberto  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe

Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Valensise Raffaele  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Visentini Bruno  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla mozione Gorla n. 1-00027:*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Alasia Giovanni	Cocco Maria
Alborghetti Guido	Colombini Marroni Leda
Alinovi Abdon	Columba Mario
Amadei Ferretti Margari	Cominato Lucia
Ambrogio Franco	Conte Antonio
Angelini Vito	Conti Pietro
Antonellis Silvio	Corvisieri Silverio
Antoni Varese	Crippa Giuseppe
Auleta Francesco	Cuffaro Antonino
	Curcio Rocco
Badesi Polverini Licia	
Baracetti Arnaldo	Danini Ferruccio
Barbera Augusto	Di Giovanni Arnaldo
Barca Luciano	Dignani Grimaldi Vanda
Barzanti Nedo	Donazzon Renato
Belardi Merlo Eriase	
Bellini Giulio	Fabbri Orlando
Bellocchio Antonio	Fabbri Seroni Adriana
Benevelli Luigi	Fagni Edda
Berlinguer Enrico	Fantò Vincenzo
Bernardi Antonio	Ferrara Giovanni
Bianchi Beretta Romana	Ferri Franco
Binelli Gian Carlo	Filippini Gobbi Giovanna
Birardi Mario	Fittante Costantino
Bocchi Fausto	Fracchia Bruno
Bochicchio Schelotto Giovanna	Francese Angela
Boncompagni Livio	
Bonetti Mattinzoli Piera	Gabbuggiani Elio
Borghini Gianfranco	Gasparotto Isaia
Boselli Anna detta Milvia	Gatti Giuseppe
Bosi Maramotti Giovanna	Gelli Bianca
Bottari Angela Maria	Geremicca Andrea
Brina Alfio	Giadresco Giovanni
Bruzzani Riccardo	Giovagnoli Sposetti Angela
Bulleri Luigi	Gradi Giuliano
	Graduata Michele
Calonaci Vasco	Granati Caruso Maria Teresa
Calvanese Flora	Grassucci Lelio
Cannelonga Severino	Grottola Giovanni
Canullo Leo	Gualandi Enrico
Capecchi Pallini Maria Teresa	Guerrini Paolo
Caprili Milziade Silvio	
Cardinale Emanuele	Ianni Guido
Castagnola Luigi	Ingrao Pietro
Ceci Bonifazi Adriana	Iovannitti Alvaro
Cerquetti Enea	
Cerrina Feroni Gian Luca	Lanfranchi Cordioli Valentina
Chella Mario	Loda Francesco
Cherchi Salvatore	Lodi Faustini Fustini Adriana
Ciafardini Michele	Lops Pasquale
Ciancio Antonio	
Ciofi degli Atti Paolo	Macciotta Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Macis Francesco  
 Mainardi Fava Anna  
 Mancuso Angelo  
 Mannino Antonino  
 Marrucci Enrico  
 Martellotti Lamberto  
 Migliasso Teresa  
 Minervini Gustavo  
 Minozzi Rosanna  
 Minucci Adalberto  
 Montanari Fornari Nanda  
 Montessoro Antonio  
 Moschini Renzo  
 Motetta Giovanni  
  
 Napolitano Giorgio  
 Natta Alessandro  
 Nicolini Renato  
  
 Occhetto Achille  
 Olivi Mauro  
  
 Pajetta Gian Carlo  
 Pallanti Novello  
 Palmieri Ermenegildo  
 Palmini Lattanzi Rosella  
 Palopoli Fulvio  
 Pastore Aldo  
 Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
 Peggio Eugenio  
 Pernice Giuseppe  
 Petrocelli Edilio  
 Petruccioli Claudio  
 Pichetti Santino  
 Pierino Giuseppe  
 Pisani Lucio  
 Pochetti Mario  
 Polesello Gian Ugo  
 Poli Gian Gaetano  
 Polidori Enzo  
 Proietti Franco  
 Provantini Alberto  
  
 Quercioli Elio  
  
 Reichlin Alfredo  
 Riccardi Adelmo  
 Ricotti Federico  
 Ridi Silvano  
 Rindone Salvatore  
 Rizzo Aldo  
 Ronzani Gianni Vilmer

Rossino Giovanni  
 Rubbi Antonio  
  
 Salatiello Giovanni  
 Samà Francesco  
 Sandirocco Luigi  
 Sanfilippo Salvatore  
 Sanlorenzo Bernardo  
 Sannella Benedetto  
 Sapia Francesco  
 Sarti Armando  
 Sastro Edmondo  
 Satanassi Angelo  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Serri Rino  
 Soave Sergio  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Strumendo Lucio  
  
 Tagliabue Gianfranco  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Tortorella Aldo  
 Trabacchi Felice  
 Trebbi Ivanne  
 Triva Rubes  
  
 Umidi Sala Neide Maria  
  
 Vacca Giuseppe  
 Vignola Giuseppe  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Visco Vincenzo Alfonso  
  
 Zangheri Renato  
 Zanini Paolo  
 Zoppetti Francesco

*Si è astenuto sulla risoluzione Tremaglia  
n. 6-00010:*

De Carli Francesco

*Si è astenuto sulla risoluzione Rognoni  
n. 6-00011:*

Tramarin Achille

*Sono in missione:*

Almirante Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Cavigliasso Paola  
 Dardini Sergio  
 Di Bartolomei Mario  
 Gullotti Antonino  
 Lobianco Arcangelo  
 Mancini Giacomo  
 Quarenghi Vittoria  
 Sodano Giampaolo  
 Zanfagna Marcello  
 Zavettieri Saverio

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

LODA: «Norma sulla semplificazione del contenzioso pensionistico, sugli organi, sullo stato dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti» (499) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

ALMIRANTE ed altri: «Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati» (584) (con parere della II, della V, della VI, della VII e della XIII Commissione);

##### *V Commissione (Bilancio):*

SPATARO ed altri: «Norme per la determinazione del contributo a favore della regione siciliana, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale, e per la concessione del contributo stesso per il quinquennio 1982-1986» (727) (con parere della I Commissione);

##### *VII Commissione (Difesa):*

FAGNI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del servizio sanitario militare» (351) (con parere della I, della IV, della V,

della VI, della VIII e della XIV Commissione);

TREBBI ALOARDI ed altri: «Aumento del contributo previsto dalla legge 5 marzo 1961, n. 212, a favore dei comuni e delle province insigniti di decorazione di medaglia d'oro e al valor militare» (621) (con parere della I, della II e della V Commissione);

CUOJATI e MADAUDO: «Estensione al personale dei cinque Corpi di polizia collocato in quiescenza anteriormente al 13 luglio 1980, del diritto alla pensionabilità dell'indennità d'istituto, in misura intera e dell'assegno mensile di funzione» (664) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Organizzazione delle biblioteche scolastiche nella scuola dell'obbligo e negli istituti di istruzione secondaria» (555) (con parere della I e della V Commissione);

##### *X Commissione (Trasporti):*

BOCCHI ed altri: «Istituzione dell'Azienda nazionale delle ferrovie» (495) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

##### *XII Commissione (Industria):*

LOBIANCO ed altri: «Obbligo della apposizione del prezzo di vendita sulle confezioni contenenti fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255» (430) (con parere della XI e della XIV Commissione).

**Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

GIORGIO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

GIORGIO FERRARI. in data 29 settembre 1983, unitamente al collega Patuelli, ho presentato l'interpellanza n. 2-00082, che tratta della situazione nel settore bieticolo-saccarifero, e in data 13 ottobre 1983 abbiamo presentato, come gruppo liberale, una mozione sulla situazione dell'agricoltura. Poiché nei primi giorni di dicembre avrà luogo ad Atene l'incontro dei capi di Stato della Comunità europea, penso sia estremamente utile che il Capo di Stato del nostro paese, unitamente al ministro dell'agricoltura, abbiano un conforto dal Parlamento sull'atteggiamento relativo alla politica agricola comunitaria che è l'80 per cento della politica comunitaria complessiva.

Sollecitiamo, dunque, un dibattito, signor Presidente, in un giorno che vorrà lei prefissare, sull'intera situazione dell'agricoltura e della politica agricola comunitaria.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ci associamo alla richiesta avanzata dall'onorevole Ferrari. Ma io desidero rivolgermi alla sua cortesia per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione che abbiamo rivolto al ministro del lavoro ed al ministro del tesoro sul grave caso di discriminazione posto in essere nei confronti della FILSEA-CISNAL — una organizzazione sindacale estesa in tutta Italia, con vastissime adesioni di lavoratori dipendenti di tutte le aziende di credito — da parte dell'Assicredito.

L'associazione datoriale sta praticando comportamenti antisindacali nei confronti di quella organizzazione: su tali comportamenti abbiamo richiamato l'attenzione del ministro del lavoro e del ministro del tesoro, ritenendo incompatibile la presenza nell'Assicredito di istituti bancari di diritto pubblico.

Rimetto alla sua cortesia, signor Presidente, la sollecitazione rivolta ai ministri interrogati, affinché rispondano al nostro

documento di sindacato ispettivo. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Assicuro i colleghi Giorgio Ferrari e Valensise che per le due questioni sollecitate la Presidenza interverrà presso il Consiglio dei ministri perché al più presto venga data risposta alle rispettive interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Insisto, signor Presidente, nel sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione da me presentata e avente per oggetto la gravissima carenza di strumenti e mezzi di sicurezza negli edifici pubblici, quali le scuole e gli ospedali. Si sono verificati gravi incidenti, che hanno causato numerose vittime, in locali di divertimento; ma gli edifici pubblici frequentati, per obbligo o necessità, da scolari, studenti e ammalati (come appunto le scuole e gli ospedali) sono nel nostro paese quasi del tutto carenti dal punto di vista dei requisiti previsti dalla legge, a cominciare dalle uscite di sicurezza. Per questo chiedo la risposta del Governo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei aveva già in precedenza sollecitato la risposta alla sua interrogazione su questo argomento. La Presidenza si è interessata al riguardo, ottenendo assicurazioni che al più presto si potrà dar luogo allo svolgimento di tale interrogazione.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

---

**Annunzio di una risoluzione**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani;  
Giovedì 17 novembre 1983, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno*

*finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 1).*

*Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983 (doc. VIII, n. 2).*

**La seduta termina alle 20,10.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,35*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

considerato il valore strategico che il settore minerario rappresenta sia dal punto di vista industriale, sia dal punto di vista della nostra bilancia commerciale;

constatata la continua flessione produttiva del settore minero-metallurgico dovuta anche all'insufficiente reperimento di nuove riserve coltivabili;

valutato che il problema dell'approvvigionamento è sempre più determinante, a causa dei mutamenti intervenuti nelle ragioni di scambio sui mercati internazionali;

giudicata non solo l'inadeguatezza in senso assoluto dei finanziamenti attuali ma anche lo squilibrio nello scaglionamento degli stessi;

riscontrata la difficoltà che la legge 6 ottobre 1982, n. 752 ha incontrato ed incontra nella sua strumentazione al fine di costituire quell'effettivo strumento di programmazione dell'attività mineraria per la quale era stata promossa,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa diretta a restituire alla legge 6 ottobre 1982, n. 752 il suo fondamentale ruolo politico di programmazione sul piano minero-metallurgico evitando una semplice gestione burocratica della legge stessa, in modo che

essa possa svolgere il suo ruolo di politica di sostegno alle attività economicamente produttive e non si trasformi in uno strumento di politica assistenziale;

a far sì che i piani quinquennali previsti dall'articolo 3 della legge n. 752 siano portatori di precise scelte di politica mineraria in modo da dare impulso all'attività degli operatori del settore;

a promuovere un rilancio dell'attività estrattiva, valorizzando quelle attività che sono suscettibili di un rientro economico e mantenendo in stato di potenziale coltivazione quelle miniere che rivestono funzioni di riserva, nei modi e nei tempi previsti dalla legge n. 752;

ad adoperarsi per accrescere i finanziamenti necessari e per assicurare in modo rapido il loro flusso, introducendo, nello stesso tempo, una verifica triennale da parte di strutture amministrative e contabili del Ministero dell'industria, per il controllo dell'impiego dei finanziamenti;

a fronteggiare il problema dell'approvvigionamento promuovendo la ricerca di base su tutto il territorio nazionale; sostenendo la ricerca scientifica e tecnologica del settore; realizzando i provvedimenti decisi dal CIPI in ordine alla ristrutturazione dei comparti minero-metallurgici e predisponendo nuovi programmi per altri settori; favorendo una politica di cooperazione con i paesi del Terzo mondo e con le imprese europee che operano nel settore;

ad operare in modo che le aziende delle partecipazioni statali che agiscono nel settore minerario seguano le direttive di politica mineraria stabilita dal Governo e si adoperino per essere strumenti di tale politica.

(7-00029) « SPINI, BALZAMO, COLZI, MANCA, MARIANETTI, SACCONI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BAMBI, RABINO, CAMPAGNOLI, BRUNJ, PATRIA, PELLIZZARI, RINALDI E MENEGHETTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il 21 luglio scorso venne sottoscritto al Ministero dell'agricoltura un protocollo che definiva le responsabilità e gli impegni di tutte le parti interessate alla soluzione della crisi del Gruppo saccarifero Montesi e ciò per consentire un regolare svolgimento della campagna bieticolo-saccarifera;

che detto protocollo avrebbe trovato pratica applicazione solo se il sistema bancario avesse dato l'assenso definitivo al finanziamento del Gruppo saccarifero entro il 26 luglio 1983;

che in data 25 luglio scorso il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, dottor Felice Giannani, assistito dai dirigenti dei principali istituti di credito, comunicava al Ministero dell'agricoltura, agli assessori regionali dell'Emilia-Romagna e del Veneto, ed ai rappresentanti delle associazioni bieticole e dei lavoratori, il sostanziale accordo raggiunto dalle Banche interessate sull'insieme dei finanziamenti richiesti dal Gruppo saccarifero Montesi per l'attuazione della imminente campagna di trasformazione delle banche, ed in data 5 agosto 1983 la stessa assicurazione veniva ripetuta con un comunicato appositamente diramato dall'Associazione bancaria italiana con lo scopo di indurre i bieticoltori a consegnare il prodotto agli stabilimenti saccariferi;

che in data 4 agosto scorso le società saccarifere interessate e le associazioni bieticole sottoscrivevano gli opportuni accordi per l'applicazione delle garanzie di pagamento delle barbabietole da consegnare;

che l'efficacia degli accordi era, fra l'altro, condizionata all'accettazione scritta

ed incondizionata, da parte della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, dei mandati irrevocabili assunti nell'interesse dei bieticoltori;

che la predetta Cassa nella sua qualità di capofila del *pool* bancario inviava alle associazioni bieticole precisa nota in segno di conferma ed accettazione dei mandati ad essa conferiti ed eseguiva quattro precise operazioni derivanti dagli accordi intercorsi;

che alla quinta operazione in data 22 settembre 1983, nonostante vi fossero titoli e mezzi finanziari sufficienti, non provvedeva al pagamento della somma di lire 26.368.775.595 a titolo di acconto sulle spettanze dei bieticoltori e ciò per cause ancora ignote;

che per conseguenza i bieticoltori, ancora creditori di lire 43 miliardi per bietole consegnate nel 1982, si trovano ora esposti per 90 miliardi di lire per il prodotto consegnato nella campagna 1983 provocando una forte tensione che può avere anche incontrollabili sviluppi —

quali iniziative abbia preso o intenda prendere il Governo e per esso il Ministro del tesoro per accertare le cause che hanno provocato l'attuale situazione e per conoscere e riferire le condizioni e modalità di tutta l'operazione alla quale sono interessate novanta banche pubbliche e private operanti sull'intero territorio nazionale. (5-00288)

**CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI E TAGLIABUE.** *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'Italia importa ogni anno carne ovi-caprina per oltre il 35 per cento del proprio consumo (stimato in più di 800 mila quintali nel 1981);

che le malattie animali incidono fortemente sui greggi ovi-caprini, provocando basse medie produttive e gravi perdite di reddito, valutabili, secondo gli studi più autorevoli ed aggiornati, in oltre il 30 per

cento del prodotto lordo vendibile nell'ovicoltura, vale a dire intorno ai 200 miliardi, aggravando il deficit della bilancia dei pagamenti;

che alcune zoonosi degli ovi-caprini ed in modo particolare la brucellosi e la echinococcosi/idadidosi, costituiscono un grave pericolo per gli addetti alla zootecnia, per i consumatori e per la popolazione in generale;

che perciò una corretta organizzazione dei servizi veterinari, soprattutto nelle loro caratterizzazioni in senso profilattico secondo i dettami della legge 833 del 1978, può fornire un concreto apporto al superamento della crisi economica del comparto zootecnico in genere e di quello ovi-caprino in particolare;

considerato l'alto livello del reddito economico fornito dai piani organizzati di profilassi;

considerato, altresì, che il settore ovino risente sempre più, particolarmente nel campo igienico-sanitario, di un limitato apporto della ricerca scientifica e del divario esistente tra questa e il mondo produttivo:

1) se non intenda intervenire efficacemente per fornire agli allevatori l'indispensabile contributo della ricerca scientifica, mediante maggiori stanziamenti, l'approntamento e l'attuazione di progetti finalizzati di ricerca (contro malattie infettive e parassitarie, contro l'ipofecondità, per la fecondazione artificiale, la sincronizzazione degli estri, il miglioramento genetico delle razze, etc.), il contributo necessario alla riorganizzazione del potenziamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali, il coordinamento della attività di ricerca svolta dagli istituti interessati, etc.;

2) se non intenda intervenire, altresì, di concerto con le regioni, per superare le molteplici carenze presenti a livello universitario nell'insegnamento veterinario relativamente alla sanità nella ovinicoltura e per garantire ai veterinari delle USL interessate la specializzazione e l'aggiornamento necessari;

3) come intenda operare, d'intesa con le regioni e anche mediante le USL, per estendere ed intensificare l'informazione sulle zoonosi e l'opera di prevenzione tra i pastori per rafforzare la lotta contro le malattie degli ovini;

4) se, al fine di incoraggiare i pastori a svolgere le necessarie attività profilattiche, non ritenga di dover adeguare l'indennità di abbattimento degli ovi-caprini infetti, ferma, in difformità alle disposizioni di legge, al valore di mercato degli animali in vita di tre anni fa. (5-00289)

**BOSI MARAMOTTI, BIANCHI BERETTA, BONCOMPAGNI, BELLINI, FERRI, CONTE ANTONIO, CIAFARDINI, BADESI POLVERINI E MINOZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere l'incredibile situazione in cui si trovano docenti di Arezzo e Ferrara, vincitori del concorso magistrale espletato in base alla legge n. 270 del 20 maggio 1982, ai quali è stata assegnata la sede, hanno preso servizio con regolare nomina in ruolo, ma ai quali sono stati tolti, poi, nomina e sede perché il Ministero afferma di essersi sbagliato nel conteggio dei posti;

su quali posti i suddetti docenti avevano preso servizio se poi si afferma che i posti stessi non esistono;

quali ostacoli debbano essere superati per assicurare con un minimo di precisione il conteggio dei posti;

se non ritenga di dover assicurare che le carenze degli uffici ministeriali non ledano diritti riconosciuti e sanciti da atti ministeriali;

quali risposte intenda dare a quei vincitori che hanno persino lasciato altri posti di lavoro per inserirsi regolarmente nell'insegnamento, secondo il loro titolo di studio e la loro preparazione.

(5-00290)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

GUERRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la fisarmonica è strumento musicale di ampia diffusione nel nostro paese e che negli ultimi decenni ha fortemente arricchito la propria letteratura con composizioni originali e con numerose trascrizioni, da altri strumenti o complessi strumentali, particolarmente efficaci per la ricchezza delle combinazioni timbriche e delle risorse tecniche proprie dello strumento;

che da molti anni i sempre più numerosi cultori della fisarmonica chiedono l'istituzione di normali e completi corsi specifici dello strumento nei conservatori statali di musica, al pari di quanto è stato da tempo attuato nelle istituzioni scolastiche di pari funzione e importanza in paesi europei ed extra-europei di qualificata cultura musicale;

considerato, altresì, che l'industria della fisarmonica in Italia si è fortemente sviluppata e qualificata sul piano tecnico-artistico, conquistando stabilmente importanti mercati a livello mondiale con benefiche conseguenze per la bilancia commerciale —

se il Governo non intenda corrispondere alle generali richieste e proposte, provvedendo ad istituire, in modo organico, nei conservatori musicali italiani ed anche nelle scuole medie ad orientamento musicale, in via di sensibile crescita nell'intero paese, corsi di fisarmonica didatticamente idonei ad assicurare una esauriente preparazione artistica e professionale in questo specifico campo strumentale. (5-00291)

FUSARO. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

i concorsi pubblici continuano ad essere, specie in alcune zone del paese, eccezionalmente affollati;

i costi concorsuali sono fortemente aumentati per la pubblica amministrazione,

mentre i tempi sono andati allungandosi oltre ogni ragionevole limite;

la sfiducia dell'opinione pubblica e, in particolare, dei giovani sulla correttezza delle procedure concorsuali è una realtà che non può essere taciuta —

quali proposte e programmi abbia per rivedere incisivamente la materia dei concorsi a pubblici uffici con la duplice finalità di ridurre i tempi e diminuire le possibilità di interferenze anche partitiche, magari facendo uso il più esteso possibile di *test* tali da imporre correzioni facili e per, così dire, « automatiche ».

(5-00292)

CASTELLINA, CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI E SERAFINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — in relazione alla proclamazione unilaterale di una Repubblica indipendente nella regione cipriota abitata dalla comunità di lingua turca —:

1) se il Governo italiano abbia espresso alle autorità turche, che hanno evidentemente ispirato il colpo di mano nelle regioni cipriote occupate da quasi un decennio dalle truppe del regime di Ankara, la propria disapprovazione e la propria preoccupazione per un atto politico che, ponendo la comunità internazionale dinanzi al fatto compiuto, non può che aggravare la tensione internazionale nel Mediterraneo ed allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica della crisi cipriota che tenga conto dei legittimi interessi di tutti gli abitanti dell'isola;

2) se il Governo italiano, avvertendo con estrema preoccupazione che la crisi tra Grecia e Turchia (ambidue paesi alleati nell'ambito del Patto atlantico) può ora volgere verso esiti drammatici e imprevedibili, abbia sollecitato un intervento politico dei governi alleati per scongiurare un nuovo conflitto in una regione già agitata da gravi tensioni;

3) se il Governo, valutando la posizione strategicamente rilevante di Cipro dinanzi alle coste mediorientali (che ha

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

determinato, tra l'altro, l'impiego delle basi britanniche nell'isola come punto d'appoggio per la forza multinazionale di pace a Beirut), avverta la necessità di una tempestiva iniziativa, anche di concerto con i governi amici dell'Europa e del Mediterraneo, per avanzare proposte tali da contribuire ad una pacifica e giusta soluzione della crisi cipriota nel rispetto dell'integrità territoriale e politica del paese, nella rigorosa tutela dei diritti di tutti i cittadini di Cipro e con ritiro di tutte le forze armate straniere dall'isola. (5-00293)

IOVANNITTI, VIOLANTE, ALBORGHETTI, CIAFARDINI, CIANCIO, DI GIOVANNI E SANDIROCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è in programma la costruzione di un carcere nel comune de L'Aquila, nei pressi della frazione di Preturo —:

quali sono stati e quali sono i rapporti con il comune de L'Aquila, ai fini dell'acquisizione delle aree, e quali i programmi di realizzazione dell'edificio carcerario;

quanti posti-carcere sono previsti;

quali sono le caratteristiche dello stesso carcere;

se vi sono reparti di massima sicurezza;

quanti alloggi di servizio sono in programma e se sono dotati delle moderne attrezzature di *confort*;

quanti sono gli agenti di custodia che verranno impegnati nei servizi del carcere;

a quanto ammontano le somme disponibili;

quanti metri quadrati sono interessati all'intervento, localizzato su terreni coltivati e fertili;

con quali criteri vengono determinate le misure di esproprio;

se sono previste assunzioni di personale ausiliario, riservate agli ex proprietari di terreni. (5-00294)

PAJETTA, RUBBI, PETRUCCIOLI E CANULLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — esprimendo la più viva preoccupazione e allarme di fronte alla proclamazione unilaterale di indipendenza da parte turco-cipriota, che configura uno smembramento della unità territoriale e della integrità della Repubblica di Cipro, e che aggrava i pericoli per la pace e la stabilità nella già tormentata area del Mediterraneo —

se e in quale modo il Governo italiano intenda agire, direttamente, in sede CEE e all'interno della NATO, per esprimere la propria protesta, per far annullare la gravissima decisione, per favorire la ripresa dei negoziati con l'obiettivo di far rispettare le risoluzioni dell'ONU e di garantire, anche attraverso il ritiro delle truppe di occupazione turche, il ripristino della indipendenza, della piena integrità e sovranità della Repubblica di Cipro. (5-00295)

BAMBI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare all'Isola d'Elba, in seguito alla sostituzione della motonave PLANASIA con la motonave AETHALIA sulla linea Piombino-Porto Azzurro.

Infatti ogni anno, nei mesi autunnali, per eseguire lavori di manutenzione alla motonave PLANASIA, convenzionata per il servizio sulla linea A 3 Piombino-Porto Azzurro, la società TOREMAR procede alla sostituzione con la motonave AETHALIA.

Al suo rientro all'Elba la motonave PLANASIA anziché essere rimessa al servizio sulla linea A 3, è stata assegnata alla linea Piombino-Portoferraio, mantenendo sulla linea A 3 l'AETHALIA, e le corse giornaliere non vengono effettuate con la necessaria regolarità, spesse volte vengono saltate o sospese.

Si dice, inoltre, che, da parte della TOREMAR, c'è l'intenzione di sopprimere per il prossimo inverno il servizio sulla linea A 3.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Le amministrazioni locali e la popolazione tutta, hanno reagito negativamente considerando i gravi disagi che verrebbero arrecati qualora la linea A3 Piombino-Porto Azzurro non fosse regolarmente servita.

Di fronte a tale grave situazione l'interrogante chiede di sapere quali siano le iniziative e le decisioni che intende prendere per ripristinare urgentemente la regolarità del servizio tra Piombino e Porto Azzurro. (5-00296)

GRANATI CARUSO, MACIS, VIOLANTE, LANFRANCHI CORDIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA E TRABACCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità e le cause del tentato suicidio del detenuto Salvatore Imperatrice, ristretto nel carcere di Campobasso e coimputato con Raffaele Cutolo ed altri nell'uccisione del consigliere comunale di S. Cipriano d'Aversa, Francesco Diana.

Per sapere se è vero, come risulta da notizie stampa:

che l'Imperatrice ha fatto precedenti tentativi di suicidio e ha dichiarato a più riprese di sentirsi gravemente minacciato;

che uno psichiatra napoletano, su autorizzazione di un giudice istruttore, senza che il presidente della Corte d'Assise ne fosse a conoscenza, lo ha visitato nei giorni scorsi, diagnosticando paranoia con manie di persecuzione.

Per sapere, infine, con quali persone l'Imperatrice ha avuto colloqui e contatti nelle ultime settimane e quali misure di controllo e di protezione sono state messe in atto per proteggere da se stesso e dagli altri un detenuto che viene indicato come un « pentito » e che ha annunciato « importanti dichiarazioni » sul caso Cirillo. (5-00297)

GRANATI CARUSO, MACIS, VIOLANTE, LANFRANCHI CORDIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA E TRABACCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero:

che nella casa circondariale di Poggioreale a Napoli da 19 mesi non c'è più un direttore effettivo e che si sono avvicendati in questo periodo alla direzione di quel carcere ben sei direttori, tutti « in missione », con un tempo di permanenza che va da 25 giorni a pochi mesi;

che un direttore, titolare di altro carcere, è tornato, ora, per la terza volta in un anno e mezzo, a dirigere Poggioreale, ovviamente ancora « in missione ».

Per conoscere le cause di questa incredibile girandola di direttori in un istituto in cui il disastro penitenziario è tra i più clamorosi e pesanti.

Per sapere se il Governo non ritiene, come gli interroganti, che il malessere, la scarsa sicurezza, la tensione del carcere di Poggioreale siano aggravati da questa patologica mobilità del personale ai massimi livelli direttivi, che impedisce di fatto un reale governo dell'Istituto, esponendolo maggiormente ai ricatti e al potere dei gruppi criminali.

Per conoscere, infine, la politica che il Governo intende condurre per superare le carenze di organico, per qualificare e preparare meglio il personale direttivo carcerario, per renderlo più stabile, per retribuirlo più adeguatamente, per proteggerlo soprattutto nelle situazioni più gravi e pericolose. (5-00298)

PALOPOLI, TAGLIABUE, LANFRANCHI CORDIOLI, LODA, BENEVELLI, PEDRAZZI CIPOLLA, ZOPPETTI, ZANINI, POLLICE E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

in contrasto con le indicazioni preventive della legge 2 dicembre 1978, n. 833, la regione Lombardia ha disposto con propria legge il mantenimento dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

consigli di amministrazione dei maggiori ospedali anziché affidarli alla gestione delle Unità sanitarie locali e senza che il Governo eccepisse la illegittimità di tali decisioni;

tale decisione della regione Lombardia, a suo tempo presentata come soluzione transitoria in vista del successivo passaggio di tutti i presidi ospedalieri alla gestione unitaria delle Unità sanitarie locali, rischia di diventare definitiva aggravando la situazione di illegittimità dell'assetto ospedaliero della Lombardia e di incoraggiare la diffusione di leggi che contrastano con le disposizioni fondamentali delle leggi nazionali, accentuando gravi differenziazioni normative e organizzative del servizio sanitario nazionale -:

1) se corrisponde al vero che il Ministro della sanità o altri organi di Governo abbiano espresso assenso di massima alla regione Lombardia su un provvedimento legislativo diretto a rendere definitiva la separazione dei maggiori ospedali lombardi dalla gestione delle Unità sanitarie locali;

2) se non ritenga gravemente lesivo delle fondamentali norme costituzionali il ripetersi di violazioni, da parte della regione Lombardia, di leggi nazionali di riforma per di più con il consenso del Governo;

3) se non ritenga, anche per coerenza con le sue dichiarazioni recentemente espresse in sede parlamentare, di intervenire per smentire tali notizie, eventualmente false, sulle sue responsabilità in ordine a quanto sopra denunciato, oltre che per sollecitare la regione Lombardia a ripristinare la legittimità nel settore della gestione dei servizi ospedalieri che resta disciplinata dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, fino a quando il Parlamento non avrà diversamente disposto.

(5-00299)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere affinché il tema dei nuovi programmi della scuola elemen-

tare e le eventuali riforme di struttura, di orario, di metodologia e di organici che essi implicano sia ricondotto nella sede istituzionale atta a prendere decisioni in materia e cioè il Parlamento.

Si lamenta infatti che su questo argomento le informazioni siano state date direttamente alla stampa, in modo approssimativo e incompleto, da parte del vice presidente della commissione di studio senza che i membri della competente commissione parlamentare siano stati messi al corrente di nulla circa le conclusioni e le prospettive legislative che ne derivano.

Nel merito degli argomenti trattati e sulle anticipazioni circa la nuova struttura della scuola primaria arbitrariamente prospettate dal professor Laeng, si esprimono rilevanti riserve circa la ventilata abrogazione del docente unico, circa il nuovo insegnamento della religione e circa l'estensione dell'orario scolastico da 24 a 30 ore settimanali. Argomenti dei quali l'interrogante ritiene debba essere investita la competente Commissione prima che l'opinione pubblica e il mondo scolastico siano posti di fronte a decisioni maturate nelle sedi improprie e non in quelle istituzionalmente competenti.

(5-00300)

PROIETTI, BOCCHI, GRADI E PICCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

considerato lo stato di gravi disservizi e di pericolosità della ferrovia in concessione Roma-Ostia che hanno determinato uno stato di insopportabilità tra i 30 mila pendolari interessati sfociato nella giornata di lunedì 15 novembre 1983 in manifestazioni tanto cariche di tensioni da provocare scontri tra polizia e dimostranti ed il fermo di alcuni cittadini -

quali iniziative intenda prendere perché in tempi rapidi vengano assunte delle decisioni che tengano conto dell'urgenza e dell'importanza della questione suesposta ma anche della sua straordinaria particolarità e rilevanza nell'ambito più complessivo delle ferrovie concesse (5-00301)

BAGHINO, PARLATO E MATTEOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza delle ripetute ed assurde anomalie alle quali è stato sottoposto da tempo « l'Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima » cui fa precisa indicazione normativa la legge 17 febbraio 1982, n. 41; anomalie che vanno dalle modalità seguite per la nomina del presidente e del direttore (senza procedere a concorso), ad assunzioni di personale, alla stipula di convenzioni che trasformano l'istituto in ente erogatore e non più di ricerca.

Per sapere quindi se non intenda intervenire con urgenza per normalizzare la situazione, indicando regolari pubblici concorsi per costituire il previsto organico dell'istituto e infine per dare a questi finalmente la agilità e la capacità a svolgere il servizio dettato dall'articolo 8 della citata legge. (5-00302)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti ed al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se, in relazione alle manifesta-

zioni popolari svoltesi in questi giorni a Roma, con l'occupazione tra l'altro della ferrovia Roma-Lido di Ostia, a causa degli incredibili disservizi di anzidetta ferrovia quale conseguenza del materiale rotabile appartenente addirittura a quello dato dall'Austria all'Italia, dopo la prima guerra mondiale, in conto riparazioni, a causa delle corse improvvisamente sospresse ed a causa anche della ridottissima velocità (non oltre i 40 chilometri orari) al fine di evitare i deragliamenti - se non ritengano di attenuare temporaneamente i disagi ai 60.000 passeggeri (quasi tutti pendolari) giornalieri, utilizzando almeno le 16 Mecarelli (motrici della metropolitana) attualmente giacenti inutilizzate in un capannone alla Magliana.

Ciò in attesa della discussione in Parlamento della proposta di legge attinente al « risanamento tecnico economico della ferrovia Roma-Ostia Lido », e prima che possa essere ripresentato il disegno di legge, decaduto per la anticipata fine della VIII legislatura, relativo al risanamento di tutte le ferrovie in regime di concessione o in gestione commissariale governativa. (5-00303)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

NICOTRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che l'Associazione provinciale imprenditori edili di Ragusa ha fatto pervenire all'interrogante il seguente telegramma: « Consiglio direttivo Associazione imprenditori edili di Ragusa riferimento avviso gara appalto consorzio ASI di Ragusa lavori di viabilità interna agglomerato Modica Pozzallo per importo di lire 10.339.680.000 denuncia discriminatorio comportamento ente finanziatore e concessionario perché sistema adottato penalizza pesantemente imprese provincia Ragusa impossibilitate partecipare gara anche sotto forma associazione temporanea imprese attesa necessità iscrizione albo categoria se importo illimitato stop Considerato tipo lavoro ripetitivo et avente oggetto viabilità potevansi redigere più progetti per importi minori onde consentire partecipazione imprese locali in momento di gravissima crisi per economia provincia iblea stop Confidasi interessamento signorie loro per ridimensionamento criteri progettuali et amministrativi adottati in presenza di opere realizzabili da imprese locali come in precedenti appalti Casmez in provincia di Ragusa »;

considerato che è assurdo che opere pubbliche sistematicamente vengano artificiosamente sotto il profilo tecnico impostate in modo tale da costituire appannaggio di grosse imprese, come nel caso sopra denunciato;

rilevata la grave crisi esistente nel settore edilizio del ragusano a cui si può dare una boccata di ossigeno solo con la commessa di alcune opere pubbliche;

denunciata l'artificiosità della gara che potrebbe apparire predestinata a qualche grossa impresa —

se non intenda intervenire presso gli organi della Cassa per bloccare la gara, modificare il bando prevedendo o la divisione in lotti dell'opera, oppure la possibilità che alla gara possano partecipare associazioni temporanee di imprese.

(4-01396)

SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda, nel rispetto dei valori delle Forze armate, dei Cavalieri di Vittorio Veneto e dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, disporre iniziative perché venga ripristinata la festività del 4 novembre come festa della unità nazionale, del combattente e delle forze armate e dell'ordine.

(4-01397)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie relative al non rispetto da parte del Governo delle indicazioni prioritarie fornite dalla regione Piemonte per il finanziamento del Fondo investimenti e occupazione, considerato che tale finanziamento è indispensabile per il completamento delle opere dell'acquedotto generale delle Valli di Lanzo, senza il quale si creerebbero gravi ripercussioni di natura economica e sociale per l'intera area.

(4-01398)

SANGUINETI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che la flotta Lauro, in amministrazione straordinaria dal febbraio 1982, ha avuto 3 commissari governativi;

che la cassa integrazione è stata concessa nel novembre 1982 con validità 1° agosto 1982 per la sede di Napoli;

che i primi dipendenti di Genova (circa venti) sono stati messi in cassa integrazione l'8 novembre 1982 mentre i rimanenti hanno continuato a svolgere il lavoro senza percepire alcuno stipendio;

che è stata costituita una società denominata Lauro Lines S.p.A. costituita per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

impiegare navi e personale ex Lauro, a Piano di Sorrento, il cui capitale è costituito dal 51 per cento da parte dell'Italmare e il 49 per cento da parte commissariale;

che la suddetta società ha effettuato una prima destinazione pubblicizzata come Lauro Lines, nel settore Golfo Persico, dove pare non sia stato impiegato alcun elemento né marittimo né amministrativo ex Lauro;

che proprio in questi giorni si sta organizzando una nuova partenza con stessa destinazione e sembra che anch'essa non preveda alcuna utilizzazione del personale ex Lauro, mentre gli accordi erano ben diversi;

che infine il problema più urgente riguarda il rinnovo della cassa integrazione con approvazione della Camera del decreto-legge, e successivamente la rapida emanazione che prevede l'erogazione della cassa integrazione -

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema occupazionale che coinvolge un numero rilevante di dipendenti ex Lauro. (4-01399)

**TORELLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, essendo stato abolito il plesso della scuola elementare della frazione Bevera nel comune di Ventimiglia (Imperia), plesso che serviva anche gli alunni della frazione Varase, per l'anno scolastico in corso si è deciso di far confluire i 64 alunni nelle scuole della frazione Calvo.

A suo tempo, il consiglio scolastico provinciale aveva accompagnato il proprio voto con la proposta di garantire agli alunni il trasporto gratuito per la nuova destinazione scolastica.

Purtroppo, l'amministrazione comunale di Ventimiglia ha deciso diversamente, obbligando gli alunni al pagamento e non facendo trasportare coloro che, in base alla proposta del consiglio scolastico provinciale, ritengono un loro diritto non pagare.

Per sapere, pertanto, quali iniziative intenda assumere per garantire il diritto allo studio (e specialmente nella scuola dell'obbligo) per tutti gli alunni delle frazioni Bevera e Varase, senza oneri e con il minor disagio possibile per i ragazzi e le loro famiglie. (4-01400)

**BADESI POLVERINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il grave ritardo all'autorizzazione dei corsi sperimentali di scuola media per i lavoratori costituisce un'intollerabile lesione al diritto allo studio;

sono state ripetutamente inviate al Ministero pressanti richieste per l'autorizzazione dei corsi nella provincia di Como -

in che modo e quando intenda intervenire per dare una risposta concreta alle legittime richieste dei lavoratori. (4-01401)

**FABBRI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione per malattia professionale (silicosi) da lavoro in miniera presentata all'INAIL nell'ottobre del 1976 dalla signora Cancedda Ada, nata a Guspini il 22 dicembre 1913 e residente a Prato, via Ferrara 30/E. La domanda reca il n. 1347038 e a tutt'oggi è senza risposta. (4-01402)

**CALONACI, E BELARDI MERLO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la strada statale n. 2 Cassia rappresenta una grande arteria longitudinale d'interesse nazionale ed assolve ad una insostituibile funzione nella Toscana meridionale e nel sud della provincia di Siena, nonché in quella di Viterbo, riguardo allo sviluppo turistico e alle attività produttive, in particolare quelle industriali che dovranno sorgere sull'Amiata per riconvertire l'economia:

nonostante le priorità e gli impegni da anni assunti dal Governo e dall'ANAS per la ristrutturazione di tale strada fino a Siena (strada che è stata suddivisa in due tratti di tre lotti ciascuno ed è già munita di progetto esecutivo per il percorso che va dalla località Bisarca al bivio per Montalcino nei pressi di Buonconvento) sono attualmente in corso lavori in tre tratti, rimanendo così da appaltare ed eseguire quelli relativi ad altri tre tratti (dalla località Gallina a San Quirico e dal podere Galluzzino al citato bivio per Montalcino);

anche nel residuo tratto Buonconvento-Siena della Cassia si rende particolarmente necessaria ed urgente la ristrutturazione, anche al fine di evitare l'attraversamento di numerosi centri urbani, in un'area che ha visto crescere la popolazione e le imprese produttive e commerciali;

ogni ulteriore ritardo nell'ammodernamento dei tratti suddetti, oltre che provocare danni economici e sociali nell'intera vasta area interessata, vanificherebbe gran parte degli stessi vantaggi che deriveranno dalla esecuzione delle opere in corso -

1) le cause di tali dannosi ritardi e in particolare quelli riguardanti i tratti dal podere Galluzzino ai pressi di Buonconvento e da S. Quirico ad oltre l'abitato di Gallina;

2) quali interventi intenda adottare affinché l'ANAS provveda tempestivamente per superare i ritardi denunciati e per assicurare la progettazione e la realizzazione della ristrutturazione dell'arteria nel tratto Buonconvento-Siena;

3) se è vero che nelle opere di ammodernamento in corso sulla Cassia non sarebbero previste piazzole di sosta (il che ridurrebbe la sicurezza degli utenti) e che il tratto in esecuzione presso il podere Galluzzino terminerebbe a circa 200 metri da una doppia curva, più ristretta di oltre tre metri rispetto alla parte ammodernata, creando così un punto di transito assai

pericoloso, e in caso affermativo quali iniziative intende intraprendere affinché l'ANAS provveda a far apportare le predette piazzole prima che siano terminati i lavori in corso ed a eliminare la citata doppia curva.

Considerato che, al fine di completare la realizzazione di un collegamento viario celere tra la Cassia, all'altezza di Gallina - e quindi fra la nuova area industriale della Val di Paglia e la montagna amiatina - e l'Autosole e la stazione ferroviaria di Chiusi, è indispensabile la costruzione della variante di Chianciano, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda intervenire affinché la ANAS sia dotata sollecitamente dei fondi necessari alla realizzazione di tale opera.  
(4-01403)

**FRACCHIA E BRINA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere con urgenza se intendano affrontare seriamente e risolvere la grave crisi finanziaria del gruppo saccarifero Montesi dopo la grave ed arbitraria decisione delle banche di sospendere i pagamenti di bietole già garantiti con gli accordi del luglio scorso.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le determinazioni del Governo affinché vengano rispettati gli accordi di cui sopra, onde garantire la copertura necessaria al finanziamento della campagna bieticola del 1983, e quali iniziative intendano assumere per definire la questione finanziaria e l'assetto societario del gruppo Montesi, condizioni indispensabili per salvaguardare l'integrità produttiva ed occupazionale del settore;

2) a quale stadio di elaborazione sia un piano bieticolo-saccarifero in grado di fornire punti di riferimento certi ai produttori bieticoli ed ai lavoratori del settore;

3) quali iniziative, infine, sono state assunte in sede CEE per giungere ad una modifica della ripartizione delle quote di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

produzione assegnate ai singoli paesi, che tenga conto maggiormente delle esigenze del nostro paese. (4-01404)

NATTA, TORELLI, CERQUETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda a verità quanto hanno in questi giorni riportato gli organi di informazione secondo i quali Michele Merlo, arrestato recentemente nella sua qualità di presidente della « Spa SIT Sanremo » società aggiudicataria della gestione del Casinò di Sanremo (in attesa di placet del Ministro dell'interno) e incriminato, sempre secondo quanto riferisce la stampa, di associazione per delinquere di stampo mafioso, risulti fornitore dello Stato e della NATO di apparecchiature elettroniche per la difesa, e in particolare attraverso le Aster Elettronica, una società per azioni con sede a Milano di cui è amministratore unico.

In caso di risposta affermativa, gli interroganti chiedono di sapere quali procedure siano state attuate per le necessarie informazioni sulla attività industriale che fa capo al Merlo e quali risultanze siano scaturite in proposito. (4-01405)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se risponda a verità che il Governo ha già nominato un Commissario per la liquidazione dell'Istituto nazionale ciechi di guerra, ponendo così fine ad una istituzione che affonda le sue radici nella storia della nazione.

Se invece il Governo non ritenga urgente un intervento per mantenere in vita l'istituto che rappresenta per tutti gli italiani il simbolo del più alto sacrificio che un cittadino può essere chiamato ad offrire per la patria, così come prescrive la nostra Costituzione. (4-01406)

ARMELLIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che è quanto mai urgente modificare le attuali disposizioni concernenti i titoli professionali marittimi;

considerato che la Commissione consultiva centrale pesca marittima ha già approvato le modifiche dei titoli professionali marittimi, predisposte dall'apposito Comitato —

se abbia allo studio l'elaborazione di disposizioni che rendano presto operante la nuova normativa sui titoli professionali marittimi. (4-01407)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero la dichiarazione a lui attribuita dal giornale *Il Tempo* del 22 ottobre 1983 in un servizio da Matera del 21 ottobre in occasione di un convegno indetto dai partiti socialisti europei su « Una politica della buona occupazione », secondo la quale le vecchie strutture del collocamento debbono essere smantellate in quanto rappresentano la parte peggiore della pubblica amministrazione.

In caso affermativo se abbia ritenuto di coinvolgere in questo giudizio i singoli collocatori comunali, che certamente non meritavano questa sprezzante definizione, dato che la maggior parte di essi è rappresentata da fedeli servitori dello Stato che spesso nell'esercizio delle loro delicate funzioni hanno messo a repentaglio anche la vita. (4-01408)

STRUMENDO, DONAZZON E MARRUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

considerato che a Portogruaro (provincia di Venezia) ha sede ed opera, così come in alcuni comuni contermini, la Banca popolare di Santo Stefano (Scri) quale unica banca locale;

posto che essa ha avuto nel corso degli anni sostanzialmente modificata la sua ragione sociale e l'assetto proprietario attraverso l'acquisizione da parte della Cassa di risparmio di Venezia della maggioranza delle quote sociali;

visto che più volte l'istituto di vigilanza (Banca d'Italia) è intervenuto pres-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

so la Cassa di risparmio di Venezia, richiamandola al rispetto delle norme di legge e statutarie vigenti, che non consentono alla Cassa di risparmio la proprietà di banche popolari;

saputo che in data recente la Cassa di risparmio di Venezia, disattendendo aspettative ed indirizzi espressi in più occasioni dalle rappresentanze economiche produttive e politiche dell'area interessata, nonché degli enti locali del comprensorio e della stessa amministrazione provinciale, ha deliberato di procedere alla incorporazione per fusione della Banca di Santo Stefano precludendo così la ricerca di altre soluzioni maggiormente condivise ed auspicate, al fine di salvaguardare la natura cooperativistica, autonoma e popolare della Banca di Santo Stefano e con ciò il suo organico legame con l'economia e le forze produttive regionali;

paventato che ciò avvenga senza che alcun progetto di assetto nell'organizzazione di sportelli per l'area del Veneto orientale sia stato predisposto, onde poter fugare i fondati timori della cittadinanza e delle organizzazioni rappresentative che l'incorporazione suddetta abbia come effetto un ulteriore indebolimento della già fragile economia dell'area, entro la quale la Banca di Santo Stefano finora ha rappresentato uno strumento di propulsione e di sostegno -:

se corrispondano al vero ed abbiano pieno fondamento le notizie raccolte e sopra evidenziate;

se, nell'ambito dei poteri di propria competenza, non ritenga di dover intervenire, anche con riguardo all'esercizio della approvazione che la Banca d'Italia è chiamata ad esprimere sulle decisioni della Cassa di risparmio di Venezia, allo scopo di accertare la validità economica (anche con riguardo agli interessi socio-economici del Veneto orientale) e la conformità di legge delle decisioni avviate dalla Cassa di risparmio di Venezia, allo scopo, se del caso, di correggere con adeguate e pertinenti iniziative la determinazione assunta

e, in via subordinata, allo scopo di far esprimere alla Cassa di risparmio di Venezia quali programmi, progetti e garanzie sull'organizzazione degli sportelli, l'occupazione, l'esercizio dell'attività del deposito e del credito, nel Veneto orientale ed a Portogruaro intenda impegnativamente assumere a titolo di riparazione;

quali altri eventuali provvedimenti intenda assumere per definire e indirizzare positivamente la questione. (4-01409)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'attuale grave situazione finanziaria della società Magrini Galileo, originata dalla famigerata gestione Bastogi e dalla precedente gestione Montedison, la quale sta trascinando il gruppo Magrini verso un irreversibile decadimento delle potenzialità produttive, anche a causa della totale inadeguatezza degli indirizzi programmatici e produttivi del Governo.

Per sapere - premesso che il gruppo Magrini Galileo è l'unica realtà produttiva nazionale autonoma operante nel decisivo settore del controllo e della distribuzione dell'energia - quali provvedimenti intendano adottare per impedire che l'intervento della multinazionale francese Merlin Gerin si traduca in una operazione di penetrazione di mercato che comporti riduzione di personale, ristrutturazioni incontrollate e smembramento del gruppo.

Per sapere quale sarebbe il ruolo della ventilata partecipazione finanziaria del gruppo Ansaldo e quale ruolo il Governo intenda far svolgere al gruppo Magrini Galileo all'interno delle partecipazioni statali che dovrebbero potenziare il loro ruolo propulsivo sia di uno sviluppo reale, duraturo ed equilibrato, che di maggiore occupazione, contribuendo a fermare una gestione selvaggiamente antiope-  
raia e antipopolare della crisi economica. (4-01410)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Palumbo Antonietta nata a Sannicola (Lecco) il 4 febbraio 1954 e residente a Busto Arsizio (Varese) in via Maino 2, n. di posizione CPDEL 7/403052, richiesta effettuata in data 1° ottobre 1981; l'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio. (4-01411)

PELLEGATTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali motivi causano il ritardo con il quale il Ministero dell'interno non comunica al Ministero del tesoro in base alla legge 22 giugno 1954 e del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, se e per quali periodi il servizio prestato dal signor Palmieri Giuseppe (nato a Casteltermeni (Agrigento) il 9 gennaio 1928 e residente a Busto Arsizio in via A Costa, 14) presso l'Amministrazione del Ministero dell'interno (corpo delle guardie di pubblica sicurezza) nonché il servizio militare prestato od altri servizi eventualmente riscattati, siano ricongiungibili (ai sensi delle leggi sopra citate) con quello che egli presta attualmente presso il comune di Busto Arsizio in qualità di vigile urbano (CPDEL Div. IV, posizione n. 7244398). (4-01412)

PELLEGATTA E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che nella città di Luino (Varese) l'unico posto pubblico telefonico ha da tempo cancellato il servizio; per la città e per le vallate circostanti, popolate in gran numero di emigrati, la situazione si è fatta insostenibile: ben 16.000 abitanti soffrono questo stato di disagio non avendo a disposizione le guide nazionali riferite alle diverse province onde potersi collegare con parenti ed amici.

Gli interroganti chiedono pertanto quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare verso la SIP per normalizzare questo servizio. (4-01413)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge 29/79) intestata a Bonacina Alberto nato a Comun (Bergamo) il 20 dicembre 1923 e residente a Busto Arsizio, via Borsieri 6, numero di posizione CPDEL 2715975, richiesta effettuata in data 13 dicembre 1979. Il Bonacina è dipendente del comune di Busto Arsizio, sarà collocato a riposo nel febbraio 1984 ed è in attesa del decreto. (4-01414)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Bienati Luigi nato a Busto Arsizio il 20 giugno 1942 ed ivi residente in via Bienarella 4/bis, la richiesta è stata effettuata in data 23 maggio 1981 con numero di riferimento 295044; il Bienati è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è in attesa del decreto. (4-01415)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Ciapparella Renato nato a Borsano di Busto Arsizio il 20 febbraio 1926 ed ivi residente in via Varzi 11, n. di posizione CPDEL 2655606, richiesta effettuata in data 13 dicembre 1979 (è già stato inviato il modello TRC/01-bis); il Ciapparella, dipendente del comune di Busto Arsizio è stato collocato a riposo il 1° novembre 1983 ed è in attesa del decreto. (4-01416)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Paganini Mario Enrico nato a Busto Arsizio (Varese) il 27 aprile 1928 ed ivi residente in via Manara n. 10 e nella fattispecie la ragione per la quale il Ministero non ha ancora fatto richiesta all'INPS che non può così rilasciare il modello TRC/01-bis.

Il Paganini è dipendente del comune di Busto Arsizio, il numero di posizione è 2493072 e la domanda porta il numero di riferimento 295042. (4-01417)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica intestata a Ursi Antonio nato a Pulsano (Taranto) il 29 agosto 1925 e residente a Cantù in via Roma 2 tendente ad ottenere il riscatto del periodo prestatato per il servizio militare. Il signor Ursi è dipendente del comune di Cantù e la richiesta è stata effettuata in data 2 settembre 1982. (4-01418)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Secondin Pietro, nato a Monselice (Padova) il 9 giugno 1935 e residente a Busto Arsizio, viale Lombardia 17, numero di posizione CPDEL 2685252; richiesta effettuata in data 18 aprile 1979. Il Secondin è già in possesso del modello TRC/01-bis, è in attesa del decreto, è dipendente del comune di Busto Arsizio. (4-01419)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Misin Egle, nata ad Aviano (Padova) il 9 gennaio 1947 e residente a Busto Arsizio (Vare-

se) in via Ippolito Nievo 27; domanda n. 26433. La Misin è dipendente del comune di Busto Arsizio. (4-01420)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione intestata a Lovattini Ezio nato a Castell'Arquato (Piacenza) il 29 dicembre 1921 e residente a Busto Arsizio (Varese) in via P. Verri 1, già dipendente del comune di Busto Arsizio. Il Lovattini è stato collocato a riposo in data 1° agosto 1982 avendo prestatato la sua opera ininterrottamente dal 7 luglio 1952; i documenti relativi alla richiesta di pensionamento sono stati inviati al Ministero dal comune di Busto Arsizio in data 24 febbraio 1983 con numero di protocollo n. 4766. (4-01421)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Scordari Fontana nata a Francavilla Fontana (Brescia) il 25 marzo 1945 e residente a Busto Arsizio (Varese) in via Azzimonti 10-bis; la richiesta è stata effettuata in data 15 novembre 1979 e l'INPS di Varese ha trasmesso il prospetto dei contributi versati o accreditati in data 13 aprile 1983. La Scordari è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è in attesa del decreto. (4-01422)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Velli Giuliana, nata a Milano il 6 maggio 1938 e residente a Busto Arsizio (Varese) in via Pontida 12; la richiesta è stata effettuata in data 8 ottobre 1982 (CPDEL div. rif. 318488). La Velli è dipendente del comune di Busto Arsizio. (4-01423)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Bromuri Giovanna, nata a Varese l'8 aprile 1935 e residente a Busto Arsizio (Varese) in via Fiume n. 4, dipendente del comune di Busto Arsizio.

L'INPS di Varese ha già inviato in data 21 dicembre 1981 il modello TRC/01-bis; l'interessata è in attesa del decreto. (4-01424)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica intestata a Folino Roberto nato a Gallarate (Varese) il 10 ottobre 1930 e residente in Svizzera a Lugano Paradiso in via Carona 36 tendente ad ottenere la pensione di guerra. L'interessato ha subito la visita il 22 novembre 1979 presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Milano, posizione n. 2117949/IC. In seguito alle lesioni riportate da scoppio di ordigno bellico la commissione ha formulato le proprie proposte; l'interrogante chiede di sapere come mai, a distanza di quattro anni, l'interessato non abbia ancora ricevuto la relativa pensione di guerra. (4-01425)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Pirovano Paolo, nato a Busto Arsizio il 6 luglio 1928 ed ivi residente in via Meda 56.

La CPDEL ha scritto all'INPS in data 5 luglio 1980, riferimento n. 129519. L'interessato è in attesa del relativo decreto, essendo già stato collocato a riposo dal comune di Busto Arsizio. (4-01426)

PUJIA E BOSCO BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che l'aeroporto di Crotone è inutilizzato ormai da diversi anni con notevole sperpero di pubblico danaro;

ricordato che col favore della Direzione circoscrizionale aeroportuale della Calabria e della direzione per l'aviazione civile si era avanzata l'ipotesi, condivisa dalla Regione, di trasformarlo in centro didattico internazionale per la formazione professionale e l'aggiornamento di quanti operano nel settore bio-aeronautico entro il quale inserire anche il centro di aviazione agricola in collaborazione con la FAO e con l'ONU;

ricordato ancora che era stata avanzata anche l'iniziativa di destinare detto aeroporto ai collegamenti che possono essere effettuati da compagnie aeree con impiego di aeromobili di piccola e media capacità;

evidenziato come l'impegno assunto dal Governo a favore della Calabria debba trovare momenti importanti anche nello sviluppo dei trasporti in una vasta zona di grande interesse agricolo, industriale e turistico —

quali iniziative intenda assumere, finalmente ed in concreto, per avviare a soluzione un annoso problema e ridare efficienza ad una valida struttura in Calabria. (4-01427)

FABBRI E MINOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che nessuna risposta è tuttora pervenuta agli interroganti circa le numerose sollecitazioni scritte e interrogazioni parlamentari rivolte in riferimento alla esigenza che siano portate misure di sorveglianza straordinaria nel tratto della dirrettissima ferroviaria Prato-Bologna e, in particolare, tra le stazioni di Prato e Vernio, teatro di gravissimi, ripetuti attentati terroristici eversivi;

che niente ancora è dato conoscere circa le intenzioni relative al più volte richiesto potenziamento dei presidi delle forze dell'ordine nella zona del pratese e della Valle del Bisenzio, tra cui il non più eludibile ripristino della Caserma dei carabinieri di Vernio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

che gli unici accorgimenti finora approntati si ridurrebbero all'affidamento della sorveglianza del tratto ferroviario Prato-Vernio (20 km) a soli quattro agenti Polfer, affiancati da due ferrovieri né competenti, né preparati all'uopo, con grave rischio della loro incolumità personale -

quali provvedimenti seri e urgenti intenda finalmente adottare per far sì che il servizio di sorveglianza del tratto della direttissima suddetto sia adeguato all'alto rischio e per ripristinare il presidio dei Carabinieri di Vernio, inspiegabilmente smantellato. (4-01428)

FABBRI E MINOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che da tempo ormai immemorabile si attende l'apertura della nuova sede centrale delle poste di Prato, onde far fronte ad una situazione ormai insostenibile per i gravi disagi che determina ai cittadini e alle attività socio-economiche di un vitale comprensorio quale quello pratese l'attuale carenza di locali e di personale;

considerato, altresì, che in più occasioni ormai « passate alla storia » il ministro stesso aveva solennemente proclamato date di apertura, sistematicamente saltate -:

quali siano i motivi di così lunghi e inspiegabili ritardi;

quanto tempo realistico i cittadini dovranno ancora aspettare perché Prato e il suo comprensorio siano dotati di una struttura indispensabile alle loro fondamentali esigenze. (4-01429)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito e impediscono la istituzione in Lecce di una sezione staccata dell'ISEF di Urbino.

Tale istituzione viene reclamata dagli oltre 300 iscritti all'ISEF di Urbino e di altri istituti esistenti in altre città e per

la quale l'amministrazione provinciale di Lecce si è dichiarata disposta fin dal 1980 a sostenere le spese inerenti al funzionamento. (4-01430)

MEMMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere perché i provveditorati agli studi si adeguino al pronunciamento della Corte dei conti che dovrebbe aver messo fine ai dubbi interpretativi di alcune norme di legge secondo le quali gli effetti economici e a volte anche quelli giuridici decorrono solo dal giorno in cui il neo-assunto prende effettivo servizio, anche se il suo eventuale ritardo deriva dall'applicazione della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, che tutela le lavoratrici madri.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non intenda intervenire perché il provveditorato agli studi di Lecce provveda alla corresponsione degli emolumenti spettanti alla signora Cavalera Rosanna, che, in servizio di ruolo, presso la scuola materna statale, 1° circolo di Casarano, è stata allontanata dal servizio il 28 settembre 1983 perché in gravidanza. La stessa, perché vincitrice di concorso, viene nominata in ruolo ed accetta la nomina nella scuola elementare, 1° circolo di Casarano in data 7 ottobre 1983, senza prendere effettivo servizio perché in congedo per gravidanza. Il provveditorato agli studi di Lecce ha sospeso la corresponsione degli emolumenti alla signora Cavalera Rosanna, dal 7 ottobre 1983 per effetto della nomina in ruolo nelle scuole elementari, senza tener conto che la stessa era in congedo per gravidanza, quale dipendente di ruolo nella scuola materna. (4-01431)

FUSARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'Ente nazionale cellulosa e carta versa da anni in una difficilissima situazione di bilancio ed è stato non molto tempo or sono commissariato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

tale Ente è stato spesso criticato, in particolare dagli editori, per aver preteso di assolvere compiti non propri;

esso pubblica una costosa rivista bimestrale di circa 100 pagine in quadricromia e carta patinata che è stata fra l'altro distribuita ai parlamentari -:

quante sono le vendite di tale rivista e quanti i ricavi pubblicitari;

quanti i costi netti iscritti nel bilancio dell'Encc;

quali le valutazioni del Governo sull'iniziativa editoriale e sulle sue forme. (4-01432)

VIRGILI, CERRINA FERONI, MARRUCCI E PALLANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - considerato che il Consiglio di fabbrica e le maestranze della fabbrica REFRADIGE S.p.A. di Mezzocorona nel Trentino (con capitale esclusivo francese della SEPR, facente parte della St. Gobain, da poco nazionalizzata) manifestano vive preoccupazioni sul futuro produttivo e occupazionale dello stabilimento in quanto, dopo un periodo di investimenti per l'ambiente e per gli impianti produttivi di oltre dieci miliardi che ha prodotto effetti positivi nella produzione (10.000 tonnellate) e nell'occupazione (330 dipendenti), si è ora passati ad una fase recessiva (5.000 tonnellate di produzione e 280 dipendenti) con continuo ricorso alla Cassa integrazione guadagni ordinaria e si profila un ridimensionamento dell'insieme dell'apparato produttivo e occupazionale -:

se il Governo non ritenga di compiere un passo ufficiale presso il governo francese onde conoscere gli orientamenti dello stesso sul ruolo effettivo assegnato dal gruppo Saint Gobain in Italia e, partitamente allo stabilimento Refradige di Mezzocorona, quali iniziative possano essere programmate per assegnare allo stesso stabilimento produzioni di elettro-

fuso o produzioni diversificate più adeguate alle capacità produttive degli impianti esistenti onde scongiurare ogni pericolo recessivo. (4-01433)

LODIGIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere - premesso che il 26 giugno 1982 un violento nubifragio ha colpito, avendo come epicentro il comune di Palestro (Pavia) e i comuni limitrofi della Lomellina, una vasta area della Lombardia e del Piemonte -:

per quali motivi sia stato disposto il riconoscimento del carattere di pubblica calamità solo per alcuni comuni compresi nella provincia di Vercelli (decreto del Presidente del Consiglio del 10 novembre 1982, registrato dalla Corte dei conti il 18 maggio 1983 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio 1983);

se non ritengano che ai comuni della provincia di Pavia (Robbio, Palestro, Confienza, Rosasco, Gravellona, Cassolnovo, Vigevano, Nicorvo S. Angelo, Castelnovetto, Langosco, Ceretto Castel D'Agogna, Albonese, Cilavegna, Parona, Mortara, Cozzo Lomellina), delimitati dalla regione Lombardia con deliberazione 29 luglio 1982, non debbano applicarsi analoghe provvidenze. (4-01434)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione di buonuscita F.A.F. dell'appuntato Lucchesi Elia (pratica numero 28199/83 a/2), collocato in riposo in data 5 luglio 1983. (4-01435)

BERSELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla domanda presentata il 19 novembre 1982 dalla signora Mori Silvia, nata il 2 settembre 1904 a Gragnone e residente a Bologna in via Mascarella 87, con la quale la stessa chiedeva alla Direzione generale delle pensioni di guerra in Roma, nella sua qualità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

di vedova del caduto Zanetti Umberto deceduto in Bologna il 18 luglio 1927, già titolare della pensione privilegiata di guerra di cui al certificato di iscrizione numero 2600394 rilasciato il 12 settembre 1934, poi revocata con legge 3 agosto 1944, il ripristino, ai sensi e per gli effetti del decreto-legge 9 marzo 1948, numero 249, della suddetta pensione.

(4-01436)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire urgentemente sulla SAGIT (ex SAGES) per ottenere il rispetto delle norme della Costituzione che sanciscono la libertà di associazione.

La SAGIT (ex SAGES del gruppo FPG di proprietà dell'UNILEVER Internazionale) dopo quanto riportato nella interrogazione n. 4-00111 del 9 agosto 1983 a firma dello stesso interrogante, a riprova inconfutabile della sua attività antiassociativa ed antisindacale, ha inviato in data 31 agosto 1983 alla società concessionaria gestita dal presidente dell'ASSOFRIGO una lettera raccomandata contenente la disdetta dei mandati di concessione per gelati e surgelati con l'invito a lasciare libera la zona entro 30 giorni in virtù di una delle tante clausole capestro del mandato di concessione. E ciò con una pretestuosa motivazione, in quanto la detta società concessionaria ha sempre operato nel più scrupoloso rispetto dei pur pesantissimi obblighi del mandato di concessione unilateralmente elaborato ed imposto dalla mandante.

Tale disdetta, tra l'altro, non dà diritto al concessionario — che ha creato e mantenuto a sue spese tutti gli immobili (celle frigorifere, officine ed uffici), tutte le attrezzature mobili (automezzi frigoriferi, conservatori per gelati per i punti vendita, espositori per surgelati etc.) nonché tutta la clientela consistente in centinaia e migliaia di rivenditori vincolati con contratti di esclusiva — ad alcun indennizzo, nè da obbligo alla mandante di rile-

vare, ad un equo prezzo, tutte le dette attrezzature e i detti immobili che il concessionario disdetto non può in pratica più realizzare perché altamente specializzati. Ciò significa il fallimento *ipso facto* del concessionario e quindi un potere contrattuale impositivo sconfinato nelle mani della SAGIT.

Nel resto dell'Europa, CEE compresa, precise disposizioni di legge e ferree consuetudini impediscono il crearsi di tali situazioni denominate di « posizione dominante ».

Nel caso specifico, invece, tale disdetta significa per la concessionaria (con 50 dipendenti più 20 stagionali ed un patrimonio di immobili ed attrezzature specifiche di circa due miliardi) l'immotivato disastro economico dopo 27 anni di fedele collaborazione.

Per completare il quadro è opportuno rilevare che questa è stata l'unica disdetta inviata in tutta l'Italia dalla SAGIT a fine campagna 1983.

La disdetta di cui sopra è stata temporaneamente revocata grazie alla decisa e argomentata reazione della società concessionaria.

Ma, a seguito di ciò, si è dovuto riformare il consiglio direttivo dell'ASSOFRIGO con la nomina di un nuovo presidente — non concessionario — e di consiglieri estranei muniti di delega da parte di concessionari che così possono mantenere il loro anonimato e quindi evitare le brutali ed economicamente mortali rappresaglie da parte della SAGIT.

In considerazione di quanto avvenuto l'interrogante chiede di conoscere come i Ministri interrogati intendano tutelare in concreto il rispetto della piena ed assoluta libertà di associarsi o meno all'ASSOFRIGO da parte dei concessionari SAGIT; e quali garanzie scritte debbano essere fornite dalla SAGIT perché né l'ASSOFRIGO, né i suoi soci, né alcun concessionario SAGIT subiscano nel futuro mai interferenze, intimidazioni, minacce, rappresaglie, relativamente agli aspetti associativi, come purtroppo è invece costantemente avvenuto fino ad oggi con una pervicace ed insultante progressione.

(4-01437)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

considerata l'interrogazione del 18 ottobre 1983 in merito alla mancanza nelle rivendite delle sigarette « nazionali » e « super senza »;

considerato che a tutt'oggi il problema non ha trovato risoluzione e che detto problema è da anni denunciato sia dai titolari delle rivendite sia dai cittadini;

considerato che tale carenza colpisce particolarmente le categorie meno agiate (operai, contadini, pensionati);

considerato che il territorio di San Marino riceve il quantitativo stabilito dal contratto con il nostro Governo a differenza di quanto avviene ad esempio per le città di Rimini, Pesaro ecc. e che pertanto i cittadini italiani devono recarsi a San Marino per procurarsi dette sigarette il che comporta un commercio ufficioso delle stesse —

a quali motivi sono da attribuirsi i fatti sopraindicati e quali provvedimenti si intendano prendere in merito. (4-01438)

MUSCARDINI PALLI E TASSI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — considerato che presso l'osservatorio di Brera non risulterebbe essere in dotazione un sismografo;

considerato l'aumento di scosse telluriche anche al nord, l'ultima di queste effettuate nei giorni scorsi, e per la quale molti cittadini milanesi hanno invano chiesto indicazioni all'osservatorio di Brera —

se corrisponda al vero che l'osservatorio di Brera non ha in dotazione un sismografo, per quale motivo e se si intenda al più presto provvedere. (4-01439)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano in corso indagini ammini-

strative sull'operato del sindaco di Anzio (Roma) dottor Marigliani;

se siano state adottate a tutt'oggi sanzioni amministrative nei confronti dello stesso;

se risulti loro che siano in corso procedimenti penali a carico dello stesso ed eventualmente quali. (4-01440)

BRICCOLA, CASATI, TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il decreto ministeriale del 29 luglio 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 30 luglio 1979, concerne il Regolamento dei concorsi pronostici a svolgimento periodico connessi con le corse dei cavalli;

che detto Regolamento richiama, nella premessa, l'articolo 6 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496, che riserva all'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) l'esercizio dei concorsi pronostici previsto dal decreto legislativo stesso, quando siano connessi con manifestazioni sportive organizzate o svolte sotto il controllo dell'ente predetto;

che l'articolo 2 del decreto ministeriale 29 luglio 1979 recita: « La gestione dei concorsi può essere effettuata direttamente dall'UNIRE per mezzo di persona fisica o giuridica in nome e per conto dell'Ente »:

a) se sia possibile che permanga valida ed attuale una disposizione che preveda da parte dell'UNIRE la facoltà di autorizzare l'apertura di agenzie ippiche in un comune senza assumere anche un preventivo assenso degli organismi comunali democraticamente eletti;

b) se il titolare dell'autorizzazione alla gestione delle agenzie ippiche in un determinato comune possa attivare detta agenzia prescindendo dal rispetto dei regolamenti locali in applicazione di leggi urbanistiche ed in particolare delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

Quanto sopra in relazione ad una pratica *in itinere* nel comune di Erba, provincia di Como. (4-01441)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere -

considerati i sensibilissimi danni subiti dal patrimonio edilizio dei comuni del golfo di Policastro a causa del sisma del 23 gennaio 1980 e, ancor più, di quello del 21 marzo 1982;

ritenuto che non è più tollerabile la mancata utilizzazione, da parte degli Enti preposti, dei fondi già stanziati per la ricostruzione delle zone interessate del golfo di Policastro;

viste anche le ripetute e inevase sollecitazioni dei comuni interessati e della Comunità montana « Bussento » per la rapida e razionale utilizzazione dei predetti fondi -

se non ritiene utile e necessario intervenire perché i fondi già stanziati siano sollecitamente utilizzati per la ricostruzione dei comuni del golfo di Policastro colpiti dal sisma del 23 novembre 1980 e da quello del 21 marzo 1982 e perché, con successivi stanziamenti, tale ricostruzione sia rapidamente completata, per evitare il permanere, insieme alle vecchie, delle nuove sofferenze per le popolazioni del golfo di Policastro. (4-01442)

QUIETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se il Governo non reputi doveroso assumere, con urgenza, iniziative per i pensionati della scuola, collocati a riposo negli anni 1977 e 1978, in base alla legge n. 312 del 1980 (livelli retributivi) con il « criterio del maturato economico », che li ha privati di gran parte delle anzianità di servizio, con conseguente grave danno economico, di circa 300.000 lire al mese, e con una

perdita di oltre 12 milioni sulla buonuscita, dopo che il TAR del Lazio (sezione III, presidente Danilo Felici, relatore Lamberti), con ordinanza n. 506 del 16 giugno 1983, ha ritenuto fondate le richieste dei ricorrenti, assistiti dall'avvocato Giulio Pizzuti del foro di Roma, sollevando davanti alla Corte costituzionale, una questione di incostituzionalità del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981, articoli 1, 3 e 8 e dell'articolo 8 del decreto-legge n. 255 del 1981, modificato dalla legge n. 391 del 1981, per la parte in cui non provvede a riconoscere le anzianità di servizio effettivamente maturate all'atto del collocamento a riposo ai pensionati degli anni 1977 e 1978, pur concedendo invece i benefici economici predetti (anzianità progressiva), ai pensionati degli anni 1979 e 1980, favoriti dalle leggi sopra indicate e inquadrati nei livelli retributivi di cui alla legge n. 312 del 1980.

L'ordinanza del TAR del Lazio, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stata notificata al Presidente del Consiglio dei ministri e comunicata ai Presidenti delle due Camere.

A tal fine, si fa altresì rilevare che in occasione della legge n. 336 del 1970 e successive modificazioni e integrazioni (legge n. 335 del 14 agosto 1974), molti pensionati degli anni 1977 e 1978 e degli anni precedenti, che usufruirono di questa legge, furono scaglionati d'autorità dalle rispettive amministrazioni, in periodi di 4 anni (dal 1975 al 1979), per cui si venne a creare una macroscopica ingiustizia anche sotto il profilo giuridico, in quanto, i predetti pensionati non poterono beneficiare dei vistosi vantaggi economici del riconoscimento dell'anzianità progressiva, concessa invece agli altri collocati in quiescenza nel 1979, ultimo contingente.

Per conoscere se il Governo abbia allo studio iniziative per porre rimedio ad una così palese ingiustizia che comporta una illegittima sperequazione di trattamento dei pensionati degli anni 1977 e 1978, nei confronti degli altri collocati a riposo negli anni 1979 e successivi, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

quanto entrambe le fasce del personale in questione sono state inquadrare nei medesimi livelli retributivi (legge n. 312).  
(4-01443)

**TASSI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai in Emilia-Romagna e segnatamente a Piacenza i lavori di restauro dei monumenti più significativi sono sempre affidati a imprese individuali marchigiane, mentre in ogni città emiliana esistono imprese locali validissime e regolarmente iscritte all'Albo restauratori dei monumenti;

per sapere come mai per Piacenza i restauri delle chiese del Duomo di San Francesco, di Sant'Antonino delle Benedettine, di Sant'Eufemia, con annesso convento, nonché dei palazzi Landi (del tribunale), Farnese, Madama (carcere) siano tutti stati affidati alle solite imprese marchigiane.

Per sapere quale sia la situazione esatta, in merito alle opere di restauro, anche nelle altre città emiliane e se risulti al Governo che in relazione a tale situazione siano pendenti presso le preture o procure dell'Emilia-Romagna procedimenti penali.  
(4-01444)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se, nelle emanande provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni colpiti dal sisma del 9 novembre 1983 che ha colpito varie province emiliane, il Governo non ritenga opportuno conglobare anche interventi in relazione ai danni derivati dalla gravissima alluvione dell'autunno del 1982, per cui dal Governo nulla è ancora stato fatto.  
(4-01445)

**VIRGILI E AZZOLINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che si va facendo sempre più

preoccupante il quadro normativo e giuridico della scuola pubblica nella provincia di Trento per la mancata emanazione della norma di attuazione dello statuto di autonomia sulla istruzione elementare e secondaria, per il blocco dei distretti scolastici e l'assenza programmatoria dell'IRRSAE, per la non istituzione del Tribunale amministrativo regionale che priva il personale della scuola del suo diritto costituzionale di ricorso; constatato che nell'anno scolastico 1983-84 non sono stati avviati ben nove corsi di studio delle 150 ore (nonostante l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione, la richiesta degli utenti che chiedono di poter acquisire la licenza dell'obbligo, la individuazione delle scuole) in quanto non ci sarebbe a disposizione personale docente di ruolo in soprannumero, cosa che riduce altresì le ore di studio sussidiario individuale previste dalla legge nazionale —: quali iniziative intende assumere il Ministro della pubblica istruzione affinché tra il Provveditorato degli studi e la provincia di Trento si operi di concerto nella organizzazione dei mancanti corsi delle 150 ore secondo gli obblighi derivanti a ciascuno e dalla legge n. 270 e dalla competenza sulla formazione permanente e sulla assistenza scolastica, e ciò nell'ambito di una più sollecita definizione della norma di attuazione in materia scolastica e della disciplina istitutiva dei distretti scolastici nel Trentino.  
(4-01446)

**PIREDDA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che il centro abitato di Solanas frazione del comune di Cabras in provincia di Oristano conta circa 800 abitanti ed è privo di ufficio postale;

considerato che data la distanza dal comune capoluogo, la mancanza di trasporti pubblici e la notevole presenza di persone anziane prive di mezzi di locomozione propri, ogni rapporto con l'ufficio postale crea notevoli disagi e spesso paure per i poveri pensionati —

se non ritenga opportuno disporre l'apertura dell'ufficio postale a Solanas

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

frazione di Cabras, risolvendo in tal modo notevoli disagi cui sono esposti soprattutto gli anziani. (4-01447)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che secondo accordi intercorsi tra ENEL ed ex Azienda speciale foreste demaniali di Follonica, dipendente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la gestione dei beni di interesse agricolo di proprietà dell'ENEL è di competenza dell'ex ASFD di Follonica;

accertato che i terreni, acquisiti all'ENEL per la realizzazione dell'invaso del Tirso che nel 1923 crearono tante irreversibili rovine a piccoli contadini e pastori della media valle del Tirso, vengono oggi dati in affitto in maniera spesso offensiva del senso di giustizia ed equità, da questa ex Azienda speciale di Follonica che è lontanissima dalle problematiche locali —

se non ritenga opportuno e necessario, anche allo scopo di gestire questi pascoli secondo equità, che ne sia affidata la gestione ai comuni competenti per territorio. (4-01448)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che nella crisi generale in cui versano le cantine sociali della Sardegna, assume spesso determinante rilievo il ritardo di erogazione degli incentivi regionali, nazionali e comunitari;

atteso che il ritardo di erogazione degli incentivi che sono vitali nel progetto di ammodernamento dipende da pessima organizzazione degli uffici ai vari livelli —

se risponda a verità la notizia che un collaudo di opere attuate con finanziamento del FEOGA alla Cantina sociale di Dolianova in Sardegna, affidato ad un funzionario ministeriale non può essere fatto perché il funzionario incaricato non

può o non vuole andare in missione in quanto l'amministrazione ha esaurito i fondi per le missioni;

per conoscere altresì quali provvedimenti intenda assumere o far assumere per far sì che il collaudo sia fatto quanto prima. (4-01449)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che nel corso dell'estate 1983 gli incendi in Sardegna hanno percorso 130 mila ha di terreno a vario uso agricolo-pascolativo e forestale;

constatato che il divieto di pascolamento per cinque anni applicato automaticamente a tutti i terreni percorsi da incendi, fossero o no pascolati prima dell'incendio, crea in genere grave disagio e spesso disperazione nei pastori che di punto in bianco si trovano privi di pascolo;

se non ritenga opportuno procedere a imporre una interpretazione meno dannosa per i pastori ovvero a finanziare in qualche modo il sostentamento delle greggi con mangimi a prezzo « contenuto » in sostituzione dei pascoli vietati.

Per sapere se non ritenga opportuno studiare il modo per indennizzare il bestiame perito nel corso degli incendi a fronte dei quali era impossibile ogni azione di salvezza, e infine se non ravvisi l'opportunità di una nuova organizzazione anche normativa del sistema forestale italiano. (4-01450)

PIREDDA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che la legge 21 maggio 1981, n. 240, ha esteso gli interventi creditizi e fiscali ai consorzi tra aziende artigiane e industriali;

premessi altresì che con circolare n. 200 del 22 giugno 1983 la Cassa per il credito alle imprese artigiane precisava le modalità applicative da parte degli istituti di credito —

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

se non ritenga difforme dallo spirito della legge n. 240 surrichiamata la circolare citata, in quanto esclude dalle provvidenze creditizie « i programmi di investimento finalizzati allo svolgimento di attività produttive da parte di consorzi » e pertanto se non ritengano opportuno intervenire congiuntamente o separatamente al fine di consentire il finanziamento da parte dell'Artigiancassa di iniziative produttive comuni ad aziende costituite in consorzio ai sensi della legge numero 240 del 1981. (4-01451)

PIREDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il tribunale amministrativo dell'Umbria con sentenza n. 307 del 21 giugno 1977 ha affermato che il servizio prestato in qualità di supplente senza il possesso della laurea è valutabile ai fini della ricostruzione di carriera, e che tale sentenza è stata confermata nella sentenza del 23 marzo 1979, n. 187 dal Consiglio di Stato -

se non intenda dare adeguate direttive ai provveditorati agli studi in modo da evitare inutili contenziosi. (4-01452)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se è vero che la convocazione per il 15 novembre 1983 del Consiglio regionale della regione Abruzzi è stata effettuata a mezzo n. 48 telegrammi di circa 500 parole, costato lire 1.334.000 di pubblico denaro. (4-01453)

IOVANNITTI, SANDIROCCO, CUFFARO, ALBORGHETTI, COLUMBA, CIAFARDINI, CIANCIO E DI GIOVANNI. — *Al Ministro per il coordinamento degli interventi per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

da molti anni, ormai, nel Mezzogiorno opera con notevoli e riconosciuti risultati la Tecnocasa, come centro di ricerca e servizi, orientati allo sviluppo

dell'innovazione di progetto e di processo nel campo dell'edilizia residenziale e del territorio;

che nel corso di questi anni la Tecnocasa ha sviluppato tutta una serie di ricerche per enti privati e pubblici con piena soddisfazione dei committenti, fatto questo che ha permesso alla Tecnocasa di consolidare ed estendere la propria presenza in questo importante e delicato campo;

che la Tecnocasa può avere un ruolo addirittura primario nel programma nazionale di ricerca per l'edilizia, approvato con delibera del CIPI del 19 ottobre 1983 -:

se è a conoscenza del fatto che la Tecnocasa sta attraversando un momento di grave crisi istituzionale, economica e finanziaria che trova nelle dimissioni del presidente e del direttore generale la manifestazione più evidente;

quali provvedimenti urgenti intende assumere per scongiurare il pericolo costituito dalla perdita di tanta esperienza e tanta professionalità, per conservare al Mezzogiorno questa importante struttura di ricerca, unica nel suo genere, per salvaguardare il posto di lavoro di tanti giovani ed affermati professionisti, per creare le condizioni di un rapido ritorno alla normalità con il ritiro delle dimissioni, peraltro motivate, del presidente e del direttore.

Per sapere, infine, se, in accoglimento delle istanze avanzate, non ritiene di incontrarsi prima del 25 novembre, data di convocazione dell'assemblea dei soci della Tecnocasa, con i rappresentanti sindacali di categoria. (4-01454)

PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che nel comune di Santa Maria del Cedro, posto in una zona di grande speculazione edilizia sul Tirreno cosentino, da mesi si susseguono atti in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

timidatori particolarmente contro esponenti della sinistra tra i quali l'attuale sindaco Galliano Biagio, il consigliere comunale Salvatore Ferrari e, per ultimo, contro l'assessore comunista Gabriele Marino, la cui automobile è stata incendiata nella notte tra il 7 e 8 novembre -

quali misure intenda adottare per garantire la sicurezza e la piena libertà di cittadini ed amministratori e, specificatamente, se non ritenga di intervenire per la sollecita apertura di una caserma dei carabinieri da tempo decisa e la cessazione e la revoca, per una diversa destinazione degli interessati, delle misure per il soggiorno obbligato in quel comune che appaiono sempre più inopportune e pericolose. (4-01455)

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritiene opportuno che il Ministro della pubblica istruzione concordi con i provveditori della regione siciliana, regione a statuto speciale, una sua visita in Sicilia, per discutere sul tema « La scuola contro la violenza e la mafia » in una serie di incontri con i dirigenti scolastici, personale docente e non docente, alunni, organizzazioni sindacali senza informare o concordare con il Governo della regione tale programma.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere dal Presidente del Consiglio se gli risulti che il Ministro della pubblica istruzione sia a conoscenza che il Governo regionale siciliano, proprio su tale problema, abbia già approvato, senza aspettare sollecitazioni o interventi del Governo centrale, un provvedimento legislativo, con relativa spesa, allo scopo di rendere coscienti i giovani attraverso seminari, dibattiti, incontri nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università sul problema della mafia e della criminalità mafiosa.

L'interrogante chiede, infine, di sapere dal Presidente del Consiglio se il Ministro della pubblica istruzione, che dovrà parlare di mafia e violenza in Sicilia, si è posto il problema di come definire l'atteg-

giamento del Governo che per 30 anni si è rifiutato di sottoporre al Consiglio dei ministri le norme di attuazione, attraverso le quali la Sicilia possa appropriarsi, anche in questo settore, di una potestà primaria, che consenta di gestire autonomamente i problemi della scuola, permettendo una crescita culturale che è anche un momento essenziale di lotta contro l'analfabetismo, la qualcosa contribuisce a mettere fuori gioco attività criminali e mafiose, che debbono combattersi non con le parole ma con i fatti e le azioni concrete. (4-01456)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che per la società ZERO SETTE (strumenti musicali), con sede in Castelfidardo (Ancora), è stata da tempo avanzata istanza di intervento della cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale per il periodo 21 marzo 1983-21 settembre 1983 e che tale istanza non risulta essere stata ancora all'esame degli organi competenti - quale è la ragione del ritardo nella istruttoria e quali notizie può dare circa il suo perfezionamento. (4-01457)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso:

che lo stabilimento Lanerossi di Matelica, di proprietà dell'ENI, dal 1978 fa registrare un perdurante stato di crisi produttiva e aziendale che coinvolge, con pesanti effetti negativi, tutta una vasta area comprensoriale della montagna marchigiana;

che le cause di tale crisi vengono fatte risalire anche alle intenzioni dell'ENI di conseguire un parziale disimpegno nella proprietà dell'azienda;

che, dal 1978 ad oggi, l'azienda non ha avuto un assetto dirigenziale e manageriale stabile: gli *staff* infatti sono stati avvicendati con incomprensibile fre-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

quenza, tale da non consentire l'avvio o lo sviluppo di concreti programmi di produzione e di mercato;

che, oltretutto, al momento, il settore dell'abbigliamento attraversa una fase di generalizzata ripresa determinata anche dalla maggiore ricettività dei mercati esteri -:

quali siano i programmi immediati dell'ENI ai fini della efficiente composizione dell'assetto aziendale, del raggiungimento della piena autonomia gestionale, del potenziamento del settore commerciale e *marketing*, degli investimenti necessariamente finalizzati a nuove tecnologie;

se, in quale misura e con quali garanzie occupazionali, l'ENI intenda acquisire la compartecipazione di operatori privati. (4-01458)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) i motivi per i quali dal dicembre 1982 e fino ad oggi non si è provveduto a soddisfare inderogabili esigenze della pretura di Trinitapoli (Foggia), che, a fronte di un organico di un cancelliere, di due segretari e due coadiutori, vede presenti ed impegnati un solo cancelliere ed un coadiutore;

b) se sia a conoscenza che le gravi carenze hanno bloccato ogni attività giudiziaria a servizio di tre comuni di oltre 50.000 abitanti mentre la pendenza giudiziaria è salita paurosamente con oltre 2 mila affari penali e 1.500 pendenze civili;

per sapere infine se sia a conoscenza dei motivi per i quali non siano state positivamente valutate le richieste di trasferimento alla pretura di Trinitapoli avanzate da diversi funzionari ed impiegati. (4-01459)

AGOSTINACCHIO E TATARELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle*

*zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

che 1.200 su 1.500 dipendenti della SOFIM (FIAT) di Foggia sono in cassa integrazione dai cinque ai sette giorni del mese;

che si prevede un aggravamento della situazione nel 1984 con cassa integrazione a zero ore per 200 lavoratori (tale previsione di aggravamento è stata confermata dalla FIAT-IVECO nel corso di incontri a Torino con la CISNAL in data 9 novembre 1983);

che la causa della crisi è imputata ad una perdita di commesse con la CEAT (FIAT) per 40.000 motori;

che il mercato, per quanto riguarda i motori *diesel*, è in espansione per cui ingenerano non poche perplessità le motivazioni addotte a sostegno della richiesta di cassa integrazione per i lavoratori della SOFIM, industria tra le prime del settore in Europa;

che per la realizzazione della struttura industriale è stato fatto ricorso a finanziamenti pubblici -

quali azioni ed interventi intendano programmare per evitare licenziamenti alla SOFIM di Foggia, per evitare lo smantellamento delle strutture dell'industria foggiana, per evitare l'aggravarsi della crisi occupazionale a Foggia. (4-01460)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere -

premessi che in questi giorni sono stati resi noti i dati dell'aggravio del disavanzo alimentare che sottolineano con preoccupazione il danno che proviene al nostro paese dall'acquisto di pesce dall'estero;

tenuta presente la preoccupazione che regna nelle marinerie di Sciacca, Mazara del Vallo, Licata, Trapani, Porto Empedocle e degli altri porti interessati ai prodotti di pesca mediterranea, all'avvicinarsi del periodo utilizzato per la campagna di pesca;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

rilevato che, negli ultimi tempi, si è accresciuto il volume di importazione di crostacei dal Marocco, dall'Argentina, da Cuba, dalla Corea e dalla Turchia attraverso i porti di Genova e di Livorno, nonché attraverso i valichi alpini e di frontiera;

rilevato che spesso trattasi di prodotti congelati di cui non si conoscono le modalità di immissione nel mercato che potrebbero avvenire anche attraverso operazioni di scongelamento non controllato -:

1) quali sono le quantità di crostacei importati negli ultimi mesi confrontate con quelle degli anni precedenti;

2) quali controlli sanitari sono effettuati sui prodotti in questione;

3) se sono richieste diciture chiare sulla provenienza dei prodotti in questione sui contenitori utilizzati per il confezionamento dei prodotti;

4) quali iniziative a livello nazionale ed europeo intendano adottare per frenare la concorrenza spietata che viene così esercitata ai crostacei ed alle altre specie di pesca e che mette in rischio circa cinquanta mila posti di lavoro della marineria italiana. (4-01461)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

VALENSISE, RAUTI, MENNITTI, SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO, RUBINACCI, TATARELLA E ALPINI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere nei confronti dell'Associazione sindacale tra le aziende del credito (Assicredito) per far cessare il grave comportamento antisindacale cui detta associazione dà luogo con la esclusione dalle trattative e dalla firma del contratto collettivo nazionale lavoratori del credito della FILCEA-CISNAL (Federazione italiana lavoratori del credito ed enti assimilati), esclusione che colpisce una organizzazione sindacale con vastissimo seguito di lavoratori in tutto il territorio nazionale ed in tutte le aziende di credito.

Per conoscere, altresì, se il denunciato comportamento antisindacale, contrario al principio costituzionale della libertà sindacale, possa essere condiviso dagli istituti di diritto pubblico o di interesse nazionale che fanno parte della ASSICREDITO e che, evidentemente, non possono essere coinvolti in scelte lesive degli elementari diritti dei lavoratori e delle relazioni aziendali, certamente compromesse da rozze quanto illegittime pratiche discriminatorie, produttive di favoritismi e contrarie agli interessi generali. (3-00383)

ZOSO, DAL MASO, SARETTA E ZUECH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che anche nei giorni scorsi si sono verificate in provincia di Vicenza due rapine a mano armata nei confronti di imprenditori orafi, con la sottrazione di metallo prezioso per un valore che si aggira su qualche miliardo di lire;

che, nonostante il lodevole sforzo delle autorità e delle forze dell'ordine, non si raggiungono i risultati positivi e tranquillizzanti nella ricerca degli autori dei fatti criminosi;

che la provincia di Vicenza, con un migliaio di laboratori orafi, che lavorano complessivamente quintali di oro al giorno, diventa un richiamo e un bersaglio per la malavita delle province e regioni confinanti, con problemi, quindi, di coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine;

che il controllo del territorio è reso assai difficile da un reticolato di strade capillarmente esteso, per cui gli autori dei crimini hanno una notevole facilità di fuga;

che gli imprenditori del settore orafico sono estremamente preoccupati per la loro incolumità personale, la tranquillità della loro attività economica e la sicurezza del patrimonio, con un pericolo reale di disaffezione che risulterebbe di estrema gravità non solo per i riflessi sulla situazione economica provinciale, ma anche nazionale, vista la percentuale del prodotto finito che viene esportato all'estero -

se il Ministro non ritenga di adottare provvedimenti adeguati alla situazione particolare della struttura economica della provincia di Vicenza, dotando le forze dell'ordine di maggiori strumenti operativi e aumentando il numero del personale impiegato. (3-00384)

SERVELLO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere se siano state raccolte le testimonianze dei superstiti dell'ARMIR a proposito delle tombe dei soldati italiani caduti in Russia; in particolare per sapere se siano state approfondite le dichiarazioni rese alla stampa, nei giorni scorsi, da Raffaele Fantuzzi, di Castelfranco Emilia, già componente dell'ARMIR con la divisione aggregata XXII marzo, il quale si è espresso in questi termini: «Io so dove sono sepolti migliaia di soldati italiani caduti in Russia. Lo so con esattezza perché li ho visti morire nel campo di prigionia 188, nei pressi di Tambov e i loro corpi sono stati ammassati in enormi fosse comuni. Quel che mi meraviglia è che nessuno abbia mai fatto un passo ufficiale per stabilire la verità». (3-00385)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

MARTINAT. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che in questi giorni decine di migliaia di contribuenti stanno ricevendo la cartella imposte per il 1980, di cui una parte con macroscopici errori di importi già pagati, altri, nonostante abbiano presentato a suo tempo regolare istanza di condono sempre per detto anno —:

a) come siano possibili simili errori ed a chi sono imputabili;

b) se non ritenga opportuno e doveroso dare disposizioni affinché i ricorsi siano esaminati subito onde evitare che detti contribuenti debbano pagare la tassa a febbraio e aspettare poi per anni il rimborso avendone, quindi, oltre il danno anche le beffe per la disfunzionalità di qualche ufficio. (3-00386)

MANNUZZU, RODOTA, ONORATO E LEVI BALDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che il detenuto Piero Del Giudice è stato assegnato nuovamente ad un carcere di massima sicurezza, dopo che, a seguito della sospensione ripetutamente prorogata di altro analogo provvedimento adottato nei suoi confronti, lo si era mantenuto per molti mesi nella casa circondariale di Rimini;

quali concrete condizioni di particolare pericolosità del Del Giudice avrebbero motivato la sua nuova assegnazione ad un istituto penitenziario di massima sicurezza;

come, in questo istituto, si garantisca, in ogni caso, l'esercizio dei diritti di difesa al Del Giudice, che è imputato. (3-00387)

MANNUZZU, RODOTA, ONORATO E LEVI BALDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che nel carcere di Poggioreale di Napoli, che, con la sua popola-

zione di quasi 2.300 detenuti, si dice il più affollato d'Europa, e che certo è uno dei più carichi di contraddizioni, bisogni e problemi gravissimi, manca un direttore effettivo sin dal 25 ottobre 1982, mentre negli ultimi quindici mesi vi si sarebbero avvicendati, con l'incarico di direttore, ben sei funzionari in missione;

per quali motivi si sia così omesso di preporre un dirigente stabile all'istituto penitenziario, dando invece luogo ai continui avvicendamenti;

se è vero che in tal modo si sia voluta tutelare l'incolumità dei funzionari;

come non si sia avvertito che le scelte adottate, che non affrontano in termini minimamente adeguati la questione della sicurezza, rappresentano invece un sostanziale cedimento alle ragioni della grande criminalità organizzata, rinunciando a porre le condizioni indispensabili per un governo istituzionalmente corretto del carcere di Poggioreale, che la camorra tende sempre più ad adoperare non solo come luogo di reclutamento ma come importante cerniera del proprio sviluppo. (3-00388)

REGGIANI E SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che in occasione del 4 novembre 1983, giornata delle Forze armate, a cura del Ministero della difesa ed a firma del Ministro, è stato diffuso nei maggiori quotidiani e mediante pubblica affissione un manifesto per solennizzare il quarantennale della guerra di liberazione, normalmente celebrata il 25 aprile —

per quale ragione si sia ritenuto di omettere nel proclama qualsiasi riferimento alla prima guerra mondiale, se non altro in quanto la ricorrenza del 4 novembre ha sempre avuto lo scopo di ricordare la vittoria italiana del 1918 conclusasi con la battaglia di Vittorio Veneto e l'armistizio di Villa Giusti. (3-00389)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

**INTERPELLANZE**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere -

premesso che gli interpellanti hanno più volte richiamato con atti parlamentari formali e nel corso di specifici dibattiti l'attenzione, anche con proposte, sui problemi, le difficoltà e le prospettive dell'industria pubblica in Campania e in particolare dei settori della siderurgia (Nuova Italsider Bagnoli, Deriver, Dalmine e Armco Finsider di Torre Annunziata, Tecno Cogne di Scafati, FMI-Mecfond di Napoli), della cantieristica (Sebn di Napoli e Italcantieri di Castellammare), del settore auto (Alfa Sud, Arveco, Arvaio, Arna), del settore avio con riferimento alla realizzazione del Centro di ricerca aerospaziale (del quale infine è stato definito il progetto di fattibilità da parte della Cassa per il Mezzogiorno), del settore elettronico, con riferimento alla realizzazione dell'impianto di Fusaro di Selenia 2, del settore alimentare per quanto riguarda sia il piano di risanamento della SME sia lo sviluppo della sua capacità imprenditoriale e direzionale a Napoli, sia, in tale ambito, lo stato di realizzazione del piano di ristrutturazione e sviluppo della Cirio;

premesso, altresì, che di fronte alle crescenti difficoltà delle attività produttive a partecipazione statale a Napoli e in Campania, agli incerti e contraddittori orientamenti dell'IRI e della stessa autorità politica e di direzione del settore pubblico industriale, al susseguirsi di voci e notizie diverse circa le localizzazioni di progetti operativi e di centri direzionali, che suscitano perplessità sulla stessa esistenza e volontà di realizzazione dei progetti e sulla effettiva validità dei processi di riorganizzazione delle finanziarie e delle loro direzioni operative, si rivelano sempre più carenti le capacità manageriali ed imprenditoriali del sistema delle participa-

zioni statali e più negative le conseguenze di ciò sull'apparato produttivo meridionale -

se non ritenga di dover rendere sollecitamente al Parlamento una risposta complessiva sugli orientamenti del sistema delle partecipazioni statali in ordine alle crisi aperte che fornisca elementi concreti ed affidabili sui progetti e le prospettive delle industrie pubbliche a Napoli e in Campania.

(2-00167) « NAPOLITANO, VIGNOLA, ALINOV, GEREMICCA, FRANCESE, RIDI, SASTRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - in relazione alla proclamazione unilaterale di una Repubblica Indipendente nella regione cipriota abitata dalla comunità di lingua turca:

1) se il Governo italiano abbia espresso alle autorità turche, che hanno evidentemente ispirato il colpo di mano nelle regioni cipriote occupate da quasi un decennio dalle truppe del regime di Ankara, la propria disapprovazione e la propria preoccupazione per un atto politico che, ponendo la comunità internazionale dinanzi al fatto compiuto, non può che aggravare la tensione internazionale nel Mediterraneo ed allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica della crisi cipriota che tenga conto dei legittimi interessi di tutti gli abitanti dell'isola;

2) se il Governo italiano, avvertendo con estrema preoccupazione che la crisi tra Grecia e Turchia (ambedue paesi alleati nell'ambito del Patto atlantico) può ora volgere verso esiti drammatici e imprevedibili, abbia sollecitato un intervento politico dei Governi alleati per scongiurare un nuovo conflitto in una regione già agitata da gravi tensioni;

3) se il Governo, valutando la posizione strategicamente rilevante di Cipro dinanzi alle coste mediorientali (che ha determinato, tra l'altro, l'impiego delle

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

basi britanniche nell'isola come punto d'appoggio per la forza multinazionale di pace a Beirut), avverta la necessità di una tempestiva iniziativa - anche di concerto con i governi amici dell'Europa e del Mediterraneo - per avanzare proposte tali da contribuire ad una pacifica e giusta soluzione della crisi cipriota nel rispetto dell'integrità territoriale e politica del paese, nella rigorosa tutela dei diritti di tutti i cittadini di Cipro, e con il ritiro di tutte le forze armate straniere dall'isola.

(2-00168) « CASTELLINA, CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI, SERAFINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della sanità, per sapere - considerato che in tutta Italia le condizioni delle case di riposo per anziani di diretta dipendenza degli enti locali o comunque di strutture pubbliche, versano in disagiate e sempre più spesso disastrose condizioni sia dal punto di vista delle strutture che del servizio assistenziale;

considerato che gli anziani o le loro famiglie spesso pagano altissime cifre per ricoveri non solo inadeguati ma umanamente indegni essendo costretti a condizioni di vita antigiuridiche;

considerato lo scandalo avvenuto in questi giorni a Bologna al Giovanni XXIII e il degrado di strutture tipo il Pio Albergo Trivulzio a Milano (esempio a settembre fu smarrito per tre giorni all'interno dello stesso un ricoverato) o al Vimodrone (esempio anziani inabili lasciati per ore sulle cosiddette « comode » anche per mangiare) per non parlare della tragica situazione di molti istituti del sud, degli anziani abbandonati nelle corsie ospedaliere o lasciati a stretto contatto con gravi malati psichici -

se siano a conoscenza delle situazioni indicate, se si intenda mettere in atto un piano di intervento sul territorio in favore della popolazione anziana, tra l'al-

tro risanando le strutture esistenti e incentivando la creazione di *day hospitals*.

(2-00169)

« MUSCARDINI, PALLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere - premesso che:

esiste uno squilibrio fra i fondi per la ricerca destinati all'industria e quelli destinati all'università;

ai « progetti finalizzati » sono interessati gruppi industriali pubblici e privati (ENI, IRI, FIAT, MONTEDISON);

anche regioni e comuni usufruiscono dei fondi per la ricerca scientifica;

oltre il Centro ricerche FIAT, anche CGIL-CISL-UIL Ricerche, Assoreni, AIRI e, fra gli altri, un Ente nazionale sementi elette, sono finanziati con fondi della ricerca scientifica;

per la assoluta mancanza di un sistema di controllo, gli enti beneficiari il più delle volte non rendicontano -:

quante e quali industrie pubbliche e private sono state finanziate nel 1982, quale esito ha dato la loro ricerca, quali documenti hanno fornito utili all'incremento della produttività industriale;

quante e quali regioni hanno rendicontato per l'anno 1982 e con quale criterio sono stati assegnati per il 1983 fondi anche a quelle regioni che hanno presentato rendiconto alcuno per l'anno precedente;

quanto è stato erogato al centro ricerche FIAT, alla CGIL-CISL-UIL ricerche, all'AIRI, all'Assoreni, all'Ente nazionali sementi elette nel 1982;

in base a quale criterio nel 1982 l'importo medio dei contratti per la Università è stato di 16 milioni annui e per l'industria di 87 milioni;

se non ritenga che da quanto precedentemente esposto affiori un disegno

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1983

di penalizzazione della ricerca scientifica delle Università a vantaggio di una politica assistenziale anche in queste settore che, essendo propedeutico alla programmazione nazionale e regionale, dovrebbe essere immune da certe « tentazioni assistenziali »;

se, infine, non ritenga che una sifatta politica della ricerca scientifica allontanerà sempre più quest'ultima dalle Università, che pure dovrebbero esserne le sedi naturali.

(2-00170) « POLI BORTONE, RALLO, ALOI, RAUTI ».

\* \* \*

**MOZIONE**

La Camera,

premessi che è prevedibile a livello nazionale una incidenza negativa della riforma in atto della politica agricola della CEE sui settori interessati (latte, cereali, carni bovine, ortofruttilicoli trasformati, olio di oliva, vino);

considerato che la nuova politica agraria comunitaria potrà accentuare, al limite della irreversibilità, il processo di crisi della nostra economia;

ritenuta la esigenza di programmare interventi idonei a fronteggiare l'emergenza e ad avviare a soluzione i molti, irrisolti problemi dell'agricoltura nel contesto di una politica comunitaria che non penalizzi l'Italia e non accentui il divario tra nord e sud della CEE;

impegna il Governo:

a) a considerare essenziale l'attuale flusso finanziario dal bilancio della CEE al settore agricolo italiano oltre che la revisione del sistema degli importi compensativi, salvaguardando ovviamente i principi del trattato di Roma;

b) ad attuare tutti gli interventi utili alla tutela dei prodotti nazionali in considerazione della incidenza negativa dei tagli CEE sui nostri livelli occupazionali;

c) ad una politica del credito che premi la capacità dell'operatore agricolo in modo da assicurare al settore la disponibilità di un idoneo volume di prestiti a breve, in considerazione del fatto che la contrazione degli investimenti deve essere messa in relazione anche al costo del danaro ed alla ristrettezza del credito;

d) ad un intervento pubblico in agricoltura che consenta, con le intuizioni positive prospettive per il Mezzogiorno, di superare le gravi lacune ed omissioni delle regioni nonché l'attuazione dei piani di irrigazione in relazione alla esigenza di ristrutturare le aziende per far fronte ai problemi connessi alla politica agricola comunitaria.

(1-00031) « AGOSTINACCHIO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, MATTEOLI, SOSPIRI, MACERATINI, PAZZAGLIA, TASSI, TRINGALI, MAZZONE, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, POLI BORTONE, DEL DONNO, MACALUSO, BAGHINO ».

\* \* \*